

# Un secolo di Monferrato

Personaggi e avvenimenti  
dal Novecento al

# 2000



Un  
secolo  
di Monferrato

**ELENCO DEGLI AUTORI**  
(in ordine alfabetico)

*Luigi Angelino*  
*Carlo Beltrame*  
*Pier Luigi Buscaiolo*  
*Rosa Maria Cappa*  
*Massimiliano Francia*  
*Marco Giorcelli*  
*Idro Grignolio*  
*Marina Maffei*  
*Dionigi Roggero*  
*Aldo Timossi*  
*Ha collaborato Paolo Zavattaro*

**FOTO**

*Luigi Angelino*  
*Alberto Fioretta (alluvione '94)*  
*Renzo & Beppe (foto aeree Anni Cinquanta di Beppe Mantovani)*  
*Paolo Vassallo (manifestazioni Anni '60-'70)*  
*Umberto Quartero (scansione)*

**DISEGNI**

*Idro Grignolio*

**COPERTINA**

*Alberto Giachino*

**COORDINAMENTO**

*Luigi Angelino*  
*Marco Giorcelli*

**IMPAGINAZIONE**

*Barbara Massarenti*

**STAMPA**

Diffusioni Grafiche spa  
15030 Villanova Monferrato (Al)

Novembre 1999

Un  
secolo  
di **MONFERRATO**  
Personaggi e avvenimenti  
dal novecento al  
**2000**

# Prefazione

*I tempi non sono ancora maturi, per scrivere una storia del Novecento, e dunque questo non è un libro di storia. Ma è una raccolta di articoli, di interventi (in buona parte inediti, in parte rivisitati), di immagini, con la quale abbiamo cercato di rievocare personaggi e avvenimenti nostrani del Secolo Ventesimo: i cent'anni nei quali la Storia ha corso in fretta come non mai. Basti pensare che se a fine Ottocento nascevano, ad esempio, il cinema e lo sport moderno, non molti anni prima erano stati fondati i primi grandi giornali di informazione (anche il primo numero del nostro "Il Monferrato", del luglio 1871, risale a quell'epoca). Ma la radio - come strumento di comunicazione di massa - è arrivata decenni dopo e la televisione si è affermata soltanto nella seconda metà del Ventesimo Secolo. Il processo di meccanizzazione ha trasformato l'agricoltura in maniera profonda, mentre l'industria - cent'anni fa - si trovava in una situazione ancora quasi pionieristica. Ma è nel campo della facilità degli spostamenti e soprattutto della comunicazione che si sono fatti passi incredibili.*

*Il processo imperante di globalizzazione e di mondializzazione rende davvero indispensabile un rafforzamento dell'identità storica e culturale dei singoli territori, affinché non vada perduto un grande patrimonio, affinché non si affermi lo spettro di una gigantesca spersonalizzazione. Il senso della storia, della memoria collettiva, il senso delle radici culturali e territoriali vanno rafforzati, difesi, alimentati. Come non mai. Perché una società senza senso della storia diverrebbe come un uomo che ha perso improvvisamente la memoria: un dramma.*

*E' forse inconsciamente per questo che - di fronte all'indubbio fattore emozionale legato all'avvento del Terzo Millennio - ci è nata l'idea di un libro che guardasse al passato, anziché al futuro. Anche se questo non è esattamente un libro di storia, ma piuttosto una raccolta di emozioni, di sensazioni, di medaglioni, intorno ad una traccia storica. E' questo il dono che abbiamo riservato per il Duemila ai nostri abbonati: una famiglia che è continuamente cresciuta, negli ultimi anni, e della quale siamo insieme lieti ed orgogliosi.*

*Il volume si avvale della collaborazione di numerosi autori. Ma in particolare è doveroso ringraziare Luigi Angelino e Idro Grignolio che si sono gettati nella nuova impresa con entusiasmo e passione. Senza dimenticare i fondamentali contributi di Dionigi Roggero (dai cui «Viaggi d'autore», condotti per la pagina culturale de "Il Monferrato" con lo stesso Angelino, è nata l'importante sezione letteraria del libro) e di Carlo Beltrame, oltre che di tutti coloro che hanno collaborato con articoli o con altri preziosi contributi, fra cui quello fotografico - particolarmente interessante - di Beppe Mantovani. Tutti insieme, ci auguriamo di aver aggiunto un'altra piccola ma preziosa perla alla collana dei volumi riservati ai nostri abbonati.*

**Gli Editori**

**Il Direttore**

Casale Monferrato, ottobre 1999

Un  
secolo  
di Monferrato

# Cent'anni di eventi e personaggi: realizzazioni, lutti, progetti e curiosità

All'alba del '900 Casale si presentava come una città operosa e ricca. La sua popolazione assommava a 20.000 abitanti nel concentrico urbano più oltre 2000 a Popolo, 1600 a S. Germano, 1500 a Terranova, oltre agli altri nuclei. Ma nei giorni di fiera e di mercato si riversavano in città oltre 5000 persone provenienti da un Circondario che includeva Fubine, Viarigi, Montemagno, Castagnole, Grana, Calliano, Penango, Casorzo, Grazzano, Moncalvo, Tonco, Villa S. Secondo, Montechiaro d'Asti, Cunico, Piovà, Montiglio, Scandeluzza (la Provincia di Asti nascerà solo nel 1936).

Gli stabilimenti cementiferi lavoravano a pieno regime ed i turni di lavoro (specie nelle cave) erano ininterrotti. Nessuno si preoccupava di malattie professionali derivate, anche se la campagna intorno alla "Capitale italiana del cemento" era imbiancata a largo raggio. Gli stabilimenti della Società Anonima Calce e Cementi, dei F.lli Sosso, Cerrano & C., Marchino & C., Soc. Cementi di Casale Popolo, Italiana Cementi di Ozzano, Ottavi & Morbelli, Candiani, Ellena & C., Zaccone-Fornero & C., producevano circa un milione di quintali di cemento all'anno. La produzione saliva nel 1912 a 4.800.000 quintali annui. Erano in esercizio allora 166 forni in 17 ditte.

Le vie della città, anche le più piccole e nascoste, erano piene di negozi, negozietti, laboratori, rivendite di ogni genere. Numerosi i negozi di alimentari e le panetterie. Ogni attività fioriva; vi erano rivendite di vino sfuso o imbottigliato, fabbri, falegnami, sellai, sarte, ricamatrici, stiratrici, fiaschettieri, noleggiatori di cavalli, arrotini, bottai, calzolai e zoccolai, car-



radori, cestai, cordai, fumisti, materassai, fornitori di bozzoli, di sementi...

Fabbriche come quelle dei F.lli Bazzi producevano moderni torchi da cantina ed anche i celebri cannoni antigrandine; vi erano pastifici, un acetificio, uno zuccherificio.

Esercitavano due importanti ditte enologiche, Ottavi e Marescalchi. Funzionavano 16 alberghi, numerose trattorie, osterie, caffè, bottiglierie; vi erano anche tre Agenzie di Emigrazione e vari uffici di Compagnie d'assicurazione. Le rivendite di private erano 34 e 10 gli stabilimenti tipografici. Casale era nota a livello nazionale anche per le ditte di costruzione di piani verticali a cilindri (Martelletti, Venezia, Orsenigo, Gandolfi). Giornali

quali "Il Monferrato" (ma nel 1900 era in "lettargo") "La Gazzetta del Monferrato", "L'Elettore Casalese", "Il Risveglio", "Il Riscatto", "Lo Sbarco" informavano di tutto, nelle loro modeste quattro pagine settimanali, anche se le tirature dovevano essere alquanto limitate (l'analfabetismo era ancora alto e comunque la spesa per un foglio di giornale rappresentava una specie di spesa voluttuaria).

Il Tribunale con Pretura e Procura con un foro di decine di avvocati lavorava a pieno ritmo. La Corte d'Appello era dotata di un Primo Presidente, un Presidente, 20 Consiglieri, 5 segretari o sostituti, un procuratore Generale e 8 Sostituti, 6 addetti alla segreteria, 10 procuratori e avvocati dei poveri; erano accreditati ben 26 avvocati. Nove erano i Notai. Numerose erano le associazioni e i circoli di beneficenza, fra cui la Mutuo Soccorso, il Ricovero di Mendicizia, la Pia Casa della Provvidenza, il potente Pio Istituto della Misericordia, l'Orfa-



**Un mercato di cent'anni fa in piazza Castello in una storica fotografia di Francesco Negri**

natrofo S. Giuseppe. Vi era un Asilo Infantile e funzionavano 106 classi elementari. Vi era il Regio Liceo-Ginnasio (al Trevisio), il più antico del Piemonte, l'Istituto Tecnico nato nel 1858 dalla donazione della Contessa Leardi, una Regia Scuola Normale sia maschile che femminile (che nel 1922 furono trasformate nel R. Istituto Magistrale Lanza).

Era molto considerata l'Accademia Filarmónica ed erano in funzione sale da spettacolo quali il Teatro Municipale e il Politeama Sociale (cui si aggiungerà il Politeama Margherita e dieci anni dopo numerose sale cinematografiche). Vi erano sale da ballo, patinoirs, sale ginniche e di scherma.

Particolarmente fiorente era l'attività parrocchiale e oratoriale: nel 1900 Casale, per numero di iscritti all'Azione Cattolica, circoli e comitati, occupava il 3° posto nazionale (con Mondovì e Torino) dopo Roma e Milano.

Nascevano naturalmente nuovi fermenti politici, come era logico in un compendio cittadino segnato dagli operai degli stabilimenti e dai lavoratori a giornata. E già nel 1901 il socialista avv. Rampini fondava (nel giorno nella Festa del Lavoro) la Casa del Popolo.

Morendo, il finanziere ebreo Giuseppe Pavia lasciava 100.000 lire al Comune per la costruzione di un acquedotto urbano; ma poiché la cifra era insufficiente venne costruito il nuovo

Foro Boario, accanto al forte di Piazza Castello (che diventerà poi un mercato).

Nel 1904 per disposizione dell'autorità militare si demolivano i resti degli antichi rivellini e baluardi del Castello: nello scoppio di una mina perdevano la vita un tenente ed un soldato. L'anno successivo la rete telefonica urbana (già in funzione a far inizio dal 1877) veniva collegata con quella di Alessandria. Nel 1906 venivano abbattuti anche i resti dei bastioni delle antiche mura della città e le storiche porte (Porta Milano, Porta Roma). Nell'anno successivo si organizzava al Trevisio il Congresso Storico Subalpino, importante convegno culturale.

Nel 1909 il Municipio metteva in vendita le aree fabbricabili che costituivano la vastissima Piazza del Popolo (ora piazza S. Francesco); venivano subito tracciate verso il lato sud ben sette nuove strade e al centro della piazza veniva poi installato il monumento (voluto dalla famiglia) al giureconsulto Paolo Valerani (che verrà mandato in fonderia nel 1943 per "fare cannoni"). Al fondo di via Roma veniva a crearsi uno spiazzo, che dopo varie polemiche venne intitolato a Dante Alighieri.

Ma problemi all'ordine del giorno da risolvere erano la costruzione della rete dell'acquedotto che poteva appoggiarsi ai pozzi in zona Piarda Rossa a S. Maria del Tempio e di una



rete fognaria efficiente, che poteva usufruire anche dei cunicoli e delle gallerie seicentesche che attraversano tuttora tutta la città.

In quell'anno il casalese Edoardo Ottavi era chiamato dal Ministro Antonio Salandra al Sottosegretariato al Tesoro. Egli chiamava a suo Capo di Gabinetto l'avv. Camillo Caire e come segretario particolare l'avv. Evasio Jublin. Intanto il re nominava senatore l'ingegnere e astronomo Giovanni Celoria.

Nel 1911 l'amministrazione comunale faceva installare sulla Torre Civica un congegno elettrico a sparo, funzionante automaticamente per segnalare a tutta la città il mezzogiorno. Non durerà molto.

Intanto veniva approvata una vera rivoluzione onomastica nella intitolazione delle vie cittadine.

Ancora nel 1911 il Presidente del Consiglio Giolitti nominava il casalese Augusto Battaglieri Sottosegretario alle Poste (e poi passerà alla Marina).

Svolgendosi in quell'anno le grandi manovre militari in Monferrato il re veniva ospitato nel castello di Pomaro. Il 22 agosto faceva una puntata a Casale e approfittando di due dirigibili ormeggiati ad un pilone a S. Bernardino faceva una breve escursione in zona.

Sempre nel 1911 si dava inizio alla costruzione del Casermone.

Ma siamo alla guerra di Libia, e Casale, con la sua grande massa di soldati nelle sue molte caserme, sentiva da vicino le esigenze di un esercito, nonostante tutto, in difficoltà.

Nel 1912 la Corte dei Conti approvava un mutuo di 700.000 lire per la costruzione dell'acquedotto di Casale: i lavori saranno ultimati nel 1913. Il giorno dell'inaugurazione, sul piazzale della stazione, sul gruppo delle autorità il pilota Andrea Bobba lasciava cadere un mazzo di fiori. L'aereo era di sua costruzione. Infatti Andrea e il padre Cesare, già meccanici aeronautici in Francia, ritornati a Casale avevano impiantato un'officina al Valentino nella quale costruirono un paio di prototipi che vinsero il concorso bandito dal Ministero per un velivolo militare.

In quell'anno moriva il prof. Luigi Hugues geografo di fama nazionale.

L'Amministrazione dell'Ospedale S. Spirito bandiva il concorso per la costruzione di un nuovo Ospedale su un'area di 68.000 mq. al Valentino.

Il 1914 fu l'anno dello scoppio della guerra



**Il Castello di Pomaro in una foto degli anni '50**

in Europa, ma fu anche l'anno di esultanza per il calcio casalese, perché il Casale FBC conquistava il titolo di Campione d'Italia.

Il 28 febbraio 1915 nel Salone Kursaal (all'angolo di Via Solferino, di fronte alla Casa di Riposo) il parlamentare trentino Cesare Battisti, disertore dall'esercito austro-ungarico per amore dell'Italia, teneva un applaudito discorso interventista (un anno dopo, catturato dal nemico, veniva fucilato a Trento). L'Italia entrava in guerra il 24 maggio 1915 e pochi mesi dopo arrivavano con tradotte militari 300 prigionieri che venivano sistemati nei campi di Testa di Ponte e della Cittadella.

Fra i primi caduti al fronte, insignito di Medaglia d'Oro alla memoria vi fu il Capitano Pietro Bernotti. Ma poi i caduti crebbero in modo esponenziale: alla fine del conflitto si disse che i Caduti erano stati 500; ma il Gen. Manfredo Manfredini che aveva coordinato le varie risultanze nel 1971 annotava ben 3100 caduti casalesi in combattimento o morti in seguito a ferite; 1100 mutilati ed invalidi di guerra; 4200 feriti in combattimento. I soldati nati nel Circondario insigniti di onorificenze al valore furono: 21 Ordini Militari d'Italia; 15 medaglie d'oro; 305 d'argento; 515 di bronzo; 285 croci di guerra.

Anche a Casale, allo scoppio della guerra vennero adottate misure di difesa passiva per il

timore di bombardamenti aerei (come in effetti subirono Venezia, Milano e alcuni centri della Lombardia): norme specifiche vennero impartite ai cittadini dal Sindaco Tavallini; con sacchetti di sabbia vennero protetti il gazometro, e diversi impianti.

Casale esultava il 3 agosto 1916 alla notizia che Gorizia era stata finalmente conquistata dai "gialli" della Brigata "Casale". Intanto in città arrivavano molte famiglie di sfollati dal Veneto: l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza si adoperarono molto per rendere meno disagiata il loro esilio forzato. Poi la città esultava per l'epico volo su Vienna di Gabriele D'Annunzio con la squadriglia "La Serenissima". Pilota del Poeta-Soldato era il casalese Natale Palli, il quale - finita la guerra (4 Novembre 1918) - in un volo di pace, nel marzo 1919, trovava la morte sulle Alpi francesi.

Nel 1920 morivano il prof. Evasio Comello, benemerito della beneficenza pubblica e Enrico Tavallini, sindaco in carica.

La nascita del fascismo e la costituzione di una sezione casalese divise così tanto gli animi che il 6 marzo 1921, al fondo di Via Lanza, si aveva il tragico agguato dei social-comunisti ad una colonna di fascisti in festa: vi furono 4 morti e vari feriti fra cui Cesare Maria Devecchi, il quale diverrà un braccio destro di Mussolini (fu uno dei quadrumviri della Marcia su Roma). Parlamentari casalesi scaturiti da regolari elezioni erano l'avv. Giuseppe Brusasca, Arturo Marescalchi e il gen. Ettore Mazzucco; ma il 28 ottobre 1922 con l'affidamento del Governo a Mussolini e l'occupazione di Roma, Casale reagì con molta cautela e ordine; infatti Passerone esponente del "fascio manganellatore", l'On.le Mazzucco e il Sen. Battaglieri andavano a rimettere i poteri politici cittadini in mano al Cap. dei Carabinieri Giuseppe Lamelza.

Il 14 aprile 1923 Leonardo Bistolfi veniva nominato Senatore. Ed intanto il fascismo stava costituendo il "regime" a Roma e in tutta Italia. Il 6 aprile 1924 le nuove elezioni politiche a Casale e nel Circondario davano il seguente risultato: Lista Nazionale (che comprendeva fascisti ed agrari) 19.535 voti; Unitari 1.898; Massimalisti 1.423; Dissidenti 211; Contadini 2.083; Liberal-Giolittiani 908; Comunisti 1.454; Popolari 2.810; Demo-sociali 152.

Nel 1925 morivano due illustri casalesi: l'avv. Federico Negri, ex sindaco ma più noto



**Il re Vittorio Emanuele inaugura il monumento ai Caduti**

come studioso e fotografo d'avanguardia, e il dott. Giuseppe Giorcelli, medico e profondo cultore di storia locale.

Il 27 settembre 1925 Mussolini veniva in visita a Casale e a Palazzo S. Giorgio si affacciava a salutare la folla dal balcone (fu un'abitudine che mantenne sempre nel ventennio!).

L'On.le Arturo Marescalchi (che poi sarà Sottosegretario all'Agricoltura) creava a Casale una "cerimonia allegorico-artistica" in omaggio dell'Uva e della Vendemmia: esporterà la buona idea in tutta l'Italia ed ancora oggi se ne continua la tradizione ovunque.

Poi il parlamento fascista modificava la vecchia Legge Comunale e Provinciale, abolendo i Consigli Comunali ed i Sindaci. Nascevano i Podestà. E il 19 febbraio 1927 l'avv. Giovanni Tommaso Caire era nominato primo Podestà di Casale.

Erano anni di pace e di ripresa economica per cui anche la vita cittadina ne sentiva i benefici che si evidenziavano anche nell'associazionismo. Erano vitali la Dante Alighieri, le Dame di S. Vincenzo, la Lega Navale, il C.A.I., la Croce Verde, il Tiro a segno, la Legione Monferrina della Milizia, la Società Amici dell'Arte, la Famiglia Artistica Casalese, la Filarmonica (che festeggiava il centenario). Molto intensa era l'attività dopolavoristica.



**Il duce inaugura l'Ospedale Santo Spirito**

Nel 1928 il re inaugurava il grandioso Monumento ai Caduti opera del Bistolfi. Poi si tenevano le grandi manovre militari in Monferrato, volute dal Gen. Cavallero. Il principe Umberto II era ospitato a Pomaro e nel palazzo Della Valle a Casale; Mussolini passava in treno diretto a Trino e pernottava nel castello di Camino. Il giorno seguente teneva un applaudito discorso ai rurali promettendo l'Acquedotto in Monferrato.

Feste politico-religiose si tennero nel '29 per la Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa.

Nel 1931 tornava a Casale la sede dell'Unione Italiana Cementi che Riccardo Gualino aveva trasferito a Torino nel 1915.

In quegli anni, grazie al Gen. Cavallero (che era passato in aspettativa), il Comune acquisiva il vasto territorio ex militare in Zona Oltreponete; ma solo dopo la guerra sorgerà il vero quartiere industriale con l'installazione degli stabilimenti Cerutti, Gaiero, Marietti. Con lo stesso appoggio di Cavallero veniva sostituito il vecchio ponte ferroviario in muratura ed il Sindaco Caire firmava impegno di contributo poliennale per la costruzione di piloni ampi da ricevere anche un doppio binario (necessità che non venne mai recepita).

Alle elezioni del 1934 a Casale i votanti erano 10.584 (90%), i voti furono: 10.580 Sì e 4 No! Un vero plebiscito! Poi si iniziava la guer-

ra d'Etiopia. Molti furono i soldati ed i reparti mobilitati fra cui anche il 111° Battaglione Camicie Nere Casale (con vari gerarchi locali partiva per l'Africa).

Molti casalesi parteciparono quindi alla guerra di Spagna come "volontari precettati" (ma vi furono anche alcuni autentici antifascisti che combatterono sul fronte opposto). Nel 1937 morivano Silvio Braccio e il gen. Mazzucco; e nel 1938 Gabriele D'Annunzio che con Casale aveva il legame sentimentale derivato da Natale Palli. Mussolini in transito da Alessandria a Casale nel maggio 1939 e si fermava ad inaugurare il nuovo Ospedale S. Spirito al Valentino.

In quell'anno nasceva anche a Casale l'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea): la psicosi della guerra si faceva pesantemente sentire. Infatti Hitler dimostrava la sua voracità in Cecoslovacchia e in Austria, e scatenava la guerra mondiale in Polonia (1°/9/1939).

E il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in guerra. Furono quattro anni terribili anche per Casale, che sopportò difficoltà di ogni genere, uno stillicidio quotidiano di morti su tutti i fronti, in cielo e in mare. La città subì bombardamenti e mitragliamenti anche con vittime fra i civili; il 2 settembre 1944 bombardieri alleati colpirono il ponte stradale sul Po. La guerra e l'occupa-

zione tedesca finivano dopo venti mesi difficili, grazie anche al decisivo ruolo della Resistenza partigiana. Molti furono, oltre ai caduti casalesi, i prigionieri e i deportati.

Il 25 aprile 1945 comportava per Casale modifiche politiche ma anche sociali; il lavoro riprendeva con impegni diversi: non tutti i giovani trovavano occupazioni confacenti alle loro aspettative per cui molti casalesi emigrarono nelle grandi città, specie a Torino presso la Fiat o le Ferrovie dello Stato.

Le campagne cominciarono a spopolarsi; ma le amministrazioni pubbliche avevano esigenze ed impegni nuovi impensabili prima, per cui gli organici si ingrandirono. Aumentò il numero degli studenti universitari.

Il settore sindacale dopo vent'anni di letargo si rafforzava con richieste di miglioramenti in ogni settore; peraltro si aprivano controversie di lavoro, nell'agricoltura e nell'industria che portarono sovente a scioperi (che ebbero, in qualche caso, anche pendenze giudiziarie).

Ai partiti tradizionali, risalenti al periodo prefascista, si affiancavano movimenti nuovi, quali il MARP (Movimento Autonomista Regionale Piemontese) che spesso furono l'ago della bilancia fra le forze costantemente divise fra social-comunisti e democristiani. La ripresa fu relativamente facile e breve, poiché pochi anni dopo si ebbe il boom economico, che anche a Casale ebbe le sue evidenze. Ma non erano tutte rose e fiori; l'Amministrazione Comunale aveva sempre più esigenze e sempre più necessità finanziarie. Grandi contrasti si ebbero non solo in Consiglio Comunale, ma specialmente nelle sedi di partito e persino nei bar, luoghi deputati alla politica spicciola, a causa delle Imposte di Consumo (con la vituperata Ditta Langione - cui veniva sostituita la "L" con la "M"), e dell'Imposta di famiglia.

Il commercio era ancora fiorente negli esercizi al dettaglio (poi con l'andare degli anni, mille negozi chiusero i battenti a poco a poco per lasciar spazio alla grande distribuzione).

La criminalità la si conosceva solo attraverso le cronache dei quotidiani o per i processi in Tribunale o in Corte d'Appello a Casale, anche se le nostre Carceri Mandamentali ospitavano criminali di ogni livello.

L'avvento della TV creava nuovi idoli e portava alla ribalta casalesi fino ad allora sconosciuti (quali la tabaccaia Luisa Garoppo e il dantista prof. Enrico Merlini).

Il Casale FBC da tempo ricordava solo con nostalgia la Serie A, ma nascevano altri interessi sportivi, quali il basket, persino le antiche

bocce; e fioriva il ciclismo minore grazie al "Pedale Casalese" che allevò centinaia di mini-atleti. Il benemerito Cav. Luigi Braghero, presidente della Mutuo Soccorso e delle Sezioni dei Veterani Sportivi e degli Azzurri d'Italia, organizzava grandi incontri sociali, sportivi o soltanto conviviali con partecipazioni persino dalla Svizzera.

Stavano morendo invece le Associazioni combattentistiche e d'arma: nessuno voleva più ricordare d'esser stato un geniere o un granatiere.

Si avevano manifestazioni di buona attrazione nella ricorrenza del Carnevale, nelle manifestazioni collaterali alla Fiera di S. Giuseppe (che nel 1948 era stata visitata in privato da Alcide De Gasperi) o nella tradizionale Festa dell'Uva. Nasceva la Pro Loco (o le Pro Loco). Si cercò di dare più peso alla cultura musicale o teatrale (anche con la partecipazione del dottor Camillo Venesio e degli Assessori alla Cultura).

Fiorirono mostre artistiche personali, collettive o retrospettive di artisti casalesi del passato quali Morbelli, Mazzoli, Campese, Tassisto, Capra, Micheletti, Pietro Morando. Nascevano Gallerie d'Arte in città che esibivano opere non solo dei casalesi Luigi Bagna o del pittore Andrea Conti, ma di artisti di livello nazionale da Manzù a Marini e Messina, da Gio Pomodoro a Sassu.

All'inizio del 1962 la popolazione casalese era di 40.500 abitanti e continuava a crescere fino ad arrivare sulla soglia dei 44.000; poi cominciò lentamente a decrescere: la curva anche economica era ormai discendente. Al Parlamento figuravano Brusasca, Paolo Angelino e Paolo Desana. Ormai Casale aveva perduta la sua corona di capitale del cemento (con la palla al piede della mortifera Eternit) e cercava di imporsi come "capitale dell'industria del freddo".

Prima di morire nel 1965 lo scultore Morera offriva alla città la statua di san Francesco che, fusa in bronzo a cura e spese di oblazioni raccolte dai francescani e col contributo del Comune, venne collocata nei giardinetti di Piazza Martiri (e poi trasferita nella piazza omonima). Noemi Gabrielli sollecitava la nascita di un Museo Civico che includesse anche la Gipsoteca Bistolfiana e il Comune dopo infruttuosi contatti per Palazzo d'Alençon affittava locali al piano terreno di Palazzo Treville.

Nascevano i contatti di gemellaggio con la città cecoslovacca di Trnava.

Continuavano, con molta partecipazione le



La 34ª edizione della Mostra di S. Giuseppe in piazza Castello (siamo nel 1980)

cerimonie di commemorazioni partigiane (specialmente quella in memoria dei ragazzi della Banda Tom, fucilati in cittadella nel gennaio 1945); fra gli oratori ricordiamo anche Sandro Pertini, Nilde Iotti, Luciano Lama, Gian Paolo Pansa, Luciano Violante, Valter Veltroni.

Nasceva la nuova zona industriale in strada Valenza: l'urbanizzazione sarà lunga e costosa, ma lentamente e progressivamente darà i suoi frutti. Nascevano i progetti per l'autostrada Genova-Sempione e furono necessarie valutazioni, pressioni, accorgimenti tecnici per non tagliar fuori Casale.

Si sentiva sempre più la necessità di un Palazzetto dello Sport e per anni si fecero progetti (anche di ubicazione: in piazza Castello o al di là della strada verso il Ronzone?).

La sede della Fiera di S. Giuseppe nel Mercato Pavia diveniva insufficiente, tanto che vi era chi pensava (non potendo costruirvi un palazzo per l'ostacolo del P.R.G.) di creare uno o più piani interrati!

Vennero a galla timori circa la possibile soppressione della Diocesi. E andavano sommerse per l'alluvione grandi aree coltivate alla sinistra del Po e alla destra del Sesia.

Nel 1968 si iniziavano restauri in Duomo, S. Caterina, S. Domenico (specie le grandi tele del Guala), S. Stefano, nei palazzi Leardi, S. Giorgio, Langosco (in cui veniva trasferita la

Biblioteca Civica coi suoi 100.000 volumi) e alla Sinagoga (coll'annesso Museo) che venivano solennemente inaugurati.

Noemi Gabrielli - "innamorata di Casale", come sempre ebbe a confessare - organizzava il 4° Congresso di Archeologia e d'Arte, che furono la miccia e il fulcro per tutta una nuova generazione di studiosi e cultori di storia locale. Va riconosciuto merito anche al nostro giornale che con una "terza pagina" di buon livello culturale contribuì a coltivare l'amore per la città e maggiore attenzione per i suoi tesori.

Il 22 dicembre 1972 moriva ottantenne il Cavaliere del Lavoro Giovanni Cerutti, uomo dalle straordinarie capacità imprenditoriali oltreché tecnico-pratiche, che dal nulla aveva creato le Officine Meccaniche che sono diventate simbolo del lavoro casalese.

Il 31 marzo 1973 il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti visitava Crea e Casale per ricordare l'incontro fra De Gasperi e Bidault. Nel 1974 veniva solennemente celebrato il 5° Centenario della erezione della Diocesi casalese; ma si avevano ancora notizie di possibile soppressione della medesima. Così pure tornavano i ciclici timori per la soppressione del Tribunale, mentre si lamentavano trasferimenti di uffici statali (es. Catasto) e sempre la minor importanza del nodo ferroviario di Casale con l'indicazione delle tratte meno redditizie (es. Casale-Asti e Casale-Mortara).

Nel 1975 Casale doveva sentire il peso della grande criminalità: veniva rapito il giovane Fabio Broglia (liberato un mese dopo col riscatto di 100 milioni); ed intanto un commando armato liberava Renato Curcio capo storico delle Brigate Rosse, detenuto nel nostro carcere. La criminalità in città era comunque in aumento, specie nei furti: si lamentò anche il grande furto sacrilego nella Cappella di S. Evasio in Duomo.

Non era nato il Palazzetto dello Sport ma al Ronzone nasceva il Centro Sportivo (intitolato a Jessie Owens) con piscine coperta e scoperta; e il problema del restauro del Teatro Municipale era sempre sul tappeto. Così come il raddoppio del ponte stradale.

Nel 1979 Riccardo Triglia era eletto al senato (sarà rieletto altre tre volte) e assumerà an-



**Un'immagine della Centrale nucleare Fermi di Trino, costruita negli Anni Sessanta. Il nucleare in Italia è stato poi abbandonato dopo un referendum.**

che la presidenza dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) e poi dello IULA (l'organizzazione mondiale dei Comuni). Don Severino Poletto parroco di Oltreponte veniva nominato Vescovo di Fossano (sarà poi traslato ad Asti e nel 1999 nominato Arcivescovo di Torino).

Nel 1981 a Casale veniva il prèmier Giovanni Spadolini per inaugurare una settimana di studi su Giovanni Lanza. Nel 1983 si ebbe la scomparsa di eminenti personalità quali l'ing. Carlo Cerutti, il dott. Camillo Venesio e l'avv. Ernesto Boverio.

Nel 1983 veniva istituita, grazie alla premura del Cavaliere del Lavoro Tere Cerutti, l'Università della terza età.

Importante manifestazione culturale del 1984 fu il restauro di 200 opere del Bistolfi, la cui esposizione e commento a cura della prof. Rossana Bossaglia hanno attirato interesse a largo raggio e completato ogni studio sul grande artista casalese.

Sempre affollatissimi i treni per i periodici pellegrinaggi a Lourdes, segnati da un sensibile ed operoso volontariato.

Il 16 aprile il Presidente Pertini era calorosamente applaudito nella sua visita alla Cerutti e alla città.

Giuseppe e Claudio Marotto restauravano l'urna e la statua giacente di S. Evasio, oggetti

di vandalismo sacrilego. Costante interesse destavano i lavori di restauro delle cappelle di Crea, che il nostro giornale seguiva con particolare attenzione, al punto di fare una vera campagna di sensibilizzazione pubblica.

In zona Ospedale il piazzale dell'Aeronautica veniva completato con il monumento progettato dall'ing. L.W. Montiglio. Cresceva l'afflusso turistico a Crea (e non solo devozionale) e a Casale "città d'arte" (ambita méta turistica anche dalla Svizzera), grazie specialmente al crescente interesse per il Museo Israelitico per la Sinagoga, i quali avevano un vero lancio a livello nazionale. Anche in virtù del Comitato di Promozione Turismo (poi A.P.T.) creati dalla Regione; ed anche con una spinta del T.C.I. Nell'85 destava contrastanti opinioni il progetto del raddoppio della Centrale Nucleare di Trino; e intanto l'Eternit entrava in crisi (e nel successivo anno veniva dichiarata fallita). Il Comune ne acquisiva i magazzini nei quali, dopo costose bonifiche e adattamenti, si sistemava la Mostra di S. Giuseppe da anni in cerca di nuovi spazi. Anche con l'acquisizione delle aree militari della Cittadella da parte del Comune vi si trasferiva il Luna Park che abbandonava piazza Castello.

Nel 1986 la sconvolgente notizia: "L'acqua dell'Acquedotto di Casale è inquinata!". Si trattava di un autentico disastro ecologico, sca-



**Brutto momento per Casale l'emergenza idrica nella primavera del 1986: serbatoi nelle strade e acqua non potabile per quasi due mesi per l'inquinamento dell'acquedotto comunale.**

tenato da immissioni inquinanti private ma dovuto anche a infiltrazioni di pericolosi diserbanti chimici nelle falde acquifere nel loro lungo percorso dalle sorgenti nella Dora, attraverso una zona risicola in un lento cinquantennale scorrimento sotterraneo. Il ministro Zanone riconosceva: "Casale é la punta di un iceberg, di un dramma nazionale"; e il ministro Zamberletti impegnava il governo per soluzioni d'emergenza. L'amministrazione comunale e tutta la cittadinanza dimostrarono fervore, tolleranza, impegno per vincere quella grave emergenza che durò oltre un mese.

Nel 1987 veniva finalmente approvato - anche nell'ubicazione - il grande progetto del Palazzetto dello Sport, mentre era seguito con attenzione il restauro del Teatro Municipale. Fra i lutti di quell'anno é da ricordare la scomparsa del prof.rag. Piero Eccezzuato (morì a Bruxelles durante una gita collettiva), uomo ammirevole e infaticabile nella gestione volontaria dell'Ente Leardi, dell'Associazione Ex Allievi e del Circolo "Ottavi" (creato sotto l'intuizione del sen. Paolo Desana).

Nel 1988 l'opinione pubblica era traumatizzata dalle conseguenze dell'attività dell'Eternit: il fibrocemento che aveva dato lavoro per sessant'anni lasciava in triste eredità il mesotelioma e l'asbestosi. Gli studi nel settore e la costituzione di una Associazione delle vittime rim-

balzava, evidenziando il problema in tutta Italia.

L'Aeroporto Cappa diveniva base di una attiva scuola di paracadutismo.

E finalmente veniva colaudato il raddoppio del ponte sul Po, inaugurato l'anno successivo dal presidente regionale Beltrami. Il Museo Civico si ingrandiva man mano, anche grazie alla disponibilità di enti e cittadini che si assumevano privatamente il restauro di varie opere.

Il Soroptimist patrocinava il restauro dei "Misteri Gaudiosi" dell'Alberini in S.Domenico. Con un "Concerto di Natale" era inaugurato l'Auditorium Comunale S. Chiara.

Ma intanto la popolazione cittadina scendeva a meno

di 40.000 abitanti, e, secondo una indagine regionale Casale risultava all'11° posto (676,6 miliardi di reddito; 16 milioni pro-capite) dopo Torino, Novara, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Moncalieri, Vercelli, Rivoli e Collegno.

Il 21 ottobre 1989 veniva ultimata e consacrata la nuova chiesa dell'Assunzione di Maria ad Oltreponete. Era sorta in tanti anni in virtù di un voto dei casalesi sollecitato dal Vescovo Mons. Angrisani al tempo dei bombardamenti sul ponte.

E sabato 3 marzo 1990 con Vittorio Gasman si apriva ufficialmente il Teatro Municipale vagheggiato per tanti anni. Il "mattatore" stupito, sul palco del piccolo gioiello restaurato e sfavillante di luci, esclamava: "Dentro a questo cofanetto ogni spettatore può sentirsi protagonista!".

Ma la vita cittadina era segnata da rapine in uffici postali e banche, a portavalori e da furti con scasso in ville e case isolate. E non era sottovalutato il problema della droga e dell'aids.

Il 1991 si apriva con la scomparsa del Sen. Paolo Desana.

Il 15 marzo venivano accolti, alle Casermette, 900 albanesi, i quali creavano non poche apprensioni nel difficile impatto sociale: una cinquantina trovavano lavoro in città.

La grave piaga della droga si faceva sentire anche a Casale: si valutavano in circa 400 i consumatori di sostanze stupefacenti e si annoveravano quattro vittime.

La Guerra del Golfo, scoppiata il 16 gennaio, pareva una questione lontana, ma in Casale si temevano attentati terroristici alla Sinagoga ed anche alla Centrale nucleare di Trino. La cronaca annotava la partenza per quella zona di operazioni del maggiore Agostino Gamarino di Murisengo e quindi del contrammiraglio Enrico Martinnotti, originario di Valmacca, che assumeva importanti responsabilità di comando.

Il casalese Lodovico Ortona (figlio dell'ambasciatore Egidio), che per sette anni era stato Capo Ufficio Stampa al Quirinale col Presidente Cossiga, era accreditato come ambasciatore d'Italia a Lisbona.

E incominciava a circolare la notizia che i francescani avrebbero lasciato Crea. Si misero in moto raccolte di firme, petizioni, appoggi presso autorità civili e religiose; ma il 29 settembre i frati abbandonavano quel Santuario (al quale concorrono più di un milione di pellegrini all'anno), che avevano servito per ben 172 anni. Il Padre Guardiano Antonio Brunetti con le lacrime agli occhi donava molti libri, antiche foto e cimeli alla prof. Anna Maria Ariotti presidente dell'Ente Parco. Ai frati subentravano sacerdoti diocesani coordinati da Mons. Carlo Grattarola.

Alle elezioni politiche a Casale la Lega Nord si accaparrava il 20% dei voti mandando in crisi DC, PCI, PSI. Ma Riccardo Triglia tornava al Senato mentre alla Camera erano eletti Alda Grassi e Angelo Muzio sindaco di Frassineto.

Intanto grazie anche a cospicui contributi della C.R. Torino e della Regione si potevano proseguire gli importanti lavori di restauro delle Cappelle di Crea e specialmente del



**L'arrivo di 900 albanesi, nella primavera del 1991, alla stazione di Casale Monferrato.**

«Paradiso»; mentre proseguivano i restauri del Duomo.

Il Comune approvava Regolamenti attuativi dello Statuto, basilare «legge quadro» che dovrà essere il binario della vita cittadina e municipale (gli eruditi pensavano agli Statuti medievali della città, che si componevano di 396 articoli!).

Il Bilancio del Comune pareggiava in 87 miliardi (la Polizia Municipale per le entrate aveva contribuito nel consuntivo con 700 milioni di multe). Risultavano già stanziati 6 miliardi per il Palasport. Si approvava il progetto (ed il consorzio gestionale) per il recupero del complesso S. Croce (quanto era servito il progetto Tomielli di trent'anni prima?). E dalla Regione perveniva contributo di un miliardo e mezzo per il completamento dei restauri della Baronino. Ma il dibattito si accendeva sull'alternativa sottopasso-cavalcaferrovia sulla statale per S. Germano.

Il 24 maggio si dichiarava guerra agli autoveicoli in centro e si creava - non col consenso di tutti - la zona blu a traffico limitato. E il vecchio chiosco liberty di Piazza Castello veniva lasciato ai Vigili Urbani per il rilascio dei permessi e anche per l'assistenza turistica.

Finalmente poteva spostarsi del tutto in piazza d'Armi la Mostra di S. Giuseppe e il relativo Luna Park (con contrasti da parte dei



# Cent'anni di eventi e personaggi: realizzazioni, lutti, progetti e curiosità

All'alba del '900 Casale si presentava come una città operosa e ricca. La sua popolazione assommava a 20.000 abitanti nel concentrico urbano più oltre 2000 a Popolo, 1600 a S. Germano, 1500 a Terranova, oltre agli altri nuclei. Ma nei giorni di fiera e di mercato si riversavano in città oltre 5000 persone provenienti da un Circondario che includeva Fubine, Viarigi, Montemagno, Castagnole, Grana, Calliano, Penango, Casorzo, Grazzano, Moncalvo, Tonco, Villa S. Secondo, Montechiaro d'Asti, Cunico, Piovà, Montiglio, Scandeluzza (la Provincia di Asti nascerà solo nel 1936).

Gli stabilimenti cementiferi lavoravano a pieno regime ed i turni di lavoro (specie nelle cave) erano ininterrotti. Nessuno si preoccupava di malattie professionali derivate, anche se la campagna intorno alla "Capitale italiana del cemento" era imbiancata a largo raggio. Gli stabilimenti della Società Anonima Calce e Cementi, dei F.lli Sosso, Cerrano & C., Marchino & C., Soc. Cementi di Casale Popolo, Italiana Cementi di Ozzano, Ottavi & Morbelli, Candiani, Ellena & C., Zaccone-Fornero & C., producevano circa un milione di quintali di cemento all'anno. La produzione saliva nel 1912 a 4.800.000 quintali annui. Erano in esercizio allora 166 forni in 17 ditte.

Le vie della città, anche le più piccole e nascoste, erano piene di negozi, negozietti, laboratori, rivendite di ogni genere. Numerosi i negozi di alimentari e le panetterie. Ogni attività fioriva; vi erano rivendite di vino sfuso o imbottigliato, fabbri, falegnami, sellai, sarte, ricamatrici, stiratrici, fiaschettieri, noleggiatori di cavalli, arrotini, bottai, calzolai e zoccolai, car-



radori, cestai, cordai, fumisti, materassai, fornitori di bozzoli, di sementi...

Fabbriche come quelle dei F.lli Bazzi producevano moderni torchi da cantina ed anche i celebri cannoni antigrandine; vi erano pastifici, un acetificio, uno zuccherificio.

Esercitavano due importanti ditte enologiche, Ottavi e Marescalchi. Funzionavano 16 alberghi, numerose trattorie, osterie, caffè, bottiglierie; vi erano anche tre Agenzie di Emigrazione e vari uffici di Compagnie d'assicurazione. Le rivendite di private erano 34 e 10 gli stabilimenti tipografici. Casale era nota a livello nazionale anche per le ditte di costruzione di piani verticali a cilindri (Martelletti, Venezia, Orsenigo, Gandolfi). Giornali

quali "Il Monferrato" (ma nel 1900 era in "lettargo") "La Gazzetta del Monferrato", "L'Elettore Casalese", "Il Risveglio", "Il Riscatto", "Lo Sbarco" informavano di tutto, nelle loro modeste quattro pagine settimanali, anche se le tirature dovevano essere alquanto limitate (l'analfabetismo era ancora alto e comunque la spesa per un foglio di giornale rappresentava una specie di spesa voluttuaria).

Il Tribunale con Pretura e Procura con un foro di decine di avvocati lavorava a pieno ritmo. La Corte d'Appello era dotata di un Primo Presidente, un Presidente, 20 Consiglieri, 5 segretari o sostituti, un procuratore Generale e 8 Sostituti, 6 addetti alla segreteria, 10 procuratori e avvocati dei poveri; erano accreditati ben 26 avvocati. Nove erano i Notai. Numerose erano le associazioni e i circoli di beneficenza, fra cui la Mutuo Soccorso, il Ricovero di Mendicizia, la Pia Casa della Provvidenza, il potente Pio Istituto della Misericordia, l'Orfa-



**Un altro momento drammatico: Casale Popolo assediata dall'acqua nel novembre del '94.**

signano. Per Natale al Municipale, con una notevole partecipazione, andava in scena «Il Barbiere di Siviglia» opera lirica che ne era stato il cavallo di battaglia già nell'800.

Il Console d'Israele visitava Casale, il Kiwanis e la Cerutti, mentre in piazza Mazzini era installata la lampada ebraica «channuccà» per una festa ecumenica. E nei festeggiamenti dei 400 anni della Sinagoga casalese si tenevano grandi manifestazioni col concorso di molti ebrei da tutto il mondo.

Nel 1994 la città di Casale iniziava un nuovo gemellaggio con la città croata di Jasenovac; e volontari casalesi portavano aiuti in Bosnia.

A seguito delle incriminazioni per i passati danni arrecati dall'Eternit si avevano quattro condanne; ma ne erano delusi le parti civili ed i sindacati.

L'Istituto Sacro Cuore celebrava i suoi cento anni di vita; e il Congresso Eucaristico Diocesano si concludeva con la partecipazione del Cardinal Sodano, nella cornice festosa di piazza S. Francesco.

Il Co.Re.Co. di Casale veniva accorpato con quello di Alessandria; e per disposto regionale nasceva l'A.S.L. 21 Casale Valenza.

Casale era sottoposta ad una autentica raffica di furti, rapine, scippi e raggiri (anche nei Comuni del circondario) seppure si avessero

numerosi arresti e condanne.

E nel novembre l'alluvione sommergeva, con danni incalcolabili, i comuni alla sinistra del Po, da Crescentino (con due vittime), Trino, Morano, Popolo, Balzola, Villanova, Terranova; diversi ponti sulle due Sture erano danneggiati (crollava quello di Terranova, comportante un grave intralcio al traffico Casale-Lomellina). Numerose le famiglie evacuate. Lo strascico dell'alluvione continuava per tutto l'anno seguente con le difficoltà di ottenere i rimborsi promessi - per l'ammontare di miliardi - e per provvedere a che non si ripetesse la stessa emergenza.

In quel 1994 morivano i creatori della Franger-Frigor, Francia e Germano, Maria Vanni Milanese presidente della Fibronit e il senatore Giuseppe Brusasca, novantaquattrenne. Casale continuava a scendere nel numero degli abitanti: erano ormai solo poco più di 38.000 (di cui oltre 430 stranieri di 36 nazionalità diverse).

Ma la Mostra di S. Giuseppe continuava ad attrarre visitatori: fra le novità, la rassegna Artinfiera, l'esposizione di archeologia industriale, convegni su Internet e sulla fotografia digitale e il potenziamento di alcune tradizioni (il defilé di Moda era presentato dai coniugi Andenna-Scapolan). Dal trampolino della Mostra veniva lanciato il collegamento turistico Lan-

ghe-Monferrato-Roero un consorzio promozionale di portata nazionale.

Umberto Eco inaugurava ufficialmente il Museo Civico (con corollario di manifestazioni anche al Municipale). Al Campo d'aviazione erano ospiti fra i paracadutisti Gabriella Carlucci, Philippe Leroy e poi anche Ambrogio Fogar (arrivato in lettiga).

Dopo lunghe lotte elettorali e ballottaggi, il prof. Riccardo Coppo veniva riconfermato Sindaco della città; ed a settembre entrava in Diocesi il nuovo vescovo Mons. Germano Zaccheo proveniente da Novara (dove era stato consacrato in presenza del Presidente Scalfaro, novarese).

Fra tante cose grandi, vi era chi capiva che anche quelle piccole hanno la loro importanza, ad esempio le zanzare che rovinano le nostre sere estive. Nascevano studi specifici, riunioni, conferenze, stanziamenti di Comuni interessati. Desta, almeno curiosità, il fatto che uno stanziamento di 12 milioni sia stato fatto per primo dal Comune di Terruggia, il quale nell'800 aveva fatto porre sulla facciata del palazzo municipale una lapide di ringraziamento all'Amministrazione Provinciale che aveva vietato la coltura della risaia sulla destra del Po, eliminando così le zanzare e la tanto temuta malaria.

Da S. Maria del Tempio venivano trasferiti al convento di Porta Milano i frati Cappuccini, nonostante la fraterna resistenza degli abitanti della frazione.

Alla Baronino si teneva un grande Convegno nel centenario del Congresso della Stampa Agricola Italiana, curato dall'ARGAP, nel ricordo dei casalesi Ottavi agronomi ed editori.

Una soddisfazione nel campo sportivo, nell'umile ma antico e monferrino sport delle bocce, veniva data a Casale da Sergio Guaschino il quale ad Hamilton in Canada si laureava campione mondiale nella specialità del «tiro tecnico».

Alla fine del 1995 la Regione approvava la legge sulla lotta contro le zanzare proposta dal casalese Paolo Ferraris, e ne assumeva l'onere degli interventi per il 50% della spesa da sostenersi dai Comuni. Da notare che si estraniavano dall'iniziativa i Comuni dell'Oltre Po, saldi nella loro esperienza secolare, e scettici sui risultati.

A Crea veniva aperta la cappella del Paradiso pienamente restaurata: veniva a rappresentare un altro trampolino per il turismo monferrino. Contemporaneamente veniva aperta la

Mostra degli Ex Voto (1000, ma nel 1996 saranno il doppio), espressioni appassionate della devozione popolare alla Madonna di Crea. E al Sacro Colle veniva in visita, non preannunciata, Irene Pivetti, Presidente della Camera; mentre visitava la Sinagoga ed il Museo Israelitico il deputato Vittorio Sgarbi eminente critico d'arte ed a Grazzano e a Crea arrivava anche la principessa Maria Gabriella di Savoia. A Frassineto il 22 settembre, era accolto il cardinal Martini, arcivescovo di Milano, nel ricordo dell'appartenenza della parrocchia alla Diocesi ambrosiana.

Il Vescovo Zaccheo benediceva la nuova chiesa del Ronzono dedicata a S. Maria e S. Carlo. Ma nelle chiese monferrine iniziava una vera catena di preoccupanti furti: quadri del Moncalvo e dell'Alberini erano trafugati da S. Marziano di Altavilla, da S. Pietro di Giarole, e poi nel 1996 da SS. Giulitta e Quilico di Borgo S. Martino e da S. Vincenzo di Casorzo e da S. Giovanni Battista di Morano. Anche dal Trevisio venivano asportati arredi d'epoca fra cui un ritratto di Napoleone, opera di Andrea Appiani commesso dal Liceo Imperiale. Veniva ritrovato però, dopo 22 anni, a Firenze, un quadro asportato da una saletta della Biblioteca Civica a Palazzo Langosco. E le tele di Altavilla e di Borgo S. Martino erano fatte ritrovare misteriosamente due anni dopo nell'atrio del Vescovado.

Il 1997 si annunciava con una bufera di neve che colpiva specialmente la Valle Cerrina (e poi verso la fine dell'anno il maltempo metteva nuovamente in allarme i paesi della sinistra del Po).

Seguiva una vera tempesta nel settore scolastico perché a causa della riduzione della popolazione soggetta all'obbligo, oltre alle riduzioni di classi (e di insegnanti) c'erano accorpamenti di Istituti (la Dante con la Hugues, la Luparia con la Jaffe) e ridimensionamenti nei Distretti Scolastici.

Del resto la popolazione di Casale calava (a 37.846 abitanti) e il saldo naturale era negativo in tutti i 45 comuni del circondario. Il Bilancio del Comune pareggiava in più di 85 miliardi; molti erano i progetti degli amministratori; fra questi il passaggio di proprietà del castello. Da Roma si facevano concrete promesse (ma si richiedeva un importo a nove zeri; mentre il Comune offriva mezzo miliardo). Intanto veniva nominato progettista della ristrutturazione l'arch. Flavio Conti, il quale nel convegno sul castello organizzato dall'Associazione Arte e Storia nel '93 aveva presentato già un oculato e realistico studio.

Si apriva il ponte di collegamento fra c.so Verdi e la zona del Palazzetto dello Sport (S. Bernardino), e nasceva la nuova via Buzzi a fianco del Canale in collegamento fra c.so Giovane Italia e via Visconti. Veniva aperta la bretella di collegamento della SS. 31 con il casello autostradale (che era costata 20 miliardi e cinque anni di lavori e di attese).

Per l'abbattimento dell'Eternit, così come progettato, e il recupero dell'area con una zona verde, si rimandava la realizzazione al 2000.

A Roma Tere Cerutti, al Quirinale dal Presidente Scalfaro riceveva il Premio «Qualità Italia», ambito riconoscimento per il notevole successo internazionale della produzione delle Officine Meccaniche.

All'Accademia Aeronautica di Caserta veniva intitolato al nome dell'aviere partigiano Medaglia d'oro al Valor Militare, Arduino Bizzarro, il Corso Allievi Sottufficiali.

Nelle elezioni politiche erano eletti alla Camera Eugenio Viale e Angelo Muzio (che sarà nominato Capo Questore).

Veniva pubblicizzata la campagna di scavi archeologici a Pobietto di Morano, con importanti reperti dell'età del bronzo.

In città a maggio era nata la rassegna «Correggiando», incontri di arte e musica con la partecipazione di 31 pittori, nei cortili dei principali palazzi storici casalesi.

Nel contempo in tutti i paesi monferrini nascevano iniziative di richiamo turistico (quali «Cantine aperte» o le rievocazioni napoleoniche del bicentenario). E a Casale si dava una svolta all'antica Festa dell'Uva (alla quale l'uva, da anni, era una rarità) aggiornandola e migliorandone l'identità in «Festa del Vino e del Monferrato», promuovendo tre giorni di festeggiamenti e mostre coinvolgendo tutte le Pro Loco e gli stessi Comuni del comprensorio. Al Trevisio veniva scoperta una lapide in ricordo del soggiorno (1943-45) di Cesare Pavese.

Uno spettacolo di livello offriva al Teatro Municipale, nel mese di settembre, il nostro giornale per celebrare i suoi 125 anni di vita, con una applaudita partecipazione dell'attore Giorgio Albertazzi.

Intanto soffusamente celebrava il suo cinquantenario il Collegio dei Geometri.

Pur riconoscendo un fondo di crisi generalizzata e sotterranea, si scopriva che il Casalese diventava sempre più multinazionale con immissioni di capitale straniero in numerose attività ed imprese (IAR, Framec, AGV, Ven-

do Italy, Rotomec, SISA...) Alla fine del 1996 moriva immaturamente, a 49 anni, Paolo Ferraris; aveva dedicato grande passione alla vita politica in Casale, in Provincia ed in Regione. A suo nome venne intitolato il nuovo Palazzetto dello Sport, la cui costruzione egli aveva tenacemente voluto come amministratore e come sportivo.

Il giorno dell'Epifania del 1997 il Pontefice in S. Pietro a Roma consacrava Vescovo di Mondovì Don Luciano Pacomio; con grandiose cerimonie lo accoglievano a Villanova, suo paese natale. Ed a Villanova si ritrovavano in quattro prelati: Mons. Enrico Masseroni arcivescovo di Vercelli e i vescovi Monss. Zaccheo, Cavalla e Pacomio, in occasione delle manifestazioni civili per festeggiare gli 800 anni dalla creazione del medioevale Borgo-franco.

L'Ospedale "Santo Spirito" a metà settembre commemorava il Cinquecentenario della sua fondazione con un grande incontro al Teatro Municipale. E pure al Municipale si teneva la Conferenza degli Stati Generali del Piemonte promossa dalla Regione per discutere le linee programmatiche per il 3° Millennio. E poi ad ottobre si insediava la prevista Consulta la quale denunciava il "mal di burocrazia" e consigliava il collegamento fra le varie realtà locali per i principali e più costosi servizi.

Era nato nel frattempo un Consorzio di Comuni per le questioni ambientali e urbanistiche e per il controllo delle attività tributarie. Vi aderivano Camino, Cereseto, Serralunga di Crea, Solonghelo, Ozzano, Balzola, Morano, Treville, ai quali se ne aggiunsero poi molti altri.

In settembre Casale aderiva al progetto telematico "Imagine" promosso dall'Unione Europea: "Casale nel 2000 sarà una città digitale".

A maggio si teneva pure al Municipale - sala ormai deputata agli incontri di alto livello - un convegno sulla ricerca dell'identità laica delle comunità: studiosi di tutto il mondo misero a confronto le loro dottrine.

All'A.S.L. 21 veniva nominato direttore generale Emilio Zerella, napoletano. Il consuntivo dell'Ente per il 1996 era ammontato a 215 miliardi e 450 milioni. Vi erano stati nell'anno 15.350 ricoveri e 960.000 prestazioni ambulatoriali; 3426 erano state le chiamate d'urgenza di cui 944 con ambulanza medicalizzata. Nel quadro del potenziamento dell'attività era bandito un concorso a 34 posti va-



**Grande pubblico sugli spalti per l'inaugurazione del palazzetto dello sport nel settembre del '96**

canti: rispondevano 2.600 candidati i quali vennero accolti per le prove d'esame nel Palazzetto dello Sport.

In città per sopperire alle carenze di parcheggio, e anche agli effetti dell'inquinamento venivano creati - fra tante polemiche e rinvii - i "voucher", cioè permessi "gratta e parcheggia".

A Lea Rabin, vedova del ministro israeliano, per il suo impegno per la pace, veniva concessa la cittadinanza onoraria. Le principesse Marina e Maria Gabriella di Savoia visitavano in Sinagoga la interessante Mostra di cimeli e documenti storici relativi alla concessione - 150 anni fa - della emancipazione degli Ebrei concessa dal re Carlo Alberto. Ed a Crea ed a Casale, all'inizio di giugno, in visita di cortesia, arrivava il Presidente Scalfaro, che era stato ad Alessandria per l'assegnazione alla Provincia della Medaglia d'Oro al Valor Militare nella Guerra di Liberazione. Al Municipale era accolto festosamente, ma all'uscita era stato contestato con fischetti e trombette dai "leghisti".

Amari dati statistici facevano considerare le grandi modifiche demografiche avvenute nell'arco di un secolo in dipendenza dell'industrializzazione torinese: nel 1861 Casale - con 26.755 abitanti - era la quarta città del Pie-

monte, dopo Torino, Alessandria (57.893 abitanti) e Asti (29.559); nel 1995 con 37.943 abitanti Casale era 14<sup>a</sup>, dietro a Torino, Novara, Alessandria (89.196), Asti, Moncalieri, Cuneo, Rivoli, Vercelli (48.531), Biella, Settimo, Collegno, Nichelino e Grugliasco (40.824). Dopo Casale venivano Pinerolo e Venaria Reale. Il Casalese contava alla fine del '96 nei suoi 45 Comuni una popolazione di 76.750 abitanti (con una flessione di sole 248 unità in un anno).

Avveniva il trasferimento del Distretto Notarile e si temeva per la sussistenza dell'Archivio Notarile. Erano i segni di quella decadenza di importanza e di declino della città e della sua zona d'influenza.

Ma Casale cercava di "mantenersi a galla" ad ogni costo. Con l'abbinamento Buzzi Unicem (che però aveva bisogno di perfezionamento) a Casale ritornava l'antico titolo di "capitale del cemento".

In città nasceva, nell'ambito dell'Istituto Famiglia Humana Consortio l'Associazione di volontariato "Vitas" (presidente Andrea Percivalle) con la finalità dell'assistenza ai malati terminali.

Di fronte alla nuova crisi nei Balcani, la cittadinanza memore della precedente esperienza

si mobilitava: "Per gli albanesi abbiamo già dato tanto" ed anche in Consiglio Comunale si dimostrava quella rigidità sentita da tutti. Ma molti aiuti vennero raccolti in città in favore delle popolazioni dell'Umbria colpite dal terremoto.

Per rivitalizzare il centro storico era nato un Carnevale in strada con trampoli, musiche, pignatte, krumiri.

Nascevano l' Agenzia regionale per il turismo (con a capo Domenico Clemente, moranese, già Segretario Generale della Regione - che morirà nel 1999) e la provinciale Alexala; e si concludevano un impegno bilaterale fra i Comuni di Casale e Valenza con la creazione dell'Associazione pubblica "Mondo" (Monferrato-Domanda-Offerta).

Il 23 giugno i casalesi si cimentavano nei proverbi-telequiz della Zingara Clovis Brosca e del presentatore Giorgio Comaschi; ed in seguito Ettore Andenna, ormai grazzanese di elezione, portava la "Grande festa in piazza" (del Cavallo), sfida tra i Bar cittadini (per la Rete - Video Nord).

Ma specialmente si notava una grande vitalità in molti Comuni monferrini con manifestazioni tutte di grande richiamo. Impossibile elencarle tutte. Ma oltre alle tradizionali Sagre delle fragole a Borgo S. Martino e alla Piagera di Gabiano, del Peperone a Frassineto... occorre citare la 43ª Fiera del tartufo bianco a Moncalvo (un tubero di 750 grammi del valore di oltre 4 milioni, è finito al Ritz di Parigi). E poi il "Maggiociondolo" di Cellamonte, gli sport antichi di Olivola, la sagra dell'agnolotto a



**Il Presidente Pertini a Casale nel 1983**



**Il Presidente Scalfaro a Crea nel 1997**

Frassinello, "Vivere in campagna" a Terruggia, la panissa di Morano, i "Percorsi d'arte" di Cerrina, le gare ippiche di Ottiglio, il Carnevale d'Estate a Trino, la reginetta degli scacchi, la sagra del gnocco a Pontestura...

A Casale si apriva la Mostra del Caccia e nasceva nell'ambito del Museo Civico la Sezione di Archeologia, con i reperti di Pobbietto. Proseguivano i lavori di restauro del Duomo e in S. Domenico veniva rimesso in luce l'antico chiostro e si recuperavano due affreschi ed un portale.

Numerosi i lutti: Angelo Rottigni, priore dell'Arciconfraternita di S. Evasio, il notaio Ferdinando Montarolo, don Ermenegildo Gonella noto per il suo estro nella poesia

dialettale, il preside Boarino, gli ex amministratori Gianni Cardillo e Carletto Mina, l'avv. P. Bevilacqua, Sergio Bottino.

Buone notizie nel settore del rilancio spicciolo dell'immagine della nostra terra all'inizio del 1998: l'Amministrazione Provinciale otteneva di mettere in mostra nostri prodotti negli U.S.A. e a Miami Beach e a Cleveland venivano esposti vini monferrini e krumiri casalesi. E' solo il caso di annotare come Cristiano Bussola, policonsigliere a tre livelli amministrativi, aveva la pensata di mandare una scatola di krumiri a Bill Clinton. Pur con la bocca amara del momento del Sexygate il presidente ringraziava cordialmente con un "wonderful".

La crisi del commercio al dettaglio da cui dipendeva il dissanguamento del centro storico, comportava la chiusura, dopo una lunga



**L'inaugurazione del monumento a padre Pio nel novembre '98 in viale Giolitti**

agonia, del Mercato Piccaroli. Sarà difficile rivitalizzarlo.

Tornava a Casale la sede principale dell'Unicem. E dopo importanti ristrutturazioni riapriva la Clinica S. Anna. La Cappella interna é stata decorata - bell'esempio di pittura religiosa moderna - da studenti di Brera, coordinati dal prof. Bruno Gandola. Nell'area verde antistante il S. Spirito veniva inaugurato dal Vescovo Zaccheo il moderno monumento a Padre Pio, opera del prof. Marco Porta, già autore del monumento agli sportivi sul piazzale degli Azzurri d'Italia e dei Veterani dello Sport antistante il Palazzetto.

A Palazzo S. Giorgio veniva aperta una Mostra del Guala in occasione del 3° centenario della nascita dell'artista. Il Guala resterà il fulcro culturale anche per il 1999.

Esposizioni delle caratteristiche e pregevoli opere intagliate di Lele Luzzati venivano allestite a Conzano (da qualche anno nuovo centro di attrazione turistica con gli Antichi mestieri e tante altre iniziative), Casale e Terruggia.

In contemporanea con l'ostensione della Sindone a Torino, veniva esposta a Casale e a Crea l'interessante copia seicentesca esistente in S. Ilario. Intanto il Prof. Baima Bollone trattava con la sua nota competenza degli aspetti scientifici del Sacro Lenzuolo di Torino in un Auditorium di S. Filippo affollatissimo.

A Trino (Leri-Cavour) il Presidente Scalfaro inaugurava il 23 giugno la tanto ostacolata maxicentrale a ciclo combinato, intitolata a "Galileo Ferraris": fornirà energia elettrica a mezzo Piemonte.

Nel Palazzo della Missione (che qualcuno ritenne di chiamare Palazzo Hugues con recente richiamo all'omonima scuola media) si insediava il Corso di laurea in Economia e Commercio dell'Ateneo di Torino: é senz'altro un riconoscimento importante per il settore scolastico casalese.

Il 25 novembre 1998 si apriva il sottopasso verso S. Germano, al quale l'Anas aveva lavorato a ciclo discontinuo per oltre due anni; ma restava in sospenso il progetto del collegamento fra le strade statali di Alessandria e di Asti.

L'industriale Renato Viale veniva nominato Presidente della Camera di Commercio (CCIAA) di

Alessandria: nel '99 salirà al vertice dell'Union Camere del Piemonte.

In evidenza la manifestazione aviatoria storico-sportiva a livello internazionale, organizzata nella 80ª ricorrenza del "Volo su Vienna" dell'agosto 1918 effettuato dalla squadriglia "Serenissima" guidata da Palli e D'Annunzio, decollata da S. Pelagio di Padova. Tre equipaggi casalesi con aerei pilotati da Sandro Demichelis, Edoardo Cappa, Carlo Manganelli, Angelo Frizzarin, Stefano Bragato ed Enrico Perinciolo (con alcuni passeggeri fra cui - per documentare l'impresa - anche Luigi Angelino) si sono portati a S. Pelagio da cui si sono diretti a Newstadt l'aeroporto di Vienna. In quell'autentica impresa compirono un raid di 2200 Km, in 11 ore.

Fra i decessi del 1998 elenchiamo l'industriale Sebastiano Gaiero, Eugenia Gandini Marietti, il Col. Giorgio Mantillaro (58 anni) e i medici Robotti e Cressano.

Il 1999 iniziava con la notizia della morte all'ospedale di S. Spirito del Vescovo Mons. Carlo Cavalla, a 79 anni; aveva tenuto la sua ultima omelia la notte di Natale. La cerimonia funebre venne stata presieduta dal cardinal Saldarini. Il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino avv. Antonio Baja indicava Casale come un'isola felice; ma l'incidenza nella cronaca dei fatti di piccola o



**La consegna della petizione da parte di un Comitato cittadino per il mantenimento dell'XI Battaglione Fanteria Casale.**

grande criminalità, ai casalesi dava una sensazione ben diversa. Intanto il casalese Vincenzo Serianni, il 26 febbraio '98, era stato nominato alla presidenza della Corte d'Appello di Milano, la seconda carica della Magistratura italiana. Importanti manifestazioni erano organizzate nella 150<sup>a</sup> ricorrenza della difesa di Casale contro gli austriaci, una interessante mostra di cimeli e documenti era allestita nei locali della comunità Israelitica, la Banda dei carabinieri teneva un applaudito concerto al Municipale (ufficiale dei carabinieri era Morozzo di S. Michele, morto in seguito a ferite riportate in quel fatto d'armi). E pure al Municipale si teneva il grande convegno storico-culturale "Il Duomo, storia, arte e vita liturgica", con la partecipazione del cardinal Noé e di numerosi studiosi e docenti.

Si scioglieva definitivamente il C.A.R. del caserme e molti cimeli dell'XI Battaglione "Casale" erano consegnati al nostro Museo Civico. A nulla era valsa la raccolta di moltissime firme per il suo mantenimento.

Una commovente e festosa cerimonia si teneva in Municipio: Mr. Pierre Dominique d'Ornano, addetto militare all'Ambasciata di Francia a Roma decorava con la Legion d'onore Giuseppe Allara "ragazzo del '99" che nel 1918 aveva partecipato a battaglie sul fronte della Marna. Sotto le volte antiche di Palazzo S.

Giorgio risuonarono, con l'Inno di Mameli le note della Marsigliese.

La società consortile Mondo presentava Casale, Valenza e il Monferrato al Circolo della Stampa di Milano. Facevano gli onori di casa il presidente Giuseppe Gario e l'amministratore delegato Marcella Bono. Al mercatino dell'antiquariato, nato in piazza Mazzini, festeggiamenti per i 25 anni celebrati al "Pavia" di piazza Castello. La Caritas raccoglieva oltre 30 milioni di lire quali offerte e aiuti per i profughi dal Kosovo e dall'Albania. Il C.A.I., celebrava i suoi 75 anni di vita, ricordando la costruzione del Rifugio Casale in Val d'Ayas (1931): alcuni soci effettuavano anche una scalata al Monte Pourri sulle Alpi della Savoia, per deporre una corona

sulla lapide di Natale Palli nell'80° anniversario della sua morte. E possiamo chiamare impresa sportiva anche il volo Casale-Pescara il 7 agosto - per la Mostra "Sulle rotte di D'Annunzio". Sandro Deambrogio, Edoardo Cappa, Luigi Angelino, Angelo Sismondi con l'aereo "Tampico" TP 10 - I-ODKF hanno portato alla città natale del Poeta-Soldato i saluti di Casale, alla quale D'Annunzio era particolarmente legato a mezzo di Palli suo pilota.

Il 6 agosto in Duomo, nel quadro dei grandi lavori in atto, veniva calato il prezioso crocifisso pensile: è stato mandato a Novara per il restauro in vista del Giubileo.

Ma il fatto più importante dell'anno sono state le elezioni amministrative. Avendo rinunciato a candidarsi il prof. Riccardo Coppo, dopo il ballottaggio è stato eletto Paolo Mascari. Mentre in Provincia era confermato Fabrizio Palenzona. Nel Consiglio Provinciale sono entrati ben nove monferrini.

Fra i lutti, la perdita dell'avv. Caire, del notaio Martinotti, dell'ex sindaco Guido Cattaneo, di Padre Antonio Brunetti, già Guardiano nel convento di Crea e dei fratelli Giovanni e Cristoforo Giambruno: sono stati i fondatori dell'Azienda "Linclalor", curiosa denominazione: sono le iniziali dei loro figli Lina, Claudio, Lorenzo... Il resto è cronaca di ieri.

**Idro Grignolio**





Due vedute aeree a metà degli Anni Cinquanta della zona del mattatoio e degli orti (in costruzione il palazzo dei Genovesi in corso Trento) e, in basso, del Priocco (si noti l'ampio spazio sulla sinistra del viale alberato).



# Leonardo Bistolfi

## Un grande fra neoclassico e novecentismo

«Or sembra che Persefone in suo velo / chiuda l'arte tua nuova, e solitaria / l'adduca in sogno verso la tenaria / notte ove sol biancheggia l'asfodelo». Così nel 1905 il sublime e raffinato D'Annunzio ammirava l'arte di Leonardo Bistolfi, discusso e controverso, ma certamente grande scultore casalese.

L'artista era nato nella nostra città il 15 marzo 1859. Non apparteneva a famiglia abbiente, tanto che per i suoi studi presso l'Accademia di Brera a Milano potè usufruire di una borsa di studio del Comune, i cui necessari fondi erano stati lasciati per testamento al Municipio da alcuni casalesi amanti dell'arte. Nel 1880 aveva poi frequentato l'Accademia Albertina di Torino ove ebbe come maestro Odoardo Tabacchi, l'autore del monumento casalese a Giovanni Lanza.

Prima sua opera fu «L'angelo della morte» per la tomba della famiglia Braida nel cimitero di Torino, e dimostrò subito una sensibilità e un valore espressivo non comuni. Tuttavia nel 1881 il gruppo «Le lavandaie» non fu accettato alla Mostra della Società Promotrice Piemontese; l'opera venne considerata troppo realistica e brutale. Persistendo in questo realismo, siglato però da un pregevole virtuosismo accademico, il Bistolfi seguì subito il nuovo stile Liberty, diventandone uno dei principali esponenti.

Nacquero così importanti opere quali «La pioggia», «I contadini», «Le oche», «Il sogno», «Frate», «Al sole», «Il terzetto», «L'aratore», ed anche «Il contadinello» ora al Museo Civico (bozzetto e bronzo). Opere di trionfale ispirazione letteraria sono «Ardens larva», «Bacio», «Crepuscolo» nei quali si rileva una realtà plastica sentimentale ed umana non certo legata alla caducità di una



moda. Successivamente il Bistolfi si lanciò nella concezione monumentale che si esprime specialmente nelle statue bronzee a Carducci (Bologna), a Lombroso (Verona), a Garibaldi (Savona e Sanremo), a Segantini (St. Moritz). Specialmente si impegnò nei numerosi monumenti funerari che impreziosiscono tombe importanti nei cimiteri di Genova, Torino, Cuneo, Asti, Casale e di numerosi piccoli centri: in tutti, con immagini di realismo drammatico, ha rappresentato sempre con

plasticità e maestria il sentimento struggente, il concetto trascendentale ed allegorico della morte. Ne ricordiamo alcuni: «La Sfinge», «Olocausto», «Crocifisso», «Resurrezione», «Il funerale», «Voci dalla tomba», «La bellezza della morte», «Le spose della morte», «Cristo in cammino», «Gli spiriti della giovinezza piangenti sulla tomba di un giovane poeta», «Il dolore confortato dalle memorie», «Il sacrificio».

In riconoscimento della sua personalità artistica Bistolfi fu nominato senatore il 25 marzo 1923.

A Casale annoveriamo fra le opere bistolfiane il monumento all'Ottavi, «Cristo sulle acque» nel Cimitero e specialmente il Monumento ai Caduti nei Giardini Pubblici. Quest'ultima opera, con la bellissima «Primavera» ed il «Fante crociato», è stata molto ammirata ed apprezzata perché, nella sua grandiosità, appare a tutti modellata senza incertezze specialmente nella rappresentazione dell'aspetto dell'umile soldato «non eroe» che uscendo dal fango della trincea stringe al petto la baionetta che diventa croce, infagottato nel cappotto che diventa sudario.

Leonardo Bistolfi tuttavia non fu sempre



**La Gipsoteca al piano terreno di S. Croce (Museo Civico), sotto Monumento a G. A. Ottavi (Casale, giardini), tondo delle stagioni.**

funereo; si dedicò anche - forse come sollievo - alla pittura, e fu amico del famoso pittore biellese Delleani. Fra i suoi hobby abbiamo notato diversi «Profili cittadini» schizzati per il giornale casalese «Il risveglio».

I suoi numerosi gessi furono salvati dalla munificenza del dottor Camillo Venesio, ed ora compongono la ricchissima Gipsoteca del Museo Civico.

Bistolfi aveva saputo mantenere una sua ammirevole, pura coerenza in un tempo difficile, fra neoclassico e novecentismo. Vi fu chi lo ritenne un «decadente», un «tardo esemplare di un'epoca alla quale era sopravvissuto», ma vi fu chi, come Davide Lajolo, ne riconobbe in pieno la grandezza, a dispetto delle elucubrazioni di alcuni «critici masticachiodi».

L'artista è morto a La Loggia (Torino) dove lavorava, il 2 settembre 1933; è sepolto nel Famedio del Cimitero Urbano della nostra città.

**I.G.**



# Francesco Negri

## sindaco, giurista, scienziato, fotografo

Francesco Negri, sindaco della città, dotto giurista, studioso eclettico è personaggio di molta notorietà, specialmente per merito delle rivalutazioni del prof. Enzo Greco e del dottor Gabriele Serrafiero e delle mostre e stampe delle fotografie che egli eseguì, autentico pioniere della fotografia.

Era nato a Tromello in Lomellina nel 1841. Figlio unico, appartenente a famiglia abbiente; dopo gli studi a Vigevano aveva conseguito a Torino, a vent'anni, la laurea in legge. Si stabilì poi a Casale dove fece pratica forense presso lo studio dell'avv. Bernardino Guida, al quale succedette nel 1876 nella carica di Avvocato Erariale presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Casale.

Aveva sposato nel 1863 la novarese Giulia Ravizza dalla quale ebbe cinque figli che furono avvocati o alti funzionari statali.

Nel 1876 il ministro Giovanni Lanza lo incoraggiò sulla via della politica cittadina; così, eletto consigliere comunale, fu assessore e vice sindaco dal 1878 al 1881, anno in cui fu nominato sindaco dal Governo. Allora il sindaco era di nomina governativa, e Negri fu l'ultimo nominato con decreto, perché nel febbraio del 1888 entrò in vigore la legge Crispi che ne lasciava ai Comuni l'elezione.

Durante il suo sindacato si progettaron ed iniziarono diverse importanti opere pubbliche: la ferrovia Casale-Chivasso (che tante discussioni provocò per la scelta del percorso, se a sinistra o a destra del Po), il distretto militare, la sistemazione di Piazza Castello in parte occupata da fortificazioni, l'allargamento della stazione ferroviaria, l'inizio dell'abbattimento della cinta delle mura, il cimitero israelitico, il teatro Politeama, la sistemazione dei giardini pubblici, la costruzione della tramvia industriale, ed altre.

Ma non solo per le benemerenzze al pubblico



amministratore il Negri va ricordato, anzi egli ci è noto per lo più per la sua attività di scienziato enciclopedico. Infatti era appassionato cultore, profondamente dotto nelle scienze fisiche e naturali, nell'arte e nella storia. Nel 1868 e nell'arco di dieci anni aveva pubblicato diversi studi sulle malattie del riso, della vite e di diverse altre piante. A lui va il merito della scoperta dei parassiti del riso - «Thrips orysofaga» e del «Tarsonema Orizae», sulle cui risultanze si erano interessati anche dal Giappone.

Per la vite scoprì l'origine della malattia del «giallume»: un microfungo che venne chiamato «Negrianum» appunto dal nome dello scopritore.

Questi studi di botanica Negri potè portarli avanti poiché era anche un appassionato di microscopia, di fotografia, e della microfotografia di cui fu un pioniere.

Nel 1882 quando Koch scoprì il bacillo della tubercolosi, il Negri in collaborazione col medico Francesco Pinolini fece numerosi studi microscopici al riguardo, indicando al grande batteriologo tedesco il modo più facile per colorare i vetrini da osservare, metodo di cui si servirono gli aiutanti Priorr e Finkler.

Durante l'epidemia colerica del 1884-85 ne studiò alacremenente i microrganismi patogeni e per questo studio e per la profilassi praticata ebbe una ambita medaglia dal Ministero.

Fin dal 1863 Negri aveva praticato la fotografia non solo scientifica ma anche artistica producendo una grande quantità di materiale di cui una buona parte è ora patrimonio inestimabile della Biblioteca Civica come documento di costume.

Si occupò anche ed ottenne mirabili risultati con la fotografia a colori; durante i suoi studi fotografici si era costruito un originale teleobiettivo (aveva usato per l'intelaiatura una sca-



**Due immagini scattate da Francesco Negri a cavallo del '900: una in piazza d'Armi, con la torre Gaiona sullo sfondo (in alto), l'altra sul Po, che ritrae un tuffo dai bagni municipali.**

tola delle pillole «Pink» con due tubi di cartone) che venne brevettato ed eseguito dalla ditta Koritska di Milano. Con questa attrezzatura egli da Casale fece fotografie delle Alpi, della cupola di S. Gaudenzio di Novara, tutte nitidissime. L'invenzione è servita per grandi guadagni a Ditte italiane ed estere, ma il Negri, che pure ebbe la soddisfazione di vedere progredita la sua invenzione, data la sua modestia non ne ricavò mai alcun diritto.

Era riuscito ad eseguire la fotografia del movimento ben prima che Edison e i fratelli Lumière mettessero a punto il cinematografo.

La sua passione per l'arte gli permise acute valutazioni e critiche delle principali opere d'arte casalesi, di Crea, dell'Abbazia di Lucedio ed interessandosi della storia locale completò rilevanti studi di cui se ne riconosce l'importanza.

Gli si attribuì però una particolare fiera di animo, una certa avara concezione del sapere, per cui divulgò sempre ben poche delle preziose cognizioni di cui era in possesso, il che contribuì molto al disconoscimento della sua eclettica personalità.

Francesco Negri morì ottantaduenne a Casale il 21 dicembre 1924. I.G.



# Natale Palli

## «l'aquila dagli occhi di zaffiro»

Per quarant'anni l'aereo di Palli - uno SVA monoposto - rimase appeso nel Salone del Senato a Palazzo Langosco: rimosso all'epoca del restauro dell'edificio nel 1970 è finito, per vie traverse, al Museo Aeronautico di Vizzola Ticino presso la Malpensa, allestito dalla contessa Maria Fede Armani Caproni.

Casale non ha più quell'importante cimelio ma Natale Palli è ampiamente ricordato nell'intitolazione del Campo Sportivo e - abbinato al nome dei fratelli caduti Silvio e Italo - nella denominazione del Liceo Scientifico e di una via urbana. Gabriele D'Annunzio, dinanzi al feretro di Palli, che era stato suo pilota in più di una missione, con la sua poetica, inconfondibile retorica, lo ricordò «fanciullo biondo dagli occhi di zaffiro» e «aquila altovolante ed infallibile». In quel momento tutta l'Italia lo ricordava invito aviatore, comandante della squadriglia «La Serenissima», decorato di una medaglia d'oro, due d'argento, due di bronzo e dell'Ordine Militare di Savoia, intrepido eroe di oltre 150 missioni di guerra, caduto quando oramai si pensava solo alla pace.

Natale Palli era nato a Casale il 24 luglio 1895 e qui aveva compiuto i suoi studi liceali; studente di ingegneria al Politecnico di Milano si arruolava volontario alle prime avvisaglie di guerra e nell'ottobre 1915 conseguiva a Cameri il brevetto di pilota militare.

Alla 2ª Squadra Ricognitori di Pordenone compì numerosi rischiosi voli tornando spesso con l'aereo danneggiato. Passato alla 48ª sq. sui nuovi bimotori Caudron G4 tornò più volte con un solo motore in funzione. Nel dicembre 1916 rischiò il congelamento ai piedi e alle mani in una lunga azione sulle Dolomiti ad oltre 4000 metri di quota con una temperatura di -24°.

L'8 maggio 1917 tornò da una ricognizione su Passo Rolle con un longherone di coda spezzato e le ali a brandelli. Pochi giorni dopo su Cima



Bocche una sventagliata di mi-traglia si fermò nella corazzatura che egli stesso per primo aveva sistemato sotto il seggiolino.

Nell'agosto 1917 alla Malpensa «faceva il passaggio» sullo SVA monoposto venendo assegnato alla 71ª sq. a Castelnedolo e poi alla 72ª a Sovizzo. Negli ultimi giorni di quell'agosto bombardava un parco automezzi austriaco con 5 bombe da 10 kg. e quindi effettuava rischiose azioni su Brunsch, in Val di Fiemme, sull'Adamello, nel Tirolo, sfidando spesso la furia dei caccia Fokker austriaci.

A Verona, nel momento della ritirata di Caporetto incontrando 36 piloti anglo-americani arrivati per rinforzo, che facevano i bulli con le loro acrobazie diede loro una lezione di maestria riscuotendo l'ammirazione degli stessi alleati.

Il 3 febbraio 1918, promosso capitano e comandante l'87ª sq. «La Serenissima» veniva decorato della croce di guerra belga, che gli veniva appuntata sul petto dallo stesso re del Belgio. In collegamento con la Marina compì numerose azioni su tutto l'Adriatico e sulla costa dalmata. Memorabile fu la sua ricognizione su Pola nel corso della quale fotografò perfettamente la flotta nemica alla fonda, l'arsenale e i cantieri. Tornò con l'aereo molto danneggiato atterrando fortunatamente sul Lido di Venezia. La sua ricognizione servì per un bombardamento condotto con 70 nostri aerei. La fama di Natale Palli è legata al volo su Vienna, voluto da D'Annunzio, impresa di audacia cavalleresca veramente unica. Otto aerei della «Serenissima» (7 monoposto ed un biposto, l'aereo di Palli adattato alla meglio per prendere a bordo di Poeta) lanciarono manifestini invece di bombe. Il volo di 1000 km. di cui 800 in territorio nemico era durato 6 ore e mezza ed uno degli aerei al ritorno, per un guasto, era costretto ad un atterraggio presso Neustadt. Il



**Palli, quarto da sinistra, a San Pelagio con D'Annunzio e i piloti de "La Serenissima"**

29 ottobre 1918 nel corso dell'ultima decisiva battaglia di Vittorio Veneto, Natale perdeva il fratello Silvio, pure aviatore, abbattuto mentre mitragliava colonne nemiche in fuga presso Sacile.

Conclusosi il terribile conflitto, Palli seguì gli ideali dei numerosi cavalieri del cielo che volevano dimostrare, in pacifici raid, la superiorità delle ali italiane. Con Arturo Ferrarin organizzò il volo S. Pelagio-Parigi-Roma. I due aerei spiccarono il volo il



**Francesco Cappa**

20 marzo 1919 verso le Alpi e proprio sul massiccio del Monte Bianco venivano investiti da una terribile bufera con tormenta. L'aereo di Palli ne era stroncato e l'abilità del pilota lo faceva posare sul ghiaccio della Gurra sul Monte Pourri a 3700 metri. Il suo corpo fu rinvenuto qualche giorno dopo fe-

rito ed assiderato, poco distante dall'aeroplano.

Merita una citazione anche Francesco Cappa, tenente di vascello, medaglia d'oro, caduto nel 1917 sul cielo di Latisana, a lui è intitolato l'aeroporto di Casale.

Alla generazione di Palli e Cappa succedettero altri grandi piloti, tra questi Guglielmo Cassinelli, recordman sugli idrovolanti e anima della scuola di grande velocità di Desenzano.

**I.G.**



**Cassinelli e il suo medagliere**

# Badoglio e Cavallero

## I Marescialli d'Italia «dirimpettai»

Due importanti personalità hanno segnato la storia militare di questo secolo, e sono stati entrambi monferrini che, in qualche difficile occasione di grandi controversie fra loro, avrebbero potuto spararsi a vicenda restando alle rispettive finestre, essendo le loro abitazioni a Grazzano e a Ponzano, pressoché ad un tiro di schioppo l'una dall'altra. Si tratta dei due Marescialli d'Italia Pietro Badoglio (1871 - 1956) e Ugo Cavallero (1880 - 1943).

Badoglio, nella prima Guerra Mondiale era stato comandante del XXVII corpo d'Armata, ma dopo Caporetto venne chiamato allo Stato Maggiore come sottocapo del Comandante Supremo gen. Armando Diaz, del quale fu prezioso collaboratore fino alla vittoria di Vittorio Veneto (4.II.1918). Anche se è il caso di sommamente annotare come lo schema tattico dell'ultima battaglia venne steso materialmente dall'ufficiale più tecnico allora al Comando Supremo, il colonnello Ugo Cavallero già promosso per meriti di guerra.

Badoglio promosso Maresciallo d'Italia nel 1919 fu insignito dell'ordine Militare di Savoia e creato Marchese del Sabotino. Nel 1922 di fronte alle disordinate colonne di "camicie nere" che affluivano a Roma secondo gli ordini di Mussolini, al debole Presidente del Consiglio Luigi Facta ed al re disse chiaramente che con quattro cannonate avrebbe disperso quella "marmaglia". Ma si volle diversamente. Mussolini divenne Presidente del Consiglio, e si legò al dito il punto di vista di Badoglio. E lo mandò come Ambasciatore in Romania e poi a Rio de Janeiro.

È poco conosciuto l'intreccio Cavallero / Badoglio in quel primo periodo fascista. Presso il Ministro della Guerra Gen. Antonino Di Giorgio si era vista la necessità di far sovrintendere i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e della neonata Aeronautica, da un Capo di Stato Maggiore Generale. Di Giorgio si era consultato con Cavallero e questi non ebbe dubbi: occorreva ri-



Badoglio a Casale

chiamare Badoglio e affidare l'importante incarico a lui. E così si fece, nonostante la smorfia di Mussolini. Ma poco tempo dopo Badoglio fu incauto, perché a conoscenza di arroganti e pericolosi discorsi di Starace e Balbo, aveva lasciato al Comando Generale dei Carabinieri di tener d'occhio il gruppo. Mussolini, diede una lavata di capo a Cavallero e Badoglio fu mandato a governare la Libia. Vi restò dal 1929 al 1933. Aveva comunque un certo peso il suo parere in tutte le importanti riunioni militari; anche se, in un momento in cui tutti gli eserciti del mondo ammodernavano il materiale, le

armi, le concezioni tattiche e strategiche, Badoglio si compiaceva di affermare che comunque la guerra la fanno "l'om, l'fusil, l'mil e l'cannun!". In Libia venne sostituito da Italo Balbo, altra importante pedina da allontanare da Roma. Badoglio tornò a giocare le bocce a Grazzano.

Intanto Mussolini dichiarava la guerra al Negus; le truppe italiane dall'Eritrea e dalla Somalia, colonie italiane, avanzavano secondo gli schemi tattici del Comandante Generale, gerarca, Emilio De Bono. Nonostante la superiorità del nostro esercito si notavano difficoltà, per cui Mussolini, sentendo Cavallero, allora Sottosegretario alla Guerra, richiamò in fretta Badoglio, il quale il 5 maggio 1936 entrava trionfalmente in Addis Abeba, e offriva così la possibilità a Mussolini di gridare al mondo "L'Italia ha finalmente il suo impero!" Badoglio veniva nominato Viceré, e si affrettava a nominare Cavallero comandante in capo di tutte le truppe in Africa Orientale Italiana. Vi restavano fino al 1939. In Italia incominciarono i gravi contrasti fra i due Marescialli d'Italia, certo per le loro diverse vedute circa l'organizzazione delle nostre forze armate. Badoglio era capo di Stato Maggiore e con la dichiarazione di guerra a fianco della Germania e il nostro impegno sul fronte greco-albanese, furono subito chiari i nostri limiti: fu costretto a dimettersi e si ritirò nella sua



splendida villa Grazioli a Roma.

La guerra continuò verso il precipizio. Poi venne - il 25 luglio 1943 - la caduta di Mussolini e del fascismo. E a villa Grazioli il Capo di Stato Maggiore Vittorio Ambrosio e il duca Pietro Acquarone ministro della Real Casa si presentarono a offrire per conto del re la presidenza del Consiglio a Badoglio, e a concordare la lista dei ministri.

Da quel momento il cammino di Badoglio fu veramente minato: la resa agli Alleati a Cassibile (segreto di Pulcinella), le meschinità diffuse, le ambigue parole armistiziali (dettate dal gen. Smith) "*la guerra continua*" con la suprema illusione che i soldati, svuotati fuori e dentro, potessero reagire ad attacchi "*di qualsiasi provenienza*", la reazione germanica, portarono solo alla fuga del re, del Capo del Governo con tutti i suoi ministri, verso Pescara e Brindisi, per mettersi sotto la protezione alleata. La storia di quei venti mesi furono oggetto di migliaia di pagine di controverse interpretazioni e valutazioni. Ed i posteri sono ancora divisi nel dare l'ardua sentenza. Badoglio moriva nella sua Grazzano il 1° novembre 1956. Un alta stele con una falce sul culmine, illuminata nella notte, all'entrata del paese, ricorda quella grande figura di soldato.

Ugo Cavallero era nato a Casale nel 1880, possedeva il castello di Ponzano, ma risiedette spesso nel palazzo in Via Mameli. A Casale aveva concluso gli studi classici; poi era stato all'Accademia Militare di Modena uscendo col grado di sottotenente nel 1900. Frequentò la Scuola di Guerra di Torino uscendone come primo classificato. Laureatosi in matematica pura si dedicò anche alle lingue straniere, diventando invidiato poliglotta. Partecipava alla guerra di Libia del 1911 e prescelto per lo Stato Maggiore col grado di maggiore nel 1915 era già a fianco del Gen. Cadorna, preparando i piani dell'offensiva italiana del 1916 sugli altipiani di Asiago.

Col grado di colonnello fu poi presso il Comando del Gen. Diaz, il quale propose la sua nomina a Generale di Brigata. Fu prezioso consulente alla conferenza della Pace di Parigi e fece parte del Comitato Internazionale guidato dal Gen. Foch. Non sappiamo per quale motivo subito dopo chiese l'aspettativa entrando in posizione ausiliaria. Ma qui è evidente la sua maggiore apertura mentale verso le cose del mondo in evoluzione, e la considerazione di quanti maggiori sviluppi doves-



Ugo Cavallero

sero interessare l'industria di ogni Paese. Fu direttore generale della Pirelli e dell'Ansaldo. Ma veniva nominato Sottosegretario alla Guerra restandovi dal 1925 al 1928. Fu in quel periodo che prospettò all'Amministrazione di Casale l'acquisto di terreni demaniali militari in zona Oltre Ponte prezioso patrimonio urbanistico su cui sorgerà, molti anni dopo, il nuovo sobborgo.

Determinante fu il suo interessamento per l'approvazione tecnico finanziaria del progetto di costruzione dell'Acquedotto del Monferato. Ma il suo peso militare era costantemente considerato negli

alti comandi per cui venne richiamato. Dovette litigare acerbamente con Badoglio, ma la sua mentalità raziocinante gli metteva in chiaro i nostri limiti militari, e gli davano la nausea le fanfaronate di stile fascista, contrapponendole alla guerra tedesca fatta con determinazione fino all'estremo sacrificio anche civile. Il suo era ovviamente un punto di vista strettamente militaresco, ma capiva che la guerra non poteva continuare. Non conosciamo se Cavallero passò veramente all'antifascismo nel giugno-luglio del 1943; ma alcuni testi riportano la semplice frase: "*ebbe parte nella caduta di Mussolini del 25 luglio 1943*".

Pur tuttavia dopo l'armistizio dell'8 settembre, non diremmo per ordine del nuovo Capo del Governo Badoglio, Cavallero venne arrestato e tradotto al Forte Bocca una derelitta prigione militare. Lo liberò quello Skorzeny che andò anche a liberare Mussolini sul Gran Sasso d'Italia, "recluso" all'Hotel di Campo Imperatore.

A Frascati, sede del Comando del generale d'aviazione Albert Kesserling, comandante generale delle forze germaniche in Italia, a Cavallero - per ordini da Berlino - fecero la proposta di assumere il comando delle forze armate neo-fasciste per la continuazione della guerra a fianco dell'alleato tedesco. Ed egli a quanto risulta dagli scarsi documenti ufficiali, rifiutò recisamente. Questo diniego poteva avere un solo epilogo. Il Maresciallo Rodolfo Graziani (che tale incarico poi accettò) nella sua testimonianza resa avanti il Tribunale Militare di Roma disse di aver visto il cadavere del Maresciallo Cavallero con una fascia insanguinata intorno alla fronte: si era suicidato, o era stato costretto a farlo, o addirittura era stato ucciso. La salma venne traslata nella tomba di famiglia nel Cimitero Cattolico di Casale.

I.G.

# Giovannina Mazzone

## Un'ape industriosa, con tanta umanità

Giovannina Mazzone, «la tota Mansôn», è un personaggio monferrino che ha profumato quasi un secolo con la sua umanità. C'è chi la definì «*scrutatrice di cuori*», «*apostolo umile, votata ad una missione di carità nelle forme più svariate*», «*educatrice operosa*», «*fervorosa dispensatrice di bontà cristiana*», «*organizzatrice feconda e coraggiosa*», ma ogni definizione è certo inferiore alla sua realtà. È un personaggio che ha rappresentato il faro, l'àncora, il trampolino, per una miriade di allieve provenienti da tutti i paesi del Monferrato (e non solo da quelli) le quali presso il suo Istituto hanno conosciuto e sorpassato agevolmente il primo trauma del «collegio» con il suo distacco dall'ambiente familiare, con i sacrifici di una vita scolastica impegnativa e spesso sofferta, con il suo legame alla pratica religiosa più pura.

La Signorina Mazzone, piccola, col cappello sempre fuori moda, la sciarpa di piume di struzzo, il soprabito nero tanto sbiadito che dava sul verde, colla cintura rafforzata dalla sempre necessaria spilla di sicurezza, è stata un gigante che ha lasciato solchi nella formazione morale, spirituale e religiosa di intere generazioni di madri di famiglia, di insegnanti cristiane, di discepoli, di seguaci.

Era nata a Casale il 28 luglio 1861, figlia di Paolo Mazzone, primario del reparto di medicina dell'Ospedale S. Spirito, allora in via Lanza, e di Giovanna Teglia, direttrice dell'Istituto S. Giuseppe, allora dietro la chiesa di S. Giuseppe, pure in via Lanza. Orfana di madre, morta di parto, allevata nel Ricovero - dove lo zio don Francesco era rettore e dove il padre si era alloggiato - rimasta orfana anche del padre - morto nel 1878 - crebbe poi nella casa degli zii Cosseta che abitavano in via Aporti.



Gli zii, benestanti, attaccati a Giovannina come ad una figlia, la aiutarono molto negli studi, cercando anche di assecondarla nella sua missione che sentiva dentro di sé fin dall'infanzia. Infatti, giovanissima, aveva istituito, per le amiche, una Scuola di Catechismo presso la parrocchia di S. Stefano; poi nel 1883 lo zio Giuseppe l'aveva portata in visita a Parigi e lei presso la Chiesa di S. Sulpice era stata attratta dal celebre «curé» Dupaulou, il quale aveva istituito un vero Oratorio Catechistico.

Così Giovannina maturò l'intendimento di istituire una simile scuola a Casale. Fu quindi in contatto con il parroco Meritau della chiesa parigina del Sacré Coeur, con il teologo genovese Don G. Frassinetti, elaborando sempre più l'idea di un vero Oratorio, cioè un complesso di opere comprendenti oltre ad una completa scuola catechistica, locali per ricreazione, un teatrino per rappresentazioni e canti, un cortile con giochi e giochi al coperto, oltre a scuole di economia domestica, ed anche di lingue.

Mirava cioè ad un complesso organico e stabile idoneo a raggiungere due scopi: una soda, profonda e completa istruzione cristiana ed un modo per tenere le giovani lontane da pericolosi divertimenti avviandole con una sana preparazione alla vita familiare e al proselitismo. La casa degli zii era già divenuta sede di ritrovo e Giovannina aveva comprato un armonium, ma occorreva ben altro. Gli zii, con comprensibile sacrificio comprarono il palazzo di via Trevigi, di proprietà del commerciante Nicola che gestiva la drogheria ora Corino.

Così nel 1892 nacque l'Oratorio, uno dei primi in Italia, tanto che i Vescovi Mons. Pulciano (poi trasferito a Novara), e Mons. Paolo Maria Barone (poi Arcivescovo di Siena), apprezzarono molto il lavoro di Giovannina



**Foto di gruppo per le suore del Mazzone (anni '30) con al centro Giovannina Mazzone**

Mazzone, fornendole tutti gli appoggi possibili.

Poi l'Oratorio già importante si evolveva naturalmente verso un Convitto.

Alla fine dell'800 ella teneva contatti con Don Orione a Tortona e con la Madre Teresa Michel di Alessandria che perseguivano analoghi scopi.

Nell'Istituto vennero accolte anche orfanelle, bambine povere, ragazzine scampate al terremoto della Calabria, in una continua opera assistenziale.

La sua attività fu talmente riconosciuta che nel 1910 a lei così schiva ed umile, venne concessa dall'autorità vaticana la medaglia d'oro «Pro Ecclesia et Pontifice». Fu allora che dopo trent'anni l'Oratorio prese il nome di Opera di N.S. di Lourdes diventando una grande centrale di diffusione di bene.

Nella prima guerra mondiale l'Istituto divenne centro di raccolta di profughi del Friuli. Poi dal 1920 al 1940 la fecondità della Direttrice divenuta «Madre» portò anche alla fondazione di Opere derivate a Mirabello, a Fremu-

ra Ligure, a Biella, a Genova, e dell'Asilo di S. Teresa del Bambino Gesù per le lavoratrici del Setificio di Casale.

Nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale l'Istituto continuò non senza sacrifici la sua opera didattica ed assistenziale, istituendo anche lezioni di cucito, ricamo, steno-dattilografia, pittura. Poi nel 1946 una paralisi progressiva colpiva irreversibilmente quell'«ape industriosa»: il suo calvario durerà sette anni, anche se dalla sua carrozzella partecipava quotidianamente alla vita dell'Istituto, ricevendo e consigliando sempre le «sorelle» e le ex allieve a migliaia. Ed a migliaia sono ancora accorse «ragazze» di ogni età quando il 9 gennaio 1954 Giovannina Mazzone, in fama di santità, muore dopo lunga malattia. Prima successore di Giovannina



**Dalla Missione in Benin**

Mazzone è stata suor Teresina Trisoglio di Lu, seguita poi da suor Noemi Scudo, sempre di Lu e da suor Michelle Rolland di Lione.

L'Opera N.S. di Lourdes ha fondato, in Africa, nel Benin una missione a Sokpontà (1980) cui è seguita quella di Dassa.

**i.g.-I.a.**

# Don Ernesto Camurati

## Un gesto eroico di fronte alla barbarie

Don Ernesto Camurati, figlio di Francesco e di Zucco Luigia, era nato a S. Salvatore il 17 giugno 1898 e quando a 35 anni venne destinato a Villadeati alla parrocchia di S. Remigio e cominciò a visitare i dintorni del paese si entusiasma a quei vasti boschi sui colli del Tribecco, di Marco, di S. Spirito, di S. Lorenzo, nei quali la natura pareva incontaminata.

Nelle sue prediche ringraziava il Creatore della pace che circondava gli uomini, il loro lavoro, la loro preghiera; specie dopo l'inizio della guerra allorquando bisognava pregare perché i figli, i mariti, i fratelli tornassero sani e salvi. Poi era venuto l'armistizio e la Resistenza. Per questo il parroco in quella fine di settembre del 1944 guardava con preoccupazione l'intricato verde del Tribecco dove sapeva che si trovavano gruppi di partigiani della Divisione «Monferrato» che facevano veramente la guerra ai nazi-fascisti. Già una volta aveva dovuto andare in un casolare in mezzo al bosco per somministrare i sacramenti a due spie dei fascisti ed a nulla erano valse le sue intercessioni. Don Camurati era preoccupato per la piega che prendevano gli avvenimenti.

Non era impegnato come Don Garoppo, parroco di Tonengo, «cappellano dei partigiani», come Don Balossino di Sulpiano di Verrua (che dovette svolgere rischiose missioni fra i tedeschi ed i repubblicani a Vercelli, Crescentino), come Don Finazzi di Zanco, come Don Panizza di Lussello, ma egli sapeva che la sua missione gli imponeva di restare vicino al suo gregge per proteggerlo dal male, dalla violenza, specie quella brutale e sanguinosa praticata dai tedeschi i quali sostenevano che «occorreva usare il pugno forte» («die deutsche starke Hand»).



Egli aveva notizia di quel primo Comitato di Liberazione clandestino nato nella vicina Murisengo ad opera specialmente di Amedeo Cantimorri, Emilio Ricci, del prof. Mario Allara. Aveva incontrato più di una volta l'avv. Giuseppe Brusca di cui era amico fin dai tempi dell'Università e da lui aveva saputo dell'importante riunione dell'agosto 1944 di capi politici e partigiani nella Canonina di Alfiano Natta. Conosceva il comandante della Divisione partigiana «Monferrato», Pontini (dott. Ange-

lo Pietra) che aveva quartiere sul Tribecco. E temeva per il futuro.

La controguerriglia messa in atto dai tedeschi e dai fascisti della Brigata nera, della G.N.R., della X Mas per scardinare le forze partigiane ed i loro legami con la popolazione civile aveva già dato i suoi luttuosi frutti: Camagna aveva già pagato nel pieno dell'estate e Rosignano l'11 settembre.

Il 19 settembre a Crescentino erano stati prelevati 200 ostaggi e sulla collina si erano avuti rastrellamenti e combattimenti. Il 21 settembre a Piancerreto i tedeschi avevano fatto tre morti fra la popolazione ed il parroco Don Alfonso Christino era stato prelevato e mandato al tribunale germanico di Torino. Il 25 settembre una colonna fascista proveniente dal ponte di Crescentino arrivava fino a Murisengo e prelevava 15 ostaggi, ma al ritorno, prima di Brozolo, era attaccata dai partigiani della «Monferrato» e subiva perdite e feriti. Il 3 ottobre nei pressi di Sulpiano si svolgeva una vera battaglia con l'impiego di 200 fascisti con autoblinde.

Ed il 9 ottobre fu la volta di Villadeati. Di primo mattino una colonna tedesca guidata dal maggiore Mayer da Casale aveva percorso la Valle Cerrina dirigendosi verso il Tribecco.



Un'immagine della Liberazione a Casale, il 25 aprile del 1945: un gruppo di partigiani in via Cavour

Dal castello di Pessine era stata segnalata, ma la «Monferrato» al comando di Gabriele (conte dott. Carlo Cotta) si era da due giorni sparpagliata altrove ed aveva lasciato solo qualche scolta. I soldati germanici dal colle dove non avevano trovato nulla scesero a Villadeati e si diedero a saccheggiare le case: nei lenzuoli vuotavano i cassetti e gettavano i fagotti sui camion.

Nelle stalle uccidevano a colpi di mitra i vitelli, li squartavano a colpi di accetta e caricavano i quarti. Il parroco usciva dalla chiesa; nella canonica rovistarono e portarono via tutto, anche una chiave del tabernacolo di metallo dorato. Poi con minacciose urla «Raus! Raus!» (Tutti fuori!), gli abitanti impauriti, le donne ed i bambini singhiozzanti, vennero riuniti nel rondò all'inizio del paese.

Era ormai quasi mezzogiorno quando il comandante scelse nove uomini; li fece mettere accanto all'Albo Pretorio e fece allontanare gli altri atterriti. Don Camurati cercava di dire che tutti erano brava gente, che non erano dei «ribelli», che non avevano colpe, che erano innocenti, che anche lui era innocente, ma che uccidessero solo lui e che lasciassero an-

dare gli altri che erano padri di famiglia. Fu spinto con gli altri ed ebbe solo il tempo di dare l'assoluzione sacramentale ai suoi parrocchiani compagni d'olocausto, perché Mayer impartì subito l'ordine «Feuer!» ed egli cadde come gli altri falciati dalle sventagliate dei «Mauser» per esser finito con due colpi alla nuca.

Nel ritorno la stessa colonna saccheggiava di nuovo Murisengo, incendiava alcune case a Cicengo, uccideva due uomini a Pozzo ed a Cerrina Valle un ragazzo diciannovenne con i calci dei fucil.

Il Vescovo Mons. Angrisani non potè fare altro che protestare vibratamente al Comando germanico per correre poi a Villadeati per la veglia funebre e le esequie. Un cippo marmoreo con i nomi dei martiri è stato eretto a perenne memoria e condanna della barbarie teutonica. Il breviario di Don Camurati, crivellato di proiettili, è ora conservato come una reliquia.

La rovinata primitiva chiesa di S. Remigio che aveva fatto da scenario al sanguinoso eccidio diverrà, forse, un sacrario per i Martiri.

I.G.

# Mamma Rossi (Maria Verardi)

## Una donna e la lotta di Liberazione

PERSONAGGI

Nel Cimitero Urbano di Casale, accanto al Sacrario dei Caduti Partigiani vi è una tomba raso terra sovrastata da un monumento bronzo (opera dello scultore Luigi Bagna del 1970). La dolente figura femminile rappresentata ha pur tuttavia un aspetto fiero nel sorreggere il figlio caduto: nulla l'avvicina alle abituali «Pietà» artistiche conosciute. Sul basamento vi è la sola indicazione: «Mamma Rossi».

Maria Verardi Rossi è un personaggio emblematico della forza con cui le donne monferrine hanno sostenuto la lotta di liberazione negli anni 1943-45. Originaria di Morano sul Po, dove era nata nel 1895, era stata contadina e mondariso alle Cascine Nuova e Cardinala. Era lei che intonava i canti sul lavoro alternando l'Inno di Garibaldi a «Son fili d'or» con la barricadiera «Bandiera Rossa».

Accompagnando la nonna Bigia al «mercato della pollaia» a Casale aveva trovato di fare la sguattera all'Albergo Europa in Via Alerami. Ed a Casale conobbe Oreste Rossi (classe 1888) che sposò nel 1911. Chiamarono i primi loro due figli Nicanord Francesco e Italo. Oreste era un attivo socialista, chiamato alle armi nella Grande Guerra fu ferito e malato: Maria lo cercò disperatamente e lo trovò in un Ospedale di Vicenza: era ridotto ad una larva di 42 kg. di peso. Poi la guerra finì e Oreste trovò lavoro a Torino presso l'Azienda Tramviaria (dove vennero poi assunti anche i figli). Ma con l'avvento del fascismo Oreste dovette lasciare Torino e ritornò a Casale lavorando ad Asti. Maria, per l'appoggio della famiglia Borioli-Ferraris ottenne l'incarico di custode presso il Palazzo della Banca dell'Agricoltura in Via Paleologi, con l'uso dell'alloggio di servizio. I Rossi furono sempre «sorvegliati»: le loro idee «sovversive e socialiste» erano note alla polizia



fascista. Per cui spesso la loro abitazione fu perquisita in cerca di armi e volantini. Dopo la caduta e la rinascita di Mussolini nel 1943 Oreste non ebbe dubbi e con i tre figli (nel 1926 era nato Bruno e nel 1929 Luigino) si trasferì nel Canavese e in Val d'Ayas: Francesco fu uno dei primi Comandanti di formazioni partigiane.

Maria da Casale raccoglieva aiuti, faceva pervenire soldi, vettovaglie ed anche armi (mediante camionisti dei cementieri) ed indirizzava i renitenti ed i disertori che intendevano divenire ribelli e patrioti. Intorno a lei si rafforzavano i sentimenti antifascisti e antitedeschi più sinceri, fra le mamme in pena ed in ansia per i loro cari divenuti partigiani. Lei teneva contatti con i rappresentanti dei Partiti rinati nel Comitato di Liberazione. In casa sua si commentavano le tristi notizie delle rappresaglie e delle fucilazioni, dei morti in combattimento in Valle d'Aosta e in Monferrato. Le madri si rivolgevano a lei per le notizie. Intanto il figlio Italo era caduto in combattimento a Cuorgnè il 29 giugno 1944; poi toccò al marito Oreste, catturato, torturato, e fucilato a Castagneto Po nel febbraio del 1945. Fu lei la consolatrice di Virginia Lanzani Santambrogio, della Borla Piacibello, di Maria Maschio Gianese, della mamma di «Tom», dopo l'eroica morte dei loro cari. Poi la guerra finì, e lei era in prima fila alla Liberazione di Casale. I suoi cari vennero tutti insigniti di medaglie al Valor Militare (oro per Italo, argento per Oreste e per Francesco, bronzo per Bruno, croce di guerra per Luigino). Quelle medaglie Maria le portò sempre orgogliosamente, sull'ampio petto, in molte manifestazioni commemorative pubbliche fino alla morte, avvenuta nel 1969.

I.G.

# Audisio, il «colonnello Valerio» Ma fu proprio lui a giustiziare Mussolini?

PERSONAGGI

Walter Audisio (1909-72), il «colonnello Valerio», è stato per quattro anni consigliere comunale nella nostra città assumendo un ruolo di primo piano nella vita politica e amministrativa. Ex ragioniere presso la «Borsalino» di Alessandria, i casalesi lo conobbero durante la campagna per le elezioni amministrative del giugno 1956. Era capolista: già deputato al Parlamento, fu eletto insieme con Ponti, Pietro Amisano, Scaiola e Bruno Rossi. Fu eletto anche ad Alessandria, ma optò per Casale.

All'inizio del «nuovo corso» quando i social-comunisti, con l'appoggio dei liberali costituirono una nuova maggioranza, Audisio dichiarò: «Attraverso ad una determinazione di carattere politico abbiamo stabilito di costituire una nuova maggioranza che farà soltanto amministrazione». Parole che l'Apollo, sulla volta affrescata dal Lorenzi nel salone di palazzo S. Giorgio, conosce ormai a memoria.

In occasione di un piccolo contrasto col Comando di Presidio militare per il prezzo ed il consumo dell'acqua presso il C.A.R., tuonò: «Se dovessi pensare che domani il Ministero della Difesa decide di trasferire la sede dell'11° Reggimento Fanteria da Casale ad un'altra città, sarei il primo a correre dal Ministro a battere i pugni sul tavolo».

In quegli anni chi scrive queste note, nella prima pagina de «Il Monferrato» ebbe modo di pubblicare vignette in cui rappresentava il sindaco Boverio «colpito dal Campanello-campanone»; il «colpo di mano dei «corsari rossi» per impossessarsi della macchina pesta-pietre del Comune»; il «calcio» del prefetto per defenestrare Angelino, Ponti, Audisio; il «storero» Tartara con i «banderilleros» Angelino, Ponti, Audisio; Oppezzo al «passaggio del Rubicone» sul «Ponti», attirato sull'altra riva da Angelino con il



berretto frigio ed Audisio. In quelle vignette si rappresentava Audisio con il basco in testa ed il mitra a tracolla perché il mitra era il suo simbolo, il suo stemma nobiliare. Terminato il mandato amministrativo Audisio si trasferì a Roma con la moglie; non aveva figli.

I casalesi ebbero difficoltà ad abbinare la figura del tranquillo ragioniere dei baffetti alla Douglas Fairbanks, che pure in Consiglio cercava di recitare la parte del duro, alla figura spietata ed implacabile del giustiziere. Questa stessa impressione l'avevano avuta anche i più attenti giornalisti, fra i quali Silvio Bertoldi, che - in un suo libro del 1966 - due anni dopo che Audisio si era ritirato dalla vita politica scrive di essere andato a trovarlo e di aver trovato un uomo che aveva già subito due infarti e quindi molto cauto in ogni attività e manifestazione. Scoprì che era un appassionato pescatore, che amava i fiori del suo terrazzo, che viveva una modesta vita familiare, che vestiva come un tranquillo borghese con qualche concessione ad una elementare eleganza, con mani curate e molto nobili. Audisio amava leggere Stendhal, Shaw, Carlo Levi, Moravia, Répaci. Gli piaceva la cucina casalinga e la mezza bottiglia di barbera che si portava dal Monferrato. Ma Bertoldi lo definì «un personaggio che non è sopravvissuto alle sue gesta, al quale è rapidamente sfuggito il discusso piedestallo. Un uomo che è tornato volentieri, quasi con un senso di liberazione al modesto rango impiegatizio da cui era uscito per entrare nella storia».

Poiché successive rivelazioni smentirebbero che sia stato veramente Audisio a fucilare Mussolini e la Petacci, appare quasi giustificabile la reazione isterica, che ebbe in Consiglio comunale quando il dott. Venesio lo incolpò di essere «uccisore di donne inermi».

I.G.

# Camillo Venesio

## Un grande banchiere e un grande mecenate

Quando, nel maggio 1983, concluse la sua vita terrena, Camillo Venesio venne ricordato dalla sua banca (la Banca Anonima di Credito, che é oggi la Banca del Piemonte) con una sobria pagina. E' utile e opportuno, nel ripercorrere le tappe e i successi della vita del banchiere casalese, che aveva avuto dimestichezza con i grandi della finanza di questo secolo (fra cui Gualino e Pella), rifarci proprio a questa paginetta, scritta da chi certamente conosceva molto bene l'Uomo.

La nascita avviene il 19 febbraio 1900, in una casa d'angolo tra Via Lanza e Via dei Fiori. L'infanzia si intreccia con gli studi e con il lavoro, in aiuto del padre Vittorio, proprietario di un negozio di salumeria. Dopo il diploma in ragioneria (all'Istituto Tecnico Leardi di Casale) e la laurea in economia e commercio (all'Università di Venezia), ci fu un breve significativo periodo di docenza, all'Università di Pavia, come professore di Ragioneria.

Ma presto Camillo Venesio sente il richiamo del mondo della banca. Diviene Ispettore Generale della Banca Agricola Italiana, che lascia nel 1930, per passare alla Banca Anonima di Credito, di Torino, dove assume la carica di Amministratore Delegato. Questa banca deve a lui gran parte dei suoi progressi, che conseguì operando con il sistema delle imprese (specie quelle medie e piccole) *"in modo semplice, veloce ed efficiente"*. Nel 1947, *"coronò il sogno della sua vita"*, fondando la Banca di Casale e del Monferrato, che divenne presto un importante punto di riferimento per l'economia della nostra zona. E ci sono aziende, in Valle Cerrina ad esempio, che individuano in Camillo Venesio e nella sua Banca uno dei fattori di spinta per il loro insediamento nella nostra terra.

Nel 1978 la Banca Anonima di Credito e la Banca di Casale e del Monferrato, *"da sempre*



*guidate dalla stessa mano ed ispirate dalle stesse linee di pensiero"*, vennero fuse, dando vita a quella che é poi diventata la Banca di Credito del Piemonte, oggi più semplicemente Banca del Piemonte, una delle più classiche e importanti banche private della regione. Essa opera sull'asse Torino-Casale, con una capillare rete di sportelli, che si intrecciano strettamente con l'economia piemontese.

Camillo Venesio non fu solamente un banchiere avveduto e lungimirante. Fu sicuramente anche un mecenate,

un amante dell'arte (basti pensare alla Gipsoteca Bistolfi, un enorme patrimonio messo a disposizione della città), un uomo aperto alla società e alla comunità in cui visse. Del mecenatismo ci piace ricordare qui quello a favore della scuola. Ciò gli valse, nel 1961, la medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione. L'amore dell'arte si volse anche al teatro e alla lirica, mentre per Casale fu anche consigliere comunale e, per breve tempo, pure assessore alle finanze. E fu anche generoso e sensibile con il mondo dello sport: tradizione che viene portata avanti dal nipote Camillo, da diversi anni presidente del torneo "Caligaris" di cui il nonno fu promotore.

Camillo Venesio senior amava viaggiare (anche in contrade allora remote, come Samarcanda) e raccontare i suoi viaggi, rendendoli mitici, agli amici, nel ricordo. Fu per anni anche presidente della prestigiosa Associazione casalese degli ex allievi del "Leardi".

Viene ricordato come persona dotata *"di un intuito formidabile nella valutazione delle aziende e degli uomini"*, ma anche come *"un uomo semplice e generoso, che amava la sua terra e la sua gente"*.

A Camillo Venesio la Città di Casale ha recentemente intitolato una piazza.



# Giuseppe Brusasca

## A fianco di De Gasperi a Parigi e a Crea

Giuseppe Brusasca (1900-1994), avvocato e senatore, originario di Cantavenna e sepolto nel piccolo cimitero della frazione di Gabiano, è stato - dopo Giovanni Lanza - il più importante uomo politico monferrino. Inoltre Brusasca ebbe un importante riconoscimento dal Governo di Israele, nel 1969: unico tra gli italiani, a lui è stato dedicato uno degli «Alberi dei Giusti», in virtù dei vari ebrei monferrini (o già rifugiati in Monferrato) che aiutò ad espatriare in Svizzera, salvandoli dai lager nazisti.

Giovane sottotenente a 18 anni, laureato in scienze giuridiche, economiche e politiche, in contrapposizione al nascente fascismo aveva abbracciato il Partito Popolare di Don Sturzo. Così fu consigliere comunale a Casale e poi eletto alla Camera. Antifascista, fu il fondatore, con qualche amico (nella sagrestia di Villamiroglio) del Comitato di Liberazione, primo in Monferrato, e quindi membro del C.L.N. Alta Italia (con Ferruccio Parri, Sandro Pertini, ecc.) partecipò alle trattative per la resa dei fascisti di Mussolini.

La sua carriera politica fu costellata di tante «pietre miliari» perché per ventisette anni fa a capo di numerose Commissioni e Delegazioni parlamentari, molto importanti. Dopo la guerra coordinò trattati di pace con 50 nazioni (il più importante con l'Etiopia). Storica la sua partecipazione a fianco di De Gasperi alla Conferenza della Pace di Parigi, e poi l'incontro a Crea con George Bidault (così determinante per la nascita della nuova Europa). Fu il primo Presidente nel 1945 dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria.



Un intervento del senatore Brusasca a Cantavenna

Fu Sottosegretario agli Esteri nel Ministero De Gasperi, e con il Ministro conte Sforza resse il Ministero dell'Africa Italiana, ed in questa veste organizzò l'amministrazione fiduciaria per la Somalia.

Reggente del Ministero dell'Aeronautica organizzò la ripresa della aviazione civile nazionale quando

l'Italia era ancora sotto il controllo Alleato.

Significativo fu il 1° Raduno Aereo Nazionale (27 aprile 1947) che volle nell'Aeroporto di Casale. Allora egli su un Grifo S. 1001 si era fatto portare in volo per gettare fiori sulla Cittadella di Casale, a Valenza, a Villadeati e sui posti della Resistenza.

Aveva organizzato la ricostruzione del Polesine dopo l'alluvione del 1951, con risultati che gli procurarono la medaglia d'oro al merito della sanità e della pubblica istruzione.

Rappresentò l'Italia in Corea durante la guerra in Estremo Oriente.

Quale deputato di zone agricole premise la costituzione di 30 Cantine Sociali e fondò il Comitato Parlamentare Vitivinicolo.

Nelle elezioni politiche del 1972, dopo 27 anni di Parlamento, 23 alla Camera e 4 al Senato, intercalati da 9 incarichi di governo, fu uno dei primi parlamentari che rinunziarono spontaneamente a nuove legislature per lasciare il posto alle generazioni più giovani (dalle quali scaturirà il senatore Paolo Desana).

Si dedicò poi ai problemi di anziani, e in senso stretto fondò il Movimento Anziani DC e poi il Club dei Novantenni. Moriva infatti a 94 anni ricordato come «un giusto che ha dedicato la vita al servizio del Paese».

I.G.

# Giovanni Sisto

## Politico, letterato di grande monferrinità

Giovanni Sisto (1916 - 1994) fu personaggio di rilievo nel mondo politico, letterario e giornalistico alessandrino e monferrino (ed anche a livello nazionale). Fu Presidente dell'Amministrazione Provinciale per dodici anni (1955-1967), consigliere comunale ad Alessandria per vari anni, sindaco di Mirabello per una legislatura. Per due legislature (1968 - 1976) venne eletto deputato al Parlamento per la Democrazia Cristiana ma non volle più ricandidarsi quando comprese che la rettitudine non era più di moda.



Nato a Mirabello nel 1916 aveva compiuto gli studi ginnasiali ad Asti (si diceva un "ex giuseppino") e quelli liceali ad Alessandria. Aveva conseguito la laurea in lettere classiche a Torino avendo come maestro il poeta e critico Francesco Pastonchi. Con lui aveva discusso la tesi sulle "Argonautiche" importante cippo della letteratura greca. Ufficiale degli alpini, fu in Russia, e dopo l'8 settembre 1943 si diede subito all'organizzazione di gruppi partigiani che confluirono poi nella Divisione "Patria". Quasi naturale la presidenza del Comitato Provinciale per la difesa dei valori della Resistenza.

Occupò inoltre numerose cariche tra cui quella di presidente del Consorzio Provinciale Antitubercolare, dell'Istituto Sordomuti, del Circolo Culturale dell'Università Cattolica e di numerose associazioni e sodalizi, presso i quali teneva dotte conferenze culturali.

Per dieci anni fu presidente del Comitato per l'erezione del monumento nazionale al Medico Condotta a Crea. Egli aveva recepito l'idea della pluriclasse della maestra Magda Maino, che voleva ricordare il sacrificio del medico cerrinese Armando Sonnati. Il monumento, su disegno del suo amico e coetaneo, l'architetto valenzano Luigi Visconti, venne finalmente

inaugurato il 23 settembre 1979, con un suo largo sorriso di soddisfazione per l'opera compiuta.

Imponente fu sempre la sua attività letteraria e giornalistica; scrisse su molti giornali, riviste, pubblicazioni, e fu anche saltuario collaboratore della terza pagina de "Il Monferrato". Dal 1958 al 1970 aveva diretto la rivista "La Provincia di Alessandria", e in quegli anni diresse anche il periodico casalese degli Ottavi "Il Coltivatore e Giornale vitivinicolo italiano".

Tra le sue opere si ricorda "Fontanavecchia" (1966, ristampata poi dalle Diffusioni Grafiche), ambientata nell'area mirabellese; "Alessandria provincia turistica (1971)", "Maria Bensi operaia del nostro tempo" (1976), "San Francesco vivo" (1977) opera nella quale traspare la grande religiosità che ha permeato tutta la sua intensa vita di uomo; "L'opera grafica di Giovanni Migliara" (1977); "America Latina, continente della speranza" (1981) diario di viaggio, ma autentiche espressioni intimistiche a contatto di un mondo che visitò con la curiosità di un esploratore (e che presentò a Balzola, spintovi da Jean Servato e da Alberto Bertazzi appena tornato dal Perù); "Quel tragico ottobre 1944"; "Alessandria provincia turistica diversa" (1990).

Quando lesse "Fontanavecchia", Davide Lajolo gli scrisse: *"Un libro collega più di una vecchia amicizia. E il tuo libro è prima di tutto questo: il raccordo di due anime contadine, il gusto del verde, dei filari, delle piante e delle colline nostre, Mirabello, San Salvatore (e io aggiungo Vinchio e S. Stefano Belbo) e ci fa amici nelle nostre formidabili nonne, nei nostri padri e fratelli contadini, nel sentimento della nostra terra rossa e nera, in tutto quello che è radice di fondo, per noi della nostra vita..."*

I.G.

# I sindaci di Casale 1900-1999

## Riccardo Coppo batte anche Tartara

All'inizio del secolo era sindaco della Città di Casale Monferrato l'avvocato **Luigi Manacorda**. Fu lui che a nome dell'Amministrazione e della Cittadinanza spediva il telegramma al Ministro della Real Casa per la partecipazione al lutto nazionale per l'uccisione a Monza del re Umberto I il 30 luglio 1900.

Ma il 19.9.1902 a seguito di nuove elezioni veniva sostituito dall'avvocato **Severino Braccio**. Questi, umanista e poeta oltre che valente giurista (sono note le sue composizioni in dialetto sotto l'anagramma Cesare Vincobrio) era entrato dopo molte insistenze nella politica e con molta riluttanza aveva accettato la carica di sindaco: tuttavia vi restò fino al 1909. Provvide a risanare le finanze ed a cercare con ogni mezzo l'accordo fra gli industriali-borghesi e gli operai-contadini. Quel periodo fu una vera *belle époque* casalese: molte erano le nuove costruzioni liberty, numerosi gli spettacoli in sale sempre affollate. Del resto gli affari dei cementieri andavano a gonfie vele (è in quel periodo che industriali genovesi installarono lo stabilimento Eternit), e la città e la zona conoscevano un periodo di pacifico benessere.

Ma l'Amministrazione Comunale era costretta alle dimissioni (imponderabile è l'umore degli elettori) e dopo breve gestione commissariale (commissario prefettizio **F. Muratori**) venne nuovamente eletto sindaco Manacorda. Ma questi con le mire verso il Consiglio Provinciale lasciava la carica a **Enrico Tavallini**, avvocato vercellese trapiantato a Casale, il quale guidò l'Amministrazione nel burrascoso periodo della Grande Guerra. Colto da malore durante una seduta consiliare Tavallini decedeva l'8 aprile 1920.

Le urne sancirono la piena vittoria dei socialisti. Venne eletto sindaco il sindacalista avvocato **Giuseppe Rampini**; ma restò solo 8 mesi: a seguito di pressioni politiche da parte di «nuove



**Riccardo Coppo ha retto la carica di sindaco per 12 anni, uno in più di Tartara.**

forze giovanili» (fu anche randellato da energumenti che non si qualificavano politicamente) fu costretto alle dimissioni.

Venne sostituito dal commissario prefettizio **Enrico Trincheri** e dalle nuove elezioni rinasceva **Luigi Manacorda** (10 maggio 1922). Ma dieci mesi dopo, sotto le pressioni politiche nazionali e locali, era costretto a dimettersi. Dopo la transizione commissariale (cav. geom. **Michele Miglietta**, fascista) veniva nominato sindaco (3 maggio 1923) il col. comm. **Edoardo Oddone** il quale il 15

febbraio 1926, insieme alla maggioranza - in conformità a superiori disposizioni - presentava le dimissioni nelle mani del Vice Segretario Provinciale del P.N.F. fiduciario con pieni poteri per il Monferrato. Lo stesso col. Oddone venne però incaricato delle funzioni di commissario straordinario. Fu durante il suo incarico che venne effettuato il censimento generale della popolazione: a Casale risiedevano 36.371 persone.

La vecchia Legge Comunale e Provinciale veniva riformata ed i sindaci venivano sostituiti dalla nuova figura del podestà (di medievale memoria); veniva abolito il Consiglio Comunale e il Podestà (che sarebbe stato scelto dall'autorità governativa in apposite liste) poteva avvalersi di una Consulta tecnica per l'esame dei vari problemi amministrativi. Il 19 febbraio 1927 l'avvocato cav. uff. **Giovanni Tommaso Caire** era nominato primo Podestà di Casale.

La vita cittadina era scandita dalle norme politiche generali in un periodo di pace tra le due guerre che favorivano il consenso verso il Regime, senza competizioni elettorali che - si diceva - creavano solo intralci al vivere ordinario e civile della popolazione. A seguito di dimissioni, Caire venne sostituito nell'aprile 1936 dal dottor **Luigi Devecchi** e poco tempo dopo dal commissario prefettizio comm. **Mario Massobrio**, e poi

dall'ingegner **Pier Giovanni Marchino** (gennaio 1938). E fu lui, industriale cementifero ad accogliere, con la necessaria grandiosa manifestazione di giubilo, la frettolosa visita di Benito Mussolini che, provenendo da Alessandria e diretto a Vercelli, il 17 maggio 1939 inaugurava ufficialmente il complesso dell'Ospedale Santo Spirito (già ultimato e funzionante), la «Furnasetta» della Società Marchino, le nuove Scuole «Costanzo Ciano» (ora Martiri della Libertà) e posava la prima pietra in piazza Castello della progettata «Casa Littoria» (il cui progettista era lo stesso ingegner Marchino), costruzione mai iniziata.

Con l'entrata dell'Italia in guerra, anche la vita amministrativa della città, legata alla vita politica del regime, subiva scossoni. Nel novembre 1941 Marchino era sostituito dall'avvocato cav. **Antonio Ferraris** al quale subentrava come commissario prefettizio nel maggio 1943 l'avvocato **Luigi Pagliano**, a sua volta poi sostituito da un commissario straordinario, il vice prefetto **Giovanni Velasco**. Fu in quel periodo (25 luglio 1943) che il Gran Consiglio del Fascismo negava la fiducia a Mussolini il quale veniva arrestato, liberato dai tedeschi e dalla Germania creava la nuova Repubblica Sociale Italiana.

In qualità di funzionario, apparentemente non politicamente determinante, l'avv. Velasco restò fino al luglio 1944 quando venne sostituito dal commissario straordinario avvocato **Giuseppe Sardi** (nominato nel marzo 1945 e travolto dagli avvenimenti del 25 aprile).

Le forze patriottiche in clandestinità sotto l'egida del Comitato di Liberazione avevano occupato il Municipio e il liberale avvocato **Vittorio Dardano**, presidente appunto del C.L.N. casalese veniva nominato sindaco.

Il suo compito in quei primi mesi non fu agevole: occorreva mettere freno a tutto: non concedere mai, negare tutto. E bisognava preparare le elezioni democratiche con la partecipazione di partiti che la gente non conosceva. Furono momenti difficili nei quali gli stessi candidati dovevano farsi strada nella conoscenza dell'elettorato. Nel 1946 la maggioranza social-comunista esprimeva come sindaco il prof. Paolo Angelino (divenuto deputato) che resterà in carica per quasi dieci anni, tranne il breve intermezzo commissariale (tre mesi nel 1951) da parte del funzionario prefettizio **Enrico Bruschetti**.

Angelino, deputato in due successive legislature, portò al governo della città una amministrazione socialista col non facile compito di tenere il passo politico-economico con la frenetica vita sociale del dopoguerra, in anni di ricostruzione



**Luigi Tartara incorona una miss alla Festa dell'uva (1970)**

morale e materiale.

Dopo una lotta elettorale che produsse un vero equilibrio di forze in Consiglio Comunale il 30 giugno 1956 veniva nominato sindaco l'avvocato **Ernesto Boverio**, democristiano. La vita comunale era caratterizzata in quegli anni da una autentica lotta politica senza esclusioni di colpi. E' da ricordare come il «Consiglio aperto» per discutere problemi nazionali (o addirittura internazionali) era un fatto abituale. L'on. Angelino prendeva una posizione blanda nei confronti dei gravi fatti d'Ungheria; il consigliere comunista Audisio impegnava un'intera serata per sostenere la legittimità dell'occupazione sovietica dell'Ungheria, mentre il sindaco Boverio faceva tappezzare la città di manifesti per mostrare pubblicamente il funambolismo politico degli esponenti della sinistra.

In questa lotta senza quartiere fu coinvolto proprio il primo cittadino. Per una questione di accertamenti sul reddito soggetto all'imposta di famiglia (poi favorevolmente definita in sede appellatoria) fu costretto a dimettersi. Ed il Consiglio Comunale (passato attraverso una «azione di forza dei corsari rossi» cassata dal Prefetto che dovette provvedere ad una vera «defenestrazione») nominava sindaco il socialista **Luigi Tartara** («con l'aiuto di due franchi tiratori»). Si disse che era una nomina provvisoria... Ci resterà per undici anni, superando anche il record di Enrico Tavallini (primato destinato ad essere battuto a fi-



**L'avvocato Franco Ponti, primo sindaco comunista della città.**

ne secolo, pur in due tappe, da Riccardo Coppo). E fu dopo le elezioni del 1970 che il 22 ottobre nella notte - per una svista burocratico-amministrativa non sufficientemente valutata dai democristiani e da una parte dei socialisti - Tartara venne ancora eletto. Anche se la maggioranza costituita in Consiglio con accordi trasversali di ogni genere, aveva già stabilito di nominare l'avvocato Motta, già vice-sindaco.

Nel periodo di Tartara la vita amministrativa non fu tranquilla come poteva apparire dal paternalismo del capo dell'amministrazione. Venne approvato il Piano Regolatore dell'ing. Rigotti, si ricevettero i gessi del Bistolfi donati da Camillo Venesio; si trasferì la Biblioteca da Palazzo Vitta-Natta a Palazzo Langosco; si rientrò in possesso della Caserma Decristoforis; si tenne sotto la cenere il problema del restauro del Teatro Municipale. Venuto a galla un progetto per il risanamento di S. Croce già commesso dall'avv. Boverio all'ing. Tornielli e spinto dall'on. Angelino (che sollecitava un Consorzio per il recupero), venne «provvisoriamente» accantonato.

Grane sorsero per la costituenda Centrale del Latte, per la gestione dei Bagni Pubblici e del Mercato ortofrutticolo. Si costruì la scuola prefabbricata di via Gonzaga e si approvarono progetti per le Scuole del Valentino e di Zona Ospedale. Si acquisiva una grande zona in strada Valenza per destinarla ad area industriale e l'asses-

sore Carlo Beltrame compilava un piano poliennale di sviluppo economico della città. Nel salone del Senato si teneva il 4° Congresso di Archeologia ed Arte voluto dalla prof. Gabrielli e si recepirono le sue sollecitazioni per la costituzione di un Museo Civico e di una Gipsoteca bistolfiana.

**Pier Enrico Motta** aveva già una strada segnata dal decennio Tartara. E toccò a lui di allestire nell'aula consiliare la camera ardente per l'ex sindaco e assessore in carica, deceduto improvvisamente il 24 marzo 1974.

Fu sotto il suo mandato che, non rinnovando la concessione alla Italgas, venne costituita l'Azienda Municipalizzata. Si ultimarono i vari progetti già approvati (specialmente le Scuole Medie «Dante Alighieri»). Poiché erano nati allora i Consigli di Quartiere, il Comprensorio, il Co.Re.Co, ed entrando in funzione nuove norme tributarie nazionale si dovette pensare ad una diversa, più oculata e più tecnica gestione finanziaria del Comune ed ad una più vasta visione (anche intercomunale) di certi problemi. Ricordiamo, solo quale esempio la presa di posizione nei confronti del richiesto ampliamento della Raffineria Maura. Motta volle fermissimamente l'adozione di un elaboratore meccanografico ed elettronico per la gestione più moderna della macchina comunale. Sostenne sempre l'impronta antifascista della cittadinanza casalese, favorendo le commemorazioni partigiane. Forse il suo impegno quotidiano, anche a scapito della sua professione forense, l'aveva stancato, tanto che in vista delle elezioni del 1975 stabiliva di non accettare più la candidatura.

Dalle nuove elezioni il 31 luglio 1975 veniva nominato sindaco l'avvocato **Franco Ponti** comunista (che resterà in carica fino al 17 settembre 1980). Dopo di lui, ci avviciniamo alla cronaca, per cui ci limitiamo ad elencare l'avvicendamento dei sindaci, segnalando che nel 1984 venne realizzata, a Casale, un'alleanza fra Dc e Pci che chiuse l'esperienza del vecchio Centrosinistra (che si fermava al Psi) e precorse i tempi di quello nuovo: **Mario Oddone** (Psi, 18.9.1980 - 9.6.1982 e dopo dimissioni e rielezione: 9.6.1982 - 26.10.1983 e quindi fino al 13.1.1984); **Guido Cattaneo** (Pri, 20.1.1984 - 6.3.1984); **Mario Scaiola** (Pci, 6.3.1984 - 28.5.1984); **Coppo Riccardo** (Dc, 6.12.1984 - 6.12.1987); **Ettore Coppo** (Pci, 10.1.1988 - 29.1.1990); **Riccardo Coppo** (Dc e poi Ppi, ancora dalla primavera del '90 al giugno del '99) data in cui è stato sostituito da **Paolo Mascarino** (Centro-sinistra).

**Idro Grignolio**

# Cardinale Federico Callori

## La sua salma fu benedetta da Papa Giovanni

PERSONAGGI

Il conte Federico e la pia consorte Carlotta Callori-Sambuy diedero notevoli aiuti a Don Bosco all'inizio della sua missione e tanto profusero a favore dell'Opera Salesiana nella loro feconda religiosità familiare. I Salesiani ebbero ancora modo di esaltare i loro legami con i Callori di Vignale, allorché Monsignor Federico Stanislao venne consacrato da Papa Paolo VI Cardinale di Sacra Romana Chiesa nel Concistoro del 22 febbraio 1965 e nominato Diacono di S. Giovanni Bosco nella chiesa intitolata al Santo salesiano, nel popolare quartiere Tuscolano a Roma.

Il Prelato era nato a Vignale, il 15 gennaio 1890 e faceva parte della numerosa figliolanza dei conti Ranieri Massimiliano ed Emanuela Beccaria Incisa. Gli erano fratelli maggiori, Maria Teresa - sposata al conte Generale Emanuele Vassallo di Castiglione Falletto, Gianfranco (che ereditò il titolo comitale), Maria Clotilde - che si fece religiosa del Sacro Cuore, Vittorio, morto fanciullo, Maria Francesca - sposata al marchese Colonnello Giovanni Reggi di Genova, Federico Filippo, altro fratello morto bambino.

Erano suoi fratelli e sorelle minori: Giuseppe, ufficiale d'artiglieria, Maria Geltrude e Maria Luisa rimaste nubili. Il giovane Federico Stanislao nel 1900 aveva avuto Don Rua come padrino di Cresima nel Collegio di Borgo S. Martino; poi studiò prima nel Collegio dei Padri Gesuiti a Torino e quindi nel Collegio Capranica a Roma e nella Pontificia Accademia dei Nobili, addottorandosi in teologia e diritto canonico. Legato ai Salesiani dai noti antichi affetti familiari, aveva conosciuto in modo particolare Don Rinaldi ed il Cardinale Cagliero.



Ordinato sacerdote, nel 1917 entrava due anni dopo alla Corte Pontificia chiamato da Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa), quale Cameriere Segreto. Iniziava così la sua assistenza di silenzioso testimone all'attività di ben cinque pontefici, rappresentando così una specie di naturale continuità dell'importante ministero anche nelle più minute ed intime esigenze dell'anticamera papale.

Nel 1925 era stato nominato Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana, poi Protonotario Apostolico.

Aveva servito con amore Papa Pio XI (Achille Ratti), il quale aveva concluso vari concordati con la Lettonia, la Polonia, la Baviera, e che aveva concluso nel 1929 il dissidio con l'Italia, definendo il Trattato del Laterano ed il Concordato di «Conciliazione». Fu poi Maestro di Camera di Papa Pio XII (Eugenio Pacelli).

Come collaboratore di questo Pontefice, ebbe spesso contatti delicati ed importanti con personalità di tutto il mondo (specialmente negli anni precedenti l'ultima guerra e durante il conflitto), che si incontravano col Pontefice; e disimpegnò sempre la sua missione con impareggiabile classe e discrezione.

Successo nel 1958 Papa Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), Monsignor Callori fu nominato «Praefectus Palatii Apostolici» (Maggiordomo).

Poi Papa Paolo VI (G. Battista Montini) il 15 febbraio 1965 lo elevava alla sede titolare arcivescovile di Maiuca e una settimana dopo lo elevava alla porpora cardinalizia.

Allorché il neo Cardinale si recò a Vignale, come faceva ogni anno in occasione del riposo autunnale, venne festeggiato con particolare solennità: la comunità gli aveva



**20.10.1957 la posa della prima pietra della chiesa di Oltreponte da parte di mons. Angrisani; sul palco mons. Moietta.**

offerto una artistica medaglia con una pergamena sottoscritta da tutti i capi famiglia. In quell'occasione a Casale aveva inaugurato e benedetto i nuovi locali del Seminario ammodernati, complimentandosi particolarmente con Monsignor Angrisani, che compiva allora il suo quarto di secolo di episcopato.

Durante i suoi soggiorni di riposo a Vignale il Cardinale trascorrevva ore serene in lettura nel giardino del Palazzo (ora passato alla Regione Piemonte per l'Enoteca), all'ombra delle magnolie, del cedro del Libano e dell'esotica «gingko biloba». Ma saliva spesso anche alla Cappella gentilizia posta sulla collina, fra le acacie ed i cipressi, segnata dalla elegante torre con lanterna, dove erano già sepolti i suoi antecessori.

Quando egli morì a Roma, ottantunenne, dopo lunga malattia, il 18 agosto 1971, Papa Paolo VI appena avuta la ferale notizia era sceso da Castelgandolfo per andarne a benedire la salma. Aveva subito mandato alle sorelle del Prelato un telegramma di cordoglio: «nel grato ricordo del servizio da Lui prestato alla Sede Apostolica ai nostri predecessori ed a noi con venerata devozione, esempla-

re pietà e profondo senso del dovere».

Il Cardinal Callori venne quindi tumolato nella Cappella di Vignale.

Aveva presieduto la concelebrazione della Messa esequiale Monsignor Cavalla e vi avevano partecipato Monsignor Angrisani, Monsignor Dell'Orso Vescovo di Acqui, il Prevosto di Vignale e vari sacerdoti della Diocesi. **I.G.**

### **Mons. Cagna nunzio apostolico e mons. Moietta vescovo in Calabria**

Fra gli altri illustri sacerdoti diocesani, ricordiamo la nomina nel 1962 di mons. Luigi Cagna, di Lu, a nunzio apostolico, primo passo di una brillante carriera diplomatica per la Santa Sede, iniziata in Giappone.

L'anno successivo, il 1° aprile 1963, moriva a Nicastro mons. Vittorio Moietta, vescovo della Diocesi calabrese. Nativo di Brusasco nel 1913 aveva avuto la consacrazione episcopale il 19 marzo 1961 in Duomo a Casale e il mese successivo aveva raggiunto la sua sede.

# Sei vescovi in un secolo sulla cattedra di Sant'Evasio

All'inizio del '900 era Vescovo di Casale mons. **Paolo Maria Barone**. Lo era dal 1892 allorché mons. Edoardo Pulciano fu traslato a Novara e quindi nominato arcivescovo di Genova.

Mons. Paolo Maria Barone, 32° vescovo di Casale, torinese, era stato parroco a San Remo. Uomo di grande cultura, ottimo oratore e organizzatore. Curò molto l'Azione Cattolica al suo sorgere in Diocesi. Resistè le Cappelle a Crea e l'Ospizio per i Pellegrini. La realizzazione di lavori per il teatro «Silvio Pellico» gli creò varie difficoltà economiche. Invitato dalla Sede Apostolica a lasciare la Diocesi diventò Canonico Lateranense nel 1903. Nominato Arcivescovo di Siena, morì prima del suo ingresso nel 1909.

Aveva scelto lo stemma: D'azzurro alla banda d'argento, accompagnata nel 1° da tre stelle a cinque punte; nel secondo dalla luna crescente; il tutto d'argento.

Mons. **Lodovico Gavotti** (1903-1915): consacrato a Genova portò a Casale una grande passione per ogni opera di bene. Stimolò la crescita dell'Azione Cattolica, favorì i primi Oratori femminili di Giovannina Mazzone, diventando il cofondatore dell'istituto delle «Figlie di N.S. di Lourdes», animò la nascita delle opere salesiane e della Basilica del S. Cuore al Valentino. Con lui fiorirono il Circolo Pio X, le Casse e le Mutue Rurali, le Giornate Sociali. Fu trasferito a Genova nel 1915.

Aveva scelto lo stemma: Scaccato di nero e d'argento, accollato all'aquila di nero, coronata dello stesso.

Mons. **Albino Pella** (1915-1940): nato a Valdengo di Biella il 4.11.1865. Parroco della Cattedrale di Biella, fu nominato Ve-



S. Evasio

scovo di Calvi e Teano (Benevento/Caserta) e fu promosso alla sede di Casale Monferrato nel 1915. Vescovo di profonda pietà, di ingegno sottile, riservato nel tratto e di mano ferma nella guida pastorale. Deciso oppositore del fascismo, fu promotore e sostenitore dell'Azione Cattolica, fondò il settimanale «Vita Casalese»; fu animatore della devozione alla Madonna attraverso il Santuario di Crea e la «Propaganda Mariana». Dopo lunghe sofferenze, esemplarmente sopportate, morì il 17 maggio 1940. La sua salma riposa nel Sepolcreto dei Vescovi in Duomo.

Aveva scelto lo stemma: D'argento alla figura della Madonna al naturale che regge il Bambino di carnagione, e col motto «Nubila pellas».

Mons. **Giuseppe Angrisani** (1940-1971): Nacque a Buttigliera d'Asti il 19.12.1894. Fu segretario del Cardinal Gamba e parroco della «Crocetta» di Torino. Consacrato dal Cardinal Fossati fece l'ingresso in Casale il 13.10.1940. Resse la Diocesi negli anni oscuri della seconda Guerra Mondiale e della lotta partigiana, difendendo i Monferrini con intrepido coraggio e con instancabile dedizione, e poi negli anni difficili della contestazione religiosa, intorno al '70.

Oratore sacro di straordinaria efficacia ebbe larga risonanza per le sue Lettere Pastorali e per un suo testo di meditazione per sacerdoti. Tenne un Sinodo Diocesano, ultimò cinque Visite Pastorali in tutta la Diocesi e promosse varie opere assistenziali. Procurò al Seminario la Villa di Ca' di Janzo (Riva Valdobbia-Vercelli). Eresse le nuove Parrocchie del Valentino, di Oltreponte e di Porta Milano.

Uomo umile e sereno, fu vero amico e pa-



dre dei propri sacerdoti. Ne condivise paternamente le prove e le sofferenze; particolarmente negli ultimi anni del suo episcopato che si chiuse, con la rinuncia per limiti di età, il 1° marzo 1971. Si spense nel paese natale il 23 aprile 1978. Riposa in Cattedrale nel Sepolcreto dei Vescovi.

Aveva scelto lo stemma: D'azzurro a cinque spighe di grano d'oro, nascenti a ventaglio da una campagna di verde sulla punta dello scudo, al capo di rosso caricato da una stella a cinque punte affiancata da due gigli, il tutto d'oro; col motto: «Sicut odor agri pleni».

**Mons. Carlo Cavalla** (1971-1995). Nato a Villafranca d'Asti il 19.6.1919, ordinato sacerdote nel 1943, fu consacrato Vescovo nella cappella della Domus Mariae in Roma. Fece il suo ingresso in Casale il giorno della Pentecoste, 30.5.1971.

Con chiarezza estrema di posizioni teologiche e con oculate scelte pastorali conquistò a poco a poco il cuore dei suoi sacerdoti e delle popolazioni monferrine, realizzando ben cinque visite pastorali in tutte le parrocchie e pubblicando 24 «lettere». Negli anni tumultuosi del post-Concilio Vaticano II impose l'esempio del suo stile di vita austero e riservato. Dotato di brillante capacità espositiva tenne innumerevoli conferenze in ogni parte d'Italia nella sua qualità di guida nazionale della G.F. di Azione cattolica.

Preparò ed espletò brillantemente il XXVII Sinodo Diocesano, la grande Settimana Liturgica Nazionale, il V Congresso Eucaristico Diocesano. Applicò un affettuoso impegno nelle celebrazioni del cinquecentenario dell'erezione della Diocesi e del centenario dell'incoronazione della Madonna di Crea. Portò a realizzazione il primo rifacimento della casa della Gioia a Crea e l'Auditorium Diocesano «S. Filippo».

Ritiratosi per limiti di età fu eletto Vescovo Emerito dedicandosi negli ultimi anni



P.M. Barone



L. Gavotti



A. Pella



G. Angrisani



C. Cavalla



G. Zaccheo

prima della morte - avvenuta il 4 gennaio 1999 - al rilancio dell'Apostolato della gioia. Riposa nel Sepolcreto dei Vescovi.

Aveva scelto lo stemma: D'azzurro al ramo d'ulivo d'argento posto in palo, nascente dalla punta dello scudo sormontato da una stella a sei punte d'oro; col motto: «Gaudium et pax in credendo».

**Mons. Germano Zaccheo**. Nato a Cannobio il 16 agosto 1934 fu ordinato sacerdote nel 1958; Rettore del Seminario Diocesano di Novara nel 1969; Vicario episcopale per i Laici nel 1974; Vicario Generale del Vescovo di Novara nel 1987. Eletto Vescovo di Casale il 3 giugno 1995 venne consacrato Vescovo nel Duomo di S. Gaudenzio a Novara il 16 settembre 1995. E' membro della commissione Ecclesiale per le comunicazioni Sociali.

Ha scelto lo stemma: Di rosso all'albero di sicomoro, al naturale, passante; al capo d'azzurro caricato dalla croce chiodata di foggia antica, col motto: «Hodie salus facta est».

I.G.

# Rinaldi, Barello e Novarese

## Causa di beatificazione per tre monferrini

Due sacerdoti e un terziario francescano: tre personaggi monferrini, tre figure esemplari che negli ultimi decenni sono state studiate e valutate con attenzione. Se il beato Filippo Rinaldi vive a cavallo fra il XIX e il XX secolo, il servo di Dio Casimiro Barello appartiene invece interamente all'Ottocento, mentre l'esperienza umana e religiosa di monsignor Filippo Novarese, del quale è in corso il processo di beatificazione, è tutta novecentesca.



### Beato Filippo Rinaldi

Negli ultimi centocinquanta anni la storia religiosa del Piemonte è stata segnata in particolare dal messaggio di un uomo che ha evangelizzato nuovamente questa terra, creando una delle più innovative congregazioni cattoliche: don Giovanni Bosco.

Non poteva rimanere immune il Monferrato, patria di Filippo Rinaldi, nato a Lu il 28 maggio 1856 e beatificato il 29 aprile 1990.

Quella di Rinaldi è stata una vita travagliata e molto attiva: a soli sei anni incontra don Bosco e rimane profondamente colpito; frequenta il collegio salesiano di Mirabello, ma nel 1866 abbandona gli studi.

A ricondurlo sulla retta via ci pensa ancora il santo che invita Rinaldi a seguire la sua vocazione: così nel 1877 Filippo riprende gli studi a Sampierdarena (Genova) nella casa che don Bosco ha aperto per le vocazioni adulte. Due anni dopo inizia il noviziato a San Benigno Canavese.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1883 diventa direttore della casa di Mathi riservata ai giovani dalla vocazione adulta. Si trasferisce con la comunità di Mathi a Torino e l'anno

dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) viene mandato, come direttore, nella casa di Sarrià (Barcellona - Spagna).

Il 1901 è un grande anno per don Filippo Rinaldi: ritorna a Torino e viene nominato Prefetto generale della Congregazione salesiana accanto al Rettor Maggiore, don Rua: carica questa che viene riconfermata nel 1910 quando Rettor Maggiore diventa don Albera. Alla morte di quest'ultimo, don Rinaldi, il 24 aprile 1922, viene eletto alla massima carica del retto-

rato della congregazione.

A Torino, nell'arco di questi venti anni, don Rinaldi fece molto soprattutto per le Figlie di Maria Ausiliatrice, la seconda famiglia religiosa di don Bosco: «Tanto don Rua, quanto don Albera - scrive Pietro Rinaldi nel suo libro dedicato al beato "Sospinto dall'amore" - facevano pieno assegnamento sul loro Vicario perché si assumesse gran parte della responsabilità e dell'azione che l'espansione delle attività delle suore richiedeva dal successore di Don Bosco. I due rettori apprezzavano la stima filiale delle suore per don Rinaldi e sapevano che lo spirito del Fondatore sarebbe davvero rimasto fra loro, fintanto che don Rinaldi avesse mano in questo "monumento vivente alla Madonna", come don Bosco amava chiamare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

Negli anni di rettorato, si adoperò per lo sviluppo delle missioni e per la crescita e il consolidamento della società salesiana. Proseguì l'opera di glorificazione di don Bosco fino alla sua beatificazione avvenuta il 2 giugno del 1929. Due anni dopo, il 5 dicembre del 1931, don Filippo Rinaldi a seguito di una persistente malattia, morì.

La causa di beatificazione e di canonizza-

zione iniziò nel 1947 (nel 1956 avvenne la traslazione della salma dal Cimitero di Torino alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in un loculo della Cappella delle Reliquie).

Il 3 gennaio del 1987, dopo l'esame degli scritti del sacerdote, delle sue virtù teologali e cardinali, Giovanni Paolo II, emise un decreto che attestava il riconoscimento dell'eroicità delle virtù raggiunta da don Rinaldi e gli attribuiva il titolo di Venerabile. La guarigione ottenuta da Suor Maria Carla De Noni, venne, nel giugno del 1989, a pieni voti riconosciuta dai periti specialisti come grande miracolo, aprendo direttamente la via alla beatificazione che il Santo Padre effettuò il 29 aprile 1990.

### Casimiro Barello



«Io sono un povero ignorante e non so che le comuni preghiere. Incomincio col rosario, poi il Signore si degna di illuminarmi e attirmarmi a Sè; allora il tempo passa senza accorgermi e lo spirito resta come assorto e immerso in Dio, che mi dà gioia grande che non so esprimere». Una misticità quasi ricercata, quella di Casimiro Barello, Servo di Dio (il gradino precedente alla beatificazione), che per tutta la vita ebbe nel rapporto con Gesù e la Vergine, un afflato e una dedizione totale.

Barello nasce nella frazione di Casa Ostino di Cavagnolo il 31 gennaio 1857, da una famiglia di contadini. Cresciuto nel raccoglimento e nella preghiera, divide l'educazione

scolastica con il lavoro nei campi. Negli anni dell'adolescenza, tra i 14 e i 16, gli appare la Vergine «una gran donna vestita di luce e chiarezza» che lo guarisce da una grave malattia. Con il consenso della famiglia (rimane orfano di madre a 12 anni) sceglie la vita del pellegrino: nei suoi lunghi viaggi a piedi scalzi in Italia, Francia e Spagna conosce la carcerazione, il maltrattamento (era considerato vagabondo e fannullone).

Invece, Casimiro Barello si sente pellegrino della Madonna, un ricercatore della Vergine: «Senza la devozione a Maria Santissima - disse - è difficile farsi santi». A Lanciano (Pescara) diventa terziario francescano, ma a soli 27 anni, il 9 marzo 1884, in un pellegrinaggio in Spagna ad Alcoy muore, consumato dall'amore e dalla penitenza, per una "febbre gastrica o tifoidea", malattia diagnosticata dai medici del tempo.

Proprio sulla sua morte si narrano fatti prodigiosi. Di questo scrive Luigi Castano nel libro "Santità o pazzia" del 1980: «Nell'ultimo giorno e nelle ultime ore non mancarono attorno al suo giaciglio, sacerdoti, religiosi e laici che pregavano per lui, gli suggerivano santi pensieri e lo aiutavano a mormorare fervide giaculatorie. Con sguardi eloquenti l'infermo, che non poteva più parlare, dimostrava di assecondare quei suggerimenti e di gradire la carità spirituale che gli veniva usata. Fui presente all'agonia di Casimiro, scrive un teste immediato, ed assicuro che avendo assistito in vita altri morenti, non ne ho mai visto uno che in quegli ultimi istanti avesse una fisionomia tanto bella e composta come quella di Casimiro».

### Luigi Novarese

Quella di mons. Luigi Novarese, di cui è in corso la causa di beatificazione, è stata una vita spesa al servizio del prossimo. Un servizio non solo rivolto all'azione, ma a fondare quella cultura di volontariato e solidarietà di cui oggi si avverte l'indispensabile necessità. Testimonia sorella Elvira Myriam Psorulla (con mons. Novarese cofondatrice dei "Volontari della Sofferenza") che egli è stato di grande esempio per la sua umiltà e nell'esercizio della sua carità: sopportava tutto con fermezza e calma; così imperturbabile da sembrare quasi indifferente, anche se nel suo cuore, indubbiamente, egli soffriva; un cuore sempre grande nel pensare a tutto e a tutti.

Luigi Novarese nasce a Casale Monferrato

il 29 luglio del 1914: giovane si ammala, restando immobile, a causa di una coxite acuta: «Il 19 marzo del 1922 - scrive sul bollettino parrocchiale "Il Sacro Cuore di Gesù" - sentii dolori atroci all'anca destra tanto da non poter più reggermi in piedi. Portato all'ospedale di Casale, il medico constatò una coxite destra con vari accessi... Nel 1927 fui trasportato a Lourdes. Tornato a casa, dopo un breve periodo cominciai a fare qualche passo, ma il leggero miglioramento fu di poca durata...Dietro consiglio del medico, il 3 aprile 1930, andai all'Ospedale Elioterapico di Pietra Ligure. In quell'ora di tanto sconforto scrissi a don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani,



raccomandandomi alle sue preghiere e a quelle dei giovani dell'Oratorio. Da quel momento posi tutta la fiducia in Don Bosco, trascurai persino le prescrizioni mediche...ormai avevo scelto come unico medico Don Bosco e le sue cure furono veramente efficaci, perché a poco a poco gli accessi si chiusero, constatata sensibile e progressivo miglioramento tanto che il 16 marzo del 1931 uscii dall'Ospedale completamente guarito».

Una vicenda che lo segna profondamente. Negli anni successivi entra nell'Almo Collegio Capranica di Roma e il 17 dicembre 1938 viene ordinato presbitero in San Giovanni in Laterano. Dopo la licenza in teologia, la laurea in Diritto Canonico, il diploma di Avvocato Rotale presso la Sacra Romana Rota e gli incarichi nella Segreteria di Stato Vaticana, nel 1943 dà inizio alla Lega Sacerdotale Mariana il cui scopo è esercitare la carità spirituale verso i sacerdoti, particolarmente verso quelli bisognosi, sofferenti o comunque in difficoltà.

Quattro anni dopo, mons. Novarese con sorella Elvira Myriam Psorulla fonda i "Volontari della sofferenza": vi fanno parte quegli ammalati che consapevoli dei loro impegni battesimali offrono volontariamente le loro sofferenze per la riparazione dei peccati del mondo,

svolgendo la propria attività apostolica verso i fratelli ammalati (nel giro di poco tempo gli iscritti sono 60000, diffusi oltre che in Italia, in 42 nazioni).

«L'Anno Santo 1950 - come sottolinea il vicario generale della Diocesi di Casale mons. Felice Moscone, nel libro "Seminatori di Speranza" - tiene a battesimo la più importante fondazione di mons. Novarese, i "Silenziosi Operai della Croce": un'associazione di anime consacrate, uomini, donne, sacerdoti e laici, impegnati a illuminare gli ammalati sul senso cristiano del dolore e a sostenerli attraverso opere assistenziali e di recupero professionale».

Luigi Novarese non si ferma qui e nel 1952 dà inizio ai "Fratelli degli ammalati"

di cui fanno parte i fratelli sani che impegnandosi accanto agli ammalati, affiancano i sofferenti e li sostengono con tutti i mezzi, anche materiali.

L'instancabile opera del sacerdote si concretizza nell'arco di venti anni nell'apertura di diversi centri di accoglienza: il 24 novembre 1960, ad Ariano Irpino l'associazione "Silenziosi Operai della Croce" viene eretta in Pia Unione Primaria; nello stesso anno apre la casa "Cuopre Immacolato di Maria" a Re (Novara); nel 1973 è la volta della Maison "Saint Bernard" a Lourdes; nel 1977 la casa "Mater Misericordiae" a Betania (Israele); nel 1983 (un'anno prima della sua morte avvenuta il 20 luglio del 1984) la Casa "Virgo Fidelis" a Fatima e la casa "Regina Decor Carmeli" a Rocca Priora presso Roma. «Il suo dialogo col Signore, ininterrotto e adorante e la sua capacità di lettura dei voleri di Dio - ricorda Moscone - conferivano sicurezza e forza ai suoi interventi e garantivano la pace assoluta del cuore ai figli spirituali; la sua fermezza esigente e intransigente era riflesso spontaneo di una visione di fede che cerca sempre "il di più" senza cedere a patti di acquiescenza con gli opportunismi, le indolenze del mondo».

**Pier Luigi Buscaiolo**

# Le gerarchie urbane in Piemonte e il ruolo di Casale Monferrato

Utilizzando dati ISTAT, abbiamo costruito la graduatoria delle principali città piemontesi in base al loro potenziale demografico lungo un percorso che comprende queste "tappe": il 1901, il 1931, il 1951, il 1981 e il 1987. Per i dati più recenti, a fine 1998, abbiamo invece costruito singole graduatorie con i maggiori comuni delle otto province della nostra regione.

La prima serie di dati ci dice che, nel corso di un secolo, sono sensibilmente e visibilmente mutate le gerarchie urbane anche in Piemonte. Torino resta sempre la indiscussa grande capitale regionale, ma il suo peso demografico, dopo una forte crescita che l'ha portata a superare abbondantemente il milione di abitanti, si è esaurita e oggi "arranca" ben sotto il milione di abitanti, anzi tutti gli anni perde residenti e sta avvicinandosi a quota 900 mila abitanti.

D'altro canto si sta formando, intorno e commista con Torino, una forte "cintura" fatta di grossi comuni (i più grandi sono Moncalieri, Rivoli, Collegno, Settimo Torinese, Nichelino, Grugliasco, Venaria Reale...) e anche di importanti insediamenti industriali e terziari (si pensi ad alcuni cruciali "nodi" della grande distribuzione). Per contro, nel resto del Piemonte, abbiamo comuni una volta di grande rilievo, che si sono ridotti a cittadine di medio-piccola dimensione.

Citiamo, in materia, solo Savigliano. All'inizio del secolo, con 17.340 abitanti, era la quattordicesima città del Piemonte, all'"altezza" di Tortona e di Novi Ligure. Oggi Savigliano, pure sempre ricordata per la Fiat Ferroviaria, è solo più la sesta città della provincia di Cuneo e molto indietro nella graduatoria delle città piemontesi.

E Casale Monferrato? Agli albori del Regno



d'Italia eravamo la quarta città del Piemonte, all'inizio del secolo eravamo scesi al quinto posto, nel 1931 eravamo sesti, nel 1951 ottavi, nel 1981 tredicesimi, nel 1997 quattordicesimi... Ci stiamo forse "stabilizzando" in questa non esaltante posizione, anche se per Casale vale, in parte, l'annotazione sviluppata per Torino, vale a dire la formazione, intorno a Casale, di una relativamente forte cintura demografica, insieme ad una certamente forte cintura industriale, rappresentata dai comuni intorno

alla nostra città.

Per il 1998, come si è accennato, abbiamo messo in graduatoria (e utilizzato già in sede UNIDES) i principali centri delle otto province del Piemonte. Se per la provincia di Torino le nostre elaborazioni evidenziano subito l'importanza della cintura di comuni immediatamente a ridosso del capoluogo provinciale, per altre province, in particolare come la nostra e come quella di Cuneo, emerge uno spiccato e ricco policentrismo. Abbiamo cioè, oltre al capoluogo provinciale, una serie di centri intorno ai quali si sono, nel tempo, formate zone dotate di una loro identità economica e anche culturale e che hanno oggi una visibilità a scala nazionale e oltre. Pensiamo, ad esempio, al nostro Monferrato Casalese, all'Albese, al Saluzese, al Tortonese, all'Acquese...

In altri casi, abbiamo un centro (Novara, Vercelli, Biella, Asti), che "domina" in maniera marcata rispetto agli altri comuni delle rispettive province. E poi c'è il caso originale per eccellenza della provincia policentrica del VCO, centrata su Verbania, Domossola e Omegna (ma con altri centri di rilievo, come Gravellona Toce, Villadossola, la stessa Cannobbio...).

**Carlo Beltrame**

## Le gerarchie urbane in Piemonte...

### 1901

Torino	329.691
Alessandria	79.109
Novara	44.249
Asti	39.251
<b>Casale Monferrato</b>	<b>31.370</b>
Vercelli	30.470
Cuneo	26.879
Biella	19.267
Mondovì	18.982
Fossano	18.175
Pinerolo	18.039
Novi Ligure	17.868
Tortona	17.419
Savigliano	17.340
Saluzzo	16.028
Bra	15.821
Acqui Terme	13.940
Chieri	13.803
Alba	

### 1931

Torino	590.753
Alessandria	79.762
Novara	60.855
Asti	48.714
Vercelli	38.581
<b>Casale Monferrato</b>	<b>37.468</b>
Cuneo	35.522
Biella	27.508
Pinerolo	22.420
Bra	22.221
Novi Ligure	21.743
Fossano	21.606
Tortona	21.317
Moncalieri	21.018
Mondovì	20.494
Acqui Terme	18.926
Alba	18.416
Savigliano	18.306
Saluzzo	17.103
Ivrea	14.914
Chieri	14.447
Intra	14.135



## ...tra il 1901 e il 1997

### 1951

Torino	719.300
Alessandria	82.137
Novara	69.395
Asti	52.000
Biella	42.791
Vercelli	42.159
Cuneo	39.867
<b>Casale Monferrato</b>	<b>37.415</b>
Moncalieri	26.039
Verbania	26.003
Pinerolo	24.595
Tortona	23.516
Novi Ligure	22.109
Mondovì	20.450
Fossano	20.228



### 1981

Torino	1.117.154
Novara	102.086
Alessandria	100.086
Asti	77.681
Moncalieri	64.035
Cuneo	55.875
Biella	53.714
Vercelli	52.488
Rivoli	49.543
Collegno	46.578
Nichelino	44.311
Settimo Torinese	44.210
<b>Casale Monferrato</b>	<b>41.899</b>
Pinerolo	36.340
Grugliasco	34.572
Verbania	32.744
Alba	31.372
Novi Ligure	31.031
Chieri	30.960
Tortona	29.253
Ivrea	27.638
Chivasso	26.650
Venaria	26.584
Bra	26.441
Carmagnola	24.187
Fossano	23.459
Valenza	22.606
Mondovì	22.262
Acqui Terme	21.736
Domodossola	20.300

### 1997

Torino	914.818
Novara	102.404
Alessandria	90.852
Asti	73.281
Moncalieri	58.018
Cuneo	54.743
Rivoli	52.288
Vercelli	48.074
Biella	47.713
Settimo Torinese	47.617
Collegno	47.608
Nichelino	45.609
Grugliasco	40.461
<b>Casale Monferrato</b>	<b>37.493</b>
Venaria Reale	35.576
Pinerolo	34.412
Chieri	32.534
Verbania	30.188
Alba	29.876
Novi Ligure	28.886
Bra	27.169
Tortona	26.724
Ivrea	24.779
Carmagnola	24.773
Chivasso	24.264
Fossano	23.533
Mondovì	22.033
Orbassano	21.666
Valenza	20.765
Acqui Terme	20.167

## ...tra il 1901 e il 1997

### 1951

Torino	719.300
Alessandria	82.137
Novara	69.395
Asti	52.000
Biella	42.791
Vercelli	42.159
Cuneo	39.867
<b>Casale Monferrato</b>	<b>37.415</b>
Moncalieri	26.039
Verbania	26.003
Pinerolo	24.595
Tortona	23.516
Novi Ligure	22.109
Mondovì	20.450
Fossano	20.228



### 1981

Torino	1.117.154
Novara	102.086
Alessandria	100.086
Asti	77.681
Moncalieri	64.035
Cuneo	55.875
Biella	53.714
Vercelli	52.488
Rivoli	49.543
Collegno	46.578
Nichelino	44.311
Settimo Torinese	44.210
<b>Casale Monferrato</b>	<b>41.899</b>
Pinerolo	36.340
Grugliasco	34.572
Verbania	32.744
Alba	31.372
Novi Ligure	31.031
Chieri	30.960
Tortona	29.253
Ivrea	27.638
Chivasso	26.650
Venaria	26.584
Bra	26.441
Carmagnola	24.187
Fossano	23.459
Valenza	22.606
Mondovì	22.262
Acqui Terme	21.736
Domodossola	20.300

### 1997

Torino	914.818
Novara	102.404
Alessandria	90.852
Asti	73.281
Moncalieri	58.018
Cuneo	54.743
Rivoli	52.288
Vercelli	48.074
Biella	47.713
Settimo Torinese	47.617
Collegno	47.608
Nichelino	45.609
Grugliasco	40.461
<b>Casale Monferrato</b>	<b>37.493</b>
Venaria Reale	35.576
Pinerolo	34.412
Chieri	32.534
Verbania	30.188
Alba	29.876
Novi Ligure	28.886
Bra	27.169
Tortona	26.724
Ivrea	24.779
Carmagnola	24.773
Chivasso	24.264
Fossano	23.533
Mondovì	22.033
Orbassano	21.666
Valenza	20.765
Acqui Terme	20.167



# Vite e vino lungo un secolo in provincia di Alessandria e nel Casalese

Abbiamo più volte citato la definizione della provincia di Alessandria, all'inizio del secolo, quando "inglobavamo" ancora l'attuale provincia di Asti, come della provincia "più vinicola del Regno d'Italia". Ma è un primato che deve essere durato per qualche decennio.

In "strutture ed eventi dell'economia alessandrina" (un lavoro curato con Umberto Eco e Francesco Forte ed edito nel 1981 dalla Cassa di Risparmio di Alessandria), abbiamo ricordato che la superficie a vigneto della nostra provincia, alla fine del secolo scorso, secondo documenti della nostra Camera di Commercio, era indicata in 37 mila ettari.

Poi giunse il flagello della fillossera a decimare, nei primi decenni di questo secolo, il nostro vigneto. Tuttavia siamo ritornati sulla superficie citata nel corso degli anni venti (e a metà di questo decennio dati ISTAT ci attribuivano addirittura una produzione intorno ai 4 milioni di ettolitri di vino), per spingerci nei primi anni trenta fin oltre ai 60 mila ettari (ma altre fonti vanno molto oltre a tale cifra).

Paolo Desana, in diversi puntuali lavori (pubblicati dall'Amministrazione Provinciale di Alessandria, dalla Cassa di Risparmio di Alessandria, dalla Casa Editrice Ottavi...) ha illustrato bene questa storia.

Per il solo circondario di Casale Monferrato, allargato come noto a spazi della provincia di Asti oggi in parte ricompresi nella Diocesi di Casale, Consuelo Berrone, nella sua tesi di laurea "boconiana", parla di 985 mila ettolitri di vino prodotti nel 1907, di 35 mila ettari vitati nel 1910, scesi peraltro a 21.243 ettari nel 1929. La fortissima caduta della superficie a vigneto avviene comunque in questo ultimo dopoguerra.

Riprendiamo da nostre ricerche condotte in sede CeDRES l'andamento della superficie a vigneto della provincia di Alessandria lungo l'arco dei quattro censimenti dell'agricoltura di questo dopoguerra:

	ettari
1961	46.655
1970	32.622
1982	24.373
1990	19.154

E' il caso di ricordare che, sempre secondo i dati dei censimenti, se nel 1961 ben 42.545 aziende agricole della provincia coltivavano (anche in ridottissima misura) la vite, nel 1990 siamo scesi a 18.463 aziende con vite. Ma va anche riconosciuto che è il numero complessivo delle aziende agricole ad avere subito, nel periodo 1961-1990, un crollo molto netto, con la realtà di molte aziende censite come tali dall'Istat, ma che ben difficilmente sono considerabili aziende in senso economico (fanno forse bene alcuni Paesi, che non considerano affatto, agli effetti dei censimenti, aziende che non raggiungono una soglia minima molto bassa).

La flessione della superficie a vite in provincia è continuata pure nell'ultimo decennio del secolo, soprattutto attraverso l'abbandono di terreni marginali, solo in parte compensati da significativi e importanti reimpianti, anche con nuovi vitigni, che hanno interessato pure il Casalese, mantenendo, in relativamente estese parti del Monferrato, quella componente essenziale e caratterizzante del nostro paesaggio collinare rappresentata dal vigneto.

Un recente "atlante socio-economico della provincia di Alessandria" curato dal CeDRES comprende anche, nel capitolo dedicato all'agricoltura, una illuminante tabella (elaborazione di dati Istat e Regione Piemonte) che ci presenta, per la provincia di Alessandria, l'andamento della superficie a vigneto e le cifre della produzione di uva e di vino tra gli anni cinquanta e il 1998. Nel periodo in questione si "scende" da 50.314 a 16.663 ettari di vigneto, da 3.906.536 a 1.281.835 quintali di uva, da 2.653.800 (ma nel 1960 eravamo andati, sia pure leggermente, sopra la soglia dei 3 milioni di ettolitri, poco sotto all'attuale produzione di tutta



la nostra regione) a 896.700 ettolitri di vino.

A parte riproponiamo comunque una tabella con i dati della vendemmia 1998 nelle province piemontesi e tra il 1992 e il 1998 per il Piemonte nel complesso.

Queste cifre ci dicono che ormai l'80 per cento della produzione regionale (e provinciale) é DOC/DOCG, vale a dire con premesse di rigore e di qualità e pertanto di eccellenza mai raggiunte diffusamente in passato.

E questo risponde certamente alla mutata domanda dei consumatori (specie di Paesi come l'Italia), i quali bevono (molto) di meno rispetto a un non remoto passato, ma però intendono bere meglio, cercano la qualità ( e persino la rara eccellenza di vini d'eccezione, quali quelli foggiate da wine makers, ad esempio, dal guru Donato Lanati), disposti naturalmente a pagarne il conseguente giusto prezzo.

La promozione e il marketing messi in atto dai produttori più avveduti (o più "avanzati"), le "campagne" efficacemente messe in atto, specie negli ultimi tempi, dalle istituzioni (anche attraverso "agenzie" quali Alexala e Asperia) e dai consorzi di produttori che si sono fin qui attivati, il successo dei concorsi provinciali (citiamo solo il Ma-

rengo DOC organizzato dalla Camera di Commercio di Alessandria e il Torchio d'Oro organizzato nella nostra zona) nel selezionare e nel segnalare il meglio della nostra produzione, hanno utilmente contribuito non solo ad avvicinare produzioni di qualità ai consumatori (italiani ed esteri), ma anche ad affinare il gusto dei consumatori stessi.

Tra le DOC/DOCG della provincia di Alessandria con i più elevati volumi produttivi (nel 1998), abbiamo, nell'ordine l'Asti, il Piemonte Barbera, il Barbera del Monferrato, il Gavi, il Barbera d'Asti, il Monferrato Dolcetto, il Dolcetto d'Ovada, il Piemonte Cortese, il Dolcetto d'Acqui, il Cortese dell'Alto Monferrato, il Brachetto d'Acqui, il Piemonte Chardonnay, il Grignolino del Monferrato Casalese, il Piemonte Grignolino... Dietro a queste denominazioni, abbiamo realtà, come, ad esempio, queste relative (per tutta la provincia) al Barbera del Monferrato:

- superficie iscritte all'albo dei vigneti: 3.032 ettari da parte di 2.274 produttori
- produzione massima ottenibile: 212.236 ettolitri
- denunce di produzione per la vendemmia 1998: 1.072



- produzione di vino per il 1998: 58.240 ettolitri (relativi ad una superficie di 1.550 ettari).

Il Monferrato Casalese (quello dei 45 comuni direttamente legati a Casale Monferrato) conta, all'incirca, per più di un quinto ma meno di un quarto del vigneto della provincia di Alessandria. Ha quindi una superficie a vigneto che si aggira sui 3.600/3.800 ettari (andiamo comodamente oltre i 4.000 ettari, se mettiamo nel conto alcuni comuni della fascia astigiana più "orientata" su Casale). E dieci comuni contano per circa il 60 per cento del vigneto della nostra zona. Si tratta, nell'ordine dei comuni di Rosignano, Vignale, Sala, Casale, Cella Monte, Frassinello, Ozzano, San Giorgio, Castelletto Merli, Alfiano Natta...

La quota di uva prodotta in provincia, che viene conferita alle cantine sociali (oggi meno di una ventina, con i maggiori enopoli localizzati nell'Acquese), è molto elevata e giunge a sfiorare, in certe vendemmie, il 40 per cento. Questa, grosso modo, è (possiamo chiamarla così, almeno in termini quantitativi) la "quota di mercato" delle cantine sociali, della quale bisogna sicuramente tenere conto.

Nel Monferrato Casalese abbiamo sei can-

tine sociali, create, per lo più, nei primissimi anni cinquanta. Sono, nell'ordine dei volumi di conferimento delle uve, quelle di Rosignano (Cantina Sociale del Monferrato), di San Giorgio, di Vignale, di Lu, di Altavilla e di Serralunga di Crea (Cantina Sociale Colli di Crea). La Cantina Sociale del Monferrato, nella vendemmia del 1998, ha registrato conferimenti per oltre 35 mila quintali di uve (ma in passato ha raggiunto cifre più che doppie di quella appena citata).

Quasi tutte le cantine sociali citate praticano in forma diffusa l'imbottigliamento di significative quantità della loro produzione di vini, giungendo direttamente al consumatore e, in qualche misura, anche all'estero. Si distinguono particolarmente in materia le cantine sociali di Rosignano (che sviluppa anche una intensa azione promozionale a favore di tutti i comuni della Valle Ghenza, insieme anche alla "dirimpettaia" Distilleria Rosignano-Cella Monte), di San Giorgio (tradizionali ormai i suoi "convegni-rassegne" su vite e vino) e di Vignale (bene inserita nel contesto di sviluppo turistico e gastronomico di un comune sede pure di una Enoteca Regionale).

Abbiamo, a più riprese nel tempo, effettuato dei "viaggi" nel mondo della vite e del

vino del nostro Monferrato. E un "viaggio" é ancora in corso, aperto a riscoperte e, naturalmente, a nuove scoperte...Il "viaggio" (relativamente) più compiuto fu comunque quello effettuato, all'inizio degli anni novanta, per "Il Monferrato", con i resoconti delle diverse "tappe" raccolte nel volume "Andar per vini in Monferrato". In quasi ottanta "tappe" abbiamo spaziato tra Cuccaro e Corteranzo, tra Vignale e Cantavenna, tra Rosignano e il Sacro Monte di Crea, tra Alfiano Natta e Conzano, tra Cella Monte e Muri-sengo, tra Cocconato e Ozzano, tra San Giorgio e Gabiano, tra Treville e Ponzano...

Volendo solo esemplificare, citiamo tra le occasioni dei nostri incontri (scoperte di vini, ma soprattutto di gente del vino, tutti con una loro singolare storia) Nils e Carlo Liedholm, Ermenegildo Leporati, Livio Pavese, Giulio Acconero e figli, i Bava, Carlo Cassinis, Renzo Campagnola, i fratelli Biletta, tre generazioni di Cappa a San Rocco di Conzano, i fratelli Ganora, i fratelli Leporati, Cipriano Coppo, Giorgio Montafia, Pepito Sbarato, Daniele Saccoletto, Fausto Ver-netti, Giovanni Rossi ("il barbis" di Vignale) ... E poi ancora le aziende del Castello di Uviglie, la Nuova Cappelletta, il Castello di Lignano, la Cascina Alberta, La Tenaglia, le Fattorie Augustus, le Cave di Moletto, il Mongetto, Villa Perona, il Castello di Gabiano, l'Enoteca Regionale del Monferrato, la Scuola "Luparia" di San Martino di Rosignano, alcune cantine sociali...

Non pochi nomi che hanno composto la nostra "collezione" di incontri di dieci anni fa non sono più tra noi (anche se l'azienda continua con i figli o altri familiari). Ricordiamo, con rimpianto, qui, ad esempio, Giuseppe Ravizza e Alberto Vergnasco (nominato "barone" sul campo da Paolo Desana), Amilcare Gaudio e Luigi Brezza, Eleonora Limonci e Mario Deregius, Vittorio Mondani...

Il nostro "viaggio" tra vite e vino in Monferrato di quasi dieci anni fa ha compreso anche altri nomi, oltre a quelli citati. E di altri nomi ci siamo "occupati" successivamente in scritti per "Il Monferrato". Ne ricordiamo qui solo alcuni tanto per arricchire (sempre esemplificando e quindi con il rischio scontato di inevitabili serie dimenticanze): Alessandra Colonna, la Vi.Ca.ra (nata peraltro dopo il nostro "tour" di inizio anni novanta), la Tenuta Gaiano, Casa Zucca... Ma per un più compiuto "censimento" é

corretto rinviare agli elenchi dei vincitori dei concorsi enoici del Marengo DOC, del Torchio d'Oro e anche dell'astigiana "Douja d'Or".

**Carlo Beltrame**

**LA VENDEMMIA 1998 IN PIEMONTE  
e gli andamenti "storici"  
della produzione di vino  
(a) la vendemmia 1998**

	<b>ettolitri</b>
Asti	1.236.186
Alessandria	896.700
Cuneo	840.000
Torino	136.940
Novara	28.105
Biella	19.180
Vercelli	13.110
VCO	880
<b>PIEMONTE</b>	<b>3.171.101</b>
<b>VINI DOC/DOCG</b>	<b>2.588.112</b>
di cui : bianchi	904.046
rossi e rosati	1.684.066
<b>ALTRI VINI</b>	<b>582.989</b>
di cui : bianchi	97.516
rossi e rosati	485.473

variazioni % produzione 1998 su 1997

totale vini	- 6,87
DOC/DOCG	+ 36,07
altri vini	- 61,21

**(b) gli andamenti "storici"  
della produzione di  
vino in Piemonte  
(cifre in migliaia di ettolitri)**

	<b>totale vino</b>	<b>DOC/DOCG</b>
1992	3.308	1.176
1993	3.226	1.257
1994	3.222	1.299
1995	2.709	1.563
1996	3.107	1.873
1997	3.405	1.902
1998	3.171	2.558

fonte: nostra elaborazione (c.b.) su dati Regione Piemonte-Assessorato Agricoltura

# Paolo Desana e la legge sulle Doc Casale e la stampa agricola

Il nome di **Paolo Desana** (1918-1991), senatore dal '58 al '63, è legato soprattutto alla legge sui vini «Doc» del 1963, della quale fu il principale promotore: «un'innovazione da Lui fortemente voluta che è valsa a migliorare considerevolmente la qualità dei vini italiani e, di conseguenza - disse Mario Verda ricordandone la figura su "Il Monferrato" - la valutazione di essi, con grandi benefici per i viticoltori». «In Parlamento - scrisse Giovanni Sisto - Desana propose inoltre numerosi provvedimenti e orientamenti di politica vitivinicola, sostenne l'abolizione del dazio sul vino, l'avvio di un'educazione alimentare nel nostro Paese, l'aggiornamento delle norme sulla repressione delle frodi vinicole».

Desana, diplomatosi geometra all'istituto tecnico Leardi, aveva prestato servizio come ufficiale di complemento nel 1° Reggimento Artiglieria pesante campale di Casale, partecipando alla seconda guerra mondiale: catturato dai nazisti l'8 settembre 1943 in Francia, venne internato in Germania. Rifiutò qualsiasi collaborazione con i tedeschi e con la Repubblica di Salò, guidò anzi i compagni ad aperti atti di resistenza, e per questo motivo venne rinchiuso in diversi campi di prigionia come deportato politico e sottoposto a un durissimo trattamento. «Fu una scelta cosciente e responsabile - scrisse un giorno - una sofferenza preferita ad un rimpatrio umiliante, ottenuto in cambio della rinuncia a tener fede al giuramento prestato». Questa esperienza è raccontata in numerosi scritti raccolti in un volume dopo la sua morte, dal figlio Andrea, attuale direttore della Coldiretti di Vercelli, che a sua volta è anche stato assessore all'agricoltura alla Provincia di Alessandria. Numerose le testimonianze storiche di Paolo Desana su quel tragico periodo,



anche in una serie di servizi televisivi della Rai.

Rientrato in Italia nel '45, fondò la sezione cittadina degli internati di cui fu il primo presidente. Nel frattempo si era iscritto alla Democrazia Cristiana: fu consigliere comunale e provinciale, assessore provinciale all'agricoltura, presidente del Consorzio dei Comuni dell'Acquedotto del Monferrato. Fra il '47 e il '57 diresse una azienda agricola e vitivinicola della zona, acquisendo un'esperienza che gli sarebbe stata utilissima una volta eletto in Parlamento, dove fece parte della Commissione Agricoltura.

Il padre della legge sulla Doc ha ricoperto numerosi incarichi nel settore enologico, fra cui la presidenza del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini e della Federazione italiana delle Cantine Sociali. Membro di numerose Accademie Italiane, è stato inoltre rappresentante dei viticoltori italiani nella CEE. Fondamentale il suo impegno per il rilancio della scuola agraria Vincenzo Luparia di San Martino di Rosignano. Numerosi i riconoscimenti conferitigli anche all'estero per il suo ruolo nel settore enologico.

Fu anche fondatore e presidente del Circolo Culturale Ottavi, incarico poi ricoperto dal figlio Andrea.

\*\*\*

Paolo Desana, naturalmente, collaborò anche con numerosi giornali, soprattutto con articoli sul mondo agricolo. E l'opera di Giuseppe Antonio Ottavi (Ajaccio 1818 - Casale Monferrato 1885) e dei figli Edoardo e Ottavio è particolarmente importante proprio nel giornalismo agricolo e della crescita culturale del settore. Proprio gli Ottavi, nel 1895, contattarono il tecnico bolognese **Arturo Marescalchi** (1869-1955) e gli affidò per 17 anni consecutivi la redazione dei giornali «Il Coltivatore» ed il

«Giornale Vinicolo Italiano».

Marescalchi si trasferì a Casale, dove nel 1902 fondò la «Società dei Viticoltori Monferrini», associazione che si allargò poi a livello regionale e nazionale. Nel 1911 diede vita al periodico «Italia vinicola e agricola», che si avvale di noti ed apprezzati agronomi e di valenti corrispondenti dall'estero. Eletto deputato nel 1919 e rimasto in Parlamento per quattro legislature, fu anche sottosegretario all'Agricoltura dal '29 al '35 e iniziò a battersi per la legge sulla Doc e contro le imposte e i dazi sul vino. Nel '23

fu rappresentante dell'Italia a Parigi nel Convegno degli Stati vinicoli che decise la fondazione dell'Office International du Vin. A Casale lanciò la Festa dell'Uva nel 1924.

Noto anche come il «papà del vino», ebbe molte presidenze, fra cui quelle del Comitato per il Metano Biologico Agricolo e del Comitato per la Stampa Agraria. Numerose le pubblicazioni: inaugurò anche con un suo intervento la prima trasmissione di «Radio Rurale» dall'auditorium dell'Eiar di Roma.

\*\*\*

Un'altra importante figura nel settore della cultura e della stampa agraria è stato il mirabellese **Luigi Gabotto** (1880-1973): sperimentatore e docente, tenne anche corsi di istruzione agli agricoltori nei loro paesi di collina. Oltre che preside della scuola tecnica Leardi e autore di numerose opere storiche, ebbe numerosi incarichi (per quasi 15 anni commissario governativo di alcuni consorzi in difesa della vite) e collaborò alle più quotate riviste enologiche italiane: redattore capo de «Il Coltivatore e Giornale Vinicolo Italiano» dei fratelli Ottavi dal 1937 al 1953, pubblicò una cinquantina di opere di agraria, occupandosi anche di rimboscimento, di tartuficoltura e della risicoltura nel Casalese. Pregevoli i suoi studi sulla fillosera.



**Gabotto, primo a destra, osserva il lavoro in un "orto di guerra" (1942)**

\*\*\*

Un nome importante dell'enologia italiana è quello del villanovese **Federico Martinotti** (1860 - Asti 1924). Laureatosi in Chimica e Farmacia nel 1887 a Torino, nel 1900 divenne direttore della Regia Stazione di Enologia di Asti. Contribuì a nuove scoperte nel campo delle tecniche agrarie e svolse un'intensa attività pubblicistica e divulgativa, ma il suo nome resta legato soprattutto all'ideazione di un metodo della rifermentazione degli spumanti, in alternativa al metodo champenois.

\*\*\*

Nel 1975, in occasione di un congresso mondiale dei Giornalisti Agricoli, un gruppo di delegati provenienti anche dal Terzo Mondo e dal Giappone venne a Casale a rendere omaggio gli Ottavi stando davanti al busto bronzeo di Giuseppe Antonio ai giardini pubblici (all'uscita da via Leardi) e al palazzo Gaspardone-Gonzaga di via Cavour (passato negli Ottocento proprio gli Ottavi) sul quale si può ammirare il bassorilievo di Ottavio, raffigurato - come il padre - da Bistolfi. Nel 1995, il Circolo Ottavi e l'Associazione regionale giornalisti agricoli hanno organizzato a Casale, alla Baronino, un convegno nazionale a cento anni dal primo, che si era tenuto proprio nella nostra città.

# Cento anni di industria nel Casalese: dal cemento al freddo e alle macchine grafiche

La rivoluzione industriale in Europa ebbe la sua culla in Inghilterra, a partire dagli ultimi decenni del 1700, fino a rendere nel successivo secolo quel Paese (con le industrie del cotone e del ferro "rivoluzionate" nella tecnologia e nell'organizzazione economica) una sorta di "fucina del mondo". Al nuovo grande processo parteciparono presto altri Paesi europei, tra i quali, in primis, la Francia e la Germania.

Per l'Italia, rimasta più a lungo un Paese a struttura largamente agricola, una diffusa rivoluzione industriale

giunse più tardi nella seconda metà del secolo scorso e nei primi decenni del 1900. Lo storico dell'economia Valerio Castronovo ci dice che "oltre all'industria elettrica, le imprese meccaniche e automobilistiche, la chimica, la gomma, il cemento furono i settori dove emersero le maggiori novità e trasformazioni". In particolare, continua Castronovo (citiamo dal suo lavoro "L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi") una industria "che riuscì a espandersi in quegli anni, indipendentemente da provvidenze e commesse statali, fu quella del cemento. In solo sette anni dal 1903 al 1910 la produzione giunse a triplicarsi: l'espansione urbana, lo sviluppo dell'edilizia, ma anche la costruzione di un gran numero di centrali elettriche assecondarono questa ascesa".

E' importante annotare che lo storico aggiunge qui precisi riferimenti territoriali, alle "marnie adatte alla produzione di cemento Portland delle zone di Bergamo e di Casale Monferrato". Eravamo già un importante polo cementiero a livello nazionale ed anche europeo. E se le grandi innovazioni cementiere erano germogliate all'estero, tra Francia e Inghilterra, nella prima parte dell'ottocento, con le "scoperte" dell'idraulicità delle calce (Vicat, Grenoble 1817) e del Portland (Leeds 1824, Swanscombe-Kent 1845), il Casalese si racco-



mandava già per la virtù delle sue "calci forti" proprio nella prima metà dell'ottocento e nella seconda metà vedeva una ricca fioritura di aziende cementiere e aprirsi nel cuore delle nostre colline un diffuso mondo di miniere e di cave di marna.

Buzzi Unicem, il nuovo grande gruppo cementiero multinazionale con radici casalesi, ha ricordato che sono "insieme dal 1999" due grandi "componenti", la Fratelli Buzzi attiva dal 1907 e Unicem attiva (nella sua "parte" costituita dalla Società in Accomandita Mar-

chino & C.) dal 1872. Il polo cementiero era nato e in zona giunsero poi anche i bergamaschi di Italcementi. Ma vedremo più avanti qualche cifra dei successivi sviluppi.

Qui ricordiamo solo che anche altri settori erano entrati in scena (citiamo solo il tessile), mentre le vocazioni agricole erano secondate non solo dalla possente cultura (ricerca, formazione, divulgazione) di autentici "fari" nazionali come le "case" Ottavi e Marescalchi, ma anche dalla produzione di prodotti per l'agricoltura. E' significativo il fatto che tra il 1899 e il 1904 restò pure quotata in Borsa una Fabbrica Concimi Solfato di Rame in Casale Monferrato. E nel 1906 nacque a Casale, fondata da Adolfo Mazza, la società Eternit, per la produzione di lastre in fibro-cemento, una iniziativa che citiamo anche per ricordare i numerosi drammi che innesco nella salute dei nostri concittadini.

Può essere interessante ricordare che nel suo "passaggio" da Casale (dove aveva sposato la casalese Cesarina Gurgo Salice) si occupò anche di cemento quell'originalissimo personaggio biellese che si chiamava Riccardo Gualino. Nel 1908 riunì le sue attività nel settore del legname e gli interessi nel settore del cemento, creando l'anonima Riccardo Gualino per legnami e cementi e costruì pure un nuovo ce-



**I cementifici attivi al Ronzone negli Anni Cinquanta in una veduta aerea**

mentificio a Morano Po. Questo, a seguito della non brillante situazione finanziaria di Gualino, venne ceduto, dopo l'inizio della prima guerra mondiale, alla società Unione Italiana Cementi, della quale, fa notare lo storico dell'economia Claudio Bermond, era divenuto nel frattempo presidente.

Ma il "passaggio" a Casale fu solo un inizio per la storia del vulcanico finanziere biellese, che in seguito, trasferitosi a Torino, si caratterizzò per le attività armatoriali, l'alleanza con Agnelli, la costituzione della SNIA, la scalata delle banche (compresa la casalese Banca Agricola Industriale, peraltro già acquisita nel periodo casalese della sua carriera).

Ritorniamo al cemento, riprendendo alcuni passaggi di un nostro capitolo del libro "Strutture ed eventi dell'economia alessandrina" (Cassa di Risparmio di Alessandria 1981). Una relazione della Camera di Commercio di Alessandria del 1919 ci ricordava che su una produzione nazionale di 13 milioni di quintali di cemento, la provincia di Alessandria (ma, in pratica, il "circondario" di Casale) contava per circa un quarto. E per il 1924 uno studio di Luigi Gabotto illustrava le operazioni di estrazione del calcare servendosi di lunghe gallerie scavate nel sottosuolo ("alla prima lunga galleria scavata nel 1890 ne seguirono tosto numerose altre lunghe fino a tre chilometri..."), il sistema di teleferiche per il trasporto della materia prima nei forni degli stabilimenti ubicati in Casale Monferrato ("un unico vastissimo can-

tiere in un sobborgo della città"), Ozzano, Serralunga, Trino e a Morano.

Lo studio di Gabotto fornisce cifre analitiche sulla potenzialità delle cave di marna da cemento e delle tredici aziende cementiere della zona del tempo (Società Italiana e Società Anonima Fabbriche Riunite di Cemento e Calce; Società Anonima Unione Italiana Cementi; Società Anonima Portland casalesi; Ditta Marchino e C. di Dott.O. Marchino e C.; Ditta Milanese e Azzi; Ditta Palli, Caroni e Deaglio; Ditta Deregibus e Portis; Ditta Fratelli Bargerò; Ditta Gabba e Miglietta; Società Anonima Cementi Po di Trino; Ditta Fratelli Buzzi di Trino; Ditta Natale Ferrari di Serralunga; Ditta Barbesino Rag. Pietro di Morano), le quali, con i loro 3.700 operai e 128 forni, registravano nel 1923 una produzione di 19.500 quintali di cemento al giorno.

Ma Casale e il Casalese non erano solo cemento. Lo possiamo vedere, con riferimento al solo comune di Casale (allargheremo comunque poi lo sguardo alla cintura di Casale e al Casalese nel complesso più avanti), analizzando le cifre dei censimenti delle attività industriali e terziarie del 1927, del 1951, del 1961, del 1981 e del 1991 (del censimento intermedio del 1996, utilizzeremo solo le cifre utili a tracciare una aggiornata geografia dell'industria manifatturiera della nostra zona). Ci serviremo qui, in parte, di un nostro capitolo sull'industria nel libro "Casale a m'arcord" (Edizioni EDA, Torino 1984), scritto con Pier Do-



menico Clemente e Alberto Grillo. Nel periodo in esame il numero di addetti all'industria manifatturiera ha avuto il seguente andamento:

#### numero addetti

1927	5.375
1951	5.742
1961	6.955
1971	6.399
1981	5.654
1991	4.381

Nei primi due censimenti citati domina nettamente a Casale Monferrato, come numero di addetti, il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, vale a dire del cemento e dell'amianto cemento (47,50 per cento degli addetti manifatturieri nel 1927 e 50,60 per cento nel 1951). Nel 1927 seguivano i settori tessile (13,51 per cento) e dell'abbigliamento (13,02 per cento), mentre nel 1951 seguivano il settore meccanico (12,23 per cento) e i già citati settori tessile (peraltro in netta riduzione: ricordiamo la scomparsa, poco dopo tale data, della gloriosa Maniseta) e abbigliamento.

Nel 1961 è ancora preponderante a Casale il settore cemento e fibro cemento (39,74 per cento dell'occupazione manifatturiera casalese), ma il settore meccanico comincia ad acquistare maggior peso (25,55 per cento) e diventa poi il settore più importante nel 1981 (36,52 per cento degli addetti del nostro comune, contro il 24,67 per cento degli addetti del settore cemento). Se negli anni sessanta comincia ad affermarsi l'industria casalese del freddo (con l'antesignana Franger Frigor di Renzo Francia e Felice Germano a fare da battistrada e da "nave scuola" per altri imprenditori), si rafforza l'industria delle macchine grafiche, dove fu illuminato e indimenticabile pioniere Giovanni Cerutti, con l'ingresso in campo anche di Rotomec, a San Giorgio Monferrato. Il tessuto industriale della nostra città e anche della nostra zona, nel tempo, si era diversificato alquanto, presentandosi articolato in più settori.

All'inizio degli anni ottanta, lavorando al piano comprensoriale di Casale, avevamo tracciato una graduatoria dei gruppi e delle aziende del Casalese ("allargato a Trino") in base al fatturato ed avevamo messo in "classifica" questi nomi: Unicem, gruppo Fibronit, Officine Meccaniche Giovanni Cerutti, Eternit, gruppo Poletti & Osta e Rotomec, Patelec CEM, IBL, Vibac, Cementi Buzzi, Profa-

ler, Bistefani, IAR, Mondial Frigor, Gaiero, Linclalor, RISVI, Franger Frigor, Carma, Frammar, Viale, TVR Trino Vercellese Resine, Sanber, Supermangimi Petrini Nord, SATIL, Frammec, Riseria Giovanni Vignola, Cold Car, Barger Cementi, Gimar Tecno, Prebeton, Vendo Italy, Edilferro, COME, Cementi Alta Italia, Pastorfrigor, Smyth Europea, Diffusioni Grafiche, Cementi Victoria, Euromac...

E questi nomi ci dicono bene, da un lato, come il volto industriale del Casalese si sia arricchito di diverse presenze in settori nuovi e, dall'altro lato, come l'industria si sia allargata ai comuni intorno (specie, come vedremo più avanti, a quelli immediatamente intorno, della "cintura"). Ma eccoci al censimento del 1991, con i 4.381 addetti all'industria manifatturiera di Casale così suddivisi per grandi settori :

#### addetti

- metalmeccanico	2.381
- tessili e abbigliamento	688
- lavorazione minerali non metalliferi	348
- cartotecnica, stampa, editoria	258
- alimentari	236
- legno	196
- chimica e plastica	55
- cuoio e pelli	40
- altre manifatturiere	179

Le cifre del censimento intermedio del 1996 ci servono, più in particolare, per sviluppare un discorso di geografia industriale del Casalese. La nostra zona contava nel 1996 su un complesso di 900 unità locali manifatturiere (stabilimenti, unità artigianali, ecc.) per un totale di 10.468 addetti (pari al 23 per cento degli addetti all'industria manifatturiera della nostra provincia). Una tabella allegata ci propone la "distribuzione" per comuni del Casalese degli addetti appena citati.

Dopo Casale Monferrato (che conta 4.246 addetti dell'industria manifatturiera), abbiamo i comuni di San Giorgio Monferrato (858 addetti), Villanova Monferrato (764 addetti), Occimiano (689 addetti), Coniolo (588 addetti), Ticineto (496 addetti), Cerrina Monferrato (415 addetti)... Sono dati che confermano bene il rilievo della forte cintura industriale, che si è creata intorno a Casale. Ma le cifre del nostro prospetto evidenziano anche "nuclei" di industrializzazione più discosti e, in particolare, l'asse della Valle Cerrina, che da Solonghella dell'oreficeria (Crova) si protende fino a Muri-



**I fratelli Viale in una foto d'archivio con il padre Luigi, fondatore della Bistefani.**

sengo, passando per Mombello (citiamo qui la Framar) e soprattutto per Cerrina (dove ricordiamo la Patelec del Gruppo SAIAG di Cornelio Valetto).

E' necessario ricordare che nelle cifre citate sono comprese anche quelle dell'artigianato di produzione, un complesso minuto e prezioso di attività produttive, che sono capillarmente presenti in tutti i comuni della zona. Ci basta qui ricordare che nel solo comune di Murisengo le imprese artigiane registrate (contando anche quelle di servizio) sono ben 83, contro 71 di Cerrina, 52 di Ozzano, 48 di Gabiano...

Dai numeri in generale passiamo, per spiegarci meglio, ai settori e, soprattutto, ai nomi di maggiore rilievo. In un recente lavoro per il CILO del Comune di Casale Monferrato, tracciando una geografia industriale dell'Casalese, ci siamo diffusi a illustrare i settori dell'industria del freddo, delle macchine grafiche, del cemento. La costellazione dell'industria del freddo conta oggi una trentina di aziende (indotto compreso), anche se è largamente dominante l'azienda leader IAR SILTAL di Teresio Lupano con il "sistema" nel quale possiamo comprendere IAR, IARP e Cold Car. Il "sistema", nettamente aperto sull'estero e anche multinazionale nella sue rete, "vale" oggi oltre mille miliardi di fatturato. Ma abbiamo anche altri grossi o significativi nomi, come Framec, Vendo Italy, Mondial Elite, COFI, Pastorfrigor, Unifrigor...

Per le macchine grafiche domina nettamente il campo il Gruppo Cerutti, che continua da alcuni anni nel suo processo di ampliamento della gamma di offerta (nel ruolo di "global

supplier") con nuove acquisizioni in Italia e all'estero (USA in particolare). Il gruppo di Via Adam nel 1999 dovrebbe andare sopra i 410 miliardi di vendite, sempre con elevatissime quote di export. Il settore in esame comprende anche la finlandese Valmet Rotomec di San Giorgio Monferrato, oggi organizzata intorno alla sub-holding del converting britannica. E poi ci sono altre unità produttive di completamento dell'offerta grafica casalese, quale, ad esempio, Euromac di Villanova Monferrato (che silenziosamente ha già compiuto 30 anni di attività).

E per il cemento, all'insegna dello "slogan" che Casale vuole dire ancora cemento (oggi soprattutto per il quartiere generale casalese del numero due del cemento italiano, Buzzi Unicem), va innanzitutto ricordato che nel Casalese sono operanti, in qualche modo, i maggiori gruppi cementieri italiani, quali Italcementi, Buzzi Unicem, Merone, Cementi Rossi... Ma soprattutto è su Buzzi Unicem, che è il caso di soffermarci, ricordandone i principali ordini di grandezza (oltre 2.100 miliardi di vendite e più di 4.000 addetti), la rete produttiva mondiale (13 cementifici e 177 impianti di calcestruzzo in Italia e 7 cementifici e 64 impianti di calcestruzzo all'estero, negli USA e in Messico), le importanti partnerships internazionali (con gli svizzeri Vigier, i tedeschi di Heidelberg Zement, i catalani Molins). Buzzi è stato tra i primi cementieri italiani a entrare saggiamente e proficuamente nel settore del calcestruzzo.

Il Casalese non è fatto solo di "freddo" (che è diventato, per l'azienda leader del settore, "bianco"), macchine grafiche e cemento. Tra gli altri significativi settori, ricordiamo qui l'abbigliamento (citando Linclalor, Linfleur, Algis), l'industria alimentare (che ha a Villanova Monferrato, con la Bistefani dei Viale, un notissimo produttore affermato nel dolciario, con importanti quote di mercato a livello nazionale: il gruppo ha pure un grosso rilievo nella grande distribuzione e nei centri commerciali), l'industria del legno (con IBL del Gruppo Bonzano, che vuol dire anche la più avanzata logistica integrata del trasporto), l'industria della gomma e della plastica (da Vibac a Tubi Gomma Torino, a Gimar Tecno...), l'industria della stampa (con Diffusioni Grafiche in maggiore evidenza), l'industria dell'editoria (Edizioni Piemme), la metallurgia (con Giuseppe Coppo fondatore di un piccolo "impero" del lamierino magnetico)...

**Carlo Beltrame**

## UNITÀ LOCALI E ADDETTI INDUSTRIA MANIFATTURIERA NEL CASEALESE

(CENSIMENTO INTERMEDIO 1996)

	UNITÀ LOCALI	ADDETTI
Casale Monferrato	446	4.246
San Giorgio Monferrato	19	858
Villanova Monferrato	25	764
Occimiano	27	689
Coniolo	12	588
Ticineto	9	496
Cerrina Monferrato	26	415
Morano Po	18	246
Mirabelo Monferrato	27	204
Mombello	19	199
Conzano	4	191
Pontestura	22	174
Murisengo	33	154
Ottiglio	8	137
Terruggia	21	128
Vignale Monferrato	16	108
Borgo San Martino	15	94
Altavilla Monferrato	7	91
Alfiano Natta	5	82
Ozzano Monferrato	17	78
Pomaro Monferrato	12	63
Solonghelo	4	61
Serralunga di Crea	7	52
Valmacca	11	46
Balzola	8	40
Treville	4	36
Rosignano Monferrato	12	33
Gabiano	12	31
Castelletto Merli	7	29
Frassineto Po	4	27
Ponzano Monferrato	3	22
Villadeati	6	18
Camagna Monferrato	6	14
Bozzole	4	8
Odalengo Grande	3	8
Cereseto	4	7
Giarole	4	7
Camino	3	6
Odalengo Piccolo	2	5
Sala Monferrato	4	5
Frassinello Monferrato	2	4
Moncestino	2	4
<b>Totale Casalese</b>	<b>900</b>	<b>10.468</b>

fonte: nostre elaborazioni (c.b.) su dati ISTAT

# Il lavoro dei minatori e la tragedia dell'Eternit

Se Casale fu la capitale del cemento, con i naturali risvolti economici positivi, esiste anche l'altro verso della medaglia. La vita nelle cave era dura e pericolosa: purtroppo, negli anni, le vittime furono così numerose che non si contano. Soltanto nel recente libro «Uomini di miniera» (autori Foresto, Pansecchi e Zavattaro, edito da OperO), nella pagina dedicata alle tragedie in miniera si dà notizia di sedici incidenti che costarono la vita ad altrettanti ozzanesi, fra il 1898



e il 1955. Nello stesso libro, davvero notevole, si leggono alcune significative testimonianze sulla vita in maniera. C'è anche un prezioso glossarietto del lessico dialettale usato dai minatori ozzanesi e si riportano brani di una indagine medica sui lavoratori del cemento e della calce casalese tratta da una più ampia ricerca sulle malattie del lavoro che risale al 1906, in cui si legge: «Questa classe di operai per quattro quinti lavora sotto terra nelle gallerie o nel fondo dei pozzi artificialmente scavati la cui profondità oscilla da pochi metri fino e oltre quaranta. (...) L'aria diventa poco respirabile anche dopo lo scoppio delle mine per lo sviluppo di prodotti gassosi di combustione. Alla mancanza d'aria invero si ripara mediante opportuni tubi di ventilazione. Ma nelle cave manca affatto la luce e abbondante vi è l'umidità così da renderne difficile in certi giorni l'ingresso...». E ancora: «Il lavoro delle cave è bene scompartito poiché in genere non oltrepassa per ciascun operaio le 10-12 ore divise in due riprese mediante due ore di riposo per colazione e tra le varie squadre si alterna il lavoro del giorno con quello della notte. Gli operai cavatori, mercé il loro guadagno, hanno la possibilità i ali-

mentarsi abbastanza bene, fanno uso di buon vino in generale in quantità di un litro a un litro e mezzo al giorno, e non presentano più, almeno in Ozzano, il pallore che è stato notato invece in cavatori di altri paesi meno felicemente situati...».

Fra le malattie professionali, oltre ai traumi dovuti agli incidenti, reumatismo, neuralgie e disturbi dell'apparato respiratorio (poi identificati, prevalentemente, come silicosi).

Un lavoro molto interessante, puntale e prezioso è anche «Cavatori e cave:

una pagina di storia attraverso il racconto dei protagonisti», di Maura Guaschino e Maurizio Martinotti, edito nel 1988 dall'assessorato alla cultura del Comune di Casale. Nel primo capitolo si dà notizia anche delle prime agitazioni sindacali dei cavatori, fra il 1906 e il 1908, che ebbero adesioni modeste, «seppure nascessero dai numerosi licenziamenti e dalle dure condizioni di lavoro legate ad un periodo di crisi nel consumo e di contrazione nelle vendite del cemento». E si osserva: «Senz'altro il fatto che molti dei cavatori fossero anche contadini - piccoli proprietari, attenti ad evitare lo spauracchio dell'emigrazione e dell'abbandono della terra, costituiva un elemento di freno e finiva con l'essere motivo di rottura all'interno del fronte dei lavoratori». Particolarmente dure, invece, furono le lotte sindacali nel 1921.

\*\*\*

La micidiale fibra dell'asbesto è invece legata alla lavorazione dell'amianto. E se il colosso del settore, l'Eternit, garantì un miglioramento delle condizioni sociali di numerose famiglie di operai casalesi e monferrini (il posto nella fabbrica del cemento-amianto fu a lungo quasi un mito per le classi meno abbienti), gli effetti delle malattie professionali

connesse a questo tipo di lavorazione (oggi bandita per legge) sono stati davvero deflagranti, tanto che si è parlato di una vera e propria strage sul lavoro.

A partire dagli Anni Ottanta è stata messa in stretta connessione la presenza delle fibre dell'amianto, nello stabilimento prima e nell'atmosfera della città poi, all'altissimo numero di casi (16 volte superiore alla media europea) di mesotelioma pleurico, una malattia incurabile che ha falciato vite umane (circa 20 casi all'anno) e che si teme continuerà a farlo almeno per 25 anni dopo la conclusione dei lavori di bonifica (il tempo di incubazione della malattia è infatti di circa quattro-cinque lustri). Fra le centinaia di vittime dell'amianto, negli ultimi 15-20 anni è cresciuto il numero di casalesi che non hanno mai lavorato all'Eternit; fra questi, anche il sindacalista Guglielmo Cavalli e il consigliere regionale Paolo Ferraris. Sul «caso Casale», segnaliamo una pubblicazione del '97, «Mori- re d'amianto - L'Eternit di Casale Monferrato: dall'emergenza alla bonifica», firmata da Mirco Volpedo e dal casalese Davide Leporati, con la prefazione di Sergio Cofferati (La Clessidra Editrice, Genova).

\*\*\*

Ai minatori è dedicata la chiesetta di Rolasco, la piccola frazione di Casale che fu sede di numerose cave. Un monumento alle Vittime dell'amianto è previsto invece al



Ronzone, a Casale, sulla collinetta che sorgerà sulla grande buca all'interno del quale verranno interrate le macerie dell'ex stabilimento Eternit di via Oggero. Per non dimenticare.

**m.g.**

# I Cavalieri del lavoro: da Giovanni Sosso ai giorni nostri

Numerosi imprenditori monferrini figurano nel novero dei 318 Cavalieri del Lavoro piemontesi nominati fra il 1902 e il 1999. E il secondo in assoluto a ricevere la prestigiosa croce d'oro smaltata in verde fu l'ozzanese **Giovanni Sosso**, classe 1845, nominato nell'aprile del 1902 e deceduto il 5 settembre del 1903: era il terzo dei fratelli ai quali «è dovuto se l'industria delle calce e dei cementi ha preso nei nostri paesi lo sviluppo cotanto meraviglioso e cotanto proficuo», come si legge in un pubblico documento del Comune di Ozzano, datato 1898, riportato nel recente libro "Uomini di miniera - La calce e il cemento in Ozzano dai Sosso ai tempi nostri" realizzato da Foresto, Pansechi e Zavattaro.

Giovanni, dopo la morte dei fratelli Giovanni Battista e Pietro (avvenuta nel 1898), continuò ad operare per un paio d'anni, poi cedette la sua quota ai nipoti, i quali vendettero l'intera attività nel 1906, con gli stabilimenti di Casale e Ozzano, all'Unione Italiana Cementi.

Giovanni Sosso ricoprì molte cariche pubbliche (consigliere comunale a Casale e Ozzano, vicepresidente degli istituti Treviso e Leardi, presidente del Consorzio per gli argini Terranova) e al suo nome sono legati numerosi lasciti testamentali di interesse pubblico. Ai fratelli Sosso sono dedicate due vie a Ozzano e Casale.

\*\*\*

A inizio secolo, le nomine erano molto più frequenti (attualmente i Cavalieri del Lavoro, di nomina del Capo dello Stato, sono 25 all'anno in tutta Italia). Nel 1904 fu la volta di un altro industriale cementiero, **Giuseppe Cerrano** (1841-1909) al quale è dedicata un'altra via a Casale, lungo il canale del Ro-



Giovanni  
Sosso

tondino, non lontano da via fratelli Sosso.

Cerrano era stato co-fondatore, nel 1870, con i fratelli Sosso e con altri, della Società Anonima di Casale Monferrato per la cottura di calce idraulica e aveva introdotto nello stabilimento di Ozzano un forno innovativo a fuoco continuo capace di produrre 200 quintali al giorno di calce in zolle, da primavera a fine autunno. Nella società nacquero poi dei contrasti: Cerrano, vicepresidente,

mirava a privilegiare la produzione di cemento Portland e nel 1880 finì per dimettersi, ma proseguì la sua attività. E lo storico Gabriele Serrafero nel suo libro "Anni Trenta" lo ricorda così: «Giuseppe Cerrano fu quello che gli inglesi chiamano un self-made-man: un figlio delle sue opere. Con la costanza, con l'industre lavoro, con la probità esemplare seppe innalzarsi da modeste origini alla comoda agiatezza di un industriale di prim'ordine».

\*\*\*

Nel 1912 fu invece la volta della nomina a Cavaliere del Lavoro di **Candido Poggio** (1845-1937), noto soprattutto, ai posteri, per gli importanti lasciti benefici. Fu agricoltore intelligente, con ampie proprietà risicole e in collina; abitò a lungo nella sua villa di Terruggia (che diventerà poi Casa di Riposo). Aveva iniziato come affittuario di vaste tenute del Duca di Genova (Castell'Apertole, Castelmerlino, ecc.). Fu anche imprenditore nel settore della compravendita di immobili: tramite suo il Comune di Casale acquistò Palazzo San Giorgio e il complesso del Ronzone (caserma e carcere). Fu consigliere comunale e provinciale, nonché presidente dell'Opera Pia Misericordia. Alla sua morte, avvenuta all'età di 92 anni, esecutori testamentari furono nominati suo nipote, l'avvocato

Candido Lavagno, il pronipote avvocato Vittorio Dardano e l'avvocato Mario Cappa: l'ospedale Santo Spirito ereditò una somma valutata all'epoca in sei milioni che consentirono di portare a termine la costruzione e l'arredamento. Numerosi altri legati andarono al Ricovero di Casale, all'asilo di Guazzolo (in memoria della sorella Teresa Poggio Rossi-Querce) e all'asilo di Ronsecco e Palazzolo.

\*\*\*

Nel 1937 fu insignito dell'alta onorificenza **Ottavio Marchino** (1883-1943), grande figura dell'industria cementiera casalese. Il padre Luigi (1843-1915) aveva intuito le grandi potenzialità dei leganti idraulici esercitando la professione di geometra e aveva avviato a Casale nel 1882 una fornace per la cottura di calce idraulica e laterizi (la gloriosa "furnasetta", oggi classico "pezzo" della nostra archeologia industriale). Qui aveva iniziato a produrre anche cemento nel 1878 e nel 1884 aveva impiantato uno stabilimento per la "fabbricazione di manufatti cementizi".

Il figlio Ottavio Marchino, sportivo e industriale aperto al nuovo, fu alla base delle decisioni di realizzare nuovi stabilimenti e di una espansione aziendale fatta anche di acquisizioni di preesistenti ditte. Fu sempre Ottavio (al quale è oggi dedicato il vecchio Viale Priocco, all'inizio del quale c'è anche un monumento che lo ricorda, opera dello scultore casalese Virgilio Audagna) a stringere stretti rapporti di collaborazione con il Senatore Giovanni Agnelli (nonno dell'Avvocato dei nostri giorni) e la sua Unione Italiana Cementi, fino a giungere alla fusione del 1933, che diede vita a Unicem (a sua volta fusasi nel 1999 con Buzzi, per la nascita di Buzzi-Unicem spa). Intanto, sotto



Il monumento a Ottavio Marchino

l'impulso di Ottavio Marchino, l'azienda aveva creato e rafforzato una capillare rete di stabilimenti, unica a quei tempi. Era presente in strategiche localizzazioni dell'Italia Centro-Settentrionale e si spingeva persino a

Pola, mentre in Istria e in Dalmazia venivano svolti lavori di ricerca e coltivazione mineraria.

Ottavio Marchino partecipò, pubblicamente o con discrezione, a diverse opere benefiche cittadine e fu anche presidente dell'Unione Industriale della provincia di Alessandria.

\*\*\*

Si resta in campo cementiero con **Francesco Milanese** (1872-1948), nominato Cavaliere del Lavoro nel 1939, fondatore nel 1902 con Augusto Azzi della Milanese &

Azzi, a sua volta attiva a Ozzano fino al 1964 e a Casale fino agli anni '80.

L'attività della Milanese & Azzi, che per decenni è stato il maggior produttore di lastre in cemento-amianto con Eternit e Saccvit, verrà poi proseguita dalla generazione successiva: nel 1975 il comando è stato assunto da **Maria Vanni**

(1905-1994), moranese, Cavaliere del Lavoro dal 1988, divenuta presidente della Finanziaria Fibronit spa dopo la morte del marito Eugenio Milanese. Donna schiva, che non ha mai amato la mondanità, si è sempre battuta per dare continuità alla società; prima di morire ha donato alla parrocchia di Morano alcuni beni per la costruzione di una casa di riposo per anziani; al suo nome sono legati lasciti benefici anche a Casale.

Quanto al gruppo Fibronit, ha mantenuto la sede finanziaria in città anche dopo aver chiuso lo stabilimento: nel frattempo, aveva abbandonato l'amianto per dedicarsi al «retiver» e ad altre produzioni.

\*\*\*



Maria Vanni Milanese

Quindici anni prima di Maria Vanni Milanese, il Presidente Saragat aveva nominato Cavaliere del Lavoro il casalese **Luigi Buzzi** (1907-1992). Era nato dal padre Pietro e da Pierina Negromanti, primo di quattro figli. Il nonno Luigi era fabbricante di piastrelle ed esperto di lavori in cemento, con ampie vedute sulle prospettive dell'industria cementifera, tanto che i suoi due figli (Pietro e Antonio) divennero produttori di cemento. La prima cemen-teria Buzzi era nata proprio nel 1907, all'uscita di Trino verso Palazzolo, dotata di quattro forni verticali: il materiale era estratto da cave a Brusaschetto, sulla riva destra del Po.

Il giovane Luigi aveva un avvenire di grande impegno in quella attività industriale: si laureava in Economia e Commercio nel '28 e in Giurisprudenza nel '35, a pieni voti e con lode. A Torino, dove aveva preso residenza per motivi di studio, appariva un giovane spensierato e sportivo: praticava calcio, nuoto e poi pallanuoto e tennis. Dopo le nozze con Maria Benazzo, a Torino, nel '32, rientrava definitivamente a Casale, nella casa di Corso Principe di Napoli (l'attuale corso Giovane Italia).

L'attività della Buzzi, con sede al Valentino e stabilimenti a Trino e a Casale, era importante, ma non tale da impensierire i "colossi" casalesi dell'epoca. Dopo i terribili anni della guerra, con la ricostruzione il dottor Buzzi puntò al potenziamento nella produzione del cemento. Nel 1962-65 costruì con l'aiuto dei figli la nuova cemen-teria Presa di Robilante (Cuneo), che divenne una delle più grandi ed efficienti d'Europa.

Fu fondatore e primo presidente (1959-68) dell'Associazione Italiana Tecnico -

Economica del Cemento; dedicò anche grande impegno al Rotary, di cui fu Governatore nel 1965-66. Sostenne sempre, in modo convinto e concreto, lo sport: i nerostellati del Casale FBC fin dal 1936-37 e

poi ancora, costantemente, le squadre giovanili locali di calcio ed il Circolo Tennis Casale, che dotò con un suo personale contributo della piscina e di cui fu per diversi anni presidente. Sostenne anche le attività dei Sale-siani: sia quelle di formazione professionale, che quelle ricreative e religiose, ed in genere quanto riguardava il Val-entino, dove in memoria del figlio Maurizio, scomparso nel 1982, ed attraverso la Fondazione che porta il suo nome,

creò il Centro Anziani Buzzi. La sua opera viene continuata dai figli e, ora, anche dai nipoti.

Il primogenito, **Alessandro**, presidente del gruppo Buzzi, è stato a sua volta nominato Cavaliere del Lavoro nel 1998. Ingegnere chimico, nato nel '33, è entrato nell'azienda di famiglia nel '57 seguendone lo sviluppo. Attuale presidente del gruppo, nel 1988 è stato nominato al vertice dell'Associazione italiana tecnico economica del cemento (Aitec) e della Federazione materiali da costruzione. Nei primi mesi del 1999 è diventato anche consigliere di amministrazione dell'Unicem spa: era nato infatti un unico gruppo, il numero 2 del cemento in Italia (siamo intorno al 20% della produzione nazionale) ma anche il numero 2 del calcestruzzo con la controllata Unicalcestruzzi, per non parlare delle significative quote di mercato negli Stati Uniti e in Messico dove il gruppo Buzzi era già presente da anni. Gli uffici Unicem sono stati riportati a Casale (nella nuova palazzina in



Luigi Buzzi



Alessandro Buzzi



via Luigi Buzzi) e nel settembre '99 c'è stata la fusione con l'incorporazione di Unicem in Buzzi e la nascita di Buzzi Unicem spa, quotata in borsa, di cui Sandro Buzzi è amministratore delegato. Nota anche la sua passione sportiva nel mondo della vela: è stato protagonista di numerose importanti regate veliche mediterranee e transoceaniche, con molti successi (Giraglia, Transat des Alizes).

\*\*\*

Fra tanti personaggi dell'imprenditoria, nel 1963 venne nominato Cavaliere del Lavoro **Paolo Ricaldone** (1885-1974), di Mirabello, dove riposa nella tomba di famiglia. Era un nipote di don Ricaldone, successore di San Giovanni Bosco.

Nato da famiglia contadina, si laureava in Matematica e diventava assistente universitario a Torino. A 27 anni subentrò allo zio nella direzione (e proprietà) dell'istituto scolastico Ricaldone. Dopo il servizio militare nel Genio aeronautico (prese parte alla Prima guerra mondiale), venne eletto consigliere comunale a Mirabello e consigliere provinciale. Nel frattempo, nel '19, aveva accettato l'incarico di segretario del senatore Agnelli, ma nel '21 lasciò la Fiat per dedicarsi di nuovo interamente al «Ricaldone». Iscritto al Partito Popolare nel 1919 e vicino a don Sturzo, nel '25 si rifiutò di prendere la tessera del PNF e dovette lasciare l'insegnamento.

Si mantenne in costante contatto con don Sturzo e fu poi membro del CLN del Piemonte. Già il 4 maggio '45 venne nominato presidente del collegio dei commissari della Cassa di Risparmio di Torino e nel '46 divenne presidente della stessa CRT, incarico che ha retto fino agli Anni Sessanta e al quale si è dedi-

cato con grande impegno e con grandi risultati. «Una persona eccezionale, di grande correttezza e onestà: il mio maestro di vita», lo ricorda ancor oggi con commozione Bruno Raselli, altro mirabellese che ha concluso

la sua bella carriera nella CRT come dirigente, direttore della Tesoreria della Città di Torino.

\*\*\*

Un anno prima di Ricaldone, il Presidente Segni aveva insignito della prestigiosa onorificenza **Giovanni Cerutti**, il fondatore di un'azienda leader mondiale.

Quest'ultimo ha dato il nome ad un'azienda, la Officine Meccaniche Giovanni Cerutti, che, da oltre 50 anni, con le sue mille macchine grafiche che "girano" in oltre cin-

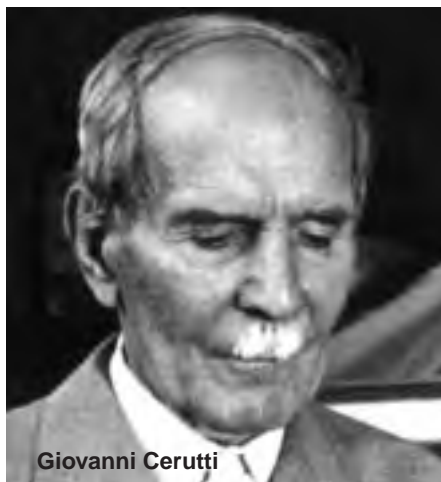
quanta Paesi, porta nel mondo anche il nome di Casale Monferrato. La prima rotativa rotocalco venne costruita nel 1947 e fu anche la prima macchina Cerutti ad essere esportata (in Polonia, per la storia), tanto per anticipare un modo "export oriented", che avrebbe poi caratterizzato la "casa" di Via Adam..

Giovanni Cerutti era nato a Casale nel 1890. Nella bottega artigiana del padre conobbe certamente la forgia, mentre presso le Officine Bazzi (la più storica delle aziende industriali casalesi) fece un primo proficuo training, che doveva portarlo presto a Torino presso la Ditta Martina. Il ritorno a Casale, dopo la prima guerra mondiale, fu per mettersi in proprio, impiantando una officina meccanica, in Corso Valentino.

Dall'officina di Giovanni Cerutti usciva una gamma di prodotti assai diversificata e, per alcuni filoni, già connotata di contenuti tecnologici, a quel tempo, avanzati. Fu così che vennero prodotte anche macchine utensili e, grazie a contatti con il finanziere Riccardo Gualino, pure



Paolo Ricaldone



Giovanni Cerutti

macchine per la Snia Viscosa. L'azienda era anche molto attiva nella riparazione di macchine e fu proprio riparando macchine grafiche (sembra di fabbricazione tedesca e della Pia Società San Paolo di Alba) che Giovanni Cerutti si rese conto che poteva costruire macchine altrettanto valide di quelle che stava riparando.

Nasceva così, nei primi anni dell'ultimo dopoguerra, la Cerutti delle macchine grafiche, l'azienda che doveva diventare, in pochi decenni, leader mondiale nel campo delle rotative rotocalco per la stampa di periodici e per la stampa di materiali da imballaggio. La macchina venduta nel 1947 fece storia.

Da allora i progressi non si arrestarono più e l'innovazione, elemento portante in Cerutti, fu la costante di una azienda (diventerà nel tempo un gruppo multinazionale), che, di anno in anno, occupava sempre nuovi spazi di mercato, coprendo praticamente tutte le aree mondiali. La tappe dello sviluppo sono segnate dalla realizzazione di nuovi stabilimenti. A metà degli anni cinquanta ci fu il "passaggio" da Corso Valentino ad un moderno stabilimento in Via Adam, nel 1970 venne realizzato lo stabilimento di Vercelli, poi quello di Casale Due nella nuova zona industriale...

E sorgeva anche la rete estera di unità produttive e commerciali e di assistenza tecnica. Giovanni Cerutti lavorò a molte di queste tappe, vide dunque buona parte del decollo e dell'affermazione dell'azienda, che aveva creata dal nulla, con intelligenza e impegno non comuni. L'uomo, capace di impegno civico (fu sindaco di Occimiano, dove la famiglia ha la tenuta San Bernardo) e di passione sportiva (fu amico personale di Costante Girardengo), morì, a 81 anni.

Alla guida dell'azienda rimasero i figli **Luigi** (1920-73), nominato Cavaliere del Lavoro pochi mesi prima di morire, e **Carlo** (1922-1983), Cavaliere del Lavoro dal 1978. La strada viene oggi continuata con grande successo dal presidente della società Tere Novarese, vedova di Luigi Cerutti, e dai suoi figli Giancarlo, amministratore de-

legato, e Mariella, consigliere di amministrazione.

\*\*\*

**Tere Novarese Cerutti** è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro nel 1984 dal Presidente Pertini. Aveva vissuto al fianco del marito Luigi gli anni cruciali dello sviluppo della Società, curando con abilità ed umanità i rapporti personali con clienti e collaboratori. La prematura scomparsa del marito, nel 1973, comportò una scelta coraggiosa rivelatasi fondamentale per l'azienda. *«Mi è sembrato naturale - ci disse in un'intervista la "signora Tere" - dedicarmi a continuare l'opera, questa volta in prima persona, come imprenditrice, in un settore che è diventato totalmente la mia vita, il mio lavoro, il mio impegno quotidiano».*



Tere Novarese Cerutti

Il suo coinvolgimento nell'attività internazionale dell'azienda comporta frequenti viaggi in giro per il mondo: e in tutto il mondo è diventata un prestigiosissimo ambasciatore di Casale. Qui, invece, accoglie con simpatia, calore e squisita ospitalità clienti e visitatori.

Nel 1990 è stata la prima persona a ricevere il riconoscimento di «Personaggio dell'anno della rotocalco» istituito dalla Gravure Association of America. E' membro del consiglio d'amministrazione fin dalla costituzione (e attuale responsabile delle attività europee), della Gravure Education Foundation, nata vent'anni fa con lo scopo di promuovere la tecnologia della stampa rotocalco: ad esempio, con l'assegnazione di borse di studio o con l'organizzazione di stage internazionali di altissimo livello.

Notevoli anche il suo impegno sociale e il sostegno alle attività culturali. A Casale è, fra l'altro, presidente dell'Accademia Filarmonica; nel 1982 ha promosso e da allora presiede l'Università della terza età. Decisivo, fra l'altro, è stato il suo ruolo per portare a Casale prima la Scuola di amministrazione aziendale (intitolata alla memoria del suocero e del marito) e poi la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università del Piemonte Orientale.

\*\*\*

Nel 1991, sono stati nominati Cavalieri del Lavoro anche **Emilio Lavazza**, titolare dell'omonima ditta torinese insieme al cugino Alberto, figlio del fondatore Pericle Lavazza, nativo di Murisengo, e il vignalese Rossignolo.

\*\*\*

**Gian Mario Rossignolo** è nato nel 1930 nella casa in cui abita ancora la madre, Anna Cabiati; il padre Flavio era titolare di un negozio di calzature nella piazza principale di Vignale, davanti a palazzo Callori. Dopo il Liceo Scientifico a Casale, si è laureato a pieni voti in Economia e Commercio a Torino e ha iniziato la sua scalata ai vertici mondiali, nel campo economico ed industriale.

Dopo essere stato al vertice della Lancia e uomo di punta della Fiat, è diventato presidente della Zanussi e della Riv-Skf: tra gli innumerevoli riconoscimenti, quello di console generale di Svezia di cui è Grande Ufficiale dell'Ordine Reale. Clamorosa, nel 1998, la sua ascesa come presidente dotato di «pieni poteri» al vertice di Telecom, carica che ha abbandonato dopo pochi mesi, con tanta amarezza, tornando ad occuparsi delle vicende del gruppo svedese di cui fa parte Zanussi.

Malgrado una carriera eccezionale che lo ha portato spesso, anche geograficamente, piuttosto lontano, ha sempre conservato legami profondi con la sua terra e con il paese. La Zanussi, ad esempio, ha sponsorizzato la squadra di tamburello a muro di Vignale. E' stato anche assessore in paese e con il sindaco Spada propiziò l'acquisizione di palazzo Callori, da cui sarebbero nati l'Enoteca, il festival della danza e

buona parte della fortuna turistica del paese. *«Ero in giunta e facevo un po' da uomo di Vignale a Torino. Avendo saputo che gli eredi Callori vendevano il palazzo per ottanta milioni sono riuscito ad interessare il presidente Viglione all'acquisto da parte della Regione»*, ricordò Rossignolo in un'intervista.

\*\*\*

L'ultimo monferrino - in ordine di tempo - nominato Cavaliere del Lavoro è **Luigi Bonzano**, presidente del gruppo IBL (legnami e servizi logistici) insignito nel giugno del '99 dal Presidente Ciampi. Nato a Rosignano nel 1925, geometra, nel '47 ha iniziato a lavorare, sulle orme del padre Enrico, nel commercio e nella lavorazione del legno;

l'azienda, che negli Anni '50 era una piccola segheria con una trentina di dipendenti, nel '59 ha iniziato la produzione di compensato di pioppo e poco dopo quella dei paniforti listellari.

Da quell'epoca il gruppo Bonzano (al fianco di Luigi, nel '55 era arrivato il fratello

Bruno, e in tempi più recenti si è aggiunta la terza generazione) ha sempre sviluppato la sua attività: nuove produzioni (segati, imballaggi), acquisizioni di aziende del settore, allargamento dell'orizzonte alla logistica, ai servizi e ai trasporti.

Il gruppo comprende oggi diverse aziende, in Italia e all'estero (principalmente Polonia e Ungheria), tra cui Ibl di Conio (seguita soprattutto dal fratello Bruno), Villanova spa (nell'Astigiano,

dove Luigi Bonzano si sta occupando attivamente di logistica, trasporti e nuove acquisizioni all'estero), Zacchetti di Romagnano Sesia e Argol, nel Cremonese. Il fatturato complessivo, nel '97, è stato di oltre 300 miliardi, con 1.200 dipendenti.



Gian Mario Rossignolo



Luigi Bonzano

# Arnaldo Morano, grande liutaio A Rosignano le magie di un autodidatta

PERSONAGGI

A Rosignano, paesino arroccato sulla secolare rocca tufacea, dove le abitazioni sono talvolta quasi scavate nella roccia e la pietra è rimasta un elemento dominante nel paesaggio, vive Arnaldo Morano uno fra i più quotati liutai d'Italia e d'Europa.

Morano - nato a Torino l'8 gennaio 1911 - dopo aver passato un periodo in Francia (negli anni della prima guerra mondiale) si trasferisce a Rosignano Monferrato, paese d'origine del padre.

Finita la guerra vive per un periodo a Montiglio, poi ancora a Rosignano, e qui inizia verso l'età di dodici anni a imparare il mestiere del falegname, esercitato dal padre.

Proprio in questi anni fa le primissime prove di liuteria. Affascinato dalla musica e in particolare dagli strumenti ad arco desidera imparare a suonare il violino. Ma non aveva strumenti a disposizione. «Per me allora - racconta lo stesso Morano - vedere un violino era una cosa meravigliosa. Mio cugino suonava e anch'io volevo imparare ma non avevo lo strumento, così me lo costruii. Non era un violino vero e proprio, era una cassetta a forma di violino».

Da una settimana all'altra dunque il piccolo Morano (che doveva tra l'altro aver lavorato piuttosto sodo) si presenta a lezione con qualcosa che assomiglia a uno strumento. Un primo spigoloso tentativo - fatto di assicelle inchiodate e verniciate - e tutt'ora conservato nella bottega del maestro. È facile immaginare la sorpresa dell'insegnante di musica che da un lato gli avrà spiegato che un violino era ben altra cosa, dall'altro sarà indubbiamente



rimasto stupito di tanta determinazione e iniziativa.

«Anche il secondo l'ho fatto senza sapere nulla», ricorda Morano. «Le curve del violino sono scolpite; io avevo piegato le tavole e avevo usato legno di noce per il fondo e abete per la tavola».

I primi successi liutistici vengono nel 1937 quando prende parte, fuori concorso (sono scaduti i termini delle iscrizioni), alle celebrazioni organizzate a Cremona per il terzo centenario della morte di Stradivari, dove - ammesso eccezionalmente per il pregio degli strumenti - ottiene un diploma di riconoscimento e l'incoraggiamento a continuare nella propria attività.

Nel 1938 si trasferisce a Torino, dove risiederà continuativamente fino al 1967. Da quell'anno ritorna a Rosignano, dove vive tutt'ora. Attualmente Morano è uno dei liutai più rinomati d'Europa, e pur senza aver mai partecipato con assiduità a concorsi di liuteria è stato più volte premiato. Nel 1937, come det-



**Arnaldo Morano è un esponente di spicco del settore dell'artigianato, realtà economica e ricca di valori in tutto il Monferrato, oltre che nel Valenzano (basti pensare al comparto orafa). Una realtà tutta casalese, al confine fra commercio, artigianato e risorsa turistica, è costituita dal noto mercatino dell'antiquariato, che si tiene da oltre 25 anni in città, la seconda domenica di ogni mese e il sabato precedente.**

to poco sopra, ottenne un diploma al «Concorso internazionale di liuteria di Cremona», e allo stesso concorso ottenne, nel 1949, il primo premio per la classe di violino e il quarto per la viola. Nel 1953 ha ottenuto dall'«Istituto de Cultura Americana» boliviano un diploma honoris causa, e lo stesso il 1° luglio 1955, a New York, dall'«American International Academy of United States of America».

Nel settembre del 1987 la sua liuteria di altissimo livello gli è valsa la medaglia d'oro al «Concorso nazionale di liuteria città di Baveno». Ad Arnaldo Morano è stata inoltre dedicata una pagina sull'enciclopedia Arte italiana per il mondo, edita da Celit, e un ampio profilo sul volume «Liutai italiani di ieri e di oggi» di Gualtiero Nicolini.

La sua bottega è stata per decenni riferimento dei principali violinisti d'Italia e d'Europa, Salvatore Accardo, Uto Ughi, Dino Sciolla, solo per citarne alcuni.

Liutaio, restauratore, archettista, Morano «ha ridato vita», a strumenti che parevano ormai definitivamente perduti al patrimonio

strumentale, eseguendo preziosi recuperi e delicati restauri di strumenti di valore inestimabile: Amati, Stradivari, Guarneri del Gesù, Guadagnini.

Attualmente la sua bottega è frequentata da giovani che con lui si perfezionano nell'arte della liuteria.

Appesa a un filo nel laboratorio del maestro accanto all'ultimo «Morano» l'angolosa «cassetta a forma di violino» del 1924 segna gli inizi di una vicenda di intelligenza e passione che trova nelle forme sinuose e quasi sensuali dell'ultimo (per ora) strumento la sua espressione più compiuta. Forme nelle quali si raccoglie l'eredità di secoli di ingegno, un'eredità tramandata senza che mai svelarsi completamente nemmeno ai suoi stessi artefici.

Arnaldo Morano ha scritto in questa storia secolare il proprio segreto, la formula che resterà celata, palese e occulta, nell'acero bombato dei «Morano» per sussurrare ancora, fra trecento anni, il proprio inatingibile mistero.

Arnaldo Morano è un autodidatta.

**Massimiliano Francia**

# Krumiri, dolci tipici di Casale

## La tradizione continua in via Lanza

Il **krumiro** è il dolce tipico di Casale, è prodotto in maniera artigianale dal laboratorio Portinaro. E' un dolce che il turista può scoprire a naso... seguendo il profumo di aromi e spezie rare che aleggia appena passato il voltone di piazza Mazzini. Il laboratorio si trova in via Lanza, sulla destra per chi arriva dalla piazza. L'origine dei biscotti, dalla caratteristica forma bitorzoluta, è ancora incerta.

I sabaudisti preferiscono far risalire l'invenzione all'anno di morte del re d'Italia, Vittorio Emanuele II (1878), dei cui baffi a manubrio i dolci casalesi sarebbero l'immagine. E questa ipotesi potrebbe avvalorare la concessione del «Diploma di Provveditore» di Umberto I e dei Principi di Casa Reale.

I localisti sono convinti che l'invenzione sia nata al termine di una serata al «Bottegone», il famoso caffè di piazza Mazzini, trascorsa in abbondanti libagioni di un liquore di moda in quegli anni, il krumiro appunto.

Domenico Rossi, l'inventore della ricetta, ricevette molti apprezzamenti e la sua partecipazione all'Esposizione Universale di Torino del 1884 fu premiata con la medaglia di bronzo. In quell'occasione la Gazzetta scrisse questo elogio solenne: «*Non alzate le spalle, amico lettore, non si tratta mica di quelle povere comparse delle frontiere della Tunisia, che forniscono il pretesto à nos bons amis les Français d'impadronirsi della Reggenza; mai più! Si tratta di ben altro. Sentite: i krumiri di cui vi parliamo sono una confettura deliziosa, composta di pura semola di frumento, e che ha la specialità di conservarsi lungamente, sempre fresca e sempre delicatamente profumata. Si può servire a fin di tavola come il più delizioso*



*dolce e gustarsi col caffè e col thè. Questa specialità gustosissima è prodotta dal signor Domenico Rossi in Casale Monferrato ed è esposta nella galleria d'Agricoltura all'Esposizione in Torino.*

Potrebbe essere questa l'origine (oggi meno accettata) del legame tra i gustosi biscotti e la tribù araba della Tunisia (in francese kroumir), contro cui i francesi dovettero scontrarsi durante l'occupazione coloniale del paese.

Per imprigionare il delicato aroma dei biscotti simbolo di Casale, la famiglia Ariotti, succeduti all'inventore, introdussero la rarissima confezione in legno, sostituita nel 1953 dai Portinaro con l'inconfondibile scatola di metallo, dal colore rosso.

Sono stati i Portinaro, appunto, a ridar antica fama ai dolci: prima Ercole, poi il figlio Romolo prematuramente scomparso, la tradizione continua con Dorotea moglie di Romolo e la loro figlia Anna; producono i krumiri uno per uno (alta pasticceria) conservando scrupolosamente il segreto della ricetta ultracentenaria.

**l.a.**

# Cent'anni di architettura in città: ripensiamoci per viverla meglio in futuro

**Mi è stato chiesto di trattare la storia degli ultimi cent'anni della nostra città, affrontando l'aspetto urbanistico e architettonico.**

Il tema ha subito suscitato il mio interesse. Ho sempre amato in modo un po' "dialettico" la mia città e penso di avere imparato molto, studiando con attenzione i suoi pregi e i suoi difetti.

E mi sono messa a pensare.

Partendo da lontano ho capito che ogni secolo - nel settore architettonico - ha avuto a Casale i suoi "emblemi".

Il periodo romanico: ci ha dato la bellissima Cattedrale;

il periodo gotico: ... a suo modo, la chiesa di S. Domenico è un segno di quell'epoca;

il periodo rinascimentale: ricordiamo il palazzo di Anna d'Alençon;

il periodo barocco: quante meravigliose testimonianze ci ricordano quel periodo così ricco dal punto di vista artistico... dalla cupola di S. Caterina, alla Torre Civica fino alla bellezza di via Mameli e di tutti i suoi palazzi.

Quale poteva essere, invece, il simbolo del Novecento?

Anche se sciocamente non abbiamo mai attribuito ad alcuni evidentissimi "segni architettonici" la nobile etichetta di "monumento", questi emblemi, nella nostra città, ci sono! Sono i grandi edifici di interesse civile da sempre superficialmente confinati nella sotto-categoria della "funzionalità":

la Caserma Nino Bixio, l'Ospedale, la Circonvallazione, il grande complesso scolastico delle scuole elementari "Martiri della Libertà" e dei Licei Classico e Scientifico, il Campo sportivo, il Ponte sul Po, i quartieri novecento-



**Il complesso scolastico di piazza Medaglie d'oro appena ultimato.**

schì (l'Agro Callori, Viale Priocco ...) e, infine, le affascinanti e un po' misteriose tracce della cosiddetta "archeologia industriale".

Vedete ... anche il Novecento ha avuto i suoi "gioielli": una serie di segni eloquenti che ci consentono di ricostruire un filo conduttore, contrassegnato da uno spiccato connotato "utilitaristico".

Per preparare questo mio scritto ho addirittura voluto sperimentare una percorso che avesse come tema "Casale: che cosa abbiamo costruito nel XX secolo". E in una giornata di fine set-

tembre, verso le nove di sera, in bicicletta (mezzo di trasporto sicuramente più sfruttato all'inizio del Novecento) ho provato a percorrere io stessa quel filo conduttore.

Pedalavo alacramente e talvolta rallentavo con piacere, accorgendomi che quei «monumenti» che ho elencato prima hanno rappresentato in passato un proficuo «effetto calamita», creando in più punti della città il fulcro di una consapevole espansione.

Riemergevano, nella mia memoria, i ricordi delle cose studiate ai tempi dell'Università. Un collage di notizie che - quella sera - mi hanno aiutato a riscoprire cose che avevo forse sottovalutato.

E così voglio proporvi un riassunto della storia recente di Casale dal punto di vista edilizio e urbanistico.

## **La storia "urbanistico - edilizia" della nostra città nel Novecento.**

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in concomitanza con il vorticoso sviluppo dell'industria cementiera, Casale vede una clamorosa spinta demografica.



**Veduta aerea di Oltreponte negli Anni '50: si notano i primi palazzi e, sulla sinistra, l'insediamento dello stabilimento Cerutti.**

Le mura vengono completamente abbattute e si sviluppano i primi progetti urbanistici.

La città si apre verso l'esterno e prende l'avvio la tipica espansione a "raggiera", indotta dall'intramontabile criterio della viabilità. Vediamone le tappe cruciali.

1908 Viene demolito il bastione "S. Anna" e si pongono le basi di un collegamento stradale agevole con la zona collinare a sud della città. Viene meglio configurata la circonvallazione interna, che chiameremo d'ora in poi corso Manacorda.

1911 Viene redatto il Piano regolatore per la zona "Agro Callori": un quartiere che si configura subito come un'area residenziale posta al di là della circonvallazione interna (il corso Manacorda: a cui si era dato inizio nell'Ottocento, proprio sulla scia dello sviluppo industriale). Viene costruita la caserma Nino Bixio.

1912 Inizia l'espansione del "Valentino", una zona posta lungo un'arteria di uscita dalla città. Ricordiamo che la "prima pietra" della chiesa del Valentino (il Sacro Cuore di Gesù) era stata posta già nel 1911.

1926 La cooperativa "Sedula" costruisce le "case dei ferrovieri", al di là della ferrovia:

piccole unità abitative che testimoniano uno stile semplice e decoroso, trasformando rapidamente una parte di campagna in quartiere residenziale periferico.

1927 La zona del Ronzone viene inglobata nella città: rappresenta l'emblema della grande risorsa dell'economia locale: il cemento. Lì ci sono case, uffici e stabilimenti. Una città nella città. Proviamo a immaginare la vita attivissima che animava quelle vie su cui si affacciavano gli stabilimenti, con le loro palazzine destinate a uffici; mentre nei cortili, poco lontano da lì, si svolgeva la vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

1929 Con l'abbattimento della testa di ponte militare, viene acquisito il suolo del territorio dell'Oltrepò, quello che noi oggi chiamiamo Oltreponte.

1945 Subito dopo il tragico periodo bellico, inizia la realizzazione di consistenti iniziative edificatorie nella zona di Oltreponte. Il fenomeno si sviluppa molto velocemente. Nel 1957 si darà inizio alla costruzione della chiesa di Oltreponte.

1950 - 1960 L'area compresa tra l'Ospedale e la città - rimasta vuota fino a quel momento - incomincia ad urbanizzarsi: sorgono nuove ca-





**Sempre a metà degli Anni '50, di fronte all'ospedale Santo Spirito sorgeva un unico palazzo: sullo sfondo, alle spalle dell'ospedale, l'insediamento della Franger Frigor.**

se nello spazio compreso tra due assi viari: il Priocco e il Valentino.

1960 - 1970 Si completa e si consolida il tessuto piuttosto disomogeneo che si era composto durante i decenni precedenti. Viene intensificata la densità delle costruzioni all'interno dello spicchio compreso tra il Valentino e il Priocco (la "Furnasetta"), si inizia a costruire verso l'argine del Po, su un'area fortemente decentrata, al di là della caserma Nino Bixio (il "Casermoni"). Questa era stata fino a quel momento una zona di baracche e di orti ed è ora la zona che viene chiamata "Nuova Casale".

1970 - 1980 Sulla spinta della nuova legislazione nazionale, che coinvolge gli enti pubblici nel processo di edificazione, esplodono due nuovi punti di aggregazione: corso Verdi e via Cardinal Massaia. In queste due zone sorgono condomini costruiti in economia, con un'alta densità edificatoria, realizzata secondo modelli compositivi fortemente standardizzati.

Illustrando sinteticamente i fatti urbanistici ed edilizi che Casale ha vissuto in questo secolo, mi sono fermata al 1980 perché da quel momento in poi non si sono verificate significative trasformazioni nella forma della città.

Proviamo ora a valutare i "fatti", distinguendo fra quelli che sono stati attuati prima della seconda guerra mondiale e quelli che, invece, sono stati attuati dopo il 1945.

**Una prima riflessione: ciò che è avvenuto nella prima metà del nostro secolo.**

In questo periodo il ruolo della "Municipalità" è molto importante nel settore edilizio. Dislocando in certi precisi punti della città l'Ospedale, il Campo Sportivo, le Scuole, il "Casermoni" oppure costruendo la Circonvallazione, la struttura pubblica che amministra la città sottolinea la propria capacità di "decidere", influenzando fortemente, con queste scelte, i fenomeni di espansione. A quel tempo quelle zone erano completamente libere: gli insediamenti residenziali incominciarono a svilupparsi dopo la costruzione di edifici pubblici che, come ho detto all'inizio, al di là della loro spiccata funzionalità, meritano la qualifica di "monumento". E dico questo alludendo non solo alla dimensione importante della costruzione, ma anche ai suoi aspetti architettonici e decorativi.

E' anche evidente che, nei primi decenni del Novecento, emergeva, all'interno dell'at-

tività costruttiva corrente, una certa sensibilità per l'aspetto estetico del prodotto edilizio. Si pensi alla coerenza dei vari interventi realizzati nella zona del Priocco oppure nella zona dove sorgono le "Case dei Ferrovieri".

### **Un'altra riflessione: ciò che è avvenuto nella seconda metà del nostro secolo.**

Eh, sì: dopo la guerra molte cose cambiano.

Gli ultimi "vessilli" della nostra urbanizzazione sono proprio quelli che ho elencato prima: l'Ospedale, le Scuole, il Ponte sul Po ... e forse noi non ce ne siamo mai resi ben conto!

Gli edifici pubblici (e in questa categoria ci metto entrambe le istituzioni: quella civile ma anche quella religiosa!) costruiti prima della seconda guerra mondiale hanno rappresentato l'ultimo segno della "monumentalità".

Dopodiché sembra essersi un po' dissolta la volontà di disegnare lo sviluppo urbano, "calamitando" con qualche intervento pubblico importante l'espansione della città. Fa eccezione la chiesa di Oltreponte: bel monumento che viene costruito quando la zona è già saturata di condomini residenziali.

Questa chiesa nonostante la sua nudità ci fa capire che il quartiere ha un punto centrale, inequivocabile, proprio lì, nel mezzo.

Vediamo ora l'aspetto decorativo complessivo dei nuovi interventi.

Per le iniziative edilizie Casale sembra rinunciare a qualsiasi intenzione "simbolica".

Nasce il modello del "condominio": le costruzioni sono disposte in modo anonimo: lungo le strade. Sembra decadere l'esigenza di abbellire il "quartiere" con qualche segno particolare: una piazza, un emblema...

Pensiamo al quartiere del Ronzone, a quello del Valentino. Oppure alle due ampie e importanti zone agli estremi opposti della città, denominate l'una "Nuova Casale" e l'altra "salita S. Anna".

In quella sera di settembre, durante il mio viaggio in bicicletta che aveva come tema "Casale: cosa abbiamo costruito nel XX secolo", in queste zone, edificate dopo la guerra, cercavo la "calamita"... che ne so: una piazza, un luogo in cui poter dire: "Ecco: questo è il punto di riferimento del quartiere"... Ma la "calamita", proprio, non riesco a trovarla. Né al Ronzone, né alla "Nuova Casale".

Nell'attività "del costruire", dalla seconda guerra mondiale in poi, i casalesi hanno sve-

lato un'indole, come dire... un po' casuale, una condizione da cui talvolta - tuttora - si tenta magari di emergere, cedendo a tentazioni vanitose e incoerenti. Come se - stufi di vestirci con abiti sempre uguali e consunti - decidessimo di renderci più interessanti raggiungendo, per andare al lavoro, un cappellino con piume colorate e strass.

### **E quindi?**

"Ma sì è vero... queste cose non sono successe solo a Casale. Questa è una situazione che si è verificata in tutte le città d'Italia. La schizofrenica attività costruttiva del dopoguerra ha provocato un vero e proprio disamore per i luoghi in cui abitiamo". Pensavo concludendo il mio accurato, ma soprattutto accurato, viaggio in bicicletta.

Sì, è vero, ma ... non è il caso di rassegnarsi!

Io continuo ad amare in modo un po' "dilettevole" la mia città... E credo fermamente che proprio partendo da queste considerazioni si possa incominciare a "ricostruire la città". Potremo fare un sacco di cose, nel duemila: cose piccole e cose grandi... riscoprire e valorizzare i punti salienti dei nostri quartieri periferici, coordinare i colori delle case.... dentro e fuori dal centro storico...

Sì, ne sono certa, tra una decina d'anni qualcuno tornerà a fare un giro in bicicletta, in una sera di settembre, e questa volta non tirerà diritto: si fermerà ad ammirare un angolo, uno scorcio, sarà attirato da un "arredo urbano" che è anche comunicazione sociale, sosterrà in più di una piazza ad ascoltare le voci di chi parla e di chi gioca, ammirerà alberi e fiori, potrà tornare a casa, finalmente, con un po' di provvidenziale ritardo e comunque, in nessun punto si sentirà perso nell'anonimato, perché, come dice Mario Botta citando Heidegger, "l'uomo *abita* quando ha la capacità di *orientarsi* all'interno di uno spazio".

**Rosa Maria Cappa**

### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

Vera Comoli Mandracci, Studi di storia del Piemonte: Casale, in "Studi Piemontesi", nov. 1973, vol. II, fasc. 2

Idro Grignolo, Casale Monferrato, Media Editrice, Villanova Monferrato, 1983.

Attilio Castelli, Dionigi Roggero, Casale. Immagini di una città, Edizioni Piemme, 1986.

Luigi Angelino, Idro Grignolo, I tesori delle chiese-3 Casale, Editrice Monferrato, Villanova Monferrato, 1997.

# I grandi restauri di Casale

## Il Duomo del Giubileo e il progetto castello

Tra le poche (di solito sono dall'altra parte dell'obiettivo) foto che mi ritraggono una mi è particolarmente cara: sono in cima alla torre civica, a fianco della palla in pietra da cui parte la banderuola insieme all'assessore ai lavori pubblici Paolo Ferraris.

E' cara per l'amico che non c'è più e che tanto ha fatto per la sua città ed è cara per il restauro del simbolo di Casale, un lavoro fatto bene (gli affreschi del Vignoli sembrano ripassati ieri). In oltre trent'anni di cronaca locale e pagina di cultura ci siamo appassionati nel vedere la città cambiare volto, molto è stato fatto (anche se tanto resta da fare).

Il complesso israelitico di vicolo Olper è un cantiere aperto: la Sinagoga è tornata a brillare nei suoi ori (dieci milioni di oro zecchino del 1969!) e a fianco splende il Museo ebraico che attira (giustamente) turisti. Si è creata anche una sala espositiva temporanea ed è in allestimento (ipogeo) la sezione arte moderna.

Un anno di lavoro (1968-69) di Pietro Vignoli aveva riportato la grande cupola di Santa Caterina coi suoi affreschi tiepolschi alla primitiva bellezza. Nella stessa epoca si restauravano gli interni della chiesa di San Paolo, del Comune, di palazzo Treville, San Michele (un *bumbunin*). Più avanti S. Ilario e l'Addolorata (gran lavoro dei Pagella) e l'auditorium S. Chiara (progetto dell'arch. Rosa Maria Cappa).

Abbiamo visto risanare la Baronino (progetto dell'arch. Cesare Volpiano) e quasi tutti i palazzi di via Mameli (che bello il Sannazzaro con le volte



del Guala). Imponenti (e costosi, per le misure di sicurezza) i lavori (impresa Ganora su progetto Castelli-Fusari) al Teatro Municipale con le argentature alla mecca. Ne è uscito un piccolo Carignano che stupisce sempre spettatori e attori per la sua bellezza.

Il connubio pubblico-privato (Degiovanni) ha portato al recupero del complesso di Santa Croce, da un lato la galleria commerciale (con entrata in via Roma) dall'altro lato i lotti che sono serviti al Museo Civico e ai suoi ampliamenti (progettisti Raineri e Fusari)

Finirà nel Duemila per il Giubileo il restauro del Duomo, massimo monumento della cristianità casalese, uno degli esempi più imponenti del romanico-gotico, questo grazie a fondi pubblici e a generosi contributi privati che finanziano imponenti lavori della Novaria all'interno (v. testimonianza di un sopralluogo al nartece) e di Res Nove di Sansone all'esterno. Bello il programma «sacrestia aperta» (di don Renato Della Costa) per valorizzare il tesoro del Duomo.

In San Domenico un grosso lascito (eredità Turcott) ha permesso di portare alla luce il vecchio chiostro (progetto Cappa), restaurare la facciata lapidea (studio Nicola e Res Nove), illuminare l'interno ed effettuare grandi interventi sulla staticità

In coda il lavoro più complesso che riguarda il castello, per finanziare il quale per la prima volta il Comune ha emesso i suoi Boc. Al momento in cui diamo alle stampe questo volume l'impresa Bonelli di Sala è arrivata al terzo e ultimo lotto



Baronino, Volpiano e Nicola

dei tetti, segue per il Comune il geom. Mombello.

Il progettista è l'arch. Flavio Conti, milanese, uno dei più grandi esperti italiani di castelli. Secondo la sua ipotesi di utilizzo il 50% delle sale dovrebbe essere destinato alla biblioteca civica (oggi alle strette e con magazzini poco sicuri in palazzo Langosco), il resto al museo dell'asta fluviale (un 'quasi archeologico' del Po), a uno dell'architettura bastionata («in Italia non esiste», dice Conti) e a uno relativo alla vita cittadina e alle attività produttive («non ci starebbe male un'enoteca»). Il progetto si inserisce, nel percorso turistico-culturale Castello, Duomo, complesso israelitico e Museo Civico.

Un castello che vive.



**Addolorata**

Luigi Angelino

Un lavoro imponente quello di riportare il Duomo alla primitiva bellezza per il Giubileo del Duemila; ce ne rendiamo conto (aprile 1999) salendo, piano, piano, fin sotto le volte (coi regolamentari caschetti bianchi forniti dalla Novaria Restauri) e con la fortuna di avere come guida gli architetti **Stefano Martelli** (alesandrino) e **Raffaella Rolfo** (murisenghese abitante a Trino), direttori dei lavori.

Usiamo la scaletta circolare scavata all'interno dei matronei e usciamo al ponteggio, ci fanno notare le prime campionature sui materiali della facciata, sono grandi mattoni medievali, tracce ogivali denotano finestre poi occluse, sono in corso ulteriori indagini sulle malte per le datazioni. Finalmente possiamo vedere da vicino i capitelli romanici che ornano il matroneo. Il

materiale: un'arenaria giallo rosata molto simile a quella utilizzata nel tiburio e un calcare fossilifero, bianco-avorio di grana media. I precedenti interventi di restauro in questa fascia sono stati molto pesanti tanto da mettere in pericolo la leggibilità delle figure.

I lapicidi lavoravano sul posto, alcuni capitelli appaiono non conclusi.

Salendo abbiamo potuto osservare da vicino l'incrocio delle nervature, sono portanti gli archi

orizzontali. Si stanno cercando tracce di decorazioni pittoriche precedenti all'intervento del Mella (sono risultate ad esempio sui motivi a treccia di alcune colonne). I lavori nel nartece si presentano alquanto complessi.

Prima di uscire, una breve visita alla cappella del Santissimo Sacramento al contiguo monumento funebre del primo vescovo, Bernardino Tibaldeschi, in fase di avanzato restauro. L'operatrice sta agendo sul marmo, sul viso, quasi lo accarezza...

**l.a.-dr.**





San Domenico: si salva (1970) un affresco della navata soppressa, sul ponteggio Giulio Bourbon e Guido Nicola; sotto, Teatro Municipale: argentatura alla mecca, osservano il restauratore Vignoli l'arch. Castelli e le ispettrici della Soprintendenza Moro e Guerrini.



# Cent'anni di guerre e monumenti

## Il più importante? Quello di Altavilla

Il '900 è stato un secolo di guerre per l'Italia. Come del resto lo era stato l'800! Moltissimi furono i soldati caduti nella guerra di Libia (1911-1912), nella Grande Guerra (1915-18), in quella d'Etiopia (1935-36), nella camuffata guerra di Spagna (1939), nell'occupazione dell'Albania (1939), e poi nella seconda Guerra Mondiale (1940-45).

E per ricordare la gioventù perduta sui campi di battaglia, specialmente dopo la prima guerra mondiale, tornata la pace, in tutte le città e paesi - anche per sollecitazione governativa - sorsero monumenti, dalle semplici lapidi, stele, con poche decorazioni o bassorilievi ai più simbolici e sofisticati monumenti. E tornò di moda la frase di Orazio (Odi - III - 2 - v.13) *"Dulce et decorum est pro patria mori"*, che tutti abbiamo imparato sui banchi di scuola (e che Leonardo Bistolfi volle incisa sulla base del suo gruppo "Il Sacrificio" posto (1906-11) alla sinistra dell'ampia scalinata dell'Altare della Patria).

Ma Bistolfi fu il grande rappresentante artistico di un'epoca al tramonto. Dal punto di vista estetico un critico di alto livello nel 1923 sulla rivista "Emporium" inveiva: *"Si ha una penosa fioritura, per troppa parte falsa, parassitaria, retorica, invadente... Ecco l'infinita schiera di tutte le Patrie, di tutte le Italie, seminude, in vestalia, in lenzuola, gesticolanti in mille contorcimenti, grondanti di tutti gli accessori convenzionali o guerreschi per l'intelligenza del soggetto, stilizzati Dio sà come - a seconda del gesto più andante (il bistolfismo) e tutte le "visioni", tutte le "glorie", tutte le "vittorie", tutti i baci alla bandiera e le infinite trovate del genere, arrivino, male o bene a significare o a rappresentare quello che invece direbbero i semplici nomi dei Caduti sopra una lapide au-*



Altavilla

stera".

In Casale e nel Monferrato operarono, più che il vecchio, malato e contrastato Bistolfi (che vide la sua opera, il grandioso Monumento ai Caduti di Casale, inaugurata solo nel 1928), vari artisti quali Guido Capra, Nino Campese, Antonio Maria Morera, Pietro Canonica, ed in sottordine, il vercellese Attilio Gartmann, il moncalvese Ercole Donna, e poi Malvani, il cap. ing. Baldini, Mombelli di Villanova, Luigi Carpegna, Cremasco, Betta, Contratti, Fantoni, Giorgis, Stagliano.

Ricordiamo che il giovane Capra aveva già eseguito per Ozzano il monumento a Beniamino Ferraris e ai Caduti in Libia nel 1912. Ma dopo di allora eseguì, varie lapidi in bassorilievo (anche a Casale per gli Ex Allievi del Leardi) e monumenti: a Vignale, Casale Popolo, Villanova, Balzola, Quarngento, ancora a Ozzano, Motta de' Conti, Candia, Fubine, Ramponio Verna di Como, Forneglio, Ponzano, Montemagno ed ultimo (1959) a Frassineto; ma fece poi ancora monumenti ai Partigiani Caduti a San Giorgio, Condove ed il Cristo in pietra nel Sacro dei Partigiani nel Cimitero Urbano di Casale.

Nino Campese - che fece stupire qualcuno per le sue sculture, dato che lo si riteneva solo un pittore - eseguì i monumenti di Desana Vercellese, S. Giorgio Monferrato, Bozzole, Terranova, Pontestura, Terruggia ed alcune lapidi.

Sul tema di questi monumenti, al di là della critica sopra riportata - quasi esempio tipico - piace ricordare il Monumento del Capra per Balzola: *"Il monumento rappresentava una scoscesa montagna costituita da massicce rocce poggianti su un basamento quadrangolare: sulle pendici una pregevole composizione bronzea ritraeva una madre che amorosamente stava additando al proprio bambino l'eroico*

*sacrificio del padre che, in cima alle rocce stava immolando la vita alla Patria, mentre la bandiera l'avvolgeva nel trionfo del martirio e della gloria. Nella parte anteriore del basamento c'è la lapide dettata dal prof. Giuseppe Ottolenghi, docente al Liceo di Casale: "Tutto ciò che furono / diedero ad un'Italia più grande / Non perisca, o figli, la memoria / del sublime sacrificio / se la Patria debba assurgere / all'altezza del loro sogno".*

Quel monumento in bronzo non c'è più, perché una disposizione ministeriale nel 1942-43, nell'assoluta necessità di recuperare metalli per la nazione in guerra, lo ritenne (insieme ad altri) non opera d'arte tale da essere assolutamente conservata. Fu mandato in fonderia per fabbricare cannoni... Certo fu l'eccesso di zelo a far perdere forse il miglior monumento del Capra; perché anche in guerra ad ogni ordine è pensabile un possibile contrordine (e in quel caso il "ferma tutto" si chiamò fatalmente "8 settembre 1943"!).

Ora quei monumenti non ci dicono più nulla; sono fantasmi di bronzo - come voleva la tradizione oraziana dell'"aere perenne" - e di candido opalescente marmo di Carrara. Persino Marino Marini, scultore tra i maggiori del nostro tempo, dotato di un vibrante e rude senso plastico, affermò di disperare di ogni marmo, fino a proclamare "lingua morta" la scultura di quelle opere.

Critici eminenti, quali Angelo Dragone, notarono la demotivazione degli artisti e delle loro opere, per sovrabbondanza o saturazione di forme accademiche o per obsolescenza... anche se molti degli artisti di quel particolare momento erano stati proprio sotto il fuoco nemico e nel fango delle trincee.

Il grande monumento nei Giardini Pubblici di Casale, grandiosa opera del Bistolfi, inau-



**Vignale: monumento ai Caduti (anni '30, quand'era di fronte al Comune)**

gurato dal re Vittorio Emanuele III nel 1928, ci dà però delle sensazioni contraddittorie, nella figura principale, il "Fante Crociato". Egli stringe la lama della baionetta che diventa croce, infagottato nel cappotto che si allunga dietro a diventare sudario. Ma quegli occhi fondi e folli nell'ombra dell'elmetto crestato dicono chiaramente la sua paura di fronte alla morte... Quel monumento è il più antimilitarista dei monumenti. Perché la guerra non è mai gloria; è solo distruzione e morte. E forse Bistolfi ha voluto dire una stoccata a quella critica che riteneva la sua arte sublime decisamente sorpassata ed in declino.

E vi è una terna di monumenti che meritano commenti particolari. Il monumento di Fabiano di Solonghelo, inaugurato dal principe Umberto II nell'agosto del 1928. Era costituito da un soldato-gladiatore col possente petto nudo che teneva con la sinistra l'emblema della vittoria salutando romanamente con la destra. È opera del giovane vercellese Attilio Gartmann (morto pochi giorni prima dell'inaugurazione).

Passata la guerra e con la sovversione degli ideali si pensò che era provocatorio quel saluto romano: la mano venne tranciata e sostituita dal pugno che tiene la "punta" della lancia della bandiera la cui asta poggia precauzionalmente alla base!

Altro monumento da segnalare è la targa bronzea in bassorilievo, dono del finanziere Riccardo Gualino, collocata sul muro esterno del suo castello di Cereseto, inaugurata con grandi onori nel settembre 1924. È opera di Pietro Canonica, di Moncalieri (1869-1959) autore di celebri opere fra cui Benedetto XV e S. Giovanni Bosco in S. Pietro a Roma. Quando Gualino portò a termine la grandiosa costruzione della nuova S. Pietroburgo alla vigi-

lia della Grande Guerra, il Canonica aveva avuto la commessa dallo zar Nicola II per un monumento decorato da pannelli bronzei che avrebbero dovuto simboleggiare la liberazione dei servi della gleba. L'opera non poté mai essere finita ed uno di quei bassorilievi, a cura di Gualino, venne posto a Cereseto come monumento.



**Cereseto: bassorilievo del Canonica**

Non è un monumento ai Caduti, poiché il suo titolo è "Pax post bellum".

Infatti l'opera esprime plasticamente l'aspirazione del reduce (novello Cincinnato) ad una pace vera e feconda. Un vecchio contadino guida l'aratro mentre in lontananza splendono le dorate guglie a bulbo delle chiese ortodosse russe. La sua mano destra sottolinea il suo momento di preghiera col segno della croce. Il terzo monumento cui è necessario dedicare ammirazione è "La libertà in Monferrato" che si erge ad Altavilla a fianco del modesto monumento-lapide ai 25 Caduti della Prima Guerra Mondiale. È una bellissima, classica, statua femminile in bronzo, alta più di due metri, vestita di una lunga tunica, con un grande scudo istoriato, senza elmo né armi. Sul basamento è scritto: "La libertà, per cui questi prodi caddero, vegli per sempre, sull'Italia e sul Monferrato".

Il magnifico monumento - certo il più importante in Monferrato - per la firma dello scultore, è il franco-polacco Paul Landowski. Ad osservare attentamente la complessa decorazione dello scudo, intorno al tondo centrale recante una Francia cavalcante fra le nubi, contornata dagli ideali Liberté, Egalité, Fraternité, si scoprono Santa Genoveffa, Carlo Martello, Santa Giovanna d'Arco, l'occupazione della Bastiglia, la dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, Napoleone e la Grande

Armée, la proclamazione della Repubblica, la caduta del 2° Impero, la Marna e Verdun, Strasburgo e Parigi nel 1944... L'autore? Polacco trapiantato in Francia eseguì all'inizio del '900 interessanti opere (Davide combattente, Le figlie di Caino, I fantasmi) che lo fecero apprezzare - e non solo in Francia - per la sua particolare esalta-

zione del bello e un grande senso del monumentale. Sue opere furono il Monumento alla Vittoria per il Marocco, la statua alla memoria di Paul Deroulede, la famosa "S. Genoveffa" per Parigi, la più contestata delle sue opere. E poi "L'imbeccata", "Il concerto" (al Rambouillet), "Il Pugile" (per il quale aveva posato il boxeur George Charpentier), "La cerva dai piedi leggeri", e numerosissime altre fra cui... il celebre "Cristo Redentore" posto nel 1931 sul monte Corcovado che domina la Baia di Rio de Janeiro, e che misura ben 45 metri fra l'una e l'altra palma delle mani dell'imponente Gesù.

La provenienza? La statua ornava il salone del transatlantico francese "Normandie" demolito a Genova. Il dott. Franceschini, proprietario all'epoca del castello di Altavilla lo acquisì e ne fece dono al Comune!

Ora quello stuolo di monumenti, spesso ingombranti e traslati (vedasi Vignale), fantasmi per gente che non ha più quei dolorosi ricordi di guerra, spesso vituperati con oscene o incomprensibili scritte a spray, con le vittorie che perdono le ali (vedasi Casale), sono lì, mute espressioni artistiche; ma loquaci moniti alla follia degli uomini che hanno occupato tutto un secolo a combattersi fra di loro, a rapacificarsi per poi ricominciare ciclicamente e dissennatamente.

**Idro Grignolio**



# Il Novecento nel segno dello sport

## Non solo calcio in cent'anni di vittorie

La prima Olimpiade moderna, ad Atene, è del 1896. E a fine Ottocento nasce anche il football. Il Novecento, dunque, è il primo grande secolo della storia dello sport.

A fine Ottocento e nei primi anni del XX secolo l'agonismo sportivo a Casale era praticato in palestre-saloni allestiti presso società con pochi praticanti borghesi: si ricordano i «Forti e Liberi», ma anche i «Rari nantes» praticanti il nuoto (nel Po).

Il ciclismo, nato alla fine del XIX secolo, era invece apparso subito come un modo di affermazione per le classi più povere. Era nato per volontà dell'avvocato Giovanni Aliora il «Veloce Club Casale» dal quale scaturirono numerosi forti ciclisti che vinsero spesso in Piemonte e in Lombardia.

E' nel 1902, invece, che si svolge la prima partita di calcio fra due squadre di studenti casalesi: i verdi di capitano Delodi battono i rosa di Scrinzo; arbitra il prof. Farina, che viene contestato dal pubblico. Ma il gioco più popolare resterà ancora per qualche anno il pallone a bracciale: forti le scommesse allo sferisterio, fra i giocatori più noti Primatesta e Rangagna.

Il primo Giro ciclistico del Piemonte viene disputato nel 1906, con partenza da Alessandria (per Casale e Vercelli) e arrivo, dopo 230 chilometri, ancora ad Alessandria (da Asti): vince l'astigiano Giovanni Gerbi, ma nonostante la rottura della catena è secondo (con 40' di distacco) il casalese Giovanni Ceretti: erano partiti in 200 e dopo una gara sotto i temporali arrivano in 15. Il ciclismo casalese continuerà a produrre, d'ora in poi, corridori di medio livello, ma senza conquistare la gloria delle grandi corse nazionali.

Alla fine del 1909 viene fondato il Casale Foot Ball Club, che si mette subito in evidenza, ma nel 1910 viene aperto un nuovo sferi-



**Barbesino, capitano del Casale campione d'Italia**

sterio al Priocco. Eppure...: «I Casalesi vivono anni di benessere; il vino e il cemento - scrive Gabriele Serrafero nel suo «Anni Trenta» - sono le maggiori fonti di guadagno; si possono permettere battute di spirito tra avversari politici, ed una squadra di calcio di primo piano. Nove giovanotti di Casale su dieci giocano al calcio; si gioca nei campi erbosi, nei cortili, nelle piazze, nelle strade. E' un vivaio effervescente dove i dirigenti del Casale F.B.C. pescano con molta oculatezza». E sono proprio

nerostellati a conquistare presto gloria internazionale battendo nel 1913 gli inglesi del Reading, che in Monferrato subiscono la loro unica sconfitta italiana: è il prologo allo scudetto conquistato da Barbesino e compagni al termine del campionato 1913-14, dopo la doppia finale con la Lazio. L'egemonia della Pro Vercelli viene interrotta, solo la guerra mondiale impedisce al Casale di aprire un ciclo vincente. E dopo la guerra, malgrado il debutto del grande Umberto Caligaris, sarà più difficile emergere reggendo la concorrenza degli squadroni metropolitani, che iniziano a far lievitare il mercato: così, quando il "Caliga" va alla Juve, i nerostellati scendono in B; risalgono subito, grazie al trionfo di Roletto e compagni nella stagione '29-30, ma al termine del campionato '33-34 lasciano definitivamente il massimo palcoscenico calcistico. E poi precipiteranno, tornando in B solo per un anno nel '38-39.

Negli Anni Venti, intanto, erano stati fondati il Moto Club Italo Palli e il Cai, che si era messo subito all'opera per la costruzione del rifugio Casale in Val d'Ayas. E il pugile Ermínio Spalla era diventato campione europeo di boxe. Nel 1922, il nostro giornale aveva iniziato a dedicare una pagina («Il Monferrato

sportivo») alle cronache di foot-ball, tennis, gioco del pallone, ciclismo, podismo, scherma e ginnastica. Nel 1927, i primi casalesi avevano debuttato nello sci sulle nevi di Bardonecchia. Nel 1928 era stata sistemata la palestra Leardi, ex cavallerizza per gli ufficiali del Genio e dell'Artiglieria, e nel 1930 si era disputato il primo torneo studentesco di «palla al cesto».

Nel 1934 Giuseppe Olmo vince al Valentino il 1° «Criterium degli Assi» di ciclismo, mentre Guglielmo Cassinelli stabilisce il record di velocità su idrovolante. Gino Graziani conquista a Roma il titolo nazionale di spada, Ugo Palli è 4° nel fioretto. Enrico Deamicis, destinato a diventare un affermato otorinolaringoiatra a Milano, a sua volta ottiene il titolo italiano nel fioretto e si afferma a squadre nei Littoriali con Carlo Mantello e Bruno Negri, suoi compagni d'Università a Pavia. Nel 1937 viene intitolato a Pietro Bernotti (Medaglia d'oro al Valore, caduto sull'Isonzo nel 1915) il Poligono per l'Associazione Nazionale di Tiro a segno, allestito già dall'inizio del secolo, e nel quale si svolgono gare di livello nazionale. Nel '38 si disputa il primo circuito motociclistico «Città di Casale».

Dopo la guerra, il riordino dei campionati riporta il Casale in serie B. Remondini, Todeschini e compagni partono bene, ma la serie A resta un sogno. E negli anni successivi la squadra retrocede fino alla Quarta serie, risalendo in C nel '57-58, con Biagi allenatore. Sono gli anni di Pierino Dusio, in campo l'astro nascente è Morbello, che presto lascia Casale per l'Alessandria (e poi per l'Inter). Dopo la promozione viene lanciata la sottoscrizione «mille lire per il Casale» e nel '58 viene costruita la gradinata in cemento dei «popolari». Ma nel '62 la squadra, con un pas-



**Fausto Coppi a Casale al Circuito degli Assi**

sivo di 76 milioni, riesce ad iscriversi al campionato solo in extremis.

Nel '52 la Nazionale italiana di hockey su prato è capitanata da Umberto Micco, che si era avvicinato a questa disciplina a Genova, come studente universitario, e che l'avrebbe trapiantata nel cuore del Monferrato, a Moncalvo: il primo campo si trovava nell'attuale piazzale della cantina sociale «Sette Colli», prima che venisse costruita, poi ci si trasferì nella valletta dove ancora non esisteva l'attuale comprensorio sportivo e dove la società hockeistica continua la sua attività di vertice, a livello maschile, femminile e giovanile.

Nel '53 il Pedale Casalese organizza il grande «2° Criterium degli Assi» nei giardini pubblici con Coppi, Bartali e Magni. Buoni risultati nel pugilato e nel motociclismo: Bruno Romano, recordman mondiale con la Vespa sul circuito di Monthlery nel 1950, colleziona successi in Italia e all'estero (fra cui quello nella Liegi-Milano-Liegi del '54).

Nel '57 nasce, con la vittoria del Lanerossi Vicenza, il torneo "Caligaris", una manifestazione destinata ad entrare nella storia, non solo sportiva, della città: grazie al torneo lo stadio comunale viene dotato dell'impianto di illuminazione, grazie al torneo arrivano in città squadre di tutta Europa, addirittura dall'Unio-



**L'inaugurazione del Torneo Caligaris del 1970. Alla finale di quell'edizione la gente sfondò i cancelli e almeno un migliaio di persone videro la partita (vinta dal Toro sulla Juve) assiegate a bordo campo.**

ne Sovietica (e si era nei tempi della "guerra fredda": proprio nel '64 la Dinamo Mosca vince la prima edizione in notturna), grazie al torneo la città si veste dei colori della festa: bandiere, luminarie, grande sfilata d'apertura, grandioso spettacolo pirotecnico per la finalissima. L'apogeo intorno al '70, con il Natal Palli stracolmo di pubblico (vengono sfondati i cancelli e la gente si assiepa a bordo campo per la finalissima Toro-Juve). Poi la parabola inizia a declinare, ma il comitato organizzatore tiene viva la fiammella anche nei momenti più difficili, nonostante l'inflazione di calcio televisivo. E adesso, dopo il successo della Juventus nella 39ª edizione, si sta lavorando per l'edizione del 2000.

Nel 1960, sulle cronache sportive de "Il Monferrato" tengono banco le vicende della Junior Basket, della Virtus Tamburello, del Moto Club Italo Palli. Nel 1962 fa tappa a Casale il Giro d'Italia: si impone Pellegrini e Balmamion indossa la maglia rosa, che manterrà fino al termine. Nel 1963 Camillo Venesio, dopo aver fondato il torneo Caligaris (vinto in quest'annata dal Ferencvarosi di Budapest), tiene a battesimo anche la Società Motonautica; il casalese Ceffa diviene campione europeo di pugilato; buoni risultati nelle bocce, sport molto popolare: negli Anni Ottanta la

bocciofila Mossano ospiterà gare internazionali ad alto livello; negli Anni Novanta arriveranno anche un titolo d'Europa per società conquistato dalla Junior Gaiero e un titolo mondiale di tiro tecnico vinto nel '95 dal polese Sergio Guaschino.

Nel 1965 la Tao Tè tamburello è campione d'Italia. L'apoteosi monferrina, in questa disciplina, è lo scudetto conquistato fra migliaia di tifosi dalla squadra di Murisengo: il principale artefice del trionfo è Oscar Bonasso, medico dentista; il mecenate Pericle Lavazza, quello del caffè, murisenghese doc.

Sono anche i tempi d'oro del basket, che ospita fra l'altro diverse amichevoli di lusso. E se i celebri funamboli statunitensi Harlem Globe Trotters si esibiscono al Natal Palli, la palestra Leardi si riempie di tifo per la Junior. Il giocatore casalese più rappresentativo è Marcello Motto, il presidentissimo della società rossoblu, guidata da Giovanni Daghino, è il petroliere Dario Astero, lo sponsor più importante è la Faema (presente anche nel ciclismo con Eddy Merckx): ma l'assenza di un grande impianto tarpa le ali ai sogni di gloria. Fra i nomi più popolari, il coach Vittorio Tracuzzi, D'Addezio, l'alessandrino Cima, Enrico Barbieri.

Intanto il maresciallo Carlo Furione tiene a battesimo la Junior Atletica e poi la Junior

pallavolo, che otterrà grandi risultati soprattutto in campo femminile, con fasi alterne, ma con tante stagioni in A2: fra le giocatrici casalesi più rappresentative Anna Angelino e Linda Giordana, capitana della Nazionale Cadette 5<sup>a</sup> ai mondiali in Portogallo nel '99. Ma - ai tempi della Bistefani - arrivano anche le grandi straniere, come Mifkova e Bojourina.

Nel '67 l'alpinista Vittorio Lazzarino porta la bandiera di Casale sulle Ande boliviane.

L'anno della svolta, per le sorti del calcio casalese, è il 1973: la Junior guidata dal giovanissimo presidente Giancarlo Cerutti conquista la promozione in serie D e rileva il Casale FBC, da tempo sull'orlo del tracollo. E' fusione. E al primo tentativo arriva la promozione in serie C, col nome Juniorcasale: Vatta in panchina, Garella in porta, Gilardino il capitano, Grillo il bomber. Diecimila spettatori al Palli per la sfida decisiva con l'Albese, carovane di pullman al seguito della squadra in trasferta (siamo nei tempi dell'austerità e delle targhe alterne). L'era Cerutti durerà quattordici anni e riserverà grandi soddisfazioni: l'apogeo nel '77-78, con la serie B sfiorata: secondo posto alle spalle dell'Udinese per la squadra di Vincenzi, con i bomber Ascagni - Basili.

Siamo anche nel periodo d'oro dei motori: nel giro di pochi chilometri, sulle opposte sponde del Po, il Casalese conta tre impianti in grado di ospitare manifestazioni ad altissimo livello. Al "Belvedere" di Vialarda, sotto la regia di Gallo, arriva anche il mondiale di motocross. L'autodromo di Morano, nato dalla passione di un gruppo di casalesi che si erano fatti le ossa sulla pista sterrata di San Bernardino, vive una breve e fulgida stagione: un programma di gare intenso, con un grande movimento turistico-sportivo proveniente dalla vicina Svizzera. Ma la "guerra del rumore", con tutti i suoi clamorosi risvolti, porta alla chiusura dell'impianto, arato dalle ruspe del Comune di Pontestura, già nel 1977. E mentre anche il motocross declina lentamente, si tiene viva la motonautica, malgrado la scissione fra MAC e squadra corse Umberto Piazza, organizzando gare iridate per diversi anni. Fabrizio Bocca nel 1983 si laurea campione del mondo alla sua prima stagione in Formula tre; nel 1984 muore in Olanda il pilota di Serralunga Gigi Valdano, due mesi dopo resta gravemente ferito in Belgio lo stesso Bocca; tornerà alle corse e nel 1992 conquisterà anche il mondiale di Formula Uno, a Singapore. Da



**Motonautica, che passione: sul Mirage Lanfranco Longhi, in secondo piano Teresio Lupano, noto imprenditore del freddo.**

segnalare anche una Pavia - Venezia vinta a tempo di record da Alberto Fioretta. Per le prestigiose gare casalesi, nel frattempo, è finito il ciclo: servono ormai grandi risorse e grandi sponsor, ma affiora anche il problema del letto del fiume, che si innalza.

Nel 1977 il nostro giornale lancia "La Monferrina", da cui nascerà la Stracasale, corsa podistica non competitiva che entra nel cuore della città. E nel 1978 debutta il torneo del Comprensorio, manifestazione dilettantistica patrocinata da "Il Monferrato" e destinata a diventare una importante vetrina di una realtà importante e molto partecipata. Massimo Caissotti, giovane cavaliere di San Germano, è protagonista di vertice nell'equitazione: vince anche a Piazza di Siena, il boicottaggio da parte della Federazione italiana fa sfumare la sua partecipazione alle Olimpiadi di Mosca.

Negli Anni Ottanta esplode la moda dell'enduro e si apre la stagione dei grandi record di paracadutismo all'aeroporto Cappa. Con le "quattro ruote" è tempo di rally con il «Grignolino» e poi con il passaggio in Monferrato di alcune edizioni del prestigioso «Lana» biellese: più tardi il testimone passerà al «Tartufo» moncalvese. Si mantiene viva la fiam-

mella del tamburello con il torneo a muro del Monferrato, poi torneranno pallone elastico (a Vignale, sotto la spinta di Sebastiano Gaiero e altri appassionati) e tamburello libero in Valcerrina, nel ricordo dei fasti precedenti. Nel basket, alla crisi della Junior (che risorgerà verso fine secolo con il palazzetto) fa riscontro il periodo d'oro della Casale Basket di Nanni Cerutti che arriva fino alla B-2 e poi emigra a Mortara proprio per la mancanza di un impianto adeguato in Monferrato. Ma il vero fenomeno di questi anni è il nuoto: la trinese Lucia Vigliano, cresciuta nella vasca del Centro Nuoto Casale, sfiora le Olimpiadi di Los Angeles. Poi cresce tutto il movimento e, pur con una base di nuotatori ristretta, piazza atleti in pianta stabile nelle Nazionali giovanili e nelle finali dei campionati italiani: in evidenza fra gli altri Serenella Casini, Barbara Merlo, Michela Niccolini, Silvia Comin, le sorelle Sieve, le sorelle Gagliardini, Andrea Valentini e soprattutto Bruno Zorzan, medaglia di bronzo con la staffetta azzurra 4 x 200 stile libero di mondiali di Perth in Australia. Anche qui, inizia poi il declino: Luca Zorzan e il dorsista Giuliano D'Arienzo, speranza casalese per le Olimpiadi di Sidney 2000, devono trasferirsi a Torino. Nel frattempo è stata chiusa la piscina comunale coperta di via XX Settembre, inaugurata nella seconda metà degli Anni Settanta.

Una grande realtà sportiva è quella della scherma, sotto la guida del maestro Lino Ippolito: a Casale cresce, fra l'altro, Maurizio Randazzo, più volte campione del mondo e medaglia d'oro olimpica ad Atlanta '96. Ma anche Fabio Lupano, a lungo azzurrino, e i suoi compagni si battono ad alti livelli.

Sempre ad Atlanta, il trinese Claudio Costa conquista due medaglie d'oro nel ciclismo, ai Giochi paraolimpici di Atlanta, fra i non vedenti. Nello sport per disabili, si mettono in evidenza in questi anni anche Carmen Acunto nei lanci e Salvatore Caci nel tennis tavolo. Nel judo, emigra a Torino Paola Memo, atleta di valore internazionale. E le arti marziali si guadagnano un seguito sempre crescente, con un proliferare di società.

Nuovo momento di gloria per il Casale, passato nell'estate dell'87 - attraverso le mani del sindaco - da Cerutti al marchigiano Bocci. Alla seconda stagione (Baveni allenatore) arriva la promozione in C1, davanti all'Alessandria. Nel torneo '91-92 i nerostellati lottano in testa alla classifica, in lizza per la serie B, fino a



Bocca



Zorzan



Mercandelli



Guaschino

metà torneo. Poi, dopo un ritorno disastroso, retrocedono. Le difficoltà di Bocci trascinano la società al fallimento dell'estate successiva: si riparte dall'Eccellenza regionale, si risale di una categoria, ma l'ultimo scampolo di vera gloria è la Coppa Italia dilettanti conquistata a Latina nella primavera del '99, seguita dalla Supercoppa, nel novantesimo anniversario della fondazione della società, sotto la presidenza di Giuseppino Coppo.

Non mancano esperienze nuove o diverse, come le imprese di Sandro Buzzi e famiglia nella vela (risale al 1987 il trionfo nella transoceanica Transat des Alizes) o come quelle del tiro con l'arco da caccia (con Massimo Barbano principale protagonista). Carlo Alberto Mercandelli trionfa con una piccola moto 250 alla leggendaria e avventurosa Paris-Dakar, ma l'evento sportivo dell'ultima parte del secolo è l'inaugurazione dell'attesissimo palazzetto in strada San Bernardino, a settembre del '96. E gli sport di palestra (ai quali si è aggiunta già da una ventina d'anni la pallamano, nata sotto la decisiva spinta di Alberto Gnani) trovano nuova linfa e nuovi progetti.

**Marco Giorcelli**

# Caligaris e Monzeglio

## Due terzini affiancati per l'eternità

Per cinquant'anni Casale sportiva guardò con invidia Asti, Novi, Tortona, che avevano dato al ciclismo nazionale il "diavolo rosso" Giovanni Gerbi, primo "campione" del secolo, e due "campionissimi" Costante Girardengo e Fausto Coppi. Casale produsse solo due corridori professionisti che parteciparono - senza infamia e senza lode - ai Giri d'Italia: Evasio Dellarole (negli anni venti) e Amilcare Amisano (negli anni trenta), cui va aggiunto il «pioniere» Amleto Giarola di Mirabello, che disputò la corsa rosa come "libero". Ma Casale col trampolino dello scudetto di Campione d'Italia 1914 diede calciatori di alto livello nazionale. Ricordiamo che vestirono la maglia azzurra: l'interno sinistro Luigi Barbesino (5 presenze, un goal decisivo in amichevole contro la Svizzera), il centravanti Giovanni Gallina (2 presenze), l'interno destro Angelo Mattea (5 presenze, segnò il goal dell'1-1 in un'altra amichevole con gli elvetici), il mediano destro Giuseppe Parodi (4 presenze), l'interno sinistro Amedeo Varese (5 presenze), seguiti poi, dopo la prima guerra mondiale dal moranese Enrico Migliavacca (vestendo la maglia del Novara, 11 presenze e 3 gol), da Umberto Caligaris (59 presenze, recordman assoluto fino al 1970, quando venne eguagliato da Facchetti), Eraldo Monzeglio (35 presenze più 6 nella Nazionale B).

In particolare Caligaris e Monzeglio costituiscono una coppia di terzini che avendo la maglia nero-stellata sotto a quella azzurra, furono classici esempi della combattività e dal



Eraldo Monzeglio ed Umberto Caligaris con la maglia della Nazionale

valore calcistico italiano.

Dopo di loro è ancora arrivato in azzurro - con la maglia della Fiorentina, un altro terzino casalese, Sergio Castelletti (7 presenze in Nazionale A, esordio nel '58, 2 in Nazionale B e una nelle giovanili), oltre al palazzolese Piero Castello (4 presenze in Nazionale B negli Anni '30, quando giocava nel Casale e nella Triestina).

Piace ricordare soprattutto l'esordio in coppia dei due casalesi Caligaris e Monzeglio (Umberto era in Nazionale in pianta stabile dal 1922) l'11 maggio 1930 nella clamorosa giornata di Budapest (l'incontro venne vinto dagli azzurri per 5-0!). I due terzini incatenati in una difesa ferrea avevano sbaragliato gli attaccanti avversari.

Per forza di cose alla vigilia tutto il mondo calcistico italiano temeva per Monzeglio; se non per il suo valore, certo per la sua 'inesperienza'. Egli invece fece un grande debutto, superando la prova senza un filo di smarrir-

mento. La stampa italiana riconobbe: "Caligaris é stato il maestro di Monzeglio, colui che con intuito felice ha compreso quali doti di calciatore, il giovane allora tra i boys del Casale FBC, racchiudeva in sé... A Budapest i due folgorarono l'attacco magiaro..." Monzeglio ricordava poi fra gli amici: "Io giocavo avanzato e ricevevo il primo urto e cercavo di intercettare ogni palla difficile... Ma poi sentivo Caliga che da dietro mi gridava: "Lasslu a mì!"... E spazzava l'area.

Le biografie sportive di Umberto Caligaris hanno fatto da traino a tutte le presentazioni ed esaltazioni di piccoli o grandi tornei. Nota a tutti é stata quindi la leggenda del suo fazzoletto bianco annodato sulla fronte, le sue sforbiciate, i suoi rimandi a tutto campo, i suoi "rigori" che si appaivavano a quelli di Libonatti (che sfondava le reti!).

Caligaris era nato a Casale nel 1901; diplomato ragioniere vestì per anni la maglia nerostellata (venendo chiamato in nazionale per ben 37 volte). Nel 1928 - non senza polemiche cittadine - era passato alla Juventus; e con i bianco-neri vinse cinque "scudetti" (venendo chiamato in nazionale per altre 22 volte). Fu ancora "alfiere" (in panchina) nei Campionati del Mondo di Roma nel 1934 e poi allenatore della stessa Juventus.

Nell'estate 1940 invitato ad un incontro di beneficenza fra vecchie glorie, nel corso della partita allo stadio di corso Sebastopoli, si sentì improvvisamente male; moriva al vicino Ospedale Militare presso il quale era stato prontamente trasportato.

Eraldo Monzeglio era nato a Vignale nel 1906. Dopo un paio di stagioni fra i nerostellati passava al Bologna e quindi alla Roma. Vestì per 35 volte la maglia azzurra della Na-



**Le tombe gemelle dei due grandi terzini del Casale e della Nazionale nel cimitero di via Negri.**

zionale A e per 6 volte quella della Nazionale B. Concluse la sua carriera agonistica nel 1939 dopo aver fatto parte della Nazionale campione del mondo sia a Roma 1934 (con Caligaris nel ruolo di capitano non giocatore) che a Parigi 1938. Fu quindi allenatore della Roma e - in fuga dalla capitale dopo l'8 settembre 1943 - fu ancora allenatore del Como. Nel 1981 era stato ricoverato al nostro Ospedale S. Spirito per un coma diabetico. Si ristabilì ma moriva il 3 novembre a Torino.

Questi due campioni restarono l'emblema dello sport casalese, ed il cavalier Luigi Braghero, presidente delle locali Associazioni dei Veterani dello Sport e degli Azzurri d'Italia, pensò sempre che le loro tombe avrebbero dovuto essere l'una accanto all'altra.

Con il suo impegno e con i contributi di molti sportivi casalesi, poté far costruire una tomba in forma di granitico cubo (su progetto del geometra Giuseppe Bellasio) con il medaglione bronzeo di Caligaris, i cui resti vi vennero traslati nel 1974, con grande cerimonia anche sportiva. Ma il progetto prevedeva già la costruzione di un secondo parallelepipedo in granito: fu la tomba di Monzeglio. E vi fece apporre l'immagine in bronzo.

In quella doppia tomba i due terzini affiancati sono uniti per l'eternità.

**i.g./m.g.**

# Divertimento e spettacolo un secolo rivoluzionato dalla Tv

«La donna dell'alta borghesia casalese anticipa i tempi. Frequenta balli, teatri e patinoire. Vola a Nizza per il Carnevale, torna a Casale per Quaresima, in maggio va a Parigi, con una puntata a Versailles (...). D'estate va ad Alassio e in autunno vola a Venezia per comprare i merletti di Jesurum. Sono esagerazioni dei cronisti dell'epoca? Una cosa è certa: le signore casalesi non mancano mai all'appuntamento in Filarmonica per il ballo di metà Quaresima»: così scrive Gabriele



Serrafero, medico e storiografo, nelle prime pagine del suo Anni Trenta, puntuale e brillante ricostruzione della storia di Casale dal 1900 al 1930. Nello stesso anno viene rimesso a nuovo il Teatro Municipale, da un po' di tempo in disarmo: riapre nel 1903 grande successo per il "Mefistofele" di Boito, con numerose repliche. Nel 1904 al Politeama arriva "La figlia di Iorio". Intanto Adele Ponzano, mezzosoprano casalese, canta nei maggiori teatri europei e americani, oltre che itaiani, dalla Scala all'Argentina di Roma.

Si affaccia il cinema (e uno spettatore spara sullo schermo per vendicare le numerose vittime di un film) e sempre Serrafero segnala che nel 1904 il cinematografo viaggiante Kulmann presenta due eccezionali documentari ("L'assassinio dei Reali di Serbia" e "L'assedio di Port Arthur"), mentre la fiera di San Giuseppe si svolge con gran successo di pubblico. Fra le manifestazioni, la sfilata delle biciclette infiorate. Nel 1908 viene inaugurato il cinema Edison. Nel 1910 al Valentino arriva il Museo zoologico. Nel 1914 si proiettano al Politeama film grandiosi come "Germinal" di Zola, in otto parti. Si balla il tango, sempre al Poli o nel Kursaal appena inaugurato. E nel 1917, in tempo di guerra

funzionano in città cinque sale cinematografiche, alcune delle quali hanno il varietà come avanspettacolo. I balli e i veglioni, però, vengono proibiti: e fa molto parlare lo spettacolo di un ipnotista al Politeama. Nel 1918 si apre il cinema Vittoria.

Dopo la guerra, le cronache del tempo testimoniano di un periodo di grande popolarità per l'operetta, accanto all'opera lirica. E nel 1922 al cinema Moderno ottiene un grande successo il kolossal "Il Ponte dei Sospiri". Ma sono tempi difficili. Siamo in pieno

squadrismo: il trionfo del manganello e dell'olio di ricino. Eppure - racconta ancora Serrafero - «il popolino e i cittadini, che sono fuori dal giro politico, seguono con passione sport, spettacoli e balli. Veglioni e veglionissimi si susseguono a ritmo battente bollati dalle proteste del clero particolarmente indignato per certi cartelloni pubblicitari definiti lascivi perché fanno vedere un uomo ed una donna che ballano il tango! Il tenore Marletta di Cella Monte dopo i trionfi nei maggiori teatri d'Italia viene a Casale per tre recite dell'Aida. Seguono gli spettacoli della Borelli con la «Vergine folle». Si comincia a parlare di radiotelefonazione e a Casale sorge il Radio Club». Siamo nel 1924.

Il console Passerone dà spettacolo - a suo modo - entrando nella gabbia dei leoni in un circo in piazza Castello: è il 1926, l'anno in cui anche le donne casalesi piangono la scomparsa di Rodolfo Valentino. Al Politeama recita Emma Gramatica. Nel 1927 si proiettano in città i primi film sonori. Naviga invece in acque difficili il Municipale, dal momento che - scrisse "Il Monferrato" - «ogni spettacolo non è reddito data la capienza».

A gonfie vele il Politeama, che nel '29 chiude la stagione con "La Bohème" e "La Gio-



conda", nel '30 programma "Rigoletto", nel '31 "Butterfly", "Il Barbiere di Siviglia", "La Cavalleria Rusticana" e "I Pagliacci" con la partecipazione del tenore casalese Bruno Riboni; nel '32 ospita il grande Petrolini e il film "Ben Hur"; nel '37 un concerto di Mascagni (per interessamento di Camillo Venesio) mentre allo stadio Natal Palli arriva il grande Carro di Tespi lirico. Alla Scala di Milano inizia nel '38 l'attività di scenografo e costumista del casalese Vittorio Accornero. Ancora "Turandot" nel '41 al Poli, che nel '43 organizza opere liriche «a favore dei militari in licenza e dei feriti e mutilati». Siamo già in piena tragedia.

Dopo la guerra, la vita rinasce, ma le risorse sono limitate. Le sale da ballo sono sempre affollate: la Pergola - all'aperto - in via Vigliani, poi il salone Eternit in via Visconti, la Juventus in via Lanza, la Virtus, la Tampa alla palestra Leardi. Invece al «Municipale» nel '46 si rappresenta l'ultimo spettacolo lirico, "La serva padrona", con il giovane tenore Di Stefano (tornerà nel 1990 in uno spettacolo della Croce Rossa). Il Teatro diventa luogo per serate danzanti, mostre, feste, dibattiti e addirittura incontri di boxe, poi viene dichiarato inagibile.

Ma arrivano presto i tempi della televisione. I cinema devono rinunciare alla programmazione dei film quando va in onda "Lascia o raddoppia", il popolarissimo quiz di Mike Bongiorno. I casalesi affollano le sale dotate di televisione e applaudono i successi del danzista Enrico Merlini e della tabaccaia Maria Luisa Garoppo. Quest'ultima, procace e spigliata, bella e brillante, si rivela un autentico personaggio: risponde alle domande sulla letteratura greca, conquista un bel gruzzoletto di gettoni d'oro e una bella fetta di popolarità. Dopo il professor Merlini anche «miss globuli rossi» arrivava con il vento in poppa all'ultimo



**Berardi incorona Maria Luisa Garoppo Lady Monferrato**

traguardo del telequiz e così "Il nuovo Monferrato" poteva pubblicare che si aveva così «un singolare primato cittadino: due casalesi che hanno raggiunto il massimo premio di Lascia o Raddoppia» (cinque milioni). Per la Garoppo, sembravano schiudersi le porte di una carriera nel mondo spettacolo, ma la fortuna le avrebbe poi voltato le spalle.

Sono gli anni dei "Poveri ma belli": nel '58 l'attrice Marisa Allasio sposa a Crea il conte Calvi e si stabilisce a Pomaro. Al Politeama arriva il colossale di De Mille "I dieci comandamenti". Nel '60 il Cine Club Casale si afferma a Biella; Mauro Coppo presenta al festival di Pesaro la canzone «Implorarti» interpretata da Flo Sandon's; i fans attorniano Adriano Celentano in servizio militare alla Bixio; Vittorio Gassman propone "Adelchi" al Politeama, che continua con importanti stagioni teatrali (arriva pure Alberto Lupò nel '68). Anche la Mostra di San Giuseppe offre spettacoli importanti: arrivano nel corso degli anni Mariannini (altro personaggio lanciato da "Lascia o raddoppia"), Giorgio Gaber, Pippo Baudo, Mike

conda", nel '30 programma "Rigoletto", nel '31 "Butterfly", "Il Barbiere di Siviglia", "La Cavalleria Rusticana" e "I Pagliacci" con la partecipazione del tenore casalese Bruno Riboni; nel '32 ospita il grande Petrolini e il film "Ben Hur"; nel '37 un concerto di Mascagni (per interessamento di Camillo Venesio) mentre allo stadio Natal Palli arriva il grande Carro di Tespi lirico. Alla Scala di Milano inizia nel '38 l'attività di scenografo e costumista del casalese Vittorio Accornero. Ancora "Turandot" nel '41 al Poli, che nel '43 organizza opere liriche «a favore dei militari in licenza e dei feriti e mutilati». Siamo già in piena tragedia.

Dopo la guerra, la vita rinasce, ma le risorse sono limitate. Le sale da ballo sono sempre affollate: la Pergola - all'aperto - in via Vigliani, poi il salone Eternit in via Visconti, la Juventus in via Lanza, la Virtus, la Tampa alla palestra Leardi. Invece al «Municipale» nel '46 si rappresenta l'ultimo spettacolo lirico, "La serva padrona", con il giovane tenore Di Stefano (tornerà nel 1990 in uno spettacolo della Croce Rossa). Il Teatro diventa luogo per serate danzanti, mostre, feste, dibattiti e addirittura incontri di boxe, poi viene dichiarato inagibile.

Ma arrivano presto i tempi della televisione. I cinema devono rinunciare alla programmazione dei film quando va in onda "Lascia o raddoppia", il popolarissimo quiz di Mike Bongiorno. I casalesi affollano le sale dotate di televisione e applaudono i successi del danzista Enrico Merlini e della tabaccaia Maria Luisa Garoppo. Quest'ultima, procace e spigliata, bella e brillante, si rivela un autentico personaggio: risponde alle domande sulla letteratura greca, conquista un bel gruzzoletto di gettoni d'oro e una bella fetta di popolarità. Dopo il professor Merlini anche «miss globuli rossi» arrivava con il vento in poppa all'ultimo



**Berardi incorona Maria Luisa Garoppo Lady Monferrato**

traguardo del telequiz e così "Il nuovo Monferrato" poteva pubblicare che si aveva così «un singolare primato cittadino: due casalesi che hanno raggiunto il massimo premio di Lascia o Raddoppia» (cinque milioni). Per la Garoppo, sembravano schiudersi le porte di una carriera nel mondo spettacolo, ma la fortuna le avrebbe poi voltato le spalle.

Sono gli anni dei "Poveri ma belli": nel '58 l'attrice Marisa Allasio sposa a Crea il conte Calvi e si stabilisce a Pomaro. Al Politeama arriva il colossale di De Mille "I dieci comandamenti". Nel '60 il Cine Club Casale si afferma a Biella; Mauro Coppo presenta al festival di Pesaro la canzone «Implorarti» interpretata da Flo Sandon's; i fans attorniano Adriano Celentano in servizio militare alla Bixio; Vittorio Gassman propone "Adelchi" al Politeama, che continua con importanti stagioni teatrali (arriva pure Alberto Lupò nel '68). Anche la Mostra di San Giuseppe offre spettacoli importanti: arrivano nel corso degli anni Mariannini (altro personaggio lanciato da "Lascia o raddoppia"), Giorgio Gaber, Pippo Baudo, Mike

Nel 1981 Gian Mesturino organizza anche il primo festival casalese, in piazza San Francesco, destinato a chi resta in città ad agosto. Nel 1983 "Il Monferrato" titola: «A Moncalvo pronto il Teatro», dove nel 1984 si inaugura la stagione con i fratelli Giuffré. Per il recupero del Municipale di Casale, del quale si parla da decenni, ci vorrà ancora qualche anno. Nasce intanto il concorso internazionale "Soliva", frutto dell'attività degli Amici della Musica. Nel 1986 grande folla al concerto di Crea, richiamata dalla personalità di Gazzelloni.



**La prima edizione del festival "Vignaledanza"**

Se Vignale è il paese della danza, Cella Monte diventerà il paese della musica, con l'ispirazione di Fiorella Coppo e con il "Maggiociondolo". Prende quota "Folkermesse", festival estivo di musica folk, nato intorno all'esperienza di Maurizio Martinotti, fondatore della Ciapa Rusa. Per la musica leggera, buona attività concertistica a Quarti di Pontestura.

Il grande giorno del Municipale arriva il 3 marzo del '90: tocca a Vittorio Gassman aprire la prima stagione, salutata dalle code del pubblico per accaparrarsi biglietti e abbonamenti. I cartelloni sono di qualità e sul palcoscenico arrivano, negli anni, quasi tutti i grandi nomi del teatro italiano: da Lavia a Turi Ferro, da Calindri a Paolo Ferrari, da Paola Pitagora a Valeria Valeri, Glauco Mauri, Gigi Proietti. Danza Carolyn Carlson e non mancano i big della musica leggera (Paolo Conte, Ornella Vanoni, Gino Paoli, Francesco De Gregori, Franco Battiato), i tenori come Di Stefano, i comici (Gino Bramieri, Lella Costa, Paolo Rossi, Gianfranco D'Angelo), le opere e le operette. Il Municipale ospita anche un'intensa attività fuori cartellone e viene utilizzato

dalle scuole e da compagnie di danza e teatro amatoriale.

Intanto Pontestura, con il recupero del "Verdi" (fra i nomi Ottavia Piccolo, Andreasi, Lauzi, Giorgio Conte), Trino, Terruggia e anche il piccolo comune di Solonghella avviano un'attività teatrale.

Quando si inaugura il palasport, la città trova un altro importante contenitore per spettacoli: arrivano fra gli altri Guccini, Beppe Grillo, i Pooh, i California Dream Men. Ma il concerto del secolo resta quello di Vasco Rossi, organizzato nell'ambito della Festa Rossa del '95 in piazza d'Armi, davanti a ottomila spettatori.

E la televisione? Accanto all'affermato regista Mario Bianchi (che cura trasmissioni di successo come quelle di Mike Bongiorno), si affianca a fine secolo il volto casalese dell'attrice Caterina Deregis. Il grande movimento della danza sforna giovani talenti come quello di Eleonora Demichelis e Federico Bonelli, ma la vera stella è il trinese Roberto Bolle.

**Marco Giorelli**



La Fons Salera è stata un centro di molte manifestazioni: in alto la giuria alla finale regionale de “La Donna Ideale” (1968), sotto all’elezione di “Lady Piemonte e Lombardia” (1970)



# Roberto Bolle

## Dall'incontro con Nureyev alla notorietà

**Roberto Bolle**, ventiquattrenne trinese che ha raggiunto la notorietà internazionale per essere divenuto, a soli ventun anni, primo ballerino della Compagnia del teatro alla Scala di Milano, è stato recentemente insignito dell'importante titolo di «Ambasciatore di buona volontà» per l'Unicef.

Il nostro incontro avviene in uno dei rari momenti in cui il giovane torna a Trino, tra una tournée e l'altra, per scaricarsi dallo stress e rilassarsi dal punto di vista fisico e psicologico. «Sono molto onorato e gratificato - dice - per essere stato scelto dall'Unicef per sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica, ed in particolare il mondo giovanile, sui problemi dell'infanzia. Sono stato proposto dalla mia cara amica Simona Marchini, che è già ambasciatore Unicef insieme a pochissimi altri in Italia. Grazie a lei mi sono ampiamente documentato sulla piaga del lavoro minorile e trovo che sia giusto aiutare a riscattarsi chi non ha avuto opportunità nella vita. Io, che sono sempre in giro per il mondo, posso quindi diventare il portavoce di un messaggio di speranza per milioni di bambini».

Bolle ci racconta i suoi esordi: «La mia passione per la danza è nata per caso. Ho iniziato a ballare a 9 anni, all'Accademia di Danza di Vercelli. A undici ho superato le audizioni per entrare alla Scuola della Scala. Sono stati anni di duro lavoro durante i quali ho anche frequentato il Liceo Scientifico. Un forte sprone per andare avanti mi è venuto dall'incontro con Rudolf Nureyev che, quando io avevo quindici anni, mi ha notato e scelto per un balletto che poi purtroppo, per motivi di età, non ho potuto fare. È stato un incontro molto positivo, perché per la prima volta mi sono reso conto che valevo davvero qualcosa e che tutti i miei sacrifici mi avrebbero portato a realizzare il mio sogno. Dopo il diploma ottenuto alla Scala sono entrato direttamente nella Compa-



gnia e, a vent'anni, ho interpretato Romeo in "Romeo e Giulietta". Da lì è cominciata la mia vera ascesa».

La celebrità non ha montato la testa a Roberto Bolle. «La danza è la mia vita, ma credo sia importante dare il giusto peso alle cose. Viaggiando per le tournées all'estero, ho la possibilità di arricchire il mio bagaglio culturale e penso, nonostante io danzi a un altissimo livello e sia dunque sottoposto sempre a forti pressioni, che i problemi veri della vita vadano al di là del modo in cui la gamba è impostata o il piede è ruotato. In questo senso l'incarico di Ambasciatore Unicef mi realizza, perché mi dà la possibilità di rendermi utile e di mantenermi con i piedi per terra. Anche il successo che ho ottenuto e la notorietà pubblica non mi hanno scomolto l'esistenza. Sono per me fonte di gratificazione, ma la mia privacy non ha subito interferenze».

Riguardo agli articoli pubblicati sui giornali italiani e stranieri in cui veniva definito il *Leonardo Di Caprio del balletto*, dal momento che nell'interpretazione di Romeo a Londra aveva suscitato grande ammirazione soprattutto nel pubblico femminile, Roberto ride e spiega con modestia che era stata in parte una trovata pubblicitaria della stampa inglese poi ripresa dai quotidiani italiani. Il rapporto con la famiglia è un tassello essenziale della sua vita così nomade: «A Milano mi sento a mio agio: sono anni che vi lavoro, tuttavia sento sempre la necessità di tornare a Trino, perché qui sono circondato dal calore e dall'affetto dei miei familiari. A Milano abito con il mio fratello gemello Maurizio, neo-laureato, ed ho alcuni amici, però l'ansia di conseguire il massimo rendimento dal punto di vista artistico e la competizione dell'ambiente teatrale che spesso è causa di invidie e gelosie, mi impediscono di essere veramente tranquillo e rilassato».

**Marina Maffei**

(da un'intervista pubblicata il 14 maggio '99)



**Giuramento delle reclute dell'11° Battaglione fanteria Casale nel cortile d'onore della Bixio**

alla Francia nel 1940 e col potenziamento del nostro campo d'aviazione si ritenne necessaria la costruzione delle Casermette Funzionali (poi Caserme Mazza) nella zona Martinetto al Valentino per alloggiare personale del ruolo servizi dell'aviazione.

A poco a poco, dopo l'ultima guerra, tutti quegli immobili non più usati, deperirono per l'abbandono e l'uso improprio, spesso abusivo. Vennero tenuti in efficienza il Casermone (intitolato al Duca d'Aosta comandante la III Armata e, dopo la guerra al garibaldino Nino Bixio) e le Casermette (gravemente danneggiate poi dagli alloggiamenti di albanesi), per le esigenze del 1° Centro Addestramento Reclute (CAR).

Il 15 gennaio 1946 era stato creato con apposito dispaccio del Comando Militare Territoriale di Torino il CAR di Casale, che un paio d'anni dopo ebbe la forza stabile di 86 ufficiali, 148 sottufficiali, 249 graduati e 213 soldati (per un totale di 696 uomini). Questa era la forza stabilmente accasermata presso il CAR al quale era previsto l'af-

flusso di 304 reclute per ciascuna delle quattro Compagnie che costituivano ciascuno dei tre Battaglioni. Nel periodo restante del 1946 era stata inglobata nel CAR di Casale anche la 12ª Compagnia del Battaglione "Saluzzo" del 4° Reggimento Alpini. Negli anni successivi il CAR venne potenziato nel numero delle autosezioni, dei mezzi, anche pesanti, in dotazione, e con la costituzione di un Nucleo di polizia reggimentale. Presso il CAR (11° Btg Casale) venivano avvicendate fino a 4500 reclute, il che comportò la soluzione di alcuni piccoli problemi di accoglienza in città (anche dal punto di vista turistico, in occasione delle grandiose cerimonie periodiche del giuramento) di inserimento civile

nelle ore di libera uscita, di collegamenti culturali con ragazzi provenienti da tutte le parti d'Italia. Ma le esigenze militari cambiarono e - nonostante le pressioni politiche e popolari, nel 1999, l'11° Casale venne definitivamente chiuso. Una parte delle documentazioni storiche venne lasciata all'archivio e al museo della città. **I.G.**



**IV Novembre al Monumento ai Caduti**

# La grande sete del Monferrato e l'inaugurazione dell'Acquedotto nel 1932

I romani furono maestri nella costruzione di condotte per portare l'acqua alle città e alle zone che ne erano prive. Ai margini del nostro territorio, sul greto del fiume Bormida stupiscono i resti di imponenti archi. Ma il Monferrato non ebbe mai opere idriche per coordinare le acque dei torrenti e dei rivi che pure sono numerosi fra le colline (ricordiamo le «mille fonti» di Villadeati). Servirono per secoli i numerosissimi pozzi pubblici o privati ai margini delle strade e delle vigne. Ma le esigenze aumentavano. All'inizio del secolo vi fu chi pensò ad una rete idrica capace di dissetare il Monferrato: nel 1913 l'ing. Pietro Ferraris aveva individuato sorgenti sul greto della Dora Baltea (alla sinistra del Po) ed aveva steso anche un limitato progetto (che doveva però scavalcare il fiume).

Chi pensò più in grande fu la Soc. Acque Potabili di Torino (che gestiva già l'acquedotto torinese), presso la quale operavano due tecnici, gli ingg. Carlo Francesetti e Mario Vanni (che era già stato nel 1911 progettista dell'acquedotto urbano di Casale). Venne redatto un accurato progetto di fattibilità con adeguati studi geologici ed idrografici. Sorse con atto 6.9.1922 la Soc. Acquedotti ed Opere Complementari la quale proponeva la trivellazione di pozzi accanto alla Dora in territorio di Saluggia sui fondi Giarrea, Allegria, Stella. L'acqua estratta venne analizzata da docenti delle università di Genova, Siena e Torino, e venne ritenuta potabile ed igienica (quell'acqua proviene dal ghiacciaio del Monte Rosa).

Per interessamento dell'Amministrazione della Provincia di Alessandria (che allora includeva anche l'Astigiano) si tenne a Casale nel settembre 1923 un incontro di sindaci di Comuni monferrini per esaminare i progetti degli ingg. Vanni e Francesetti.

I tecnici precisarono che il costo dell'opera poteva aggirarsi sulle 15.000 lire per ogni 1.000 abitanti. I Comuni in quegli anni di crisi post-bellica avevano tutti difficoltà finanziarie; da poco si era installato il nuovo governo di Mussolini, il quale pareva poco disposto a finanziare spese troppo elevate. Qualcuno dissentì apertamente e l'ing. Vanni dovette precisa-

re che esisteva l'istituto del «consorzio obbligatorio» per cui riconosciuta la pubblica utilità, tutti i Comuni interessati avrebbero poi partecipato, volenti o nolenti.

Nel 1924 i parlamentari Marescalchi, Mazzucco, Boido, Torre, Reborra, Buronzo si facevano promotori di una legge (22.11.1924) avente come oggetto: «Consorzio fra i Comuni del Monferrato e dell'Astigiano per l'Acquedotto». Il disegno di legge venne esaminato dall'apposita Commissione parlamentare. Ma esistevano ostacoli di fondo: vi era indisponibilità finanziaria.

Nel 1926 il Commissario Prefettizio di Casale riuniva i sindaci monferrini per attivare la loro sensibilizzazione. Diedero il loro parere contrario i Comuni di Castelletto Scazzoso, Serravalle d'Asti, Portacomaro, Piazze, Refrancore, Lauriano, Bagnasco Montafia, Castiglione d'Asti, Cereseto, Monteu da Po, Capriglio, Ottiglio.

Si cercava di proporre soluzioni frazionate; ma gli ingegneri progettisti sostennero sempre la loro impossibilità pratica, se non con un consistente aumento di costi. L'ing. Vanni su una rivista specializzata aveva sostenuto: «...*Se nel computo finanziario si parte dalla supposizione che un Comune di 3.000 abitanti non possa pagare più di 15.000 lire annue compresi tutti gli usi domestici, agricoli ed industriali, non resta che condannare alla sete perpetua i monferrini; e se si ritiene che un ettaro di orto debba consumare un litro al secondo, ossia mc. 86,4 al giorno, sicché poco più di 3 ettari di orto abbiano a pagare in sei mesi tanta acqua quanto basterebbe per un anno ad un Comune di 3.000 abitanti, i Monferrini possono continuare ad accontentarsi dell'ortaglia che una carriola reca loro una volta alla settimana, dai lontani orti della pianura, irrigati il più sovente da un pozzo con una noria girata da un giumento; cioè con acqua che costa effettivamente più cara di quella che loro fornirebbe l'acquedotto...*».

A queste considerazioni realistiche i politici guardavano tenendo conto che nel 1928 si ultimavano i lavori dell'Acquedotto Pugliese (iniziati nel 1906) con 262 Km. di canalizzazione



**L'inaugurazione della fontana costruita a Camino per ricordare la fondazione dell'acquedotto (novembre 1949)**

principale e oltre 1.200 Km. di canalizzazioni secondarie, con una portata di 4.000 litri al secondo.

In quei successivi anni l'ing. Vanni (era morto nel frattempo l'ing. Francesetti) aveva riveduto i progetti, effettuando alcuni tagli. E prevedeva l'estrazione dell'acqua a profondità variabile da 35 a 164 metri nei pozzi di Saluggia, per l'approvvigionamento di una zona che comprendeva 150.000 persone, con una immissione di 300 litri al secondo, così da distribuire circa 200 litri al giorno per ogni abitante.

I senatori Mazzucco e Buronzo e l'on.le Mariscalchi non lesinarono le sensibilizzazioni e le pressioni presso le più opportune sedi romane. In particolare si era interessato il monferriero Gen. Ugo Cavallero, Sottosegretario alla Guerra.

In quel 1928 la spesa minima (con eventuali tagli locali) si valutava in 100 milioni.

Ed appariva chiaro che l'opera era possibile solo col concorso dello Stato (così come era avvenuto per l'Acquedotto delle Puglie).

Cavallero, che era particolarmente nella considerazione di Mussolini, gli propose il Monferrato per eseguire le programmate Grandi Manovre Militari, e non mancò di segnalargli le reali condizioni della nostra terra «*patriottica ed eroica nei suoi soldati, laboriosa e disci-*

*plinata nelle sue popolazioni, ma sitibonda*». E quel centrato «sitibondo» divenne il fulcro di tutta l'azione politico-sociale che il Gen. Cavallero portò avanti con appassionato attaccamento.

Mussolini aveva visitato fuggacemente il campo di manovra (aveva pernottato nel Castello di Camino), ma per il giorno 28 agosto 1928 era stato previsto un suo incontro con i contadini. Sullo spiazzo antistante la chiesa parrocchiale di Camino, il Gen. Cavallero sussurrò all'orecchio del Duce: «*Eccellenza, Le ricordo che questi rurali producono il miglior vino d'Italia... Per la semplice ragione che mancano dell'acqua!...*». Era chiaramente una battuta; ma Mussolini nel suo infuocato discorso disse: «*...Io amo tutti gli Italiani, ma anche l'amore ha le sue sfumature, e quelli che amo di più sono i rurali: quelli che lavorano i campi e sono la parte più imbattibile d'Italia... La popolazione rurale del Monferrato ha bisogno dell'acqua, di un acquedotto. La popolazione del Monferrato merita sia fatto il necessario affinché questo suo essenziale bisogno possa essere soddisfatto. E questo necessario si farà!*». Era una promessa grandiosa. Entro otto giorni il progetto Vanni & Francesetti era già sulla sua scrivania!

Bisognava battere il ferro tanto che era caldo.



Ma vi erano difficoltà oggettive avanzate dai ministeri interessati. I politici cercarono di far capire alle alte sfere che quel grandioso lavoro - che doveva durare non meno di due anni - poteva risolvere in Monferrato il problema del bracciantato, il quale aveva un suo peso nella disoccupazione: sarebbero stati impiegati ben più di 1.000 operai. Così il Consiglio dei Ministri all'inizio del maggio 1930 approvava in linea di massima l'opera indicando anche la possibilità di finanziamento e di reperimento della disponibilità mediante una sopratassa. Si pensava ad un contributo statale di 35 milioni. Il successivo decreto-legge approvato in via d'urgenza dichiarava obbligatoria la costituzione del Consorzio dell'Acquedotto del Monferrato includendo l'elenco di 80 Comuni.

Mancava il Comune di Casale Monferrato (che pure aveva frazioni interessate) e i Comuni di Mombello e Solonghelo (che allora erano stati unificati nel Comune di Cerrina). La costruzione - in tre anni - sarebbe stata affidata alla Società che aveva redatto il progetto ed alla quale sarebbe stata concessa la gestione per 60 anni. Data della ultimazione delle condutture principali il 28 ottobre 1932 (ricorrenza del decennale della Marcia su Roma: in fin dei conti si trattava di un'«opera del regime»).

Il 14 giugno 1930 con atto del notaio Annibale Germano, a Torino, veniva costituita la Società Italiana Acquedotto per il Monferrato Anonima con il concorso della Società Italiana Industrie Idrauliche di Roma (la durata della Società era prevista fino al 31 dicembre 1993). Il consiglio d'Amministrazione risultò composto da: Sen. conte dott. Eugenio Rebaudengo, comm. ing. Giovanni De Vecchi, prof. Clemente Randone, cav. uff. ing. Mario Vanni, cav.ing. Antonio Rossi. La sede legale era stabilita a Torino in corso Re Umberto, 9.

Era stata prevista la posa della prima tubatura il 9 novembre 1930 su quello stesso spiazzo dove Mussolini aveva promesso la realizzazione dell'opera. La cerimonia fu imponente, con la partecipazione di centinaia di autorità di alto livello. La prima tubazione (di eternit, come sarà quasi tutto l'impianto) venne legata di tricolore dalla madrina, la contessa Olga Cavallero-Grillo. Il Vescovo Mons. Albino Pella impartì l'abituale benedizione. Parlarono un po' tutti, e non mancò il suo ringraziamento il Podestà di Camino Antonio Vellano. Il Sottosegretario Leoni aveva concluso: «...*Tutti avranno, purché lo vogliano, a libera disposizione loro e nelle proprie case, per ogni bisogno, come l'aria che si respira, acqua abbondante e*

*sana, e per il Monferrato si aprirà una nuova feconda era di ricchezza e di splendore*».

La prima riunione del Consorzio era avvenuta presso la Prefettura di Alessandria il 9 ottobre 1931. I sindaci intervenuti nominarono nel consiglio d'Amministrazione: ing. Bartolomeo Bo (podestà di Altavilla), geom. Giovanni Zanello (podestà di Calliano), avv. Tancredi Bottino (podestà di Cocconato), prof. Edoardo Peroncito (podestà di Viale d'Asti), geom. Giuseppe Cerruti (podestà di Grana), cav. Paolo Consigliere (podestà di Moncalvo). Erano presenti membri designati dal Governo: conte U. Cavallero, cav. C. Poggio, dott. C. Giusiana, e il funzionario di prefettura dott. P. Bevilacqua.

Nella riunione del 27 gennaio 1932 a Presidente veniva nominato il conte Cavallero.

Và ricordato che - a seguito di contrasti politico-militari col Gen. Badoglio - il Gen. Cavallero aveva lasciato l'esercito ponendosi in aspettativa; e tornando alle attività private aveva assunto la Presidenza dell'ANSALDO di Genova. A seguito della nomina il prefetto Rebusa si compiacque col consiglio di Amministrazione per la scelta del conte Ugo Cavallero in quanto «*egli può essere ritenuto, a buon diritto, come il papà della superba iniziativa*».

I lavori proseguirono alacramente e si ebbero nel frattempo adesioni di altri Comuni fin tanto che l'adesione totale era di 99 Comuni: 41 in provincia di Alessandria, 49 in provincia di Asti (creata nel frattempo a seguito delle sollecitazioni dell'on.le Buronzo) e 9 in provincia di Torino. Al 31 dicembre 1939 le utenze dell'Acquedotto ammontavano a 7.414 (un anno prima erano 6.875).

Dopo tanti anni d'attività l'Acquedotto mostra la sua autentica capacità di sopperire alle esigenze monferrine. Nel 1945 il consumo annuale di acqua era di 7.000.000 metri cubi (6 volte di più di quello del 1931).

I problemi furono ben superiori a quelli che avevano creduto gli amministratori iniziali. Furono necessarie molte sostituzioni di tubazioni, la costruzione dell'anello da Monte Croce a Villamiroglio (Ramo casale) da Ozzano a Pomaro (Ramo Valle Stura).

La gestione fu sempre difficile. Le tariffe ed i costi spaventarono sempre tutti.

Riprendiamo da un titolo de «Il Monferrato» del 1982: «Per salvare l'Acquedotto occorrono 35 miliardi (12 subitò)...».

L'Acquedotto del Monferrato è un'opera che ha più di 65 anni...Ma assolutamente non può essere mandata in pensione!

I.G.

# Il Santuario di Crea ha cambiato volto

Il giro del monte del Parco di Crea ha per noi l'effetto di un Lexotan quando gli affanni del lavoro e dello stress ti conducono sull'orlo dell'urlo.

E siamo testimoni che in questi decenni Crea ha cambiato volto. Merito, prima di tutto, della legge che ha istituito il Parco regionale, legge fortemente voluta da Anna Maria Ariotti allora consigliera a Torino (padrini anche gli assessori Rivalta e Fiorini) e promulgata, a firma Aldo Viglione, il 28 gennaio 1980. E' altrettanto significativo che il primo presidente del parco fosse eletto (luglio 1981) padre Antonio Brunetti, un francescano che univa *l'ora et labora* (per Crea) in maniera semplice ma con grande carisma. A padre Brunetti va il merito di aver sollevato il movimento di opinione che ha portato ai restauri delle 23 cappelle del Sacro Monte, si rischiava di perdere un ingente patrimonio d'arte. Per la cronaca il grido d'allarme venne lanciato nel luglio 1978 da padre Antonio dopo che ignoti vandali avevano mutilato con bastoni una decina di statue, pregevolissime, del Tabacchetti, nella cap-



Parco regionale...). Poi molte iniziative, mostre-pro restauri, giornate gastronomiche, feste popolari, addirittura una cicloturistica (1982: merito

«**Sacro Monte di Crea**», è il titolo di uno splendido libro edito nel 1998 dalla Cassa di Risparmio di Alessandria e curato da Amilcare Barbero e Carlenrica Spantigati. Nel volume troviamo interessanti capitoli come «Passeggiate nel Sacro Monte» di Vittore Fossati; «Note di geologia», di Carlo Giraudi; «Le colline di Crea forziere della biodiversità del Basso Monferrato», di Franco Picco; «Ambiente naturale e ambiente coltivato, una storia da leggere nelle trasformazioni del paesaggio agrario», di Alessandro Caramellino; «Note sul santuario», dei due curatori; «I Misteri mariani del Sacro Monte di Crea dal trattato di Costantino Massino alla Breve Storia e Descrizione di Michelangelo Cultella», di Guido Gentile; «La realizzazione del Sacro Monte tra il Cinque e il Seicento», di Claudia Bonardi; «Pittori e scultori per il Teatro della vita della vergine», di Anna Maria Bava; «La nuova vita del Sacro Monte nell'Ottocento, fra ripristini e rinnovamento devozionale», di Maria Carla Visconti Cherasco; «Cinquant'anni di sguardi, la fotografia scopre il Sacro Monte», di Pierangelo Cavanna e «Restauri al Sacro Monte 1980-1988, alcuni casi emblematici», di Alessandra Guerrini.

pella di S. Eusebio. Grido raccolto da due giornali «Il Monferrato» e «La Gazzetta del Popolo» che lanciarono una sottoscrizione popolare.

Possiamo anche svelarlo ed è altrettanto significativo che la prima famiglia che raccolse l'appello (in forma anonima) fu quella dei Merlo (e Luigi Merlo raccolse l'eredità di padre Brunetti alla guida del Parco regionale...). Poi molte iniziative, mostre-pro restauri, giornate gastronomiche, feste popolari, addirittura una cicloturistica (1982: merito dell'allora assessore provinciale Gianpiero Bertolone) con padrino Gino Bartali. Da allora quanti lavori, sempre sotto il controllo attento della Soprintendenza (qui han fatto *carriera* Carla Enrica Spantigati e Liliana Pittarello: la prima oggi guida l'ufficio di Torino, la seconda di Genova e se lo meritano).

Il più imponente è stato senz'altro quello della cappella del Paradiso coi problemi statici risolti grazie al Lem un'invenzione di tiranti nascosti dovuta all'ing. Delmastro; poi Gian Luigi Nicola e la sua équipe han riportato a nuova vita centinaia di statue.

La festa per il ritorno del Paradiso alla primitiva bellezza è datata 6 ottobre 1995, la cappella venne benedetta dal vescovo della Diocesi di Casale, mons. Germano Zaccheo (nella foto sotto il titolo). Partecipò anche padre Antonio ritornato nella «sua» Crea (i frati erano stati sostituiti dai religiosi diocesani il 29 settembre 1992, rettore mons. Grattarola).

E' giusto citare il nome il nome di Teresa Rossi, autrice del Piano dell'Area, e dei restauratori di Crea, oltre al Nicola, Piero Vignoli e il suo allievo Luca Pagella, Kristine Doneux e la Novaria.

L'attività continua, da registrare anche l'inaugurazione delle nuova sede del Parco alla cascina Valperone, il rifacimento degli alloggi, il lancio di dodici percorsi di trekking raccolti in un bell'opuscolo, «Con Cesare nel parco» (per ricordare la permanenza di Cesare Pavese) e - l'iniziativa è del direttore Amilcare Barbero - l'edizione di un Atlante dei Sacri Monti di tutt'Europa. E' in corso la ristampa (novembre 1999) di «Crea. Il Sacro Monte» di Attilio Castellini e Dionigi Roggero.

**Luigi Angelino**



**Iniziano i lavori alla cappella VII, sul tetto Liana Pittarello e l'impresario Longhi**



**Sopralluogo per i primi restauri, in prima fila p. Isidoro, Anna Maria Ariotti e p. Antonio**

# Il Monferrato e la Regione Piemonte

## Trent'anni di realizzazioni e di uomini

La riforma regionale ha costituito, negli ultimi trent'anni del secolo (e del millennio), l'evento forse più importante dopo il momento della Repubblica e della Costituente.

Riforma contrastata, nata dopo lunghissima gestazione: previste dalla Costituzione del '48, le Regioni furono istituite nel '70 con prima elezione delle Assemblee il 6 e 7 giugno di quello stesso anno.

Il Consiglio regionale del Piemonte si riunisce la prima volta il 13 luglio, a Torino piazza Castello, nel salone al primo piano del Palazzo del Governo. Aria di grande evento, gonfaloni e riflettori, presenti le più alte autorità politiche sociali, rappresentanti del Governo nazionale, i 50 neo-eletti padri fondatori della nostra Regione. Tempi assai diversi da oggi, con forze politiche dal peso oggi dimenticato: 20 democristiani, 13 comunisti, 5 socialisti, 4 socialdemocratici e altrettanti liberali, 2 missini, 1 rappresentante ciascuno per repubblicani e psiupini.

Al vertice dell'Assemblea, il socialista Paolo Vittorelli; primo capo del Governo piemontese, il democristiano Edoardo Calleri di Sala, alla guida di ben 11 Assessori effettivi e 4 supplenti.

In aula, alcuni nomi che faranno carriera come futuri presidenti (Vittorio Beltrami, Gianni Oberto Tarena, Aldo Viglione) e una schiera di alessandrini: Angelo Armella (sarà assessore alla sanità) Adriano Bianchi, Mario Debenedetti (futuro assessore alla caccia), il cerrinese Armando Gerini, Domenico Marchesotti (diverrà assessore al commercio), Luciano Raschio, Claudio Simonelli (futuro, intelligente assessore al bilancio e programmazione). Tra i primi funzionari ad aver creduto nel nuovo ente, il moranese Pierdomenico Clemente (in ar-



Palazzo Callori di Vignale, enoteca regionale

rivo dalla Provincia di Torino) da poco scomparso dopo aver raggiunto il vertice della carriera come Segretario generale, e l'alessandrino Roberto Salvio attuale Direttore della Comunicazione istituzionale; un altro moranese - chi scrive, oggi Dirigente delle Relazioni Esterne - arriverà nel '74 direttamente dalla redazione-scuola de "Il Monferrato"; sempre da Casale, entrerà nel palazzo di piazza Castello Alberto Grillo, anche lui ormai mancato, responsabile del Centro Stampa.

La legislatura si avvia con atti del tutto formali seppur di alto livello: l'approvazione dello Statuto (per rispettare i tempi viene fermato l'orologio nel Palazzo Madama!), le prime leggi per dotarsi di uffici e personale, il recepimento dei primi concreti poteri delegati da Roma: attività che le stesse cronache dell'epoca definiscono "abbastanza routinarie".

Legislatura peraltro contrastata, talvolta polemica; Calleri si dimette tre volte e altrettante viene rieletto con maggioranze di centro; gli alessandrini Angelo Armella e Mario Debenedetti siedono al governo. La quinta Giunta è guidata, nel dicembre '73, dal democristiano Gianni Oberto, simpatica figura di piemontese vecchio stampo, profondo conoscitore dei problemi ed in particolare delle sue amate montagne (fu presidente del Parco Gran Paradiso). Ha il pallino della "lingua" piemontese e sovente cita nei discorsi Pinin Pacot e Censin Pich; discorsi dettati dal cuore, scritti di pugno su pacchetti di cartoncini formato cartolina.

Qualcuno disse: "fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani". Parafrasando si può dire che fatta la Regione bisognava fare i Piemontesi, vale a dire spiegare a quattro milioni di cittadini a cosa serve la Regione, quali vantaggi, quali opportunità di miglior accesso alla

cosa pubblica.

La prima legislatura difficilmente riesce in tale compito, al di là di qualche leggina come i contributi alle cantine sociali, l'assegno di natalità alle coltivatrici dirette, finanziamenti per asili e opere pubbliche. La conclusione è politicamente molto nervosa, con la richiesta dei comunisti di contare di più nel governo piemontese

Il Casalese si sente coinvolto in prima linea, con l'istituzione del Circondario e, poco dopo, del Comprensorio. Il primo è organo anzitutto burocratico, il secondo dovrebbe permettere una maggior partecipazione delle comunità locali alle scelte di Torino specie nel campo della programmazione economico-sociale. Entrambi lavoreranno di buona lena, non sempre con risultati di peso rispetto alla scelta finale. Fin dall'inizio vengono comunque visti con grande interesse perché danno, grazie anche all'istituzione in Casale di uffici regionali, la concreta sensazione che Casale ed il suo "hinterland" (parola in voga in quegli anni come sinonimo di zona circostante) possano contare di più sul piano politico e non solo nei settori del freddo e del cemento! Purtroppo, l'uno e l'altro spariranno in tempi diversi, senza lasciare grossi rimpianti ma con amarezza per speranze perdute.

Periodo di "giunte rosse" il 1975-80. La maggioranza socialcomunista elegge presidente Aldo Viglione. Cuneese, ex partigiano, avvocato civilista, carattere forte ma bonario al tempo stesso. Non c'è angolo del Piemonte che non conosca e dove la gente non lo conosca; a quanti, inevitabilmente, chiedono questo o quel contributo, risponde con un proverbio della nonna "metà sold, metà cunsej", ti do metà soldi e qualche buon consiglio! Ama la buona tavola, il buon vino, ma è anche capace di prepararsi una semplice insalata di pomodori al bar interno. Non ama la burocrazia, i tempi biblici delle pratiche pubbliche; raccoglie, girando nei paesi, le lamentele dei cittadini poi, in ufficio, chiama direttamente il funzionario responsabile e sono alti gemiti!. Schietto nei rapporti anche con i potenti: in tempi nei quali Roma lesina il denaro alle casse regionali, ricordo un suo secco telegramma al ministro competente "...aiuto, aiuto, tesoreria a secco". Ha il pallino del patrimonio immobiliare collegato al recupero di beni storici; a diverso titolo la Regione ha in gestione o proprietà palazzi come il Callori di Vignale, Villa S.Remigio di Verbania, il castello di Venaria, la ex caserma Baronino di Casale, palazzo La-



**Pier Domenico Clemente, segretario generale**

scaris a Torino (oggi sede del Consiglio regionale).

E' tempo di programmazione, di piano di sviluppo (ottimo documento, coordinato dall'assessore Sinonelli, cui viene assegnato il prestigioso "Premio Einaudi"), di speciale attenzione ai problemi del lavoro e della produzione. Tempo di lotta al terrorismo, con episodi nazionali (il rapimento Moro nella primavera '78) e locali che faranno affine contare 17 morti e decine di feriti; ricorre sulle pagine dei giornali la fotografia di luoghi di attentati con la presenza solidale del presidente Viglione, del collega Sanlorenzo al vertice dell'Assemblea, del sindaco torinese Novelli (forse anche per quello definito "crisantemo").

Nascono le leggi sui trasporti e la viabilità nonché la grande legge cardine sulla tutela e uso del suolo, quella "legge Astengo" dal nome dell'assessore che sarà vista come peste dai Comuni ma porterà ordine nell'urbanistica subalpina obbligando tutti all'adozione dei piani regolatori. Tra i consiglieri esperti di urbanistica e ambiente, la casalese Anna Maria Ariotti.

E' viva la solidarietà anche fuori dei confini regionali; nel '76 parte la mobilitazione per il soccorso alle popolazioni terremotate del Friuli. In quelle zone troviamo persone forti, pronte a ricostruire senza attendere lo Stato, e tra queste una famiglia con parenti a Morano e la

cui casa è per fortuna ancora in piedi: “la luna è improvvisamente tramontata - mi dice il padre - e tutto ha cominciato a ballare, ballava anche il trattore nel cortile - mi dice il padre - e io non riuscivo a togliermi dal vano della porta d’ingresso, ero quasi incollato dalla paura; per fortuna nulla di irreparabile”.

La terza legislatura si apre nel 1980 con l’alternativa tra maggioranza di sinistra o pentapartito. Prevale la prima, a capo del governo regionale Ezio Enrietti, già responsabile della sanità nella compagine precedente; tra gli assessori, ancora Claudio Simonelli. Confermato anche Luigi Ri-

valta, torinese ma con robuste radici in quel di Casale. Nel “parlamentino” siede anche l’alexandrino Armando Devecchi, già presidente della Provincia.

Non è finita l’emergenza terrorismo: all’inizio di agosto il Piemonte reca la propria testimonianza di solidarietà ai funerali delle vittime per l’attentato alla stazione di Bologna. Solidarietà anche per 81 comuni dell’Alessandrino colpiti dal maltempo e per le popolazioni dell’Irpinia dove il terremoto ha portato pesanti distruzioni.

Si apre il confronto con la Fiat che progetta pesanti riduzioni di personale; la vertenza chiuderà a fine anno, dopo il blocco dei cancelli e la marcia dei 40mila per Torino.

Per tre anni - dicono le biografie ufficiali dell’Ente, peraltro ricordando il cosiddetto “scandalo delle tangenti” del 2 marzo 1983 - l’attività politica si dispiega particolarmente nei campi delle risorse energetiche, dell’occupazione e della sanità. Tra Casale e Trino molto si discute e ci si preoccupa per l’ipotesi Enel di costruire una seconda centrale nucleare; sono in ballo due aree dalle sigle divenute famose: “PO 1” a Trino e “PO 2” nell’Alessandrino; prevarrà la prima, con il parere favorevole del Comune, anche se l’abbandono del nucleare porterà poi alla costruzione dell’attuale impianto turbogas di Leri.

Vittorio Beltrami, ex partigiano, novarese,



**Il casalese Paolo Ferraris, assessore regionale**

fedelissimo di un parlamentare (Oscar Luigi Scalfaro) che diverrà Capo dello Stato, regge per un quinquennio la Presidenza della Giunta dal 1° agosto '85, con una maggioranza di pentapartito. Instancabile, puntiglioso nel vedere ogni giorno personalmente la posta in arrivo, preciso nel sottolineare con matite colorate a seconda del rilievo della pratica. Nella sua Giunta, regge l’incarico dell’urbanistica il valenzano Piero Genovese. Alla Presidenza del Consiglio, ritroviamo Viglione, vittima di un mortale incidente d’auto a fine '88 e sostituito dal socialista Angelo Rossa

nativo di Sale. Cinque anni non facili (che ho vissuto in prima persona come suo Capo Gabinetto) per il susseguirsi di problemi piccoli e grandi, sovente estranei alla competenza regionale. Beltrami stesso ama ripetere che “tranne l’invasione delle locuste, abbiamo avuto di tutto”! E si riferisce a fatti come l’inquinamento dell’acquedotto di Casale (40.000 a rubinetti asciutti), le discariche abusive, il vino al metanolo, atrazina e bentazone con moli-nate dei diserbanti nelle falde acquifere, la fuga radioattiva di Chernobyl, i pompelmi avvelenati sulla nave “Zanoobja”, lo scandalo dei laboratori privati d’analisi, il disastro ACNA di Cengio. Nell’insieme, tanti episodi di attentato alla pulizia dell’ambiente e alla salute umana, in qualche modo controbilanciati anche da massicci interventi nel campo della sanità (parte il servizio di eliambulanza) e dei parchi (istituito il Parco del Po nell’80, mentre dieci anni prima era stata la volta del Parco di Crea). Si preparano i Mondiali di calcio (un ricordo: nell’elenco delle opere da realizzare non c’era la superstrada dalla Torino-Milano a Verolengo, fondamentale per il rapido collegamento Casale - Torino sulla 31 bis: l’on. Botta, presidente della commissione lavori pubblici della Camera, lancia un segnale, Beltrami rispose con una letterina di richiesta e la strada è fatta!).

Il democristiano Gianpaolo Brizio e la so-



**Il presidente regionale Viglione all'inaugurazione della Mostra di S. Giuseppe (1984)**

cialista Carla Spagnuolo reggono rispettivamente Governo e Assemblea dal 1990. All'interno della Giunta, brilla per capacità di politico e amministratore il casalese Paolo Ferraris, cui vengono affidate le complesse materie del Personale-Organizzazione e del Bilancio-Finanze; il terribile mesotelioma non gli consentirà più alti traguardi che pure avrebbe potuto raggiungere. Sono gli anni della messa a regime del sistema sanitario fondato sulle "uesseelle" (la cui Assemblea in Casale, che per qualche tempo ebbi l'onore di presiedere, fu scuola di politica anche per un vivace e brillante giovane trinese, Roberto Rosso, destinato più tardi ad un seggio in Parlamento e a diventare uno degli uomini fidati del cavalier Berlusconi) poi trasformate in "aziende sanitarie regionali", della nascita di "Expò 2000" che organizzerà manifestazioni internazionali come i saloni dell'auto, del libro e della musica.

E' ricordo ancora vivo l'alluvione del novembre '94, di quella domenica mattina che mise in ginocchio con un mare d'acqua la pianura lungo il Po; la ripresa comincia rapidamente, Stato e Regione lavorano concordi per ricostruire con i Comuni e le popolazioni. La fine del Millennio vede un netto cambio di colori politici. Il 26 giugno '95 Enzo Ghigo ottiene la fiducia da una maggioranza di centro-destra e si insedia nel Palazzo della Giunta di piazza Castello. Con lui, giunge a Torino un

casalese doc: Cristiano Bussola, portavoce del Presidente, instancabile facitore dei suoi discorsi ed interventi; nell'ufficio di fronte, la segretaria del Presidente (nel gergo ministeriale potrebbe definirsi come Capo della Segreteria) Raffaella Tittone, da quel di Palazzolo. Per non dire del Capo Gabinetto, la tortonese Maura Leddi, già dirigente presso la Provincia di Alessandria (una provincia, dunque, ben rappresentata nelle stanze del potere!).

Tra i primi impegni, la forte ripresa di questioni come l'alta velocità (divenuta alta capacità) la ferrovia Milano-Torino-Lione, la conclusione del raddoppio della Torino-Savona, la costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo-Nizza che molto gioverebbe anche ai traffici da e per il Casalese.

La parola d'ordine del nuovo esecutivo è "la nuova cultura amministrativa", con sburocra-tizzazione delle strutture funzionali, processo di delega agli enti locali (anche per attuare le leggi Bassanini).

La legislatura punta molto su temi quali turismo, cultura, sport, valorizzazione di monumenti storici come la Residenze Sabaude.

Ormai c'è aria di 2000, di Ostensione della Sindone (affidata al nuovo arcivescovo di Torino, monsignor Poletto già parroco di Oltreponte a Casale), di Olimpiadi invernali del 2006. "Millenium bug" permettendo!

**Aldo Timossi**

# **Letteratura e dintorni**



# Giovanni Canna

## L'austero professore di Gabiano

Trent'anni or sono, nel 1969, il concittadino prof. Olimpio Musso dava alle stampe una scelta di brani tratti dai diari inediti di **Giovanni Canna** scomparso a Casale il 20 febbraio 1915.

Qui il Canna era nato ottantadue anni prima in piazza Rattazzi, come egli annotava sotto la data del 20 dicembre 1910: «*Oggi sono compiuti i miei anni 78: nella Chiesa della Trinità attigua alla casa dove io sono nato 20 dicembre 1832 ho innalzato a Dio fervida preghiera per questo estremo declinare della mia vita: misericordia sia concessa a me e alla mia famiglia*».

Già titolare dell'insegnamento di latino e greco nel Liceo cittadino, fu chiamato alla cattedra di Letteratura Greca presso l'Università di Pavia, dove prestò servizio per quasi quarant'anni (dal 1876 al 1915) senza rinunciare ai soggiorni estivi nella casa paterna di Gabiano.

Nei primi anni '70 il prof. Giovanni Reggio, proprietario della casa di Canna, negli **Atti dei convegni culturali monferrini** scriveva: «*C'è a Gabiano Monferrato, proprio all'inizio della strada panoramica, una grossa casa, dall'esterno austero, anche se illeggiadrito da una bella bifora e da un grazioso spiovente sulla porta d'ingresso. Ma una cinquantina d'anni fa l'aspetto di essa doveva essere diverso. Non c'era quella bifora, non c'era lo spiovente d'ingresso, perché questo non era sulla strada, come ora, bensì lateralmente, dove, attualmente, un giardino all'italiana si adorna, nel centro, di un alto cedrus deodara, che si alza maestoso ben oltre l'altezza del tetto*».

Ed aggiungeva: «*Quella casa, prima del-*



*le modifiche arretrate successivamente, era proprietà di Giovanni Canna. L'insigne grecista, terminati gli impegni universitari a Pavia, amava trascorrere le belle estati monferrine, con le sorelle, in questa sua proprietà di Gabiano. Non sappiamo purtroppo quanti dei suoi mirabili corsi universitari, o dei suoi scritti siano stati pensati o stesi nel suo buon ritiro gabianese: ma certo la tranquillità del luogo, l'amenità dei colli monferrini, il silenzio della campagna, (allora per buona*

*sorte non c'erano tante automobili, né tanti trattori) avranno contribuito non poco alla nobile e fertile attività del Canna».*

Oggi nota per aver ospitato l'insigne grecista, la celebre dimora è ancora da molti ricordata come casa Picco, dal nome del celebre baritono Millo che l'aveva comprata dalle sorelle Canna dopo il 1915, anno della morte di Giovanni.

«*Questo baritono, che cantò solo in America - osservava il Reggio - fece alquanto modifiche: sopprese un certo numero di stanze per costruirvi un casto salone, nel quale aperse la bifora che si vede oggi dalla strada, modificò l'ingresso, ampliò l'originario giardino, recingendolo con un'ampia cancellata. Ma i più vecchi del paese ricordano ancora la vecchia casa, e soprattutto (essi erano allora bambini) ricordano l'austera figura del professore, vestito da un lungo stoffelius nero, così mi narrò uno di essi, che bonariamente distribuiva ai bambini che lo attorniavano, alcune caramelle che estraeva da una delle profonde tasche dell'abito*».

Ed ecco l'indimenticabile ricordo dell'insegnante di greco che senza pietà sbarrò la strada a Salvatore Farina che dalla Sarde-



Casa Canna a Gabiano

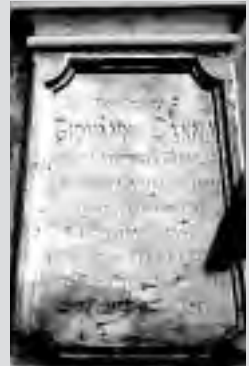
gna aveva raggiunto il padre magistrato a Casale: *«Qui ritrovo il mio buon amico d'oggi, l'avversario d'allora, l'ottimo professore Canna. Egli è diventato il sommo dei grecisti italiani, e ancora insegna greco all'Università di Pavia; ha celebrato da poco il 50° anniversario della sua scuola... Nell'anno 1860 egli era un giovinotto quasi imberbe, pensoso e buono assai, ma altrettanto fedele alla propria coscienza di maestro, fedele tanto da non ammettere alla sua scuola uno che ne fosse indegno. E se d'indegni ve n'era uno, certo ero io quello».*

*«Il bravo Canna - aggiungeva lo scrittore sardo - studiava forse da un anno solo, ma spronato dal dovere già toccava le grandi alture della grammatica, dava del tu a Senofonte e ad Omero. Noi dal basso lo guardavamo con schietta ammirazione, con paura sincera altrettanto. Quell'esame fu una strage. Mi sono rimasti in mente i nomi dei due scampati all'eccidio; non li starò a ricordare perché avevano fama di sgobboni né mai intesi parlare di loro in qualità di grecisti né di altro».*

**Dionigi Roggero**

**(I.a.)** - La tomba dove riposa G. Canna si trova nel cimitero urbano di Casale, sul lato esterno sinistro.

E' una tomba perpetua affidata oggi alla Casa di riposo. La lapide ricorda l'insigne Grecista e Accademico della Crusca che *«visse come un asceta e morì come un Santo»*, epigrafe dettata dal prof. Evasio Comello, come ricorda Grignolio nei suoi 'Personaggi casalesi', la scritta (lo notiamo mercoledì insieme a un cortesissimo guardiano) è consunta, meriterebbe un 'ripasso', magari un'adozione da parte degli Amici della Biblioteca, biblioteca che è intitolata allo stesso Canna.



# Cesarina Gualino

## I pittori nel castello di Cereseto

Tra le immagini pubblicate nel catalogo della mostra *Cesarina Gualino e i suoi amici* spicca un olio su cartoncino con la scritta (sul retro) «Cereseto Giugno 1930», che raffigura uno scorcio di paesaggio ben noto, confermato dalla seguente descrizione nella scheda: «*la collina di Castellazzo e di Crea, un cielo denso di temporale, la pianura e i prati della Guazzanza (probabilmente si tratta della tenuta agricola Guazzaura, ndr)*».

Rare fotografie dell'archivio Gualino di Roma impreziosiscono l'opera immortalando alcuni personaggi famosi che furono ospitati nel castello di Cereseto, come Felice Casorati intento a dipingere sotto lo sguardo vigile del ricco mecenate.

Figlia di Tancredi e di Pierina Fiorio, **Cesarina Gurgo Salice** era nata il 3 maggio 1890 a Torino, benché in alcune biografie sia indicata come luogo di nascita Casale. Il padre, buon pianista e violoncellista, era un «*borghese aristocratico*», come lo definì il futuro genero Riccardo che come lui a Casale si occupava di calce e cementi.

La completa formazione culturale della giovane si arricchì con lo studio della lingua francese e della composizione musicale e pittorica presso il collegio delle suore francesi della Sapienza, nel castello di San Giorgio Monferrato.

Un anno prima del matrimonio, nel 1906, il giovane industriale, che a Casale aveva fondato la «Riccardo Gualino e C.», così scriveva alla futura sposa: «*Io sento che un giorno non molto lontano (dieci vent'anni forse) tu sarai la suprema regina d'un nuovo reame. Non d'un reame che dagli antichi stemmi e dall'armi arrugginite toglie la glo-*



*ria; ma d'un reame di popolo, di neri operai, di operosi contadini... S'io vivo tu così sarai. E nostro sarà il turrito castello che comprenderemo. Là, fra la pace dei faggi e un po' di silenzio, ogni anno tempremo le forze.*

Profondamente innamorato di Cesarina, il venticinquenne rampollo della famiglia biellese pubblicando presso l'editore bolognese Zanichelli il volume di poesie *Domus Animae*, la ricordava come un'estrosa fanciulla «*dal profilo greco, quale fiordaliso*». Trascorsi tre

anni di fidanzamento, la diciassettenne Cesarina sposava Riccardo. Era l'8 settembre 1907: insieme partirono per un avventuroso viaggio di nozze diretti ad Istanbul sull'*Orient Express*.

Nel frattempo la creazione del «Sindacato Italiano Calce e Cementi» aveva consolidato la posizione economica di Gualino e la sua attenzione si rivolgeva al commercio di legnami su vasta scala mediante lo sfruttamento delle ricche foreste dell'Europa orientale e della Russia.

«*Poi se i denari verranno su a palate - scriveva in quegli anni a Cesarina - dalle cento fonti che ora sto per far scaturire, quanti bei sogni da realizzare! Io te lo dico subito, voglio un bel castello! Un bel castello di quelli medioevali con le cinte merlate e gli spalti turriti, con le gronde protese e gli archi acuti o penduli, con gli ombrosi parchi pieni d'acque e di frescura, con le mute dei cani impazienti, coi bei puledri scalpitanti, con le sale illuminate dai vetri colorati, con gli alti soffitti a cassettoni.*

Acquistata nel 1908 l'antica residenza dei Ricci di Cereseto, l'ingegnere Vittorio Tornielli su incarico di Gualino procedeva negli anni 1908-1913 al restauro e alla ricostru-

zione del vasto edificio, secondo i canoni del tempo. La «splendida, riuscitissima, indimenticabile festa» per l'inaugurazione coincise, scriveva Cesarina in una lettera, con il quinto anniversario di matrimonio (1912).

Tuttavia i lavori continuarono a lungo: solo nel 1922 era ultimata la chiesetta interna progettata dall'ing. Tornielli e due anni dopo veniva inaugurato il Monumento ai Caduti di Cereseto come atto finale di un annunciato quanto ambizioso sogno realizzato dal mecenate biellese nel piccolo centro monferri- no.

Superate tutte le difficoltà, tra polemiche, accuse e la grave condanna al confino, Cesarina Gualino sopravvisse di quasi trent'anni al marito, deceduto a Firenze il 7 giugno 1964. Dopo aver ordinato i carteggi, le memorie e gli appunti autobiografici di mezzo secolo di vita, è scomparsa nel 1992 alla veneranda età di 102 anni.

Così Riccardo Gualino ne aveva trattegiato il profilo nell'importante opera autobiografica: «*La giovinetta che sposai nel 1907, Cesarina Gurgo Salice, aveva allora diciassette anni; né cinque lustri ormai quasi interamente trascorsi modificarono sensibilmente l'esile sua figura. Mi ha fatto pen-*



**I figli di Riccardo Gualino (Micheletti)**

*sare spesso al giunco che non si schianta, neanche quando la bufera abbatte la quercia. E non è a dire che non si schianti perché si pieghi: resiste.*

**Dionigi Roggero**

Cesarina Gurgo Salice in Gualino, pur risultando nata ufficialmente a Torino, si dichiarava casalese, città dove abitava all'inizio dell'attuale via Bistolfi (un vasto fabbricato, proprietà Massaza, ai numeri civici 4-6 dove c'era anche la sede della ditta Gualino); allora si chiamava Viale Regina Margherita. Il matrimonio con Riccardo Gualino, fastoso, avvenne a Casale il 7 settembre 1907, in Municipio, poi il giorno successivo all'Addolorata (parrocchia del SS. Crocefisso), abbiamo copia di quell'atto. Vediamo che lo sposo era figlio dello scomparso Giuseppe e di Luigia Colombino e la sposa di Tancredi e Pierina Fiorio, testimoni Gian Battista Riso di Biella e Luigi Ottina di Quarona Sesia.

Gli sposi, dopo il viaggio di nozze (sull'*Orient Express*, documentato da una foto di Cesarina), presero alloggio in via Guazzo nella casa riattata in stile gotico dall'ing. Tornielli (oggi è lo studio del notaio Armando Aceto). Dagli atti del Comune risulta il trasferimento dei coniugi Gualino da Casale a Torino l'8 dicembre 1919. Dalla coppia nacquero i due figli Listvinia (nata nel 1908) e Renato (1912). Quattro i figli di Renato e il primo porta (giustamente...) il nome di Riccardo (Gualino). E proprio Riccardo Junior da Roma dove abita invita ad approfondire gli studi sul versante monferri- no: «*Abbiamo esaminato solo al sessanta per cento l'archivio, molte foto non sono classificabili, per ora*». Ci cita un'immagine dove figura la nonna Cesarina, forse a Cereseto, con molte altre signore tra cui la Hutter. Tra quadri preferiti da Riccardo «Ritratto di Lilli e Renato», effigiate il padre con la sorella dipinto dal balzoese Micheletti: «*era a Cereseto, poi lo ricordo a Firenze, ora è qui con me a Roma*».

**Beatrice Marconi** curatrice (con Maurizio Fagiolo dell'Arco) della mostra su Cesarina e del relativo splendido catalogo spiega: «*Mi sono occupata di Cesarina Gualino perché è stata un grande personaggio che ha attraversato oltre mezzo secolo di cultura, in Monferrato, a Torino, a Roma, periodo quest'ultimo da rivalutare per il collezionismo, il mecenatismo... Si lei sosteneva di essere casalese e come tale figurava sul passaporto*».

**Luigi Angelino**



Una sala del castello splendidamente arredata - Sotto, nel parco del castello, Riccardo Guasino osserva Felice Casorati intento a dipingere, la foto è stata scattata da Cesarina.



# Rosetta Loy

## Le strade di polvere a Mirabello

Una tanto incerta quanto poetica tradizione collegava il nome di Mirabello al romantico verso «*Mira il bel color di aurea luce*» che un tempo si leggeva sull'arco diroccato posto sulla provinciale per Alessandria.

Un'altra popolare interpretazione, forse un po' affrettata, faceva riferimento ad una probabile origine romana, attestata tuttavia dal poco convincente «*Mirabilis illum*», poi diventato per contrazione «*Mirabilum*»; mentre i dizionari di toponomastica sembrano indicare un «composto imperativo (*mira + bellum*) che allude probabilmente all'amenità del luogo».

L'abitato sorge su un dolce altipiano con edifici degradanti verso il punto più basso, occupato dalla piazza delimitata dai portici, dalla chiesa parrocchiale e dai resti dell'antico castello, di cui un torrione pressoché intatto è inglobato nella chiesetta di San Michele. Un tempo quest'area era denominata «la laguna del paese», a causa della confluenza delle acque dei torrenti Garavaldà e Campostrina (oggi incanalati), la cui pericolosità è attestata dagli allagamenti delle case ricordati negli anni 1785, 1797 e 1875.

Il ricordo di quei terribili eventi è ancora ben radicato nella memoria collettiva degli abitanti



di Mirabello, anche di coloro che vi trascorrono solo poche settimane di villeggiatura, come **Rosetta Loy** che nel borgo monferrino ha ambientato alcuni romanzi di successo.

Così scriveva ne *La bicicletta*, pubblicato da Einaudi nel lontano 1974: «*Le campane irrompono nella piazza dove il padre commenta il prezzo del grano, l'ammasso, il valore delle pertiche di terra. Chi passa si toglie il cappello e il padre sorride, con altri è più freddo per trascorsi mai noti, ragioni sotterranee perse nei labirinti del tempo con madri, sorelle, concubine e nipoti. Suona a distesa il sacrestano, vecchio sordo e iracondo scuote la corda e gli uccelli sciamano dagli alberi, gli uomini lentamente si avviano su per ciottoli tondeggianti della Via Roma dove infissa nel muro è la lapide a ricordo dell'inondazione del 1839: alte esili braccia invocano aiuto fra tremolanti pentagramma a significare le onde, una barchetta in tanto pericoloso cemento*».

Più dettagliato e avvincente il racconto della violenta inondazione nel fortunato romanzo intitolato *Le strade di polvere* (Einaudi, 1987).

«*Quando suonò la campana a martello - scrive la Loy - era ancora giorno ma sembrava già scesa la notte tanto la giornata era scura, senza principio né fine nella monotonia*



della pioggia. Un boato cupo, profondo, saliva dalla terra e sovrastava il suono ininterrotto della campana, un boato indecifrabile che non somigliava a nessun altro udito prima e mentre la Luison e la Fantina atterrite si mettevano a recitare le giaculatorie, Gavriel e Luìs corsero giù lungo il viale nella pioggia che rendeva ciechi. Ma non fecero molta strada, il ponte su quello che d'estate era a malapena un rigagnolo era saltato e l'acqua vorticava e sbatteva contro le mura delle case. Chi era stato la mattina a vedere sullo stradone per Giarole al ritorno aveva sprangato la porta; ma ora non serviva sprangare più nulla perché l'acqua si rovesciava in un unico sterminato torrente.



L'imponente parrocchiale di Mirabello

Scura, densa, trascinava tronchi d'albero, animali, carri con le stanghe divelte e li scaraventava contro le porte fino a schiodarne le assi...».

Ed aggiungeva: «La notte dell'ottobre 1839 rimase memorabile per la morte di animali e cose ma soprattutto per gli straordinari avvenimenti che si verificarono. Andarono perduti buoi, polli, tacchini, maiali e cavalli e molte case furono sventrate, altre ebbero porte e finestre divelte, la piena trascinò via noci e sementi, sacchi di farina, tavoli, sedie, madie colme di pane e tini che fermentavano ancora... Non si seppe mai

quale mano misteriosa avesse messo in moto la campana a martello prima che l'acqua si scaraventasse giù dallo stradone... Quella campana a martello salvò tutti quelli che abitavano alla Pontisella dove un istante dopo l'onda di piena si tuffò e si rialzò in una colonna d'acqua che fece scoppiare porte e finestre e si riversò per le stanze dei piani bassi colmandole fino al soffitto. Ma nemmeno i vecchi c'erano più, caracollati via in groppa ai giovani e una madre vide galleggiare via la culla da cui un istante prima aveva strappato il suo bambino».

**Dionigi Roggero**

# Angelo Morbelli, grande divisionista

## Le radici alla Colma di Rosignano

*Chi conosce la vicenda umana di Angelo Morbelli (1853-1919) - scriveva nel 1983 il compianto Camillo Cappellaro - sa come, al di là del ruolo giocatovi dalle città di Alessandria e di Milano, il suo locus animae, la casa, la terra, le stagioni, vada ricercato in un definito lembo di terra monferrina, la frazione Colma di Rosignano. Qui le radici, i richiami, le suggestioni incancellate. Un contesto territoriale che non può essere scisso dal suo nome e dalla sua opera, che gli appartiene non meno di quanto Volpedo e il tortonese appartengono all'amico fraterno Giuseppe Pellizza».*

Ed egli aggiungeva: *«Un'area comunale, Rosignano, antica e vasta come una contea, fratta in popolosi nuclei abitati, uniti fra loro e con l'erto capoluogo dalle fitte maglie di una rete viaria minore che travalica i dossi di diverse colline».*

Una di queste frazioni, la Colma appunto, fu scelta da Angelo come rifugio della famiglia Morbelli e sede di un cenacolo di artisti (Segantini, Longoni, Quadrelli, Bistolfi, Pellizza) affrescati dal Sottocornola sulla facciata di Villa Maria a perenne ricordo di una grande stagione dell'Arte.

Reso famoso dal ciclo di opere dedicato alla tematica della vecchiaia, che prende forma nella cruda solitudine degli ospiti rassegnati e malinconici del Pio Albergo Trivulzio, il Morbelli non è rimasto insensibile alle suggestioni del paesaggio monferrino proposto in alcuni celebri dipinti che



raffigurano le case e le colline del Monferrato, le mietitrici, oppure le cave di tufo, o ancora le inconfondibili vedute dalla Colma di Rosignano, dove il pittore era solito trascorrere lunghi soggiorni estivi. *«Il paesaggio, del resto, - annotava pochi anni or sono Giovanni Anzani - costituisce il tema centrale dell'ultima attività di Morbelli, a partire dalla metà del primo decennio del secolo sostituendosi gradualmente al soggetto dei vecchi: vedute lagunari, avvolte prevalentemente nella luce delicata del tramonto, scorci del giardino della casa del pittore alla Colma e, soprattutto, paesaggi di montagna, ripresi da angolazioni*

*differenti ed eseguiti o direttamente sul motivo o, più spesso, con il supporto del mezzo fotografico, il quale spiega il taglio non convenzionale delle immagini...».*

Luogo di svago e di riposo estivo, il giardino di Villa Maria con i suoi gradoni che assecondano il dolce declivio della collina, è stato immortalato da diverse vedute pittoriche. Al di là dei colori, questo incantevole luogo dell'anima è stato oggetto di descrizioni altrettanto belle contenute nelle lettere inviate o ricevute dalla Colma.

Ecco, ad esempio, l'indimenticabile suggestione di una notte di luna trascorsa da Pellizza di Volpedo a Villa Maria, dopo la scomparsa del comune amico, il pittore Felice Truffa (1872-'95), originario di Candia Lomellina, dove è sepolto.

*«Carissimo Morbelli, - si legge nella lettera del 30 settembre 1895 - jersera una serata*





*bellissima, l'astro della notte splendente in cielo me ne ricordava una uguale passata da te lo scorso anno quando il povero Truffa era ancora con noi e scandagliava con lo strumento di Galileo il cielo misterioso, quasi presago di dover presto, lui pure, entrare nel regno dei misteri! Già da tempo egli è sceso nella tomba, ma la sua memoria vive in noi e l'anima assetata d'ideale ci aleggia attorno confortatrice ed eccitatrice».*

*«Mentre ti scrivo - aggiungeva Pellizza - un'alba splendida rosseggia ad oriente, promettitrice di una giornata più splendida ancora ed io egoisticamente ne godo... Son pochi i momenti come questi per me ed è perciò che cerco di trattenerlo esternandolo a te che sai comprendere, a te che dalla tua Colma avrai osservato ed osservi la magnificente natura che sta sopra e sotto il tuo sguardo!... E mi darai notizie della preziosa tua salute, preziosa per la tua famiglia, per gli amici e per l'Arte che in questi tempi di servilismo ha bisogno dei pionieri e sacerdoti i quali abbiano a renderla Donna quale già fu nei bei secoli d'oro».*

**Dionigi Roggero**



**«Riposo alla Colma» (1898, part.); in alto: Villa Maria durante una manifestazione.**

Alberto Angelino, mio padre, era nato nel febbraio del 1901 alla Colma di Rosignano, proprio a casa Morbelli, suo padre (e mio nonno) Luigi, curava il giardino e un piccolo orto di villa Maria prima di passare a condurre vigna e cave (cave Angelino, di «cantoni») che guardano Terruggia. Mio padre aveva un ricordo molto vivo del grande divisionista: «*Lo accompagnai, ragazzino, portandogli i colori, a dipingere "La stalla" (il titolo è in realtà Pax, continua a dirci Germana Mazza, ndr.) in un cascinale verso Terruggia... Un'altra sua passione pittorica erano i gerani, sceglieva quelli coi fiori doppi. Una passione nata per caso quando sostituimmo un vaso di agave che si era rotto cadendo da una colonna con un geranio, grande importato dalla Germania.... Lo vide: "Bello ghe fo il ritratt"... Lavorava molto e quando sbagliava si alterava e alla moglie persona gentilissima che cercava di calmarlo replicava: "Tas, ti, burica". Poi quando tutto tornava normale scherzava con la consorte: "Burica vuol dire due volte ricca"*». Un'altra testimonianza: «*Quando Morbelli*



Pax

annunciava il suo arrivo da Milano andavo ad avvertire il vetturale che partiva da San Martino e andava a prelevare il pittore alla stazione ferroviaria di San Giorgio... Alla Colma incominciarono a capire della sua importanza quando vennero a trovarlo degli amici con la prima macchina vista in paese, una De Dion Buton... Proprio alla Colma arrivò il telegramma dell'annuncio della Legion d'onore. Lo fece felice...». E ancora: «*Un giorno Morbelli, che noi chiamavamo con rispetto 'al cavaier', voleva convincere mio padre a comperare un quadro, un bel quadro, in cambio di trecento lire, ma era un gran cifra... Allora la media per chi andava a lavorare nei campi dall'alba al tramonto era di una lira*».

Alla morte del pittore, avvenuta nel novembre del 1919 per un banale raffreddore tramutatosi in bronchite, la vedova, Maria, continuò a frequentare la Colma. Mio padre ricordava ancora che la sciura Maria regalò alla «Teresa» un quadro che la raffigurava, non finito. Il marito, il «Geniu», dopo molti anni e un recupero fortunoso (dicono fosse finito a fare l'anta di un pollaio) lo vendette per quattro mila lire (anteguerra).

Molti di questi particolari ci vennero confermati in una intervista concessaci nel luglio del 1969 dal figlio ultimogenito del pittore «*il sciur Rolando*» come lo chiamavano alla Colma. «*I quadri di mio padre -ci disse allora- erano tecnicamente molto difficili, ne scartava molti... Però quando aveva finito era contento, cantava, rideva, scherzava*». E ancora: «*Mio padre avrebbe abitato più alla Colma che a Milano, si sentiva monferrino, ma noi quattro figli si andava a scuola a Milano... Alla villa della Colma c'era sempre molta gente. il pittore Pellizza sarà venuto un centinaio di volte, mi teneva sulle ginocchia e mi sembrava, con la sua barba, Gesù Cristo*».

C'è una continuità: Villa Morbelli, villa Maria, è abitata da Ada Carando vedova di Loli (Rolandito, nato a Buenos Aires) Morbelli, figlio del primogenito di Angelo, Alfredo, dal di lei figlio Roberto e dai nipotini Alessandro e Marco (unici eredi maschi del pittore). A loro si deve il grande gesto del deposito di quindici quadri di Morbelli al Museo di Casale che oggi è così uno dei più grandi centri del divisionismo mondiale.

Luigi Angelino

# Rossana Ombres

## Il pastificio del Valentino

Una zona di periferia ancora sospesa tra città e campagna, animata dal via vai dei carri e del trenino, delimitata dai canali irrigui, popolata di gelsi e «bigatti»..

Qui **Rossana Ombres** ha trascorso gli anni felici e spensierati dell'infanzia nella villetta attigua al pastificio "Mossotti", di proprietà del nonno, nel quartiere periferico del Valentino.

È vissuta in un'età che non dimentica, tra le colline che increspiano dolcemente il «suol d'Aleramo». Ha amato questa terra forte e insostituibile come il suono della lingua monferrina che circola ancora nelle sue vene e riaffiora con nostalgia quando è lontana da qui.

Questo il richiamo struggente alla città di Casale, simbolicamente evocata dalla dolorosa perdita della madre ricordata in una bella pagina del romanzo **Baiadera** (Mondadori, 1997).

*«La morte improvvisa di mia madre occupò i due mesi prima dell'estate. Fu per me una disillusione: pensavo che mia madre, vista la lunga genealogia di novantenni della famiglia, durasse fino all'inizio della mia vecchiaia. Era una donna che amava solo il duraturo... Non era giusto che morisse da esule. Davo alla morte, che è un evento naturale, quell'artefatto alone brutale che viene dalla responsabilità di un tragico disguido: la mastodontica Roma va ascritta tra i colpevoli!»*

*Sentii il bisogno di evocare Casale, perduta un'altra volta con lei. Ormai il pastificio di mio nonno era stato distrutto e buttata via la targona con stemmi e medaglie con su scritto «Fornitore della Real Casa». Io, a Casale, non potevo andare*



*più a misurare idealmente la mia taglia di adolescente con la irresistibile Primavera di Bistolfi che scende le scale dei giardini pubblici offrendosi con cupa frenesia a un amante chimerico. E andarci sulla mia bici rossa, assemblata dai Pricca, che sapeva affrontare la salita del Priocco fino al Palazzo delle Cento Finestre...».*

*«La fabbrica - osserva con rimpianto Rossana - era stata abbattuta e al suo posto era sorto un grande garage ordinario. Sparito il giardino che si*

*riempiva a giugno di statuari gigli di sant'Antonio, dove i miei gatti assatanati d'amore avevano il corpetto di dedicarsi ai loro sabba erotici, saltando su e giù dal terrazzo della mia stanza in un tripudio di gnaulate che arrivavano al cielo. (Erano gatti grigi, come quei gatti che Martinetto diceva portati in Piemonte dagli egizi e allevati - e forse anche mangiati - nel medioevo dai certosini).*

*È un errore - aggiunge la scrittrice casalese - tornare nei luoghi dell'infanzia desiderando di trovarli com'erano allora, quando anche noi siamo cambiati diventando adulti e sapendo benissimo che ciò che si rimpiange è la nostra anima di allora...».*

Assai curiosa, all'interno del pastificio, la splendida descrizione degli svaghi infantili tra la misteriosa dolcezza nascosta nei nomi di mille qualità di pasta e la cruda espressività gergale dei conducenti in attesa del carico.

*«I tubi di eternit - grandi a misura di bambino - di quel grigiorosato puntinato di scagliette luminose, mi ricordavano quando, entrandoci dentro gatagnau, mi andavo a stermare, per sentire le parole che arrivavano dal magazzino del nostro pastificio a*



La piccola Rossana davanti alla villetta del pastificio (ieri e oggi)

Casale. Quelle parole mi giungevano ovattate e magiche, e mi facevano sognare tesori, luoghi incantati: '...Fedine, occhi di pernice, avemarie, buslini, creste di cedrone: trenta per forma a Rosignano, Balzola, Serralunga, Morano sul Po. Conchiglie, ruote di Bologna, tirabusòn, gramigna: pronte in imballaggio per domani, quaranta per forma. Maltagliati, maniche di frate, libiche, varie: conducenti di Borgo Revel, Cumiana, Fontaneto Po...' (Mi venne in mente che le "libiche" avevano una forma sensuale, quasi di busto femminile: le aveva inventate mio nonno, ed erano di pasta scura...).

Ed infine il fresco ricordo, unito al rimpianto, delle piccole mele monferrine di color ruggine (*pumramì*) e dal picciolo corto (*curtpendù*): una particolare varietà di frutta perduta per sempre e di cui è ancora vivo il desiderio.

«Un *pumramì*. Te li ricordi, i *pumramì* del giardinetto Raineri?... Ricordavo quelle melette, quei piccoli *curtpendù* di infima scelta, che mettevano nei solai delle cascine a macerare nell'aceto zuccherato. C'era un contadino che le vendeva, al giardinetto

Raineri: saltavamo dalla gioia a quel grido: '*pumramì, pumramì dal Monfrà*'...».

E così anche le piccole mele color ruggine dal picciolo corto assumono forma letteraria e rilevanza poetica. Perché se tutti i monferrini amano la loro terra, non tutti riescono veri scrittori.

Dionigi Roggero

#### MIGRANO EBREI

Sul ghetto stagna alito  
di margherite primaticce e salvia.  
Migrano ebrei dal cavo antico  
dei miei pensieri:

era un tempo come questo  
di piogge, a Casale.

Scappavano ragazze  
- ruvide come me a guardare -  
nel mattino deserto delle strade.

Lasciavano alle spalle  
terrazze di vecchi e di preghiere.

(R. OMBRES, *Le ciminiere di Casale*, Feltrinelli, Milano 1962)

# Giampaolo Pansa

## La «Babele della Liberazione»

Avvenimenti storici e personaggi degli ultimi anni della guerra fanno da sfondo, nel romanzo *Ma l'amore no*, del casalese **Giampaolo Pansa**, al misterioso delitto avvenuto l'11 luglio 1945 nei giardini pubblici di Casale ai danni del direttore dello stabilimento chimico Tazzetti, rag. Mario Acquaviva, freddato con sei colpi di rivoltella («La voce del Monferrato», 13 luglio 1945).

Una fedele ricostruzione storica registrata dagli occhi del piccolo Giovanni, sulla cui sensibilità si modella tutta la materia narrativa. Come David, il protagonista di *Chiamalo sonno* di **Henry Roth**, rifugiandosi tra le braccia della dolcissima madre per sfuggire alla presenza paterna, scopre le tensioni famigliari e i pericoli della New York d'inizio del secolo, così Giovanni immergendosi nella dolce e spietata dinamica freudiana della famiglia coglie - all'ombra della «bellissima e soffice» figura materna - la cruda realtà della «babele rabbiosa della liberazione» filtrata alla luce dell'ingenua coscienza infantile.

Una storia di amore famigliare dal sapore autobiografico interamente ambientata in «una piccola città piemontese lungo il Po», facilmente individuabile in Casale Monferrato.

Un intreccio robusto, efficace sul piano letterale e simbolico, qualifica le numerose descrizioni urbane.

La casa di Giovanni, in via Ettore Muti (oggi via Corte d'Appello), a due passi dalla Casa del Fascio (oggi Biblioteca Civica), ad esempio, è un rifugio sicuro e al tempo stesso l'osservatorio privilegiato dal quale il giovane protagonista, diviso tra gioco e realtà, scorge i movimenti dei fascisti:



*«Anche quella sera Giovanni aveva sbarrato le finestre su via Muti. A lui piaceva l'oscuramento. Immaginava di trovarsi in un sottomano. Chiudete i boccaporti! Aerei in vista! Pronti per l'immersione! Nel serrare l'ultima finestra, diede una sbirciata alla strada.»*

Precisamente in piazza Mazzini (altro luogo simbolico del racconto), nel cuore della città, Giovanni sfuggito alla mamma assiste alla brutale tonsura dei capelli alle donne dei fascisti: «Tutte vennero spinte in piazza del

*Cavallo. Qui, con qualche tavola e un po' di cavalletti, era stato allestito un palco... Sotto il sole che picchiava, le donne, una per una, vennero obbligate a sedersi sulla poltroncina. Una schiappa di barbiere, buono per fare la barba ai tacchini... le rapò. Alla carlona si capisce... Le rapate furono allineate, fotografate, portate in giro per la piazza e poi, imprevedibilmente, lasciate in libertà. Fu il momento peggiore... Ciascuna ebbe il suo codazzo di accompagnatori. Maschi e femmine che ridevano, gridavano, insultavano, sputavano, saltellavano in balletti cattivi».*

Il dolce motivo della canzone e le linee severe del monumento ai caduti affiancano la svolta narrativa dell'opera: l'uccisione del ragioniere Galimberti, amministratore di una piccola ditta chimica al di là della ferrovia.

*«Monumento d'arte vera, quello del Bistolfi. Sia pure di un'arte così cupa da rendere mirabilmente mortuaria persino la Vittoria popputa prorompente in avanti con una mano tra i capelli. Ma il morto più mortuario era il Fante, detto anche Fante Crociato. L'elmetto insopportabilmente pesante. Il pasticcino che era un autentico sudario. Gli occhi devastati dallo spavento che ti folgora*

*quando vedi la tua fine... Piaceva poco, al ragioniere Galimberti, il monumento del Bistolfi. E non per ragioni artistiche, ch  aveva in grande stima l'autore. E neppure per ragioni ideologiche, di avversione alla retorica della guerra. Gli piaceva poco per via degli occhi del Fante Crociato. A lui, che pure si riteneva passabilmente coraggioso, quegli occhi facevano paura».*

Anche la visita al cimitero il giorno dei morti si rivela nella «storia romanizzata della coscienza» di Giovanni come atto di lucida consapevolezza del dramma della guerra civile: *«Il due di novembre Giovanni accompagn  la mamma al camposanto. Pioveva. Attraversarono i giardini in un trionfo di foglie gialle. I viali erano lastricati di castagne d'India... Nel camposanto c'era una gran folla. Per niente silenziosa. Anzi, in un punto turbolenta e poi urlante. L  stavano le tombe di Infuriato e di qualcuno dei suoi ragazzi senza scarpe. C'erano le madri di quei ragazzi. Poco distanti c'erano le madri di due fascisti che mettevano i fiori sulle tombe dei loro figli. Le prime si scagliarono sulle seconde... Poi botte. Un parapiglia orribile, generato da dolori selvaggi. Lumini rotti. Crisantemi spezzati. Tombe calpestate».* E sullo sfondo della piccola citt , il grande fiume, testimone muto delle vicende liete e tristi della guerra, resta impavido tra i bombardamenti del ponte, offre nella calura estiva le sue acque limpide e fresche ai bagnanti della Baia del Re e agli stormi di zanzare pronte all'assalto, assiste al passaggio silenzioso dei soldati tedeschi sconfitti, regala il riflesso della luna al gran ballo in onore degli alleati ed infine ingoia silenziosamente l'arma del delitto conservando il segreto sui nomi degli assassini.

Insomma sulla superficie tranquilla del Po il romanzo di Giampaolo Pansa galleggia *«lieve come una barchetta di carta che corre velocemente sull'acqua».*

**Dionigi Roggero**

•Giampaolo (per l'anagrafe   Giovanni Paolo) Pansa   nato nel 1935. Si   laureato in scienze politiche all'Universit  di Torino con il prof. Galante-Garrone. E' noto scrittore e giornalista (1999: vicedirettore de 'L'Espresso').

E' sposato dal 1960 (con Lidia Casalone, di Mortara), ha un figlio, Alessandro e un nipotino, Giacomo, nato nel novembre 1993.



**La madre Giovanna con i figli Giampaolo e Marisa.**



**Marisa Pansa, sorella di Giampaolo davanti al portone dell'abitazione della famiglia**

«Con Giampaolo quanto giocare a calcio in questo cortile...». Intervista 'comoda' con Marisa Pansa sorella di Giampaolo autore di *Ma l'amore no*. Comoda perchè all'epoca descritta nel libro (1943-45) la famiglia Pansa abitava in via Corte d'Appello 6, proprio sopra la nostra attuale redazione, un alloggio al primo piano che ora ospita il laboratorio di un'estetista e dove Marisa gentilmente ci raggiunge per un passo indietro nel tempo. Una casa di ringhiera, per dirla alla torinese, con il terrazzo stretto e lungo dove all'incrocio di confine era stata installata un'altalena «...fino al giorno in cui mio fratello mi ha spinto troppo, sono caduta pericolosamente e mio padre l'ha tolta», ricorda per noi Marisa. Dalle finestre il piccolo Giampaolo ha visto (e memorizzato, mini cronista in brache corte) passare per due volte il triste corteo della *Banda Tom*, una delle pagine più forti del suo libro-romanzo, quasi autobiografia.

Nel cortile di via Corte d'Appello c'era un altro ragazzo con cui i Pansa giocavano («Marco, figlio di un marmista, abitava sopra noi, che eravamo al primo piano...») ma poi ci si spostava nel primo chiostro di S. Croce «c'erano dei cunicoli che univano tutto il complesso; arrivavamo fino a palazzo Langosco, eravamo impressionati dall'aereo di Palli appeso al muro...».

Un bimbo vivace «così lo ricorda ancora la sua prima governante, Jolanda, si è fatta suora...». A proposito di suore, i fratelli Pansa frequentano l'asilo e i primi due anni delle elementari al Sacro Cuore «ci bastava entrare nel portone di fronte... io avevo una certa curiosità per le educande».

Poi il Liceo, «Giampaolo perde un anno per una malattia, per fortuna il suo maestro glie lo aveva fatto guadagnare alle elementari». Quindi l'Università, la grossa ricerca sulla guerra partigiana («girava per l'Italia e i miei lo rimproveravano per tema che finisse fuori corso...»). Siamo, ricorda la sorella, nel 1956 «E in quel periodo era sempre più stanco tant'è che, quasi da congiurata, ho chiamato il nostro medico, il dottor Sanpietro - che lavorava in clinica- e insieme l'abbiamo convinto ad andare un mese a Courmayeur, lì si è trovato benissimo ha conosciuto la sua futura moglie, Lidia, trascorreva i pomeriggi, invece che far passeggiate, alla libreria Giovannacci... Era un grande amico di Romeo, frequentava la sua bancarella sotto i portici corti, è arrivato al suo funerale... Per inciso alcune copie di 'Guerra partigiana' le ho fatte io sulla sua macchina da scrivere, una Remington, la conservo ancora...».

Vediamo le donne di casa Pansa protagoniste del romanzo: la nonna Teresa, abitante in via Saletta (nel libro morirà in un bombardamento, in realtà camperà fino a 90 anni), la mamma Giovanna, titolare dal 1938 del negozio Pansa Mode in via Roma poi passato alla figlia (oggi al suo posto troviamo Arimo) e le zie Angiolina e Maria (scomparsa quest'anno). Aggiungiamo che Giovanna era sposata con Ernesto, guardafili telegrafico e poi addetto allo smistamento postale (deceduto nel 1977, conservava tutti gli articoli del figlio...) e aveva anche tre fratelli Pierino, Pinot e Nino. Uno zio paterno, Francesco, era titolare di un'osteria oltre il Po (figurerà nel libro per il primo bombardamento del ponte) mentre un altro zio d'acquisto, Silvio, era il proprietario del cascinale alla Lumella di San Germano dove i fratelli Pansa «sfolleranno» con la nonna nel periodo più crudo della guerra civile (e la campagna fa da sfondo a un altro tragico episodio, quello dell'eccidio di Villadeati guidato dal magg. Mayer).

Il piccolo protagonista del libro ricorda anche un triste periodo in colonia, nel biellese: «Era S. Giovanni d'Andorno... Non gli piaceva proprio, io invece andavo alla colonia pontificia di Sanremo».

Per inciso i fratelli Pansa sono nati in piazza Coppa nel 1935 e nel 1937, la sorella due anni dopo, poi la famiglia si è subito trasferita in via Corte d'Appello a casa Martinotti (all'epoca dei fatti narrati: via Ettore Muti).

«Oggi non ci vediamo molto - conclude la sorella- però quando ci incontriamo Giampaolo si fa perdonare subito. Mi avvolge in un grande abbraccio e mi dice: 'Ti penso tutti i giorni'. Non lo dà da vedere ma è un romantico...».

**Luigi Angelino**

# Piero Ravasenga

## Soldati alla ricerca dell'«avucat dal Burg»

Imbocchiamo la strada per Borgo San Martino un martedì di un insolito fine luglio, così diverso non solo per clima da quel lontano 1964 quando **Mario Soldati** vi giungeva in visita estiva alla ricerca di **Piero Ravasenga**.

«Lo scorso luglio, - ricordava nel suo diario, **Un prato di papaveri - un pomeriggio di domenica, sotto la canicola, andai a Borgo San Martino apposta per vedere Ravasenga, ma senza riuscire a trovarlo. Inutilmente lo cercai, prima a casa della sorella e nei caffè della cittadina: poi, via via, nelle osterie della campagna intorno: al Tempio, a San Giovannino, di cui tanto si parla nelle "Nevi"**.

*Qui tutti conoscevano Ravasenga, sebbene ne ignorassero nome e cognome e lo chiamassero semplicemente «l'avucat dal Burg». Certo l'avucat dal Burg era stato lì un momento prima, in bicicletta. Forse se ne era andato, neanche da cinque minuti. Dove? Di qua? Di là? Forse verso Casale? L'ostessa e i villici sembravano molto incerti sulla direzione presa dall'avucat dal Burg: come se fosse sparito di colpo».*

Ad oltre vent'anni dalla scomparsa, lo scrittore monferrino riposa nel piccolo cimitero del paese natio in una edicola funeraria poco distante dall'ingresso con la semplice epigrafe: «dott. Piero Ravasenga poeta». Accanto a lui la sorella Cristina Maria e il padre, cav. Francesco, il medico chirurgo di Borgo San Martino magistralmente tratteggiato in **Magnolie per Siglinda**:

«Nelle notti d'inverno mio padre andava su una bicicletta Dei, con un fanale ed un mantello impermeabile a squarciare le strade in disgelo. Strade scure, fangose ed im-



*pervie anche per le carreggiate che le facevano rassomigliare al legno intarsiato. La mia terra natia non conosceva ancora l'asfalto e ora era polverone bianco ora fanghiglia ora zolla lucida e nera oppure color dell'oro. I cani e le civette, e i fantasmi delle piante gli facevano strada. Il medico dovette faticare in visite quasi incessanti durante la spagnola del '17, o al distacco dei soldati o a sostituire i colleghi dei paesi vicini. Lo studio*

*ossia l'ambulatorio, serviva a medicazioni, atti chirurgici improvvisi o per togliere i denti a chi arrivava dicendo di sentir male e magari soggiungendo, alla vista delle tenaglie, che il male era passato, per poi ripresentarsi di lì a poco».*

È sbarrata la porta della chiesetta di S. Maria, la piccola cappella del cimitero, e possiamo solo immaginare le «tavolette quasi fatiscenti dei quadri ex voto e per grazia ricevuta». Così è pure chiuso è l'ingresso di casa Ravasenga al numero 19 di via S. Carlo, «dove la magnolia cresciuta a dismisura oltrepassava il tetto e biancheggiava nel candore di marmo e di cera delle sue fioriture».

Ma qualcosa di austero e dignitoso ha ancora quell'edificio visto dall'esterno; l'amata dimora (che fu poi della sorella) «per il paese... poteva considerarsi signorile per quanto non avesse nulla all'infuori dell'ampiezza, del giardino e la sala. Questa si trovava a pian terreno dirimpetto al giardino; quasi teatrale, accogliente, senza nulla di veramente prezioso. In quella stanza ricordo l'esile figura di Guido Gozzano, biondo e vestito di nero; il matrimonio di mia sorella nel 1913 e la bicchierata dei Volontari Cicli-





La casa di Ravasenga e la grande magnolia



sti del '15». È d'obbligo prima di lasciare l'importante centro monferrino una piccola sosta alla stazione ferroviaria: uno dei luoghi più suggestivi e ricorrenti nei romanzi dello scrittore, ultima tappa del breve e incompleto itinerario borghigiano.

Grande è lo stupore di fronte all'edificio deserto, tradito dai viaggiatori e abbandonato dal personale («*stazione impresenziata*» mi suggerisce l'amico giornalista). Non è poca la tristezza davanti alla desolata costruzione che tanto aveva fatto sognare il piccolo Piero come egli mirabilmente racconta in *Nevi di una volta*: «*Il treno mi attraeva sino da quando, bambino, lo zio Battista mi portava in braccio alla stazione ed esultavo dinnanzi alla locomotiva e al fumo*».

Ed anche la garitta di legno dei baci di addio è sparita: «*Era venuta Angela - leggiamo in **Magnolie per Siglinda** - a farci visita. L'accompagnai prima che ripartisse col treno, nel bosco del collegio, per una passeggiata breve, poi alla stazione. C'era allora una garitta in legno dove entrammo per baciarci ancora*».

Lasciando alle spalle «*il viale romantico*» della stazione e le agiate dimore residenziali ci allontaniamo da Borgo San Martino passando sotto uno dei simboli del paese, e il pensiero non può che tornare allo scrittore che tempo fa annotava: «*Il paese quasi tutto sparso nelle cascine conservava al suo centro due archi d'ingresso con sopra lo stemma: una pianta. Adesso, però, anche il più povero era milionario e ovunque trapelavano benessere, ricchezza, proprietà*».

**Dionigi Roggero**

Borgo S. Martino è il tipico centro di pianura: molti orti (che hanno stimolato la recente industria di trasformazione), belle villette, un nucleo storico contornato da due archi che sono un po' il simbolo del paese. Splendido il palazzo Scarampi acquistato da don Bosco nel 1870 per 116 mila Lire (fondamentale l'aiuto di Carlotta Callori Sanbuy che don Bosco chiamava «mamma»), per destinarlo a collegio salesiano. E' molto bello: cappella, saloni, cameretta-boudoir della marchesa, oggi intoccata perchè vi riposò don Bosco, per gli stucchi si fa il nome dello Scapitta.

Entriamo al S. Carlo accompagnati dal preside don Dante Caprioglio. Un librone collocato nella piccola sacrestia della cappella sotto i paramenti usati da don Bosco, porta il nome di tutti gli allievi e tra questi quello che cerchiamo, di Piero Ravasenga, l'ultimo «Scapigliato»: ginnasio 1916 e 1917, tre anni in due. Un inciso, il poeta e scrittore borghigiano in «Itinerari del Monferrato» aveva scritto un vivido capitolo dal titolo «Ritorno al collegio»: «*... ai miei tempi non si parlava di telefoni altoparlanti o termosifoni, l'illuminazione si faceva con l'acetilene e una cappella settecentesca serviva da deposito per la segatura... Nel vasto giardino ci sono ancora le gabbie dei fagiani e degli uccellini... Le piante restano altissime e la magnolia è cresciuta e continua a conoscere il suo autunno nel solstizio di estate con una pioggia di foglie...*».

**Luigi Angelino**

# Pina Rota Fo

## Sartirana: il paese delle rane

Affondano in terra Lomellina, a Sartirana, le radici famigliari di **Dario Fo**, premio Nobel per la letteratura, dove la mamma dell'attore e sceneggiatore lombardo ha vissuto a lungo prima del trasferimento a Milano.

Madre di Bianca, Fulvio e Dario, **Pina Rota Fo** ha pubblicato presso Einaudi nel 1978 la sua prima opera letteraria, ***Il paese delle rane***, un romanzo nel quale ha voluto riscoprire le proprie origini attraverso la nostalgia dei ricordi famigliari e la freschezza descrittiva del luogo di origine.

Così scriveva Pina Rota a proposito del padre, la figura principale del racconto: «Mio padre era un "perdapè". Perdipiedi. Così nella bassa Lomellina si chiamano i piccoli fittavoli che lavorano la terra tante ore al giorno, perfino la domenica, con tale fatica da lasciarci i piedi consumati dentro la terra. Era ancora un ragazzino, quando la sua famiglia, dalle langhe piemontesi, attraversando il Po era arrivata a Sartirana. Mio padre si vantava di essere piemontese. Intercalava il discorso con il dialetto del Monferrato e della Lomellina, un po' ostrogoto, e l'italiano. Aveva fatto sì e no la seconda elementare. Andava a scuola solo in inverno, e ci raccontava che tutti i giorni doveva portare una fascina di legna per scaldare l'aula e asciugarsi poi i piedi bagnati. Però sapeva leggere e scrivere. Aveva la passione e la curiosità di sapere».

Ed aggiungeva: «Lavorava la campagna come un dannato. Il primo a incominciare e l'ultimo a smettere. In estate, dalle stelle alle stelle. Nelle lunghe serate d'inverno si riposava. Invitava al sabato sera i suoi amici, il dottor Cammelli che era il veterinario, il signor Camillo Nigra, e il fattore della grande cascina chiamata Chieta-



mai... Mio padre aveva l'abitudine di fare bisboccia al sabato. Il cardo con la «bagna cauda» era il piatto forte. Con i suoi amici discuteva di tutto, e, insieme alzavano la voce e il gomito. Con cura preparava lui la tavola e la salsa. Mia madre, e noi figli, non si dovevano neanche fiatare».

E nel ricordo del padre cantastorie, sembra delinearci il profilo dell'auto-re di «*Mistero buffo*».

«Quando mio padre raccontava della sua famiglia faceva la voce del cantastorie: solenne, faceva commenti da buffo. Noi si stava ad ascoltarlo allocchiti. Poi, accor-

gendosi che la nostra credulità e la fantasia pompava un po' troppo i personaggi e le loro gesta, buttava tutto terra-terra aggiungendo aneddoti dove il barba Marcello saltava fuori che era un balengo un po' esaltato, e l'altro, il barba Beniamino, era un prete spretato che credeva di essere tanto furbo ma che era finito a fare il possidente di un ettaro di terra da palude dove ci crescevano solo le stoppie e le canne... un acquitrino zeppo di serpi e di rospi».

In realtà lo zio Marcello era diventato un eroe della seconda guerra d'indipendenza per aver allagato improvvisamente una roggia asciutta in cui dormivano una quarantina di soldati crucchi, morti nel sonno. Mentre Beniamino, il nonno del bisnonno, era abate al servizio dei duchi di Pomaro.

D'inverno, seduto a tavola intorno alla grande stufa, il padre di Pina coglieva ogni occasione per raccontare tante storie, vere e inventate.

«Una storia che noi spesso lo si pregava ci riraccontasse era quella dei preti di un'abbazia del Monferrato. Questi preti di notte andavano sul campanile e piazzavano delle lanterne magiche così da proiettare delle spaventose ombre cinesi sui muri bianchi di calce delle case del borgo. Facevano girare le



La grande torre del castello di Sant'Ana

lanterne: le ombre si agitavano come fantasmi. I contadini che uscivano dall'osteria urlavano per il terrore e se la davano a gambe, e non si arrischiavano più a uscire la notte. I preti, sul campanile, si facevano matte risate.

Gli osti, che stavano andando in malora, - continua il racconto - scoprirono il trucco, riempirono la base del campanile con un carro di fascine e gli diedero fuoco. I preti, abbrustoliti lassù, suonarono le campane a martello. Furono salvati per miracolo. Le osterie ricominciarono a funzionare come prima: la gente a bere e a cantare, i preti a restare a cantare chiusi in abbazia.

E non manca nell'opera il ricordo delle anziane proprietarie del castello: «Appena appena mi ricordo di quando il giardino non era ancora nostro, ma del padrone; un avvocato, che passava pochi mesi in paese, solo in pri-

mavera e in autunno quando ci venivano anche le duchesse al castello. Erano vecchie e legnose, le duchesse, con gli abiti tutti trine e falpalà. Noi ragazzini si andava a sbirciarle facendo capolino fra i rami di susine selvatiche. Con la carrozza passavano da un cancello che dava sullo stradone; mio padre, appena il terreno passò di sua affittanza, lo fece chiudere. Le duchesse arrivavano nel frutteto con l'avvocato e sua moglie che chiamavano la contessa. Portavano il parasole ricamato, passeggiavano sul viale delle rose e poi facevano merenda sotto il pergolato di glicine. Vicino c'era un boschetto di nocciole. Ma questo succedeva prima della guerra, e prima della guerra morì l'avvocato. Le duchesse, non vennero più nel loro castello, né più si vide la loro bandiera tirata sul pennone della torre alta».

**Dionigi Roggero**



Domenica 20 ottobre 1998 il centro Polifunzionale all'ex Cinema Sociale di Sartirana è stato inaugurato e dedicato a Pina Rota Fo, madre del premio Nobel, lo scrittore e commediografo Dario, presente alla cerimonia accompagnato dal sindaco Paolo Pasini. Fo è entrato nella sala accolto da un calorosissimo applauso. Il sindaco gli ha consegnato la cittadinanza onoraria.

*«Non sapremo mai dove vogliamo arrivare - ha sentenziato il premio Nobel - se non capiamo dove nasciamo. Io non sono nato sul Lago Maggiore, ma qui, perchè a Sartirana ho i migliori ricordi».*

Dario Fo ha voluto ripercorrere la sua infanzia: *«Era dolcissimo addormentarsi sentendo tutte quelle lingue, quei dialetti che usavano mia madre, le mie zie i miei cugini. Quando parlavano non li distinguevo più, tanto che sembravano un'unica lingua».*

Una lingua che gli faceva apprezzare la *«serenità e la tranquillità: uno dei maggiori piaceri della mia vita; un dialetto pulito, chiaro che mi dava una serenità straordinaria».*

*«Qui ho imparato tantissime cose: mi ricordo degli insetti, anzi mangiavo insetti, mi hanno anche fatto cadere dalla bicicletta: le libellule azzurre, gialle, arancioni; gli uccelli e gli animali selvatici che ho visto per la prima volta».*

Fo ha parlato anche della sua famiglia: *«Mio nonno aveva una cultura incredibile: faceva innesti con le piante producendo ad esempio susine di diverso colore e forma. Il suo orto frutteto per me era l'Eden, anche se cadevo poi nel vicino fossato correndo dietro alle libellule... La prima, brevettata, macchina per caffè a pressione è stata realizzata da mio zio Rota, una lunghissima era sulla nave "Andrea Doria"».*

E questo ricordo del nonno Rota ha messo in rilievo il legame tra Lomellina e Monferrato: il nonno del Nobel, Luigi Rocco Rota era nato a Valmacca paese dell'Oltrepo rispetto a Sartirana nel 1864.

Fo domenica nel suo sentito intervento ha ricordato anche le zie (la *Bela Rusina e la bela Maria*) e gli zii inventori (*«un motore fluviale ideato da un mio zio era troppo potente e ha fatto inabissare la barca di punta al suo varo in Po...»*).

Fo con noi, mentre gli consegnavamo una copia de *«Il Monferrato»* con il Viaggio d'autore dedicato alla mamma, (nella foto) ha ricordato che lei gli citava di avere parenti *«a Casale Monferrato, città ducale e, forse, a Moncalvo, ma onestamente, non mi ricordavo Valmacca».*

Giuseppina Rota è morta il 6 aprile 1987 a Luino, riposa nel cimitero di Sartirana. **(l.a.-plb)**

# Augusto Segre

## C'era una volta il ghetto

Ricordato come «una delle personalità più limpide e significative dell'ebraismo italiano degli ultimi decenni», **Augusto Segre** nacque a Casale Monferrato nel 1915. Dopo aver completato in città gli studi classici, si trasferì presso il Collegio Rabbinico Italiano di Roma. Durante il periodo delle leggi razziali svolse numerosi incarichi di assistenza e dopo l'8 settembre '43 partecipò alla Resistenza nelle Langhe, ospite nella cascina del vecchio contadino «Pinulin» di Castagnole. Dopo

la Liberazione, fu docente di Storia e pensiero ebraico presso il Collegio Rabbinico Italiano e di Ebraismo moderno presso la Pontificia Università Lateranense. Fu anche scrittore, giornalista e direttore della rivista «*La Rassegna Mensile di Israel*».

Tra le numerose pubblicazioni, «*Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato, Roma, Gerusalemme, 1918-1960*» (Bonacci, Roma 1979) è quella indubbiamente più importante per i casalesi. Scritto sull'onda del ricordo, il libro ripercorre attraverso la vita quotidiana della piccola comunità ebraica cittadina i periodi più drammatici della storia del nostro secolo.

Così inizia l'opera: «*Settembre avanzato, prime lievi nebbie autunnali, tempo di selichòth (preghiere penitenziali). Il fresco della notte ti riempie i polmoni, piacevole e gustoso insieme all'aspro odor di vendemmia, che già si diffonde dalle cantine e ti pizzica il naso. È ancora buio. Le vecchie pietre che pavimentano le stradine verso il Santo Tempio riflettono debolmente la fioca luce dei pochi lampioni. La città dorme ancora, ma nel piccolo quartiere ebraico, dove una volta c'era il ghetto ed abitano ancora numerose famiglie di correligionari, qualcuno si sta già al-*



*zando, mentre nella cucuma il caffè, preparato la sera prima, si riscalda e borbotta. Il vecchio Giacobin sta terminando il suo giro mattutino per avvisare i fedeli che l'ora delle preghiere è ormai prossima».*

Mentre la maggior parte delle persone si giravano dall'altra parte nel tepore del letto, il “sur Elia” era già pronto da un pezzo: bevuto il caffè corretto con la grappa e controllato per l'ultima volta l'orologio da taschino, uscì prontamente di casa imboccando il lungo viottolo che portava alla

sinagoga.

*«Giunse all'ingresso del Tempio; dal portone già aperto filtrava una luce sbiadita che illuminava un tratto del vicolo e la parete della casa di fronte... Il Sacro Tempio, ora che il suo sguardo, girando intorno, si posava qua e là, era sempre quello che aveva visto fin da ragazzo. Vi ci si trovava bene, era come essere a casa propria, gli era familiare e pieno di ricordi. Ricco d'ori e di marmi, offuscati però dal tempo e da macchie d'umidità, che scrostavano in più punti le pareti e formavano per chi le guardava disegni ed immagini secondo come suggeriva la fantasia dell'occhio e del momento. Vecchio Tempio già in decadenza, come la stessa Comunità, ma alla quale era legata una parte importante della sua vita».*

Così meditava il sur Elia: «*Dopo Tefillà (preghiera), pensava, sarebbe andato subito a bottega, che s'apriva quella via Roma, perché i clienti, soprattutto quelli dei paesi vicini, essendo, quello, giorno di mercato, non sarebbero mancati fin dalle prime ore del mattino. La via Roma, che correva parallela, almeno in parte, all'antico ghetto, e attraversava il centro cittadino, era fiancheggiata, sulla sinistra, per chi veniva dal quartiere ebraico, da un lungo e stretto portico, con arcate basse sostenute da*



Una visita guidata al vecchio cimitero ebraico

irregolari pilastri. Qui s'affacciavano ancora parecchie e vecchie botteghe di goim (non ebrei), che facevano da contrasto a volte per il loro provinciale stile alla moda. Queste botteghe rappresentavano uno dei limiti storici del ghetto, che si trovava alle spalle delle botteghe stesse. Prima del 29 marzo 1848 - data gloriosa e indimenticabile, per gli ebrei, dell'emancipazione albertina - chi aveva bottega poteva così godere del non trascurabile vantaggio di poter accedere ad esse, passando dal retro, senza dover uscire dal chazèr (cortile, ghetto)... La sera, le botteghe venivano chiuse e sprangate dall'interno e, dati i tempi, non era certo neppure questo un vantaggio trascurabile».

Era per volere del Re Magnanimo che nel lontano 1848 gli ebrei piemontesi avevano ottenuto l'emancipazione che tuttavia non aveva cancellato i segni che delimitavano il luogo destinato al popolo rinchiuso: «All'inizio di via Alessandria, - annotava Augusto Segre - sulla destra v'era (ci sarà ancora?), infisso nel muro, a qualche metro d'altezza ancora un cardine arrugginito dei vecchi cancelli del ghetto. Mi fermo per qualche istante a guardarlo. Quanta storia e quanti ricordi, ormai caduti nel più completo oblio, rappresenta ancora quel pezzo di ferro corroso dalla ruggine». Poco oltre, la

piccola effigie della Vergine segnava il limite spirituale del ghetto.

E naturalmente nel libro di memorie non manca il ricordo delle principali festività ebraiche. «Rosh ha-Shanà [capodanno] e Kippur [festa del perdono]. Avvenimenti che trasformavano le Comunità. Fin dall'antivigilia giungevano a Casale da Torino, Milano e Genova intere famiglie di correligionari, che da anni, per motivi di lavoro, si erano trasferite in questi grandi centri... Intanto, la vigilia di entrambe le solennità, dopo le selichòth, che avevano inizio poco dopo le cinque del mattino, e dopo una buona colazione, si attendeva con gioia il primo avvenimento per noi importante: davanti alla porta di casa giungeva un landau, per condurre il rabbino e figli al cimitero. Per noi era una specie di festa, una delle poche occasioni per una gita, anche se breve, fuori città, con carrozza e cavalli... Mentre la voce solenne del rabbino s'alzava nel grande silenzio dei morti, dei vivi e della circostante campagna, tutti i presenti assumevano ai miei occhi un aspetto surreale, avevo davanti agli occhi una ben strana Comunità, quasi sospesa per atto di magia fra terra e cielo».

**Dionigio Roggero**

Ricordiamo bene nel 1969 i restauri eseguiti alla Sinagoga. Riscaldato (?) da una stufetta elettrica il buon Pietro Vignoli prima ha ripulito tutte le decorazioni e poi è passato alle dorature (dodici milioni di oro zecchino di allora... quanti librettini rossi, da cui staccare con perizia e pazienza le foglie d'oro, impalpabili e se non eri bravo a staccarle si riducevano in piccole fibre, da buttare). Lavori durati un anno e diretti con perizia dall'arch. Giulio Bourbon.

Da allora la Sinagoga è tornata all'antico splendore. Molto

bello l'*Aron Hakodesch*, il grande armadio ligneo in cui sono custoditi i rotoli della legge, poi il pulpito, la cancellata, gli altorilievi (studiati e decifrati all'Università di Gerusalemme), gli stucchi, le scritte.

Fiore all'occhiello del complesso israelitico è senz'altro il museo tenacemente voluto dallo stesso Bourbon e dalla piccola ma intelligente Comunità ebraica presieduta dal dottor Giorgio Ottolenghi. Nella mostra ecco splendide *atarod* (corone), *rimonim* (terminali che abbelliscono i rotoli della legge) in argento sbalzato, *meil* (mantelli), *parokket* (tende).

Il museo è allestito nel matroneo della Sinagoga e grazie a donazioni e acquisizioni continua ad arricchirsi.

Al secondo piano, ad esempio, è stata allestita la tavola del *Sedir* (cena pasquale). Il *Sedir* celebra l'uscita degli Ebrei dall'Egitto e il passaggio dalla schiavitù alla libertà.

I documenti storici (tra cui le pergamene dei duchi di Mantova e del Monferrato, Guglielmo e Vincenzo Gonzaga e del cardinal Federico Sforza, corrispondenze della Comunità casalese ad altre in Terra Santa, Francia e Russia, sottoscrizioni a favore di ospedali e ebrei bisognosi) che in un pri-



mo tempo erano al secondo piano del Museo sono stati portati nei locali ristrutturati e restaurati dell'archivio.

L'archivio è stato dedicato a Livia Pavia Wollenborg. I documenti più importanti sono stati microfilmati e copie sono negli archivi, biblioteche e università italiane e straniere. Ricordiamo che l'Archivio è stato riordinato dal dott. Maurizio Cassetti grazie a un parziale contributo della Regione Piemonte. Studiosi italiani e stranieri lo stanno consultando e questo ha già portato alla pubblicazione di libri, testi, articoli.

Nelle aule della scuola ebraica sono state allestite una sala mostre e una sala conviviale, molto accoglienti.

E' in allestimento una sezione dedicata all'arte moderna. Numerosi sono i turisti che giungono da tutto il mondo per ammirare la Sinagoga che gode fama di essere tra le più belle d'Europa e per visitare il museo.

#### Luigi Angelino

•Il museo è aperto al pubblico dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 di domenica. Può essere visitato con preavviso telefonico, escluso il sabato e festività ebraiche.

•La foto è stata scattata alla cerimonia di riapertura dopo i restauri.

# Térésah (Teresa Ubertis Gray)

## Sul Po accanto a un bosco di frassini

Raccolte da una copertina liberty disegnata da Alberto Martini con una figura femminile in lotta contro un essere mostruoso, le pagine patinate della rivista internazionale *Poesia* (1905-1909) raccoglievano inediti di autori italiani e stranieri.

Tra le firme di Pascoli e D'Annunzio, di Holz e Claudel, di Gozzano, di Ada Negri e del direttore Filippo Tommaso Marinetti, è presente anche quella della poetessa Térésah, pseudonimo usato da **Teresa Corinna Ubertis**.

A lei - scrive Claudia Salaris in una splendida opera su Filippo Tommaso Marinetti (La Nuova Italia, 1988) - il padre del Futurismo era legato sentimentalmente e questi i delicati versi che Marinetti dedicava alla poesia di Térésah.

«*La tua Arte è un sole assopito nei fiori, / I tuoi versi sono languidi come la mantiglia spagnola / per modellare la flessibilità slanciata di un'immagine / e celare per metà l'armonioso volto / in lacrime, di una ideale Verità!... / I tuoi versi hanno la sensualità animale della seta, / e l'infuocato fruscio del velluto asiatico*».

Nata a Firenze il 25 luglio 1877 dal colonnello Giuseppe e da Bianca Trolli di Frassineto Po, vissuta in diverse città italiane (tra cui Milano, Genova e Venezia), Teresa Corinna Ubertis sposò nel 1912 l'uomo politico novarese Ezio Maria Gray.

Scrittrice fertilissima, pubblicò presso i più importanti editori italiani una ventina di romanzi, diverse raccolte di poesia e qualche opera teatrale. Fu anche apprezzata traduttrice di Ibsen, collaboratrice de *La Gazzetta del Popolo* di Torino e scrittrice per l'infanzia.

Pur distante dalla terra monferrina, Tere-



sa Ubertis non fu mai sorda alle richieste che provenivano dal paese d'origine dei genitori, come attesta l'elenco dei benefattori insigni dell'asilo infantile San Giuseppe.

E sentì forte il vincolo affettivo con il piccolo centro rivierasco fino alla scomparsa avvenuta a Roma nel 1964.

Fu sepolta accanto ai genitori nel casellario sorto sul terreno che ospitava il monumento funebre (alcune parti sono conservate nel monumento ai caduti davanti alla chiesa di San Giovanni) donato al

Comune dalla famiglia.

Questo il ricordo della vecchia residenza dei genitori «*in quel punto così nobile della pianura piemontese vicino al fiero e triste Po*».

Nel fortunato romanzo *Dobbiamo vivere la nostra vita* edito dalla Mondadori nel 1941 Térésah annotava: «*Abbiamo una casa a Torino vecchia di almeno tre secoli, abbastanza brutta, punto scomoda (se non l'hanno aggiustata adesso) ma veneranda. E questa l'affittiamo perché non siamo ricchi*».

*Ma ne abbiamo un'altra bruttissima che abitiamo, ed è una casa unica al mondo, mezza bicocca mezza villa mezza fattoria. È in piena pianura sul Po, accanto a un bosco di frassini. Si chiama per l'appunto: I Frassini. E ha un giardino! Dovreste vederlo voi, che tanto vi sdilinquite per i rondò ben rapati, con quelle scuffie di leccio aggiustato su misura, delle vostre nobili magioni. Il mio è sempre scarmigliato*».

Cugina di Pietro Ravasenga (la cui madre Agostina Vigliani era cognata di Giuliana, sorella del padre di Teresa Ubertis), la poetessa di Frassineto Po è ricordata anche nella *Antologia di poeti veri (con prefazione*



**contro la mafia letteratoide).**

Si intitola «**Transito**» la poesia dedicata a Térésah: «*Quando sarò vestita / di bellezza e d'ombra / affrancata dal sangue / quasi inesistita. / Sarà notte forse / e parrà infinita. / Ma resisterò. / Non vorrò morire / prima che si levi l'alba / Sai come si colora / a poco a poco l'orlo / delle cime più lontane, / come le grandi montagne / ricevono l'aurora / nate pur ora / da un profondo gaudio*».

Ma è il romanzo **Le nevi di una volta** a riservare maggiore spazio alla parente letterata che nel 1919 accompagnò il giovane studente Pietro in visita alla delegazione italiana che transitava dalla stazione di Genova dopo aver sdegnosamente abbandonato le trattative di Versailles.

Scrivendo l'avucato dal Burg: «*Mi accompagnava una parente letterata, tenendomi spesso per mano.*

*Ero suo ospite in una villetta della riviera, scossa, con mio piacere dal frequente rimbombo dei treni entro una galleria sottostante. Dormivo su di un letto basso, alla moda, all'opposto degli alti lettoni nella casa dello zio Battista, al paese... Intanto che ero fanciullo, la parente letterata rappresentava per me una mezza divinità, colla sua ospitalità signorile, i suoi libri, il suo cane. Nessuno mi toglieva dal capo che a mia volta avrei fatto lo scrittore. E non afferrai il significato mitico di condanna e reiterata maledizione, di aver udito con lei in un caffè suonata per tre volte la serenata di Toselli. Infatti tutta quanta la mia vita non fu che miseria; nobile fin che si vuole, ma sempre o quasi sempre miseria».*

**Dionigi Roggero**



Siamo a Frassineto sulle tracce di Térésah, sappiamo di una lapide all'asilo e la troviamo subito grazie al vice sindaco Girino, che poi ci ricorda la tomba al cimitero. Torniamo sui nostri passi.

Il cimitero è grande. Si materializza un giovane. «La tomba di Térésah Ubertis...», chiediamo. «Vi porto io, per Térésah, la poetessa farei qualsiasi cosa...»

Il nostro salvatore si chiama Ermes Dean-geli, si rivela una fonte di informazioni utilissima al servizio; chiede in cambio solo la copia di alcune poesie di Simonotti-Manacorda.

A Frassineto nessuno immagina del legame con Marinetti e della partecipazione alla rivista internazionale fondata dal padre del Futurismo.

La segnalazione ci è giunta da Alessandro Ubertis, parente della poetessa. Da Malpasuto le notizie ravasenghine e da Olimpio Musso quelle relative alla attività di traduttrice di Ibsen. Quanti Mercuri...

Una bella lapide per un piccolo parco letterario sarebbe l'ideale ricordo di Térésah, magari nel 90° anniversario della nascita del Futurismo.

**Luigi Angelino**

# Poeti dialettali monferrini: Vincobrio e la Spoon River di Buronzo

Cesare Vincobrio, autore della raccolta «Sounett mounfrinn» (1925, editore Bellatore & Bosco), nell'introduzione attribuisce ad Agostino Della Sala Spada (Calliano 1842 - Moncalvo 1913), notissimo avvocato, poeta e letterato, questa frase: «E' un vero peccato che il nostro dialetto non abbia ancora avuto, come altri, il suo poeta». E Vincobrio - ovvero Severino Braccio (1863-1937), avvocato e giurista casalese, colto ed erudito, sindaco della città tra il 1902 e il 1909, dopo essere stato eletto in una lista di "liberali di sinistra", nonché appassionato di musica e letteratura - si cimenta volentieri nell'impresa. Fra le pagine delle sue due raccolte (la seconda, "Quadrett e Tipi Mounfrinn", è del 1926), è tutto un pullulare di temi e di presenze pascoliane. E "Angelus", il sonetto che apre la prima raccolta, esprime bene le coordinate tipiche del mondo di Vincobrio:

«Ma vardé cme ch'lè bel  
al nost Mounfrà/ E cme 'd  
seira l'è pien ad pouesia/  
Quand j ultimi cansounn ai  
pasou via/ 'nt l'oumbra ch'la  
mounta su dal found 'd la  
va:// Quand, primma da pià so-  
gn, ogni bourgà/ La dà a j'atri 'l  
salut 'd l'Ave Maria/ E 'ns i brich  
sout antour quasi 's dirìa/ Che l'ultim  
sou l'è frem a countemplà:// Quand poc a  
poc sa smorsa ogni fracas / E i fioeui ai ser-  
cou 'l pari ch'lè tournà/ E lu 'l serca 'l pu cit  
par piaslou 'n bras: // Tuti 'v salutou cme s'a  
fijssi 'd ca,/ Tut al respira countentessa e  
pas: / Ma vardé cme ch'lè bel al nost Moun-  
frà!».

La rappresentazione della gente monferrina nasce all'insegna dell'arguzia e dell'affetto, con vivacità e spesso con bonaria ironia. A tenere le distanze, a impedire un'adesione più profonda, c'è sempre il filo sottile, ma resistente, dell'atteggiamento aristocratico di chi usa il dialetto come momento di evasione (la scelta dello pseudonimo in questo senso è

"classica"), non come vera alternativa linguistico-espressiva. Così, oltre ad alcuni quadretti gradevoli e ad alcuni personaggi abbastanza gustosi, resta soprattutto il trasferimento nelle poesie di Vincobrio di abbondante materiale proveniente da quel vasto repertorio di cultura popolare costituito dalle espressioni proverbiali: detti come «Ai Sant i gran samnà, i frut a cà», «Cloumb al so nì e luv a la so tanna», «Maestro d' pich a s'è mai fasi rich», espressioni come «Al diao s'è rout in corni», «Fier cme n'Artaban», «Fourtunà cme i cann an Dom», «Ris cme 'n bigin», «L'è tantou disgrassià ch'as ciapa i caouss darè fin da setà».

A questo gusto dell'espressione proverbiale contribuiscono forse in egual misura la tentazione dell'intraducibile, della macchia dialettale e gergale - a caratterizzare in modo stretto il linguaggio in rapporto all'area linguistica - e l'aspirazione a farsi interprete di un generico sentimento collettivo: due atteggiamenti che Pier Paolo Pasolini, in un celebre saggio, definì tipici del poeta dialettale.

Sicuramente più interessante l'esperienza dialettale di un altro noto autore monferrino, quel Vincenzo Buronzo di Moncalvo (1884-

1976) che fu personaggio pubblico di rilievo nel ventennio fascista (deputato dal '25 al '42, senatore del Regno fino alla caduta del regime, podestà di Asti, personalità di spicco nel campo delle organizzazioni artigiane), il quale entra nella schiera dei poeti dialettali con due raccolte: "Al me pais", del 1962, e "Al litanji di giobia", postuma del 1977, curata da Renato Majolo.

Figlio di Ernesto, gran maestro carradore del Monferrato (mestiere esercitato già dal nonno), Vincenzo Buronzo si laureò in Lettere alla scuola di Giovanni Pascoli: la sua produzione poetica (in lingua italiana), saggistica, retorica e di prosatore d'arte è piuttosto



folta, a partire dal 1911. Partecipò alla prima guerra mondiale: ferito, venne insignito della Medaglia d'argento al Valor militare e iniziò poi una carriera pubblica di successo, senza peraltro mai tralasciare l'attività letteraria, accanto a quella retorica. Collaborò fra l'altro con "Il giornalino della domenica", la rivista ideata da Vamba, fondò e diresse "Primavera italiana", rivista per i giovani. Dopo la guerra, fondò il Centro di Studi Alfierani ad Asti e diede ancora alle stampe alcuni volumi fra cui "Sera d'autunno in Monferrato" (1952) che preludeva già al filone che ispirò le poesie scritte nel dialetto di Moncalvo.

Fra le due raccolte, semplificando un po', si ha un Buronzo dialettale prima lirico e poi tendente al narrativo, ma in realtà non c'è soluzione di continuità fra le due raccolte: lo prova la facilità con cui quattro poesie di "Al me pais" entrano nell'implacatura di "Al litanij di giòbia", per il quale Majolo nella prefazione ha felicemente parlato di una "Spoon river moncalvese": "L'azione si svolge a Moncalvo, sul colle di San Francesco, dove sorge il Monumento ai Caduti, e poi lungo le strade e le viottole della vicina campagna. E' la notte in cui nasce la primavera, vigilia di un giovedì, giorno di mercato. I Morti, lasciate le tombe, si aggirano, chiamandosi, festosamente, coi soprannomi di una volta, felici del loro breve ritorno alla terra. (...) Quando calano le ultime luci del crepuscolo e, alte, si accendono le prime stelle, i Morti rientrano nelle loro tombe".

Buronzo non si limita a quadretti di genere, bensì tende a "eternare" i suoi personaggi, a "fissarli" in un'epopea del mondo contadino, campagnolo e provinciale. E sulle sue pagine sfilava un'umanità dolente, angosciata, un'umanità che ha scoperto la pena del vivere e ora la riattraversa, sul filo della memoria. L'abbandono della campagna, tema centrale, è la fine di una civiltà; e nella città trova posto un'umanità che non è più tale. E non c'è - quasi mai - indulgenza bozzettistica o vernacolare, bensì la tensione ad un linguaggio della memoria "illustre", che proprio attraverso il dialetto evita la caduta

nel logoro, nel "già detto" (quanto distante da certa stucchevole produzione in lingua dello stesso Buronzo!): i timbri, i suoni aspri e chiusi del dialetto monferrino sono perentori come i colpi dello scalpello di uno scultore.

Ironicamente, il messaggio "morale" di Buronzo viene affidato ad un asino, che nella "notte meravigliosa" delle "Litaniji" torna a vita come gli uomini. Il poeta gli intona un inno, un elogio. L'asino, animale da lavoro (e simbolo della fatica anche umana), ha accompagnato nelle loro imprese i grandi della storia: ma non c'è vera grandezza (beffardamente, l'asino si chiama Impero, ed il suo raglio "al vola trionfalment", "echegianda an sla miseria dël mond, sgaia-da pietosa"), se non quella di chi affronta con coraggio, senza paura del dolore, le fatiche della vita:



"Al fabrichi ji lampègio, / atri confin, atri spai / ji osé, al nivoli ji serco, / tra la fòla d'ji mòrt muta e la fòla / d'ji viv urlant, con soris ëd siren-i / al strà s'ancrosio semp, lontan-a / l'è la sorgent e pu lontan l'è l' mar, / e la montà ingiganti ja da semp / la sbara al car ëd la vita al camin. // Aso di miracoj, / rësta anche incheu dël nebiass / ant al gorgh, e sparissen. // Semp l'è la man pu patan-a ch'la salva".

"E' sempre la mano più nuda che salva".

Ed è "nuda" la mano del poeta, del poeta dialettale, che cerca la voce della propria terra, la voce più incontaminata per esprimersi? Forse Buronzo lo pensava, visto quanto scrisse in una postilla per l'edizione del 1972 de "I proverbi monferrini", ricca e preziosa raccolta curata nel 1901 da Agostino Della Sala Spada: "Le parole, dalla moderna civiltà industriale, sono state stravolte, alterate, rese ambigue, non costituiscono più un mezzo di conoscenza e di decisione (...). Non hanno più quella forza di verità e di autorità che avevano nell'antico, nei testi sacri, nelle parole di Gesù. Ora è proprio con questo ritorno alla diretta sperimentata espressività dei proverbi, che l'uomo può ritrovare le gioie delle sorgenti della vita, nella natura e nell'anima, rifacendosi capace di inventare ancora forme, favole, misteri".

**Marco Giorelli**

# Indice

<i>Prefazione</i> .....	pag.	5
Cent'anni di eventi e personaggi: realizzazioni, lutti, progetti e curiosità.....	pag.	7
Leonardo Bistolfi.....	pag.	26
Francesco Negri.....	pag.	28
Natal Palli.....	pag.	30
I Marescialli d'Italia: Cavallero & Badoglio.....	pag.	32
Giovannina Mazzone.....	pag.	34
don Camurati.....	pag.	36
Mamma Rossi.....	pag.	38
Walter Audisio.....	pag.	39
Camillo Venesio.....	pag.	40
Giuseppe Brusasca.....	pag.	41
Giovanni Sisto.....	pag.	42
I sindaci di Casale 1900-1999.....	pag.	43
Cardinale Federico Callori.....	pag.	46
Sei vescovi in un secolo sulla cattedra di Sant'Evasio.....	pag.	48
Rinaldi, Barello e Novarese Causa di beatificazione per tre monferrini.....	pag.	50
Le gerarchie urbane in Piemonte e il ruolo di Casale Monferrato.....	pag.	53
Vite e vino lungo un secolo in provincia di Alessandria e nel Casalese.....	pag.	57
Paolo Desana e la legge sulle Doc Casale e la stampa agricola.....	pag.	61
Cento anni di industria nel Casalese: dal cemento al freddo e alle macchine grafiche.....	pag.	63
Il lavoro dei minatori e la tragedia dell'Eternit.....	pag.	68

I Cavalieri del lavoro: da Giovanni Sosso ai giorni nostri.....	pag. 70
Arnaldo Morano.....	pag. 76
Krumiri, dolci tipici di Casale La tradizione continua in via Lanza.....	pag. 78
Cent'anni di architettura in città: ripensiamoci per viverla meglio in futuro.....	pag. 79
I grandi restauri di Casale Il Duomo del Giubileo e il progetto castello .....	pag. 83
Cent'anni di guerre e monumenti Il più importante? Quello di Altavilla.....	pag. 86
Il Novecento nel segno dello sport Non solo calcio in cent'anni di vittorie.....	pag. 89
Caligaris e Monzeglio.....	pag. 94
Divertimento e spettacolo un secolo rivoluzionato dalla Tv.....	pag. 96
Roberto Bolle.....	pag. 101
Una città brulicante di soldati Una grande tradizione finita nel 1999.....	pag. 102
La grande sete del Monferrato e l'inaugurazione dell'Acquedotto nel 1932.....	pag. 104
Il Santuario di Crea ha cambiato volto.....	pag. 107
Il Monferrato e la Regione Piemonte Trent'anni di realizzazioni e di uomini.....	pag. 109

## Letteratura e dintorni

Giovanni Canna.....	pag. 114
Cesarina Gualino.....	pag. 116
Rosetta Loy.....	pag. 119
Angelo Morbelli.....	pag. 121
Rossana Ombres.....	pag. 124
Giampaolo Pansa.....	pag. 126
Piero Ravasenga.....	pag. 129
Pina Rota Fo.....	pag. 131
Augusto Segre.....	pag. 134
Teresah.....	pag. 137
Poeti dialettali monferrini.....	pag. 139

# La collana de “Il Monferrato”

ANNO	AUTORE	TITOLO
1968	GABRIELE SERRAFERO	<i>Cronache casalesi dal Quarantotto al Novecento</i>
1972	AGOSTINO DELLA SALA SPADA	<i>I proverbi monferrini, con una postilla di Vincenzo Buronzo, edito in collaborazione con il cenacolo d'arte di Moncalvo</i>
1972	LUIGI ANGELINO-ALDO TIMOSSÌ	<i>Alla riscoperta del Monferrato</i>
1979		<i>Cento ricette dal Monferrato</i>
1980	IDRO GRIGNOLIO	<i>Personaggi casalesi</i>
1981	IDRO GRIGNOLIO	<i>Casale Monferrato e le sue vicende storiche</i>
1982	IDRO GRIGNOLIO	<i>Mosaico casalese</i>
1983		<i>Cento ricette di riso</i>
1984	LUIGI ANGELINO - AMILCARE BARBERO	<i>Il Monferrato per Crea</i>
1985	FEDERICO MARTINOTTI	<i>Ricordo di un illustre ricercatore vitivinicolo monferrino</i>
1985		<i>Le cento donne di Casale cantata da Horatio Navazzotti nel 1961</i>
1986	LUIGI ANGELINO - CARLO BELTRAME ANNA ECCETTUATO	<i>Guida del Monferrato</i>
1987	FRANCESCO CAIRE	<i>Cucine Monferrine</i>
1988	SUOR BERNARDINA	<i>Guarire con le erbe, coedizione con la Piemme</i>
1989		<i>Piccola Enciclopedia dei proverbi, coedizione con la Piemme</i>
1990	IDRO GRIGNOLIO	<i>Il Monferrato nell'azzurro</i>
1991	IDRO GRIGNOLIO	<i>Il Monferrato: 120 anni della nostra storia</i>
1992	CARLO BELTRAME	<i>Andar per vini in Monferrato</i>
1993	IDRO GRIGNOLIO - LUIGI ANGELINO	<i>I tesori delle chiese del Monferrato</i>
1994	IDRO GRIGNOLIO - LUIGI ANGELINO	<i>I tesori delle chiese del Monferrato-2</i>
1995	ALDO TIMOSSÌ	<i>La storia del Monferrato dall'Homo sapiens al Duemila</i>
1996	CARLO BELTRAME	<i>Il Monferrato che produce</i>
1997	MAURIZIO ROMANELLI	<i>L'estate degli inganni</i>
1997	LUIGI ANGELINO - IDRO GRIGNOLIO	<i>I tesori delle chiese-3: Casale</i>
1998	GIUSEPPE PROSIO - GIUSEPPE DULLA E ALTRI	<i>Il Tartufo - 10 anni di borsa</i>
1998	MARCO AIMO	<i>Firmamento nerostellato</i>
1999		<i>Un secolo di Monferrato</i>

DAL 1871



# Il Monferrato

BISETTIMANALE DEL COMPRESORIO  
DI CASALE MONFERRATO

Editrice Monferrato s.r.l.  
15033 Casale Monferrato  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
via Corte D'Appello 6  
Tel. (0142) 456070 - Telefax (0142) 451523

Un secolo di Monferrato

Editrice Monferrato